



«Il signor Berlusconi è il padrone dei media in Italia. Possiede tre reti, influenza tutto



ciò che passa alla Rai. Sua moglie e suo fratello hanno giornali influenti.

Vuole il Corriere della Sera per coronare il suo impero». The Economist, 6 giugno, pag. 28

Impunità ai politici, solo in Italia

Il Lodo Berlusconi è un'anomalia, nessun paese europeo ha una legge così Sme, Previti cerca scappatoie. Palazzo Chigi chiede un risarcimento al premier

IL DILEMMA DI CIAMPI

Antonio Padellaro

«Non rispettano né la Costituzione né Ciampi», ha detto Oscar Luigi Scalfaro nell'intervista di ieri all'Unità. «Quello che è avvenuto in queste ore al Senato è un'autentica vergogna», ha scritto Francesco Cossiga nella lettera apparsa sulla colonna accanto. Due ex presidenti della Repubblica esprimono, sia pure partendo da motivazioni diverse, lo stesso identico, drammatico giudizio sul Lodo Berlusconi, da Angius ribattezzato dolo Schifani. L'ultima legge *ad personam* che il presidente del Consiglio ha imposto al Parlamento per sottrarsi, questa volta, alla sentenza del tribunale di Milano sulla vicenda Sme. La sospensione dei processi per le più alte cariche dello Stato è una norma palesemente incostituzionale perché viola l'uguaglianza tra i cittadini, affermano Scalfaro e Cossiga, in sintonia con il parere di numerosi giuristi di tutte le parti e dell'opposizione intera. Così la pensano anche i cittadini italiani, che nei sondaggi, e a stragrande maggioranza, dicono no alla reintroduzione dell'immunità-impunità, in forme più o meno camuffate. Quando, tra pochi giorni, anche la Camera, a colpi di maggioranza, si piegherà alle direttive del presidente-padrone, non resterà che un ultimo, fondamentale passaggio prima della sospensione, per legge, del processo a Berlusconi (a quel punto destinato alla prescrizione). La firma di Carlo Azeglio Ciampi. Anche se un po' tutti, chi avversa il Lodo Berlusconi e chi lo sostiene, affermano di non volere tirare per la giacca il capo dello Stato, è fatale che cresca la pressione sul Quirinale, costretto a scegliere tra due strade. Promulgare la legge così com'è. Oppure, rinviarla al Parlamento per difetto di costituzionalità.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA È una legge unica in Europa. In nessun paese esistono privilegi per i politici come quelli previsti dal famoso Lodo Berlusconi. Al processo Sme Previti si prepara a perdere tempo per utilizzare un'altra legge, quella sul patteggiamento. E gli avvocati di Palazzo Chigi chiedono 1 milione di euro per il danno subito con la mancata vendita della Sme. De Benedetti chiede 4 miliardi.

ALLE PAGINE 2-3

Bruxelles

Tutte le bugie che dice la destra sull'immunità europea

SERGI A PAGINA 2

L'intervista

Elia: la Costituzione non abita più qui

Aldo Varano

ROMA Quando a Leopoldo Elia, già presidente emerito della Corte Costituzionale, parlamentare, ministro ma soprattutto studioso per tutta la vita di diritto e costituzioni, chiedo se è così scontata l'incostituzionalità della legge approvata al Senato per tirar fuori dai guai Berlusconi, e cosa spetti fare al presidente Ciampi, Elia pesa le parole.

SEGUE A PAGINA 2



Giustizia

ATTENTI NON SI FERMANO

Gerardo D'Ambrosio

Come previsto dall'opposizione, Forza Italia, che sosteneva la necessità di sospendere con legge ordinaria i processi a carico delle cinque più alte cariche dello Stato e dei loro eventuali coimputati, ha rinunciato a introdurre tale disposizione in sede di commissione del Senato come emendamento alla proposta di legge di attuazione dell'art. 68 della Costituzione, già all'esame della commissione stessa.

SEGUE A PAGINA 31

Quale sinistra

L'ITALIETTA DI BERLUSCONI

Alfredo Reichlin

Il problema politico che il risultato elettorale ha messo allo scoperto è nuovo. Sembra ormai remota quella situazione per cui la vittoria di un uomo senza scrupoli come Berlusconi con il suo immenso potere economico, con quel controllo quasi assoluto dei media e quella capacità di manipolazione dell'opinione pubblica, e in più con quella schiacciante maggioranza parlamentare usata come una clava contro le garanzie costituzionali aveva dato dell'opposizione l'immagine di una forza che può protestare fin che vuole ma che non è credibile come alternativa di governo. Dopo solo due anni è questo dato di fondo che sta cambiando. La grande questione della guida politica del Paese si è riaperta. Non sto parlando di una crisi di governo. Berlusconi farà di tutto (forse anche cose gravi) per restare a galla ma il sentimento che si diffonde è che questa destra non è in grado di governare l'Italia.

SEGUE A PAGINA 31

Bologna, l'Ulivo ha scelto: Cofferati sindaco

L'assemblea, allargata all'Italia dei Valori, decide a maggioranza: Margherita e Sdi si astengono

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

BOLOGNA È partita la corsa di Cofferati. Ieri il vertice dell'Ulivo bolognese gli ha chiesto ufficialmente di candidarsi a sindaco di Bologna nel 2004.

Lo ha fatto con un documento di poche righe che è stato il frutto di una riunione di sei ore, abbastanza difficile.

SEGUE A PAGINA 5

Diritti violati

Arresti illegali dopo l'11 settembre: gli Usa condannano gli Usa

REZZO A PAGINA 12

Lavoro, siamo i più precari d'Europa. Fisco, rivolta del Sud contro Tremonti



Giovani durante una manifestazione per il lavoro

Foto di Andrea Sabbadini

DI GIOVANNI e VENTURELLI ALLE PAG. 15 e 17

SANA E MODERNA DISOCCUPAZIONE

Bruno Ugolini

L'Italia ha le pile scarse come dicono importanti istituti di ricerca, l'Italia declina come dice perfino il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, usando una parola al centro di un non lontano sciopero generale. Il governo come risponde? Con seri interventi di politica industriale? Mettendo in cantiere gli investimenti necessari? No, promettendo agli imprenditori la possibilità di avere a disposizione «operai squillo» (a chiamata), lavoratori a progetto, lavoratori intermittenti e occasionali.

SEGUE A PAGINA 15

Lo sport drogato

CICLISMO, IL GIORNO DOPING

Ronaldo Pergolini

fronte del video Maria Novella Oppo

Il mago Silvio

Non è un campione conclamato ma un dilettante del pedale. Però ci teneva molto a vincere la XVI edizione della «Cicciarissima». Un tempo la mamma gli avrebbe dato uno zabaione rinforzato, ma i tempi sono cambiati e lui ha pensato di «sbattersi» un po' di cocaina. Le urine lo hanno tradito e ora è finito sui giornali come altri ben più illustri colleghi. Cercava uno spicchio di fama e con il doping ha centrato l'obiettivo. Il Giro d'Italia, invece ha cercato dopo il rosa shocking di tornare al rosa antico. Ma l'attenta regia ha potuto solo ritardare la virata noir dell'ennesimo blitz antidoping.

SEGUE A PAGINA 21

Purtroppo sono andati in ferie i grandi nomi del giornalismo di Raiuno (e stiamo parlando nientemeno che di Luca Giurato e Michele Cucuzza), ma per fortuna è ancora in pista il sommo Bruno Vespa. Il quale l'altra sera ha allestito una delle sue puntate di alleggerimento su temi paranormali. Una serata così ghiotta che purtroppo noi troppo normali chissà in quanti siamo caduti addormentati. Sarà stato per il caldo, ma quando ci siamo svegliati e abbiamo assistito al numero del mago Silvio che piegava la forchetta con la forza della volontà, non ci siamo meravigliati neanche un po'. Sarà che solo poche ore prima avevamo potuto vedere coi nostri occhi come Berlusconi piega la legge e la Costituzione alle sue necessità. In confronto Silvio è solo un dilettante, un simpatico illusionista che, invece di rovinare le pose, potrebbe tentare un esperimento di ricrescita dei capelli, evitando di mettersi quella volpe morta in testa. Gliene sarebbe grato soprattutto Berlusconi che, per qualche capello in più sulla copertina di Panorama, ha promesso a Carlo Rossella la Rai, la Francia (quando sarà sottomesa) e perfino uno strapuntino all'ombra di Bruno Vespa.

Da oggi sarete liberi di viaggiare. Con Sandokan



48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

Con l'Unità a 2,20 euro in più

www.sandokan.net

DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

Segue dalla prima

«Sarebbe servita una legge costituzionale perché si derogava dal principio di uguaglianza. Tutta la disciplina relativa agli status degli organi costituzionali è contenuta nella Costituzione o in leggi costituzionali. Questo mi pare pacifico e dovrebbe esserlo per tutti».

E' stato però sostenuto che ci sono precedenti.

Sì, l'hanno detto partendo da questioni di procedura penale. C'è l'articolo 205 del Codice di procedura penale, per cui le cinque autorità oggetto del lodo Berlusconi, quando devono testimoniare possono essere sentite nelle proprie sedi invece di recarsi dal giudice. Da qui si ricava un principio di continuità per cui nessuno di loro potrebbe interrompere, neanche per un minuto, la propria attività d'ufficio. La conclusione è che devono essere protetti in continuazione. E' un argomento molto debole, che fa sorridere, perché riguarda semplicemente una modalità dell'acquisizione della testimonianza.

Berlusconi dice sempre di avere molto da fare.

Prendiamo l'esempio degli Usa dove c'è un presidente impegnato a seguire i problemi di tutto il mondo. Eppure il presidente Usa, specialmente quando si chiamava Clinton, è stato sottoposto a interrogatori da parte del procuratore speciale. Ed è stato interrogato su questioni extrafunzionali, sorte quando era governatore dell'Arkansas, prima di diventare presidente (un caso molto simile a quello di Berlusconi). Di istruttivo nel caso americano c'è che la Corte distrettuale (dell'Arkansas) aveva concesso a Clinton il trattamento che si vuol dare ai magnifici cinque in Italia, ma la Corte federale d'Appello e quella Suprema hanno ribattuto che la decisione della Corte distrettuale era stata un cattivo esercizio di discrezionalità giudiziaria.

Il presidente Ciampi, di fronte a una considerazione così universale di incostituzionalità, come dovrà regolarsi, che possibilità ha?

Secondo me, in linea di principio, se c'è una legge che merita di essere rinviata alle Camere è questa.

Berlusconi e i suoi sostenitori tirano spesso in ballo Chirac. Perché in Italia non è possibile quello che fanno i francesi?

In Francia il rapporto Avril è contro l'ipotesi di una legge ordinaria per sospendere i processi di Chirac. L'improcedibilità che per ora copre Chirac è fondata sulle conclusioni, tra l'altro non coincidenti, di due organi giurisdizionali, gli equivalenti delle nostre Corti costituzionale e Cassazione. Non c'è una legge. E il rapporto Avril, per concedere sospensione e prescrizione dei processi, chiede una modifica della costituzione francese.

Allora non è vero che tutti gli Stati hanno una normativa come il lodo Berlusconi e noi arriviamo buoni ultimi?

Al contrario. Il lodo Berlusconi è un unicum. Di questo dobbiamo convincerci. La legge Berlusconi è un unicum in tutto il mondo democratico. Non c'è niente di simile da nessuna parte.

Scusi, ma sostengono tutti il contrario. A dimostrazione, si aggiunge, della faziosità anti-berlusconiana del centro sinistra.

Torno a ripetere. Per Chirac il rapporto Avril propone una modifica della costituzione. La prerogativa, prevista dal lodo Berlusconi, di non essere processato neanche per gli atti compiuti al di fuori dell'esercizio del

«Il presidente emerito della Corte costituzionale non ha dubbi «Non ci sono queste tutele per Aznar, come per Blair o per Chirac»»



Il costituzionalista Leopoldo Elia

Elia: Ciampi deve rinviare il "lodo" alle Camere

«Ci sono gli estremi per farlo. Nel mondo democratico nessuno ha una legge così»



Vincenzo Vasile

Perché il Colle firmerà il testo salvapremier

Il capo dello Stato ha usato raramente il veto. E solo per «evidenti violazioni costituzionali»

Pazienza se l'ex-inquilino del Quirinale, Oscar Luigi Scalfaro, ha bollato ragionamenti del genere come "contorsionismi giuridici". Ma è tutta giocata sul filo del tecnicismo costituzionale, la risposta che Ciampi s'appresta a dare - informalmente, in via privata e solo ai critici non prevenuti, con un'accurata difesa del proprio ruolo neutrale di garante - a chi lo censura per il via libera che si appresta a dare al lodo Schifani. Disco verde che rimane acceso.

Vista dal Colle la situazione è, infatti, la seguente. 1) Il Senato non ha apporato modifiche allo schema di una sospensione dei processi che riguardi le alte cariche, non sia estesa ai coimputati e non riguardi le indagini. E se la Camera si atterrà alla fine a questi paletti, che sono stati fissati al culmine di un riservato "tira e molla" istituzionale preventivo tra palazzo Chigi e Colle, è prevedibile che la legge scenda in aula senza confermatore.

Nel senso che Ciampi firmerà il provvedimento, senza utilizzare per gli atti compiuti al di fuori dell'esercizio del

lodo. Per l'appunto, la mancata copertura di bilancio è uno dei motivi per cui il presidente si può rifiutare di firmare in prima battuta un provvedimento uscito dal Parlamento. L'altro motivo è la congruità con i principi costituzionali. E qui di solito si scatena una pioggia di distinguo. Per farla breve, diremo che c'è chi ritiene sufficiente per far scattare la mannaia del "veto sospensivo" quiralino, una valutazione di "opportunità" costituzionale. Altri ritengono, al contrario, necessario che la violazione costituzionale sia particolarmente evidente. Ed è a questa seconda casistica, più restrittiva, che sin qui s'è attenuto Ciampi, in nome di una visione mediatrice e regolatrice del mandato presidenziale, "silente, ma non assente".

3) Ma viene messa avanti anche un'obiezione più di merito alle critiche che assediavano in queste ore il Colle. La costituzionalità del "lodo" è messa in dubbio soprattutto perché le nuove norme vengono introdotte nell'ordinamento mediante legge ordinaria, anziché costituzionale: è lecito farlo di fronte a principi pesanti come l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge? Sì, c'è un precedente. Non chiarissimo, ma su cui gli uffici del Quirinale

hanno "lavorato". Non sussisterebbe, secondo lo staff giuridico di Ciampi, una "palese" violazione della Costituzione perché nella giurisprudenza della Consulta, e giusto a proposito dei processi milanesi contro Berlusconi e soci, è stato aperto uno spiraglio. Due anni fa i giudici della Corte Costituzionale, nel sentenziare che i magistrati milanesi avevano sbagliato ad anteporre l'obiettivo della celerità del processo a quello dello svolgimento delle attività delle Camere (il gip non s'era fermato benché Previti avesse giustificato la sua assenza per cause di lavoro parlamentare), avevano definito di eguale "rango costituzionale" tutte e due le esigenze. Occorreva perciò "contemperarle" avevano scritto i giudici. E in quel caso volta per volta si sarebbe dovuta considerare la fondatezza delle giustificazioni addotte dall'imputato-deputato. Per le alte cariche che - a differenza dei parlamentari - non hanno "giornate libere" si può dunque ipotizzare - con una di quelle "contorsioni" che non piacciono a Scalfaro - che la sospensione del processo sarebbe agibile, senza modifiche alla Costituzione. Forse sì, forse no. La violazione comunque non è "manifesta". Nel dubbio, Ciampi firma. E attende un'eventuale

ulteriore giudizio della Consulta. 4) Insomma, il capo dello Stato per via di questi motivi "tecnici" ritiene di non rinviare alle Camere un testo da cui sono cadute nel frattempo le pericolose estensioni dei benefici - quelle, sì, palesemente incostituzionali - ai coimputati e alle indagini, che i "falchi" della maggioranza pretendevano di imporre. Sospensione. Anche delle ostilità. Con palazzo Chigi, il compromesso contiene un implicito scaricabarile e uno slittamento: prima che la Consulta, se sarà investita dal tribunale, si pronuncerà, anche negativamente, sulla costituzionalità del "lodo" sarà passato il semestre europeo. 5) Ma la Costituzione non prevede una "vigilanza preventiva" da parte del Colle sui testi legislativi. La "trattativa" sugli emendamenti, insomma, è un'innovazione, inaugurata con la Cirami, proseguita con il lodo. Censure virulente come quelle di Cossiga, più garbate come quelle di Scalfaro, obiettano che in queste operazioni di tecnico e di costituzionale c'è poco. A ben vedere, si tratta del grosso e intricato nodo politico della difficile "coabitazione", che il mandato-Ciampi per i continui strappi di Berlusconi non riesce a sciogliere.

Aldo Varano

Sergio Sergi

A Strasburgo è stato votato uno Statuto che diventerà efficace tra diversi anni. L'immunità c'era già, ma non come la raccontano quelli della Cdl

Le dicerie della Destra sull'immunità europea

Immunità in Europa. Impunità in Italia. La differenza è tutta qui. Si sbracciano gli esponenti del centro-destra, si danno l'un l'altro sulla parola per essere primi a dire: "Sull'immunità, facciamo come hanno fatto al Parlamento europeo". Se n'è accorto anche il presidente del Consiglio, fresco di grazia del "lodo Schifani". In uno scatto di estrema generosità, Silvio Berlusconi ha detto: il lodo, adesso, lo possiamo estendere a tutti i parlamentari italiani, alla Camera e al Senato della Repubblica. Come in Europa. Facile la replica: è tutta furba propaganda. Ma è meglio spiegare come stanno le cose per dimostrare che l'invocazione dell'Europa è solo un misero bluff. Prima di tutto: cosa ha votato il Parlamento europeo? L'aula di Strasburgo, tra martedì e mercoledì scorsi, ha approvato, con una maggioranza neppure larga, il cosiddetto "Statuto del deputato europeo", un testo che regola il trattamento economico dei parlamentari europei, stabi-

lendo un'indennità uguale per tutti, e che fissa il sistema di protezione dei medesimi parlamentari nell'esercizio della propria funzione di rappresentanti dei popoli dell'Unione. Un testo che entrerà in vigore soltanto se incorporato nel futuro testo della Costituzione dell'Unione. Com'era del tutto scontato, mentre in 24 paesi dell'Unione allargata l'interesse si è concentrato sull'aspetto della retribuzione, nel rimanente 25 paese, l'Italia, è stata l'immunità ad attrarre l'attenzione maggiore. E già, questo particolare, la dice lunga su questa anomalia nello scenario europeo. Il centro-destra, che non ha argomenti per giustificare il colpo di mano di dubbia costituzionalità del "lodo Berlusconi", ha concentrato l'attacco basandosi su due elementi. I

suoi esponenti e i suoi cantori sostengono quanto segue: 1) In Europa è stata "ripristinata l'immunità", perché non farlo egualmente in Italia? 2) In Europa è stato deciso di sospendere i processi nei riguardi dei deputati sulla base del "fumus persecutionis", perché non farlo anche in Italia? Si tratta, in applicazione di una tecnica sperimentata, di una precisa volontà di confondere le acque mista ad affermazioni non vere. Cominciamo. Nell'Unione europea non è vero che l'immunità sia stata "ripristinata". L'immunità c'era, c'è, e l'approvazione dello "Statuto dei deputati" l'ha confermata. L'immunità per i componenti del Parlamento europeo è sancita dal protocollo annesso ai Trattati, tuttora vigente, firmato l'8 aprile 1965 a Bruxelles

(per l'Italia, il presidente del Consiglio Amintore Fanfani). È lì, agli articoli 8, 9 e 10 del "Capo III", che si afferma che "nessuna restrizione può essere apportata alla libertà di movimento" dei deputati, che gli stessi deputati "non possono essere ricercati, detenuti o perseguitati a motivo delle opinioni o dei voti espressi nell'esercizio delle loro funzioni". È in quel protocollo che si ricorda che i membri del Parlamento europeo beneficiano "delle immunità riconosciute ai membri del parlamento del loro paese" e che "sul territorio di ogni altro Stato membro" beneficiano "dell'esenzione di ogni provvedimento di detenzione e da ogni procedimento giudiziario". Naturalmente, l'immunità non può essere invocata in flagranza di reato e

il Parlamento conserva il "diritto di togliere ad uno dei suoi membri". Tutto questo è confermato e non bisogna attendere lo "Statuto dei deputati", se e quando entrerà in vigore. Le previsioni più ottimistiche calcolano tra il 2007 e il 2009. Proseguiamo. È vero: nello Statuto è contenuta una novità. All'articolo 5, paragrafo 3, c'è scritto che "un'indagine o un procedimento penale nei confronti di un deputato dev'essere sospeso qualora il Parlamento lo richieda". La sospensione, è spiegato al paragrafo 5, può "essere subordinata a condizioni ovvero essere temporanea e parziale". Il relatore, il socialista tedesco on. Rothley, ha spiegato, nelle motivazioni che accompagnano lo Statuto, che l'immunità sancita dall'articolo 5 "tutela i deputati da

azioni repressive arbitrarie (fumus persecutionis) e da ostacoli frapposti dal potere esecutivo". Sin qui il testo. Veniamo, adesso, all'entusiasmo di Berlusconi e del centro-destra che vorrebbero trasferire meccanicamente questo articolo dal Parlamento europeo al Parlamento italiano. Il presidente del Consiglio, addirittura, ha spiegato che quest'operazione garantirebbe soprattutto i deputati dell'opposizione. Vediamo i fatti. Il Parlamento europeo è eletto con il sistema proporzionale e, per sua natura istituzionale, non elegge un governo. Non produce una sola maggioranza quando si tratta di legiferare. Nella sua storia, ormai decennale, l'assemblea dell'Unione ha visto formarsi e dissolversi centinaia di maggioranze sui temi più disparati, maggioran-

tra cosa.

E per i presidenti del Consiglio, di Camera o Senato, quella norma non esiste proprio da nessuna parte?

Esatto. Non c'è. Assolutamente, no. La nostra legge è un unicum. Ci hanno voluto imbrogliare. Dicevano: ce l'hanno tutti. All'inizio noi del centro sinistra abbiamo tardato a fare un controllo sulle altre costituzioni, forse perché nessuno poteva credere che arrivassero veramente fino a questo punto. Abbiamo tardato con le verifiche. Invece dovevamo fare i riscontri subito. Ma le posso garantire, a riscontri fatti, che la situazione è come le ho detto. Altro che diritto comune dell'Europa sulle immunità.

Anche su questo il centro sinistra viene accusato di fare due pesi e due misure: in Europa si all'immunità, in Italia no.

Non è così. Ma anche a volerlo ammettere, quello che conta è che il presidente del Consiglio non ha una protezione particolare da nessuna parte.

Presidente Elia, neanche in Spagna? Berlusconi ce la porta sempre come esempio.

Li non esiste la sospensione del processo. C'è la competenza della Sezione penale del tribunale supremo, cioè della Cassazione. In Francia, il primo ministro Raffarin, che non è compatibile con la carica parlamentare, non ha nessuna protezione: è un cittadino come tutti gli altri. Berlusconi si colloca in una posizione essenzialmente diversa da quella di tutti gli altri primi ministri dei paesi europei.

Quindi, neanche Blair, in Inghilterra, è protetto?

Il primo ministro inglese, tranne le garanzie se è parlamentare, è uguale in tutto e per tutto a tutti gli altri cittadini di Sua maestà.

Ma come lo spiega che tutti sono convinti del contrario?

S'è creata artificiosamente questa opinione tranquillizzante per cui noi italiani dovevamo adeguarci a tutti gli altri stati. Invece, marciamo verso una cosa assolutamente singolare e straordinaria nel panorama dei paesi democratici. In aggiunta ci sono alcune incredibili anomalie nel merito.

Cioè?

Berlusconi, non potendosi modificare l'articolo 96 della Costituzione, altrimenti anche i ciechi si sarebbero accorti che il problema era quello suo personale, continua a essere processabile, anche dopo il lodo-Berlusconi, per i reati compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. La legge che hanno approvato al Senato, invece, stabilisce che non è processabile per i reati compiuti prima che diventasse presidente del Consiglio, quando non era nessuno. Una irrazionalità che dimostra che tutto sta accadendo solo e soltanto per salvare Berlusconi dai presunti reati commessi quando non era né parlamentare, né uomo di governo.

Altre anomalie?

Si è detto: deve affrontare in tranquillità il semestre europeo. Benissimo. Ma allora bastava l'emendamento Cossiga: sospensione dei procedimenti per sei mesi. Invece Berlusconi lucra l'intera legislatura, due anni e mezzo. E chissà cos'accadrà in futuro.

Lei ha studiato diritto e costituzioni tutta la vita. Che precedenti ci sono di strappi analoghi?

Non ne ho trovati. Forse, ma con qualche forzatura, si potrebbe invocare quello della Cassazione romana quando annullò, in vena di indulgenza plenaria, il matrimonio di Garibaldi con la marchesa Raismund. Però, a parte la materia, bisogna pur dire che di Garibaldi ce n'è uno solo.

Aldo Varano

ze che hanno trapassato, come coltello nel burro, anche i gruppi parlamentari e le più compatte famiglie politiche. Dunque, se ne deduce che la sospensione di un procedimento penale a carico di un deputato del parlamento europeo sarà, nel futuro, una possibilità tutta da verificare. Sarà tutt'altro che facile raggranellare una maggioranza di gruppi politici, composti da 25 nazionalità, in difesa di un deputato che, accusato di corruzione giudiziaria, invochi il fumus persecutionis. Ecco dove sta la decenza e la civiltà di una proposta in sede europea, anche eccellente dal punto di vista garantista. Ecco perché analoga estensione non può essere prevista, negli stessi termini, in una situazione istituzionale ben differente. Proprio perché se cambia lo scenario, il passaggio dell'immunità al desiderio di impunità è istantaneo. Comunque, provare per credere. Se qualche deputato italiano accusato di corruzione giudiziaria volesse ripartire nel Parlamento europeo dalla prossima legislatura lo faccia pure. Poi, però, faccia sapere com'è finita.

Natalia Lombardo

ROMA Martedì 10 scioperano i quotidiani, le agenzie di stampa, i siti d'informazione on line e gli uffici stampa: il 18 sarà la volta dell'emittenza radiotelevisiva, pubblica e privata, sia nazionale che locale. Uno sciopero «sui valori, per difendere l'autonomia dei giornalisti e la libertà d'informazione», spiega il segretario nazionale della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi. Il 25 a Roma a piazza Farnese, si terrà una manifestazione nazionale.

Ieri l'associazione «Reporters sans frontières» ha denunciato di nuovo l'anomalia italiana: «Conflitto d'interessi, pene carcerarie per diffamazione, censura e messa in pericolo della protezione delle fonti». L'Italia è al quarantesimo posto nella classifica mondiale della libertà di stampa, nel rapporto sul 2002 di Rsf. Qui era stata già denunciata la minaccia sull'autonomia della Rai, ma ora l'associazione segnala che «la carta scritta non si sottrae completamente alla trappola del conflitto d'interessi, con le pressioni esercitate sul "Corriere della Sera" e sul direttore uscente, Ferruccio De Bortoli». E conclude con quattro «raccomandazioni»: al Parlamento italiano, sulla priorità di una «una soluzione efficace al conflitto d'interessi»; a Silvio Berlusconi di «astenersi dall'intervenire su questioni Rai»; ai vertici della tv pubblica di «reintegrare immediatamente i giornalisti discriminati, e di rispettare la sentenza della magistratura per il ritorno in video di Michele Santoro e della sua squadra»; alla Commissione europea, perché «esami il caso italiano» nel Libro verde sulla concentrazione dei media.

Serventi Longhi, quali sono le motivazioni dello sciopero?
«È stato deciso a maggioranza dopo una serie di vicende incredibili che minano l'indipendenza dei media, il diritto-dovere di fornire una informazione corretta e completa. E certe reazioni scomposte dell'opposizione e di alcuni giornalisti mi hanno confortato, è giusto scioperare adesso».

Quali sono i punti cruciali?
«Il conflitto d'interessi, la legge Gasparri, che trovo anche anticostituzionale, le leggi sulla diffamazione a mezzo stampa che prevedono il carcere per i giornalisti. Poi tanti episodi, piccoli e medi, che vedono tanti colleghi condizionati».

Può dire qualcosa?
«Non voglio citare casi specifici, a parte la Rai, dove il diktat bulgaro di

Rsf, ecco l'«anomalia italiana»: Conflitto d'interessi carcere per diffamazione censura...

«Il segretario della Fnsi difende la protesta: «Ci sono valori da tutelare, non ho segnali che i giornali si divideranno tra chi lo farà e chi no»»



«Mi sembra curioso che mi attacchino certi quotidiani, non tanto di destra ma del riformismo di sinistra»

Serventi Longhi: il pluralismo è in pericolo

«Lo sciopero riuscirà». Reporters sans frontières: il conflitto di interessi affoga la libertà di stampa



Paolo Serventi Longhi, a sinistra, durante una manifestazione dei giornalisti contro il terrorismo

Economist

L'Economist si occupa del cambio di direzione a Via Solferino. In questi termini: «Le dimissioni di Ferruccio De Bortoli, direttore del Corriere della Sera negli ultimi sei anni, hanno suscitato enorme scalpore. Il giornale milanese è il più grande e importante quotidiano italiano con le sue 700mila copie vendute. E' serio, si prende sul serio, è schierato al fianco del vecchio establishment degli affari e delle professioni ed è la voce più indipendente dei media. Le dimissioni del suo direttore hanno sollevato gravi preoccupazioni sul controllo e sulla proprietà dei media italiani».

Da due anni De Bortoli era sottoposto a forti pressioni da parte di esponenti del governo o vicini al governo di Berlusconi. De Bortoli, ad esempio, era stato querelato per diffamazione da due avvocati di Berlusconi e alcuni giornalisti del Corriere che seguivano i diversi processi contro il primo ministro sono stati minacciati di azioni legali.

Prosegue l'Economist: «Il Corriere è stato in disaccordo con il governo in merito alla gestione economica del paese e si è mostrato scettico riguardo all'appoggio del governo alla guerra in Iraq sotto la guida degli americani. Inoltre ha uno dei più pungenti disegnatori satirici d'Italia, Giannelli, che irrita Berlusconi prendendolo in giro con le sue vignette».

«Ma ciò che ha irritato soprattutto Berlusconi sono stati i servizi di cronaca giudiziaria sul processo di Milano nel quale è accusato di corruzione dei giudici e su quello di Cesare Previti: «Le cronache giudiziarie del Corriere sono state probabilmente le più complete ed equilibrate dei media italiani».

L'Italia vanta un triste record quanto a numero di giorna-

listi che hanno dovuto soccombere alle pressioni dei politici e dei funzionari. Alcuni di loro sono virtualmente comprati da potenti interessi, molti trovano difficile difendersi dalla combinazione di tentazione ed esibizione dei muscoli di cui il governo dispone, la qual cosa rende ancor più vitale il ruolo del Corriere».

Osserva ancora l'Economist che Berlusconi è «di gran lunga il principale magnate italiano nel settore dei media». E «la preda più ambita, tra i quotidiani, sarebbe Il Corriere della Sera. Da tempo Berlusconi ha una gran voglia di assumere il controllo del quotidiano, sempre che sia disponibile».

Il principale azionista del giornale è la FIAT con il 10,2%; Gianni Agnelli, morto a gennaio, a lungo alla guida dell'industria automobilistica riusciva sostanzialmente a nominare il direttore. Il secondo azionista è Mediobanca, un istituto bancario influente, con il 9,4%. Un patto di sindacato riunisce questi due azionisti e un'altra mezza dozzina di esponenti di primo piano dell'élite imprenditoriale italiana. Ma i problemi finanziari della FIAT, la morte di Agnelli e i cambiamenti radicali in seno a Mediobanca hanno dato l'impressione che la proprietà del Corriere sia instabile e che la si potrebbe scalare».

Il nuovo direttore, Stefano Folli, è uno stimato editorialista del Corriere da 12 anni. Cercherà di mantenere l'indipendenza del suo predecessore. La cartina di tornasole sarà la capacità del giornale di continuare a fornire una cronaca completa e incisiva dei processi che riguardano il primo ministro e i suoi amici».



problemi finanziari della FIAT, la morte di Agnelli e i cambiamenti radicali in seno a Mediobanca hanno dato l'impressione che la proprietà del Corriere sia instabile e che la si potrebbe scalare».

Campagna d'Italia Giornalisti embedded

Due «firme» del Corriere della Sera escono allo scoperto, rischiano tutto e dichiarano: mai contro il Premier

Cari colleghi del Cdr, abbiamo sempre aderito agli scioperi, persino a quelli che non condividevamo o che lasciavano perplessi. Abbiamo rispettato le regole della maggioranza e abbiamo ritenuto sacro il dovere della solidarietà pur osservando le ipocrisie sindacali di chi urlava ma poi svolava rifugiandosi in settimane corte, ferie, improbabili servizi inventati all'ultima ora.

Ci siamo stufati. La decisione presa dalla giunta della Fnsi di costringerci ad astenerci dal lavoro è, per quanto ci riguarda, assolutamente incomprensibile. E' un diktat al quale ci ribelliamo. Certo esiste il problema di difendere e tutelare la nostra libertà. Certo esiste il problema di allontanare e respingere le pressioni di tutto il mondo politico e finanziario. Certo esiste l'anomalia dei conflitti di interessi. Ma siamo proprio sicuri che uno sciopero male motivato, velleitario, inutile, uno sciopero che ci divide, sia una scelta intelligente e utile ai giornalisti italiani? Ci sentiremo forse più liberi e indipendenti a partire da mercoledì? Avremo messo a tacere i «demoni» che ci assediano e minacciano?

Smettiamola con le prese in giro. Crediamo che sia ora di farla finita con i teatrini sindacali dove vanno in scena falsità, estremismi strumentali e dove magari prevalgono interessi di bande, di gruppetti o di individui alla ricerca di qualche tornaconto personale. Svegliarsi di tanto in tanto agitando improvvisamente temi così importanti è molto sospetto.

Che cosa si è fatto in questi mesi? Che cosa ha combinato la nostra Fnsi? Per quale motivo si tace, si accontenta e si lasciano passare nelle aziende politiche difficilmente comprensibili? Per quale motivo ora, soltanto ora, si finge di alzare la testa dopo avere tollerato e trattato sotto banco nel peggiore dei modi, ripetendo copioni e comportamenti già sperimentati? E' sindacalismo di altri tempi. Senza futuro.

A questo sciopero noi non aderiamo. Lo diciamo chiaro, senza paura, senza nasconderci.

Fabio Cavallera e Paolo Chiarelli, LIBERO, 6 giugno, pag. 1

L'Unità, entra il Gunther Reform Trust

ROMA C'è un nuovo azionista nella compagine di soci che controlla la società editrice de l'Unità. Il Gunther Reform Trust di Maurizio Mian e della madre Gabriella Gentili è diventato azionista della società Ad cui fa capo l'82% del capitale della Nuova Iniziativa Editoriale che pubblica l'Unità. Gli altri azionisti di Ad sono Mariolina Marucci, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio e Giuseppe Mazzini che hanno partecipato alla rinascita e al rilancio del quotidiano fin dall'inizio. L'ingresso del Gunther Reform Trust rafforza la struttura finanziaria e l'assetto azionario della società editrice del quotidiano che in questi due anni di attività ha raggiunto importanti risultati di diffusione e si appresta ad avviare nuove iniziative.

Il Gunther Reform Trust, holding con sede a Miami con interessi nell'industria farmaceutica e nel

settore immobiliare, l'anno scorso aveva acquistato il Pisa calcio ed è entrato nella Film Commission insieme a Mariolina Marucci, presidente del consiglio di amministrazione della Nte. Proprio l'amicizia tra Mian e Marucci ha favorito l'ingresso del Gunther Reform Trust tra gli azionisti di controllo de l'Unità. Mian e la madre Gabriella Gentili hanno ereditato gran parte della Gentili Farmaceutici, poi ceduta a una multinazionale americana. Qualche anno fa Mian diventò famoso per la vicenda della presunta eredità miliardaria lasciata da una baronessa tedesca al suo cane lupo Gunther III. In un'intervista al quotidiano il Tirreno, Mian ha motivato l'investimento nella Ad con «l'ammirazione e l'affetto per il giornalismo e per l'Unità», assicurando di non voler imporre o proporre cambiamenti al giornale.

Berlusconi ha escluso Biagi e Santoro, ma anche tantissimi caporedattori regionali, dirigenti e giornalisti, sono stati rimossi. Le ispezioni al Tg3 sono solo l'ultimo episodio di una ventata repressiva che preoccupa il sindacato».

Sono stati denunciati condizionamenti al Tg1.

«È grave che un comitato di redazione venga criticato perché ha espresso solidarietà al Corriere».

Le dimissioni di De Bortoli hanno accelerato lo sciopero?

«Non vuol essere un attacco a Stefano Folli, né una difesa di De Bortoli. Contestiamo il metodo: il salotto buo-

no finanziario editoriale, ha fatto cadere le riserve sull'ingresso di Salvatore Ligresti, e questo ci preoccupa. Ci sono tanti giornali liberi, come "l'Unità", o molte testate locali, ma il pluralismo è in pericolo».

Anche al

Corriere?

«Be', non ho nulla contro Umberto Agnelli, ma l'ingresso di Ligresti era stato ostacolato da un sistema bancario e dallo stesso Gianni Agnelli. Mi auguro che anche gli imprenditori, oltre ai giornalisti, alzino la testa. La legge Gasparri va contro gli editori della carta stampata».

Da destra la Fnsi è accusata di aver proclamato uno sciopero «politico».

«Questo sciopero è un atto forte, e anche rischioso. Perché è indetto sui valori e non su temi contrattuali, quindi è più difficile».

I quotidiani di destra usciranno, come sempre; due giornalisti del Corriere hanno scritto alla Fnsi dichiarando la non adesione (lettera ripresa ieri dal Foglio e dal Riformista); il Sole24 ora sembra in forse. Teme che non riesca?

«Non ho questi segnali contrari. Scioperare è un diritto come lo è non farlo. Mi dispiace che i due colleghi del "Corriere" non aderiscano, ma spero che gli altri, come credo, scioperino».

Lei si sente attaccato, nel sindacato, per aver preso una posizione vicina ai movimenti?

«Sono il segretario di tutto il sindacato. Ho le mie simpatie, credo sia legittimo. Semmai mi sembra curioso che mi attacchino certi giornali, non tanto di destra, ma del riformismo di sinistra. E poi sono accuse troppo personalistiche».

Sono rientrati i momenti di divisione, nel sindacato?

«Alcuni esponenti della minoranza hanno detto che era uno sciopero politico della sinistra contro la destra, altre ne hanno contestato le modalità. La Fnsi ha scelto di rafforzarsi come soggetto politico non schierato, ma concentrato su alcune tematiche. Sono convinto che serva una verifica della linea del sindacato, e anche del sottoscritto. Ne parleremo nel consiglio nazionale del 26 giugno».

La prima convocazione per il 6 giugno ha creato divisioni.

«Riconosco che è stato un errore, essendo la fine della campagna elettorale. Ma è stata una decisione presa a tarda sera, abbiamo aspettato la scelta dei colleghi del Corriere della Sera. Abbiamo cambiato data, ora la minoranza conservatrice di Stampa Romana dice che lo sciopero è a ridosso del referendum del 15 giugno. Me ne rendo conto, ma non si poteva rimandare. Semmai denunciò il muro di silenzio sul referendum».

Serventi sul Tg1: «È grave che un comitato di redazione venga criticato perché ha espresso solidarietà al Corriere»



L'uomo monoscopico

In America, se ne va il direttore del New York Times, per pubblicazione di notizie false. In Italia, se ne va il direttore del Corriere della Sera, per pubblicazione di notizie vere. Lo stesso reato commesso da Biagi, Santoro e Luttazzi. Prendiamo invece, chiedendo scusa alle signore, Porta a Porta: alla vigilia delle elezioni invita Fassino e Rutelli e li fa intervistare (per così dire) da tre giornalisti super partes: Bruno Vespa, che pubblica i suoi libri da Mondadori (Berlusconi); e tiene una rubrica fissa su Panorama (Mondadori, Berlusconi); Carlo Rossella, Direttore di Panorama (Mondadori, Berlusconi), che per maggiore chiarezza sventola un volantino di Forza Italia; Mario Orfeo, direttore de Il Mattino (di Francesco Caltagirone, suocero di Pier-

ferdinando Casini, alleato di Berlusconi). La sera dopo, sempre a Porta a Porta, c'è Berlusconi. Questa volta, ad intervistarlo, sono Bruno Vespa (Mondadori, Berlusconi); Paolo Gambescia, direttore de il Messaggero, (l'altro giornale del suocero di Casini); Guido Gentili, direttore de Il Sole - 24 ore (quotidiano della Confindustria che vanta fra i suoi maggiori azionisti Berlusconi). Non è, qui, in discussione la bravura di questo o quel direttore: tutti (o quasi) eccellenti professionisti. La questione è un'altra: in quale paese del mondo i capi del governo e dell'opposizione verrebbero intervistati da giornalisti il cui stipendio e la cui carriera dipendono, in tutto o in parte, dal capo del governo?

Siccome poi la storia si ripete, ma sottoforma di farsa, ci tocca par-

lare di Antonio Succi, il Fantozzi della nuova Rai2, l'unico che riesce a fare meno ascolti del monoscopio. L'altra sera doveva mandare in onda la puntata «riparatoria» di Excalibur, per rimediare a quella del 9 maggio, quando Berlusconi replicò in tv le sue «spontanee dichiarazioni» tribunesche contro Prodi e De Benedetti. Anche lì, non erano previste domande. Solo la presenza decorativa del Succi, travestito da sgel-

lo col microfono in mano. Uno spettacolo talmente grottesco che persino l'onorevole Boato insorse, parlando di «intervista in ginocchio» (definizione per altro troppo verticale per rendere l'effettiva posizione dell'intervistatore). L'Authority impose una riparazione, per dare la parola anche a Prodi e De Benedetti, che nel processo Sme hanno il torto di non essere imputati, ma soltanto testimone e parte civile. Soc-

ci-Fantozzi allestisce il programma per giovedì sera. Parlano, in interviste registrate, Enrico Micheli per Prodi e l'avvocato Pisapia per De Benedetti. Il tutto viene poi cucinato, masticato e digerito in studio dagli appositi commentatori super partes: Succi, editorialista de Il Giornale (Berlusconi); Belpietro, direttore de Il Giornale (Berlusconi); Cirino Pomicino, pregiudicato ed editorialista de Il Giornale (Berlusconi). Le interviste sono, invece, a cura di Stefano Zurlo, cronista de Il Giornale (Berlusconi). Fortuna che questo capolavoro di giornalismo indipendente - a titolo «riparatorio» - è andato in onda in seconda serata, con studio e format diversi dal solito, dalle 22.45 alle 23.42, mentre dall'altra furoreggiava Zelig. La puntata da «riparare» era stata invece trasmessa

in prima serata, dalle 21 alle 23.15. Doppia durata, pubblico diverso e, soprattutto, triplo: 2.067.000 spettatori, (8,25% di share) contro i 763.000 della «riparatoria» (4,36% di share).

Nel 2001, quando Santoro organizzò la puntata «riparatoria» per Dell'Utri, portò in studio Dell'Utri e gli affiancò un giornalista amico come Jannuzzi e uno tutt'altro che ostile del Corriere. Soltanto Saverio Lodato era contro. Il tutto andò in prima serata, con lo stesso rilievo e la stessa audience della puntata precedente.

Ma Santoro, si sa, era fazioso e squilibrato: raus! Succi, invece, è molto equilibrato: confermato anche per l'anno prossimo. Ora si attende con ansia la puntata riparatrice della puntata riparatrice.



OGGI FORUM ON LINE

CON GUGLIELMO EPIFANI

Oggi alle 11, il segretario della Cgil, Epifani sarà in chat con i lettori de l'Unità on line (www.unita.it)

Risponderà alle domande sul referendum

Segue dalla prima

Il problema è che sul tappeto, insieme a quella di Cofferati, c'era anche la candidatura di Vittorio Prodi, presidente della Provincia. Questo ha complicato parecchio la discussione, l'ha rallentata. Alla fine la decisione è stata presa in modo sofferto e con molti distinguo. La Margherita si è astenuta ma ha detto di essere comunque impegnata sulla candidatura. Lo Sdi si è riservato una decisione da prendere lunedì prossimo con una riunione del direttivo. I verdi si sono divisi e hanno espresso dissenso sul metodo col quale si è arrivati alla candidatura. Il documento è stato votato senza riserve solo da Ds, Pdci, Udeur e Italia dei valori. Per Cofferati adesso inizia una specie di maratona, lunghissima, piena di insidie. La posta in gioco è molto grande, e non facile da vincere: la riconquista di Bologna "la rossa". Nel dopoguerra Bologna è sempre stata guidata dalla sinistra fino al '99, quando è finita al Polo annunciando con due anni di anticipo la sconfitta rovinosa della sinistra italiana del 2001. Il primo sindaco comunista fu Giuseppe Dozza, nominato dal Cnl nell'aprile del '45: Dozza ricostruì la città distrutta dalla guerra, realizzò il miracolo bolognese e restò in carica vent'anni. Fu un sindaco leggendario, forse il più amato dai cittadini bolognesi. Nel '56 la Dc cercò di riprendersi la città e mandò in campo il suo uomo di maggior prestigio, Giuseppe Dossetti, circondato da un gruppo di giovani intellettuali di gran livello, come Luigi Pedrazzi e Achille Ardigò. Dossetti però fu sconfitto da Dozza, sebbene si presentasse con un programma molto avanzato. Dozza restò in sella altri dieci anni, poi lasciò il posto al suo vice, Guido Fanti. Oggi Fanti dice che forse, su molte cose, aveva ragione Dossetti nel '56. Però difende gli anni di Dozza - che poi fece amicizia sia con Dossetti sia col Cardinal Lerario - e dice che oggi Bologna si trova a un bivio, come fu allora. Dozza fu chiamato a ricostruire una città povera e che boccheggiava. Ci riuscì: creò il modello bolognese, che fu studiato e ammirato in tutt'Europa. Fu un sindaco grandioso. Oggi - dice Fanti - bisogna lanciare una sfida che stia a quell'altezza: Bologna va ricostruita perché sta attraversando una crisi mortale, i suoi anni peggiori, vive come soffocata perché non ha saputo mettersi al passo con le grandi novità che sono in corso. Quali? La parola - dice Fanti - è quella che conoscete tutti: la globalizzazione. È cambiato il mercato, sono cambiati i consumi, è cambiata la concorrenza, è cambiato il modo di lavorare, di produrre, di commerciare. È cambiato tutto: Bologna non è cambiata, è rimasta ferma. Perciò bisogna adeguare il modello, non si può vivacchiare sul miracolo di quarant'anni fa: non regge più. Fanti dice che Cofferati è l'uomo giusto. «È un uomo di grande spessore, un leader nazionale, un forte riformatore». Chiedo a Fanti se non ha un qualche fondamento l'obiezione della destra: «non è bolognese, non può fare il sindaco». Fanti dice di no, che è un'obiezione infondata. Walter Vitali - anche lui ex sindaco, dopo Fanti, Zangheri e Imbeni, tutti Pci o ex Pci - sostiene anzi che la non-bolognesità è un vantaggio. Fa questo ragionamento: Bologna ormai da diversi anni non è più una città al centro della politica nazionale. E soffre di questo. Perché è stata sempre una delle città più importanti di Italia, una città simbolo. Vuole tornare ad esserlo. Un uomo come Cofferati può riportarla in alto. Naturalmente non tutti la pensano così. La candidatura di Cofferati ha creato anche malumori. Soprattutto a destra ma non solo, come si è visto nella

“ Lunghissima riunione ieri pomeriggio, poi l'esito che lancia l'ex segretario Cgil per la sfida 2004 con Guazzaloca, alla riconquista dell'ex città rossa ”

Elezioni Amministrative 2003

Walter Vitali: la non-bolognesità è un vantaggio, questa città ormai da diversi anni non è più al centro della politica nazionale ”

Cofferati è il candidato per Bologna

L'Ulivo rompe gli indugi. Scelta fatta, anche se la Margherita si è astenuta, i verdi divisi e lo Sdi deciderà lunedì



Sergio Cofferati ritenuto da molti il candidato giusto per correre alla carica di Sindaco a Bologna Riccardo De Luca

Brescia, Savino Pezzotta sostiene Paolo Corsini

ROMA «Io non posso né voglio dare indicazioni di voto, non posso certo dire per chi votare. Ma dico solo: scegliete bene. Altrimenti dopo ci si potrebbe trovare in difficoltà». Savino Pezzotta, segretario della Cisl, dice queste parole a conclusione di un convegno sul Welfare a cui era presente anche il candidato dell'Ulivo Paolo Corsini. Un monito ai bresciani su come votare nella tornata elettorale di domenica e lunedì, quando il centrodestra cercherà di strappare con la candidatura di An Viviana Beccalossi il comune al centrosinistra. E a sottolineare il peso politico della scelta elettorale Pezzotta ha precisato che «ormai le politiche sul Welfare si giocano a livello locale». Un altro modo per dire dunque «state attenti a chi votate» perché le amministrative hanno ricadute politiche.

L'indicazione di voto viene a conclusione di una competizione elettorale infuocata che dai comizi si è spostata nelle aule giudiziarie. La candidatura della Cdl Viviana Beccalossi ha infatti querelato il sindaco uscente Paolo Corsini a causa di

un volantino elettorale che invitando gli elettori a non «consegnare» la città alla destra conteneva un accenno alla strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974. Un accostamento ritenuto «offensivo da Viviana Beccalossi e che l'altro ieri aveva provocato la reazione sdegnata anche del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. La candidatura della Cdl ha quindi querelato il sindaco che ha ricevuto un'informazione di garanzia per diffamazione a mezzo stampa firmata dal procuratore capo Giancarlo Tarquini e dal sostituto procuratore Alberto Rossi. La stessa informazione è stata consegnata al candidato a vice sindaco del centrosinistra Luigi Morgano, al committente della campagna elettorale e alla tipografia che ha provveduto a stampare il volantino.

Massimo D'Alema ha rivolto ieri sera a Brescia un pubblico appello al segretario della Cisl, Savino Pezzotta, presente insieme a lui a un dibattito, affinché i sindacati ritrovino la loro unità. «Colgo l'occasione questa sera della presenza di Pezzotta - ha detto D'Alema - per esprimergli

tutta la mia solidarietà, sia politica sia umana, per le aggressioni a cui lui e il suo sindacato sono sottoposti. Nello stesso tempo faccio un appello a tutti i lavoratori italiani e ai loro sindacati affinché ritrovino l'unità. Io vivo personalmente con angoscia la divisione tra i sindacati e sono certo che come me la vivono i sindacati sono divisi - ha concluso - sono più deboli non solo i lavoratori, ma anche il Paese e la democrazia». Poi D'Alema è tornato su altri temi di attualità del dibattito politico nazionale. «Il fatto che il presidente del Consiglio venga qui a Brescia a parlare di immunità mi sembra singolare: sembra quasi che abbia una preoccupazione esclusiva al riguardo anziché occuparsi dei problemi degli italiani», ha detto il presidente Ds al termine di un dibattito a Brescia sul tema del Welfare. E ha aggiunto. «Il condono è una tassa straordinaria, una tassa devastante perché colpisce soprattutto la piccola e la media impresa. In un momento di crisi economica si è voluto fare un grande prelievo straordinario che di sicuro ha ridotto ancora le possibilità di sviluppo». «L'idea del governo di pagare le spese correnti con il condono provocherà dei danni terribili nella prossima finanziaria. Sicuramente sarà una finanziaria - ha concluso D'Alema - di lacrime e sangue».



Tg1

Autocelebrazione del governo per l'apertura del Tg1. Un peana a se stessi di Berlusconi e Maroni sul nuovo sistema del mercato del Lavoro. Sembra tutto molto bello e la Confindustria è entusiasta. Eppure, nonostante tutto, il trionfalismo propagandistico questa volta non ce la fa: a sentire ripetere parole come mobilità, agenzie di collocamento private, arruolamenti a termine di "squadre" operaie, l'impressione (forse sarà solo un'impressione, per carità) è che tutto congiuri per una diffusa precarietà e scarso "welfare". Si passa alla parte "politica", che in realtà di politica parla poco: non un accenno di Francesco Pionati alla imminente "verifica" e nemmeno un bisbiglio sui maldepandici di centristi e finiani. Per le amministrative, il Tg1 si astiene da qualsiasi riferimento concreto e si limita ad affidare a Susanna Petruni la diligente lettura del comunicato del Viminale: si vota così e cosa, si vota qui e qua.

Tg2

Invece, il Tg2 non scherza. Ci ha propinato un comizio di Fini a Gorizia e un Berlusconi osannato da bandierine di Forza Italia. Con le elezioni non si scherza, quindi si può rischiare la totale parzialità dell'informazione, relegando in un buco nero le opposizioni. In ogni caso, si colgono momenti di involontario umorismo quando si sente Fini chiedere "norme meno permissive" e Berlusconi che auspica una "certezza della pena". Ma come? Non hanno appena approvato una legge che sottrae Berlusconi ai suoi giudici? E se non l'avessero approvata, Berlusconi si sarebbe sottratto ugualmente: ha comunicato che l'11 giugno non andrà in aula a Milano, deve andare in Medio Oriente, glielo ha chiesto l'amico Bush.

Tg3

Berlusconi ripete che i ballottaggi delle amministrative e il voto regionale nel Friuli Venezia Giulia non avranno "valore politico". Maliziosamente il Tg3, subito dopo, gli piazza le dichiarazioni incrociate della candidata leghista, Alessandra Guerra, di Riccardo Illy, del centrosinistra, e del forzista Ferruccio Soro: tutti sono d'accordo, ma veramente d'accordo nel dire che questo voto avrà, e come, valore politico: «Avrà - ha detto Soro - riflessi formidabili». In Friuli, Berlusconi ha parlato anche di "giustizia", ma non di quella che lo riguarda, bensì del caso Brusca. «La gente chiede la certezza della pena», ha chiosato con una certa difficoltà. La "giustizia". Ebbene Berlusconi vuole farne il centro della imminente "verifica" con centristi e Alleanza Nazionale. Vuole spingere e perfezionare l'assalto alla magistratura. Gli altri - dice il Tg3 - sono tiepidi: vorrebbero piuttosto parlare di pensioni ed economia. Insomma, come si direbbe in gergo, si disputerà un bel braccio di ferro.

riunione di ieri dell'Ulivo. Il "resto del Carlino" nei giorni scorsi ha messo in piedi una vera e propria campagna contro Cofferati. Ha anche sostenuto che gli elettori di sinistra non lo possono sopportare. Però non è così. C'è un sondaggio che dà a Cofferati otto punti di vantaggio su Guazzaloca. Questo non vuol dire che a sinistra non ci siano state serie difficoltà a fare passare la candidatura. I ds, per una volta, sono compatti. Vogliono Cofferati sindaco. Ma in tutte le altre zone dell'Ulivo c'è stato un po' di maldepandici. Innanzitutto perché la candidatura è arrivata mentre si stavano affermando altre due candidature di rilievo. Quella di Vittorio Prodi, che è il presidente della Provincia, e quella di Flavio Delbono, vicepresidente della regione. Entrambi di area Margherita. Ieri mattina Delbono ha annunciato che ritirava la sua candidatura. Prodi non lo ha fatto. Perché? Ieri sera ha

spiegato: nessuno me l'ha chiesto. Però il motivo delle resistenze non è stato solo questo e le resistenze non sono state solo nella Margherita. Ci sono molte altre questioni. Più grandi. Alcune riguardano il futuro di Bologna. Possiamo riassumerle così: la giunta Guazzaloca ha disegnato un'ipotesi di sviluppo della città che muove grandi interessi. E muove anche molti soldi. E' assolutamente probabile che una vittoria di Cofferati rimetta in discussione un po' tutto. Questo crea incertezze. Basta citare due imprese progettate da Guazzaloca: quella della costruzione della metropolitana e quella della sede unica del Comune. La metropolitana dovrebbe coprire un tracciato che va da sud a nord. Dovrebbe partire dalla zona sotto le colline (una zona che in questo modo sarebbe molto valorizzata e qualcuno naturalmente ci guadagnerebbe); e

dovrebbe arrivare a nord, alla Fiera e all'aeroporto. L'opposizione di sinistra dice che questo tracciato non ha senso, perché la città è costruita lungo la via Emilia, e ciò lungo un asse che va da ovest a est. E' quella la direzione nella quale bisogna decongestionare. La metropolitana di Guazzaloca - dicono - è inutile. Però è un bell'affare. Anche perché dovrebbe costare più o meno 750 milioni di euro. Da trovare dove? In parte da finanziamenti statali, in parte dalla quotazione in borsa di "Era", cioè la società che mette insieme le ex municipalizzate di Bologna e della Romagna (le aziende che forniscono luce, gas e acqua, e che sono state privatizzate). Il secondo affare che la giunta Guazzaloca si prepara a fare è la vera e propria privatizzazione del Comune. E' l'operazione che si chiama "sede-unica".

Una società privata (ma ancora non si sa quale) avrà in concessione la costruzione e la gestione per il prossimo mezzo secolo di una nuova sede che riunisca tutti gli uffici comunali. Sorgerà sul retro della stazione centrale in una zona che appartiene per metà al Comune e per metà alla Cassa di Risparmio. Il progetto non è stato predisposto dal Comune ma - a sue spese - dalla Cassa di Risparmio. Naturalmente l'ipotesi di un sindaco che viene da fuori dalla città, e per di più un sindaco che ha la statura - e quindi l'indipendenza - di Cofferati, mette in allarme molti. Però anche il sostegno è molto largo. E va assai oltre i Ds. Dai quartieri, ai movimenti, agli intellettuali. Lo stesso Ardigò, che da giovane battagliò contro Dozza - e oggi, passati da un pezzo i settanta, è uno dei maggiori sociologi italiani - è schierato con tutte le sue forze con la candidatura Cofferati. Gli dà solo due suggerimenti. Il primo è quello di guardarsi dai "poteri forti". Il secondo è quello di puntare tutto sul programma. Quali sono i poteri forti? Ardigò dice che sono gli stessi che quattro anni fa tagliarono le gambe alla candidata di sinistra, la Bartolini, e fecero vincere Guazzaloca. A Bologna sono molto forti i movimenti. Sia i no-global che i girotondi (il movimento della "sveglia" addirittura ha preceduto di qualche mese il famoso "urlo" di Nanni Moretti. I movimenti sono con Cofferati. Laura Grassi (del movimento Giustizia e Libertà) non ha molti dubbi: «è uno che ti dà entusiasmo, che sa suscitare la passione civile, è quello che ci serve. Le accuse di massimalismo? Mi sembra che non stiano in piedi. Cofferati può riunire le varie anime del centrosinistra. Noi abbiamo bisogno di unire non abbiamo bisogno di rotture. E' dai tempi della Comune di Parigi che la sinistra è vittima della sua mania di lacerarsi...». Anche nel movimento no-global la candidatura di Cofferati non è vista male. Anche se con molti "se". E anche se non tutti sono d'accordo. Valerio Montevanti - consigliere comunale indipendente di area , diciamo così, no-global - dice che la valuterà sulla base dei programmi. E siccome il movimento no-global è un po' meno chiacchierone e un po' più concreto di quanto non si pensi, Montevanti elenca ben dieci punti di programma sui quali chiederà a Cofferati di pronunciarsi. I punti principali sono quattro: politiche sociali che contrastino la Bossi-Fini e vadano in aiuto degli immigrati (anche se questo non porta voti); misure che invertano la tendenza alla privatizzazione di tutto; una politica e investimenti di soldi pubblici per la casa, dal momento che a Bologna chi è povero e non ha una casa è un disperato; una politica culturale che restituisca a Bologna il suo ruolo e la sua immagine di città aperta.

Piero Sansonetti

Elezioni a Brescia

Giovedì scorso Silvio Berlusconi è andato a Brescia in soccorso della candidata della destra.

In quella occasione si è mostrato irato per un manifesto del candidato sindaco del centro-sinistra Paolo Corsini. Il manifestino ricorda e condanna - come farebbe ogni cittadino italiano - la strage di Piazza Fontana. Non sappiamo perché il riferimento a quella strage abbia reso rabbioso il Presidente del Consiglio.

Ma la sua ira e la sua condanna di questo testo ci sembrano una buona ragione per ripubblicarlo, nella speranza che sia notato da quanti, domenica 8 giugno voteranno a Brescia per il ballottaggio. Vi troveranno una ragione in più di votare per Paolo Corsini.

Il buongoverno che guarda al futuro
Gentile Elettrice, Egregio Elettore,

L'8 e il 9 giugno la nostra città si troverà di fronte a un "bivio". In gioco è la Brescia che vogliamo, la città che ci è stata consegnata dai nostri predecessori e che vogliamo consegnare ai nostri figli più bella, più ricca, più sicura, più solidale: una città che continui ad essere garante dei diritti della persona e della famiglia, che tuteli i suoi anziani, che aiuti i più deboli e bisognosi, che creda nei giovani, che rispetti l'ambiente, che abbia fiducia nel progresso, che coltivi la coesione e l'armonia sociale.

L'8 e il 9 giugno Lei può garantire la continuità nell'innovazione del buongoverno per il quale Brescia è fiera ed è riconosciuta come modello a livello nazionale.

Il buongoverno che guarda al futuro

Gentile Elettrice, Egregio Elettore, l'8 e il 9 giugno la nostra città si troverà di fronte ad un "bivio". In gioco è la Brescia che vogliamo, la città che ci è stata consegnata dai nostri predecessori e che vogliamo consegnare ai nostri figli più bella, più ricca, più sicura, più solidale: una città che continui ad essere garante dei diritti della persona e della famiglia, che tuteli i suoi anziani, che aiuti i più deboli e bisognosi, che creda nei giovani, che rispetti l'ambiente, che abbia fiducia nel progresso, che coltivi la coesione e l'armonia sociale. L'8 e il 9 giugno Lei può garantire la continuità nell'innovazione del buongoverno per il quale Brescia è fiera ed è riconosciuta come modello a livello nazionale.

L'8 e il 9 giugno Lei può evitare che la nostra tradizione, i nostri costumi, i valori più autentici della "brescianità" vengano dissipati, quei valori di giustizia sociale propri di una città democratica, che crede nel lavoro e nei diritti dei lavoratori, che sostiene la libertà d'impresa e il mondo della produzione, che promuove cultura e le sue università, che valorizza i tanti "mondi vitali" delle associazioni e del volontariato.

L'8 e il 9 giugno Lei può mandare un segnale forte a quanti - con le proprie scelte - hanno penalizzato e continuano a penalizzare gli anziani, i malati, i ceti meno abbienti.

L'8 e il 9 giugno, con il Suo voto, Lei

può impedire che Brescia faccia un salto nel buio, in un passato che non vogliamo ripercorrere e verso un futuro che non ci rassicura.

L'8 e il 9 giugno, con il Suo voto, Lei

può impedire che Brescia faccia un salto nel buio, in un passato che non vogliamo ripercorrere e verso un futuro che non ci rassicura.

D'altra parte, come non ricordare che la strage del 28 maggio 1974 è una ferita non ancora rimarginata?

Per questo Le chiediamo di avere fiducia in noi. Lei conosce la nostra storia, i nostri volti, il nostro impegno per Brescia.

Insieme possiamo continuare sulla strada che dal dopoguerra ad oggi ha saputo accrescere libertà, prosperità e benessere per i nostri concittadini.

Insieme tutto ciò è possibile. Insieme si può costruire la Brescia che vogliamo.



Luigi Morgano Paolo Corsini

Il Sindaco Paolo Corsini
Il Vice Sindaco Luigi Morgano
Il Sindaco Paolo Corsini

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE Vinceremo? Vincerà? Ma certo, non c'è il minimo dubbio, perché «i moderati nel 1948 scelsero l'Occidente, i moderati fanno sempre le scelte giuste». Però: «Convinceteli a votare, mi raccomando, in questi ultimi giorni chiamate tutti i vostri amici e conoscenti». Vinceremo, vincerà? Ovvio. Perché da quando è sceso in politica nel 1994 «è come se qualcuno mi avesse messo una mano sulla testa e mi conducesse nella direzione giusta». E non malignate, la direzione non è la neuro.

Queste sono le cattiverie preferite della sinistra, di chi dopo decenni di errori ancora non vuole ammettere che il comunismo, non il nazismo, è stata «l'impresa più criminale e disumana della storia dell'uomo», non del secolo. «Lorsignori» lo accusano, lo dileggiano.

«Sentite qua», e lui, Silvio Berlusconi, afferra un fascicolo alto così, «sentite qua tutte le cattiverie che hanno buttato addosso a me nelle ultime due settimane». Violante: «Uomo da bar». Rutelli: «Imbonitore». Violante bis: «Bisogna farlo analizzare». E Fassino, Angius, Visco, Dalla Chiesa, Folena, Letta, Bordon... Ad ogni passaggio, il teatro Rossetti è percorso da una ola di sospiri inorriditi. «Ooooh!». «Aaaah!». Solo una risata corale, sprezzante: per Bordon, il quasi-triestino di Muggia. E un'altra: «D'Alema ha detto che ho le scarpe sporche di fango! Ma vi pare?», e sporge lo scarpino sinistro dal podio, di una vernice neroabbiante, «vedete, non ho nemmeno il tacco, anche se dicono che sono piccoletto».

«Quindi, cara Alessandra...», Silvio ammicca ad Alessandra Guerra, la leghista candidata della Casa delle libertà in Friuli-Venezia Giulia, «lo vedi, cara Alessandra, per quello che dicono a me, tu sei solo una dilettante». Alessandra aveva appena finito il suo discorso, e anche lei giù a lamentarsi di quante glie ne hanno dette in questa campagna, «essere donna mi è stato tirato in faccia con volgarità» (boh: non risulta), «mi hanno definita ignorante», «mi hanno perfino rimproverata di essere stata a casa due giorni per partorire» (boh: mai sentita), «buttate via tutte le cattiverie che anche in questi giorni vi dicono via telefono» (boh: chi? Il «telemarketing», molto aggressivo e subbolo, lo stanno facendo parecchi candidati azzurri: fanno chiamare i triestini, «lei è interessata a venire al comizio di Berlusconi?», «a votare questo o quello?»).

Vinceranno? Vincerà? Alessandra non lo sa. Punta al cuore degli azzurri, sa che lei, leghista sconquassata del partito amico, deve ancora conquistarli del tutto: «In questi due mesi io ho cercato di dismettere le vesti della Lega. Ho trascurato i candidati ed i comizi del mio partito, per essere presente soprattutto agli incontri di Forza Italia. Vi chiedo di cuore di darmi l'opportunità di portare avanti un'occasione d'oro! Vi chiedo di credere in me! Non deve essere una piccola vittoria, deve essere una grandissima vittoria!». Contro Illy, «il sabbolo», «l'uomo che parla coi dati Istat, mai col cuore». Contro «un voltgabbona che si chiama Sandro Cecotti». Contro l'ex azzurro concorrente Ferruccio Saro, «uno che ha mandato in galera il suo miglior amico».

Povera Alessandra, in balia di questo mondo di lupi. Ma oggi c'è Silvio almeno, Silvio che la consola. «Siamo qui a batterci per qualcosa di importante, Alessandra. Sai per che cosa, Alessandra?», e mentre lei pensa: «Per la li-ber-tà! Alessandra, tu sei la guerriera della libertà». Al pubbli-

“ Si chiude la campagna elettorale con la scesa in campo del capo del governo per il personaggio imposto anche al suo partito ”

Elezioni Amministrative 2003

Illy è in vantaggio Il verdetto ci sarà subito lunedì. E il leader di Forza Italia, che sente l'aria che tira cerca di sminuire: «Elezioni locali...» ”

Il premier in Friuli, operetta per la Guerra

La candidata della Cdl è in difficoltà. E Berlusconi: «Sei di ferro, vero...» E la tocca



Il Presidente del Consiglio Berlusconi con la candidata del Polo Alessandra Guerra, ieri a Trieste. Lasorte/Ansa

corsivo

CELODURISTI RIFORMISTI

Tutti i giornali sono utili, ma 'Il riformista' di più perché dichiara con trasparenza la sua vocazione, la sua ragione sociale e il suo marchio di fabbrica.

Detto ciò, non risultava altrettanto trasparente il senso di una breve nota sotto la testatina 'Minimo' (forse come il nostro comprendonio) che ieri era dedicata alla laurea di Anna Falchi, annunciata con 'stupore', e commentata con la considerazione: 'Nessuno l'avrebbe detto, forse nemmeno lei'. Faceva seguito l'interrogativo: 'A quando la laurea della Canalis, della De Grenet e della Elia?'. Domanda retorica, sprezzante o di ironico incitamento per le signore in questione, che non risulta abbiamo fatto niente di male per essere citate al demerito. Hanno forse preteso l'impunità o la detassazione per se stesse o i loro amici? Hanno minacciato di non fare prigionieri nel caso venissero elette? Hanno accusato la magistratura italiana di essere un cancro? Niente di tutto questo. E poi, chi lo dice che non siano già laureate? In un Paese nel quale perfino Maurizio Gasparri, non solo è laureato, ma è addirittura ministro, perché mai delle ragazze dovrebbero essere ridicolizzate solo perché sono belle? Forse perché ci sono tanti maschietti (laureati e no) che, oltre a essere a libro paga di chi paga di più, sono anche bruttini?

m.n.o.

Cecotti, la star che fa paura ai "visitors"

Udine, contro il leghista anomalo sono scesi in campo "quelli di Roma". È il favorito

DALL'INVIATO

UDINE Bar «All'Allegria», ore 13. È l'ora dell'arma segreta. Gli amici di Sergio Cecotti presentano il cortometraggio sul «sindico di Udine: «Un uomo chiamato sindaco». Voce fuori campo: «Anomalo. Impredicibile. Colto. Lunatico». Cecotti, srotolato su una sedia, ascolta immobile con una pallida ombra di sorriso; praticamente, sta ridendo a crepapelle. Lo speaker assume, parodiando, toni epici: «La razza Tagliamento ha il suo campione! È nato il nuovo BraveHeart!». Primo piano su Ivan, il suo barbiere: «Quando si taglia i capelli, legge Topolino». Primo piano della cassiera del suo supermercato: «Quando viene compra sempre un litro d'arancia, cioccolato e biscotti». Primo piano di Magda, la moglie: «A fare la spesa è un disastro». Domanda alla moglie: ma Sergio ci è o ci fa? «Non l'ho ancora capito».

Primo piano del suo allenatore, di quando il giovane Cecotti era recordman regionale degli 800 metri: «Un levriero». Appare lui, il «sindico», intervistato. Impietrito, anche in video. Il Friuli è l'ombelico del mondo? «Il Friuli è il mondo». Quale è il suo pregio? «Sono come sono». Quale è il suo difetto? «Sono come sono». Sottofondo di Gianna

Nannini: «Bello e impossibile». Quando allo stadio Friuli era seduto accanto ad Alessia Merz, ci ha fatto un pensiero? «Io sì. Lei no». Voce fuori campo: «Lo chiamano il Forrest Gump della politica. L'estremista del buon senso. Il Buster Keaton del Friuli».

Gli avventori ridono. Cecotti ha una ruga dal lato sinistro delle labbra: sta ridendo anche lui. Col cortometraggio, con gli incontri al bar, con una perenne scontentezza che gli udinesi adorano perché li rispecchia, con la sua andatura dinoccolata e distratta, mani in tasca e occhi azzurri puntati a terra, Sergio Cecotti è incamminato verso la riconquista del comune. Leghista «anomalo» lo è sempre stato. Prima perché veniva dal nobile autonomismo friulano. Poi perché era uno dei quattro leghisti laureati - e che laurea: Pisa, Harvard, fisico teorico alla Sissa di Trieste. Dopo, ancora, perché era diventato presidente regionale di una giunta Lega-sinistra, affidando la precedente Lega-destra guidata da Alessandra Guerra. E successivamente: sindaco di Udine, con una coalizione tra la «sua» Lega, verdi, ex comunisti, friulanisti.

Una componente dell'anomalia sta sparando. Cecotti non è più leghista. O quasi. La tessera ce l'ha ancora, ma non la rinnoverà: «Difficile, essendomi candidato contro il candidato leghista».

Non ha apprezzato l'imposizione alle regionali di Alessandra Guerra da parte dei vertici romani della Cdl. «I Visitors», li ha definiti, quando Berlusconi, Bossi, Fini e Folliani sono sbarcati al Castello di Udine. Quel giorno stesso si è dimesso da sindaco. Adesso è alleato con Illy. Prova a tornare in comune con una lista propria, «Convergenza per Cecotti», e con altre quattro, inclusa parte dell'Ulivo: Ds e Margherita. Qua e là, tra i candidati, ci sono i presidenti di 7 consigli parrocchiali e del consiglio pastorale foranale.

Come ci si trova? «Vedremo». Quando? «Dopo le elezioni». Che sbocco avrà la sua rivolta? «Dipende». Da che cosa? «Dal risultato». Diciamo che vada bene. «Dipende». Da che cosa? «Da come va bene». Insomma, avete capito: intervistare quest'uomo è un'impresa. Adesso siamo nella sua sede elettorale. Le finestre guardano il busto di fra Paolo Sarpi, predicatore «contro le prepotenze della romana curia». Cecotti è accasciato su un'altra sedia, pronto all'intervista. Oddio, pronto: si immerge nelle pagine di un na rivista in friulano. Non sente le domande, o finge di non sentirle. L'amico-adetto stampa gli dà di gomito: «Dai, rispondi, ti ha fatto una domanda». «Eh?».

La domanda era: la «Padania» scrive che Cecotti, «voltgabbona per passio-

ne», è vittima di un complesso: «Far del male all'odiata Alessandra è per lui una ragione di vita». Si scuote: «Purtroppo per Alessandra la odiano in tanti, a cominciare da quelli di Forza Italia». Lei incluso. «Ha una concezione del potere pubblico simile a quella di Caligola. Per lei la politica è l'arte del possesso della cosa pubblica. Ed è anche capricciosa, pensa chi le si oppone, premia chi la adula. Quanto alla mia presunta invidia: la Casa delle libertà mi aveva offerto la candidatura, prima che a lei, e ho detto no, non mi interessa». Perché? Stupito: «L'ho già spiegato nel 1994». Ehm... e una rinfrescatina alla memoria? «Perché l'autonomismo non può che schierarsi di alla parte opposta rispetto ad An».

Ed eccoci dentro la battaglia di Udine: l'avversario diretto di Cecotti è l'on. Daniele Franz, deputato di An. Uno avrebbe pensato: dopo tutti i problemi provocati in regione dalla candidatura leghista, almeno a Udine, nel cuore della «piccola patria» friulana, la Casa delle libertà si presenterà unita, magari con un candidato azzurro come compensazione... Errore. Forza Italia non è riuscita neanche qui ad imporre un suo uomo. E la Lega va da sola, almeno al primo turno: con un altro Franz, Maurizio. Il confronto è diventato così - a parte altri sei candidati, per la maggior

parte vicini al centrosinistra - tra il massimo dell'autonomismo e il massimo dell'italianità». Daniele Franz intende «ricostruire spiritualmente» la città: «Udine è il fulcro dell'italianità friulana, una specie non soltanto particolare ma eccelsa, perché è patrimonio dell'anima» (Cecotti: «Perfino comico»). Per il resto, Franz le ha tutte: è giovane, sportivo - portiere della nazionale italiana parlamentari - avvenente: «Che bel fieno!», lo ha presentato Berlusconi, consigliandolo però di tagliarsi la barba. Essendo di An, Franz ce l'ha ancora: ma diradata ad un'ombra. Dice di amare Guccini e De André. Si affida a fumetti, spiritosi, tutti giocati sul contrasto tra lui e la sua coscienza. Quanto a strip, anche il sito di Cecotti ne pullula: è la serie «Mars Attacks». Rieccoci dal «sindico», che tutti i sondaggi danno in vantaggio. Ha un hobby particolare: scrive gialli in friulano. Ha già stampato «Il tierce leon» e «Il Presidente». Personaggio fisso è Tin Blanchin, un teorico dei numeri. Cecotti, è il suo alter ego? «Sì». Che caratteristiche ha? «È molto astratto. Considera i suoi contemporanei molto stupidi ed arretrati. Però è convinto che il mondo evolverà al suo livello». Quanto ci vorrà? «Un paio di secoli». Per la terza volta gli si forma una grinsetta alle labbra. È una giornata euforica.

m.s.

«Siamo al governo della Regione da due legislature. Il «vento positivo» che soffia in Italia arriverà anche da noi», dice Aurelio Mancuso, della segreteria regionale dei Ds

Val D'Aosta, la Quercia crede nella conferma

Vittorio Locatelli

AOSTA «Siamo al Governo della Regione da due legislature e in giunta anche al Comune di Aosta. Siamo fiduciosi che il «vento positivo» che soffia in Italia arriverà anche da noi». Aurelio Mancuso, della segreteria regionale dei Ds e coordinatore della campagna elettorale è fiducioso. In Valle d'Aosta si vota con il sistema proporzionale secco, con uno sbarramento che prevede l'entrata in Consiglio solo per le forze politiche che raccoglieranno consensi per eleggere 2 consiglieri (circa il 5-6 per cento dei voti). Si vota solo domenica, dalle 8 alle 22 e lunedì ci sarà lo scrutinio: ma il presidente della Giunta verrà eletto solo il 2 luglio, all'insediamento del nuovo Consiglio.

La Valle è da sempre governata dall'Union Val-

dotaine, che nell'ultima legislatura aveva espresso il presidente Roberto Louvin, non più ricandidabile in quanto giunto al terzo mandato. In corsa quindi è l'eurodeputato dell'Uv Luciano Craveri. Le liste in lizza sono Gauche Valdotaïne-Democratici di Sinistra (3 consiglieri uscenti). Insieme, Destra Valdostana, Stella Alpina (9), Union Valdotaïne (17), Arcobaleno (2), Unione Walsler, Casa delle Libertà (3), Alé Vallée (1).

La legge elettorale della Regione autonoma prevede un limite di spesa per la campagna elettorale. Ogni lista non ha potuto spendere più di 75mila euro e ogni candidato 1.500. Entro 60 giorni dalla proclamazione degli eletti vanno presentati i rendiconti, pena la decadenza per chi non lo farà.

Le elezioni dovrebbero portare alla conferma di una maggioranza di seggi per le liste regionaliste di Union Valdotaïne e Stella Alpina. Ma è probabile

che in Consiglio si crei una coalizione diversa: lo scorso dicembre, infatti il movimento Stella Alpina (nato dalla fusione di forze politiche provenienti dal ceppo democristiano: Federation Autonomiste e Autonomisti) è passato all'opposizione mentre l'Uv è rimasta al governo con l'appoggio dei Democratici di Sinistra.

In queste elezioni Forza Italia e An hanno costituito con Lega Nord e Udc la Casa delle Libertà, che si presenta per la prima volta nella Valle. Non esiste, invece, la coalizione dell'Ulivo e così i Ds si presentano con una propria lista e nella lista Arcobaleno ci sono Verdi, Rifondazione, Italia dei valori, Comitato di Valdostani e Sinistra Alternativa.

«La nostra campagna elettorale - spiega Mancuso - è incentrata su «più autonomia, più solidarietà, più sinistra». L'esperienza al governo regionale con l'Uv è lunga e stabile. Dobbiamo vincere per impe-

dire che la Regione passi al centrodestra, perché dove governano loro tolgono servizi soprattutto ai più deboli, a partire dalla sanità, mentre la Valle d'Aosta - sottolinea il dirigente dei Ds - è quella che in Italia spende percentualmente di più per i servizi socio-sanitari. Abbiamo avuto problemi enormi, dal Traforo del Bianco all'alluvione e li abbiamo superati. Ma ora dobbiamo essere pronti alla sfida europea ed essere capaci di creare uno sviluppo più stabile. La nostra lista è rappresentativa di tutto il territorio (su 35 candidati sono presenti ben 24 Comuni) e anche di uno schieramento più vasto di quello di partito: gli indipendenti sono 12 e provengono sia dall'area di Rifondazione che da quella socialista e autonomista. Noi siamo Ds-Gouche Valdotaïne non solo per il bilinguismo, ma perché vogliamo costruire una sinistra di governo valdostana forte e radicata».

**un Sì contro la precarietà
un Sì per i diritti
un Sì per il futuro**

i giovani, gli studenti, i lavoratori atipici discutono del referendum sull'articolo 18

Assemblea - sabato 7 giugno, ore 16.30
Facoltà di Sociologia - Sala Portico, via Salaria 113 - Roma

partecipano tra gli altri

ARCI, LAVORATORI DI IPSE 2000, FGCI, SOCIALINKS, TAVOLO NAZIONALE «STOP PRECARIETÀ» DEL FSE, GIOVANI COMUNISTI, COMITATO INGEGNERIA CONTRO LA GUERRA, ASS. MINERVA ROSSA, CAMERA DEL LAVORO E DEL NON LAVORO, LAVORATORI ATESEA, COLLABORATORI DELLA COOP. CASA DEI DIRITTI SOCIALI, ESPONENTI DI UDS, UDU, SG, DS, CGIL

per informazioni: Arci - tel. 06.41609267 - 06.41609268

Davide Madeddu

CAGLIARI È diventato il giallo delle scorie nucleari che nessuno vuole. Nemmeno quella parte del centro destra che ha sostenuto e votato una mozione del centro sinistra al Consiglio regionale della Sardegna, in aperta polemica con il «silenzio del governatore Pili». La Sogin, la società che deve gestire l'allocazione dei rifiuti nucleari, nonostante molte sollecitazioni, non ha smentito il fatto che proprio nell'isola potranno arrivare cinquantamila metri cubi di sostanze radioattive. Scorie provenienti dalla demolizione e smaltimento delle centrali dismesse sparse per l'Italia che potrebbero finire nelle miniere della Sardegna, oggi protette dall'Unesco e inserite in un parco geologico nazionale riconosciuto da una legge dello Stato. Proprio qui, e dopo le contestazioni della Cgil è scoppiata la nuova polemica che ha fatto cadere, per l'ennesima volta, il pupillo del Cavaliere.

«Il quadro è molto chiaro e completo, il Governo aveva sin dall'inizio l'intenzione di dire no ai parchi nelle miniere e si alla realizzazione di un deposito di scorie nucleari - dice Sergio Usai, responsabile dell'Ufficio politiche attive per lo sviluppo della Cgil regionale - ed è proprio grazie all'inchiesta dell'Unità sugli uomini del ministro Matteoli che siamo riusciti ad avere il tassello mancante».

Ossia il fatto che alla vice presidenza della Sogin siede Paolo Togni, il capo di Gabinetto del ministro dell'Ambiente. «Era lui che cercava in tutti i modi di bloccare la nascita del parco nelle miniere. Adesso i motivi sono molto chiari. Il destino di quelle aree era segnato».

Non è però tutto. Davanti alla protesta dei sindacati, a iniziare da quello di Cagliari, continuando con le altre amministrazioni che hanno minacciato dimissioni in massa dei consiglieri comunali, il centro destra che sostiene il gover-

Una seduta infuocata: Alleanza nazionale si è schierata subito con i partiti dell'Ulivo

”

“ Dopo le denunce de l'Unità i rappresentanti regionali contestano l'uomo di Berlusconi: no ai residui radioattivi ”



«Non bastano le rassicurazioni a parole il parco geominerario è stato istituito per legge e la Regione ha l'obbligo di difenderlo»

”

Scorie nucleari, l'Assemblea sarda si ribella

Sconfitto il governatore Pili: maggioranza spaccata, passa la mozione del centrosinistra



Vagoni ferroviari utilizzati per il trasporto di scorie radioattive



Il braccio di ferro con il governo centrale sulla discarica nucleare (20/05, 5 e 6/06)

Arresti per truffa alla Regione Veneto

Due funzionari all'Ambiente per incassare usavano il nome di una società realmente esistente

ROMA Ieri sono scattate le manette nella sede della Regione Veneto: Adriano Dainese, 52 anni, e Luigi Masia, di 46, rispettivamente dipendente e dirigente del dipartimento tutela ambientale della regione sono stati arrestati dalla Guardia di finanza di Venezia. Secondo gli inquirenti, che li hanno accusati di truffa aggravata, abuso di atti d'ufficio e falso ideologico, avrebbero emesso e incassato una fattura di circa due miliardi di vecchie lire, con un sistema definito «incredibile» dagli stessi investigatori. I due, infatti, sono accusati di aver costituito una società «ad hoc» per l'incasso, usando lo stesso nome di un'altra società legittimamente fornitrice di servizi alla Regione, copiando anche la carta intestata usata per la fatturazione, ma variandone la ragione sociale e gli estremi di pagamento. I fatti risalirebbero al 2001, quando i due di-

pendenti presentarono all'incasso in Regione una fattura della Project Automation Sas, con sede a Genova, per servizi di gestione dei dati di monitoraggio ambientale, prestati nella realtà dalla project Automation spa di Montebelluna, aggiudicatrice dell'appalto. La fattura riproduceva in tutto la grafica usata dalla società monzese, differenziandosi però nei dati salienti: ragione sociale ed estremi di pagamento. Quando, dopo qualche mese, arrivò la fattura vera, gli uffici regionali si accorsero che qualcosa non andava. Fu la stessa Regione a presentare un esposto alla Finanza che ha accertato che Dainese e Masia risultavano titolari della Project Automation Sas. Il pm veneziano Michele Vaturi ha chiesto e ottenuto l'ordine di custodia cautelare.

Oltre ai due funzionari risultano indagate altre sei persone, tra cui la

moglie di Masia, alle quali la società genovese aveva «girato» gli importi derivati dalla fattura di due miliardi della Regione. Anche nei loro confronti l'accusa ipotizzata è di truffa aggravata. La vicenda se ha suscitato «stupore e disagio» dall'altro «è rassicurante per quanto riguarda la correttezza del complesso degli Uffici regionali», ha tenuto a sottolineare il Governatore del Veneto Giancarlo Galan. «Gli arresti avvenuti e le indagini in corso - ha detto - hanno preso le mosse da un'approfondita inchiesta della Procura di Venezia e del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza messe prontamente sull'avviso dalla segnalazione di una tentata truffa ai danni della Regione». Il pubblico ministero dal canto suo si è chiesto come «mai una persona con precedenti specifici abbia potuto rimanere in quel posto»,

referendosi ad Adriano Dainese, che in passato ha accumulato pene per due anni di reclusione - grazie a patteggiamenti - per reati come falso in atto pubblico e concussione. Si tratta di reati tutti legati alla posizione che Dainese - che è stato anche vicesegretario della Dc di Cavarzere negli anni '80 - ricoprì come funzionario o comunque dipendente della Regione. La prima indagine, finita con un'assoluzione, è del 1991, e riguarda un presunto falso su alcuni atti che avrebbero favorito un'impresa edile di Taglio di Po (Rovigo), quando Dainese era funzionario del Dipartimento edilizia abitativa. Alcuni anni dopo, nel 1998, Dainese patteggiò un anno e mezzo davanti alla prima sezione del tribunale di Venezia perché, secondo l'accusa, egli avrebbe preparato false comunicazioni di concessioni di contributi, chiedendo 200

mila lire per ogni pratica, ovviamente mai andata a buon fine. Nell'aprile 2001 aveva patteggiato altri sei mesi in continuazione per concussione, perché accusato di aver chiesto dalle 80 alle 150 mila lire promettendo la concessione di posti barca nella Laguna di Venezia. Dice Achille Variati, presidente del gruppo «Insieme per il Veneto-La Margherita»: «Senza entrare nel merito di inchieste che competono alla magistratura, se gli arresti si ripetono significa che i casi di corruzione in Regione hanno dimensioni più preoccupanti di quanto non si pensasse. Quando le mele marce diventano troppe vuol dire che non ci sono stati sufficienti controlli amministrativi, e una Regione senza il controllo degli amministratori è un problema politico rilevante di cui i cittadini farebbero bene a preoccuparsi».

Anche diversi esponenti di Forza Italia hanno deciso di votare l'ordine del giorno di minoranza

”

COME FUNZIONA BUGBEAR.B

Sembra che questo virus worm sia stato espressamente istruito per prendere di mira i domini di 500 istituzioni bancarie internazionali tra cui 65 italiane



Stefano Bocconetti

ROMA A volte ritornano. Ma proprio come nei sequel, il «grosso» avviene nella prima puntata. Le altre, al massimo, servono a tener vivo l'interesse. Poco di più. Si sta parlando di virus, di virus informatici. Ma la metafora coi film regge bene: perché esattamente come gli assassini delle pellicole dell'orrore il virus non muoiono mai davvero. E di certo non è morto BugBear, l'infezione che già lo scorso settembre aveva seminato terrore in rete. Mettendo fuori uso più di 700mila computers. Dall'altro giorno, BugBear è tornato a farsi vivo. Ha cominciato in Australia e da qui è partito, attraverso i cavi del telefono, verso l'Europa.

Nel mirino di BugBear2 500 sistemi delle banche, in Europa, Australia, America ma è stato bloccato in 72 ore

Torna il serial-virus e attacca la rete

Ha «lavorato» molto. In una notte ha reso inservibili 131 mila networks. L'allarme, stavolta - a differenza di quanto avvenne nell'autunno scorso - è partito immediatamente. Anche perché, in questa occasione, c'era a rischio qualcosa di più che la privacy di milioni di utenti. In queste ore, infatti, esperti americani sono riusciti ad analizzare la cosiddetta «stringa di testo» del baco. Gli indirizzi di alcune destinazioni possibili del virus, per capire (anche se, naturalmente, dal punto di vista scientifico le cose non stanno affatto così). Bene, da quegli «indirizzi» è emerso che nella sua struttura il worm (il virus) aveva un elenco di oltre 500 nomi di banche. Doveva finire lì, negli indirizzi Internet di cinquecento istituti di credito. Sessantacinque

di questi erano italiani. Subito allora la polizia postale italiana s'è messa in contatto con l'Associazione bancaria, con le altre polizie europee, ecc. A differenza di quanto avvenne nove mesi fa, insomma, stavolta l'intervento è stato rapido. Tanto che, neanche sei ore dopo l'allarme, l'Abi - l'Associazione bancaria italiana - poteva dettare alle agenzie un dispaccio per spiegare che «non c'era più alcun allarme». «Tutto è sotto controllo», insomma. Anche perché, sollecitati dalle autorità internazionali, in quest'occasione, le case di software hanno subito provveduto a mettere online potenti antivirus. Prima fra tutte, la monopolista per definizione: la Microsoft (che come vedremo non è del tutto esente da «colpe»

nella diffusione di questa epidemia). Il sito di Bill Gates, nella sezione sicurezza, ha già reso disponibile l'antidoto a BugBear 2. Ora, il worm lentamente si sta spostando verso le coste americane. Il virus segue, infatti, il fuso orario. E' dilagato in Australia, poi è arrivato in Europa, all'apertura degli uffici. E fra poco andrà dall'altra parte dell'Oceano, quando anche in America apriranno gli uffici bancari e finanziari. Ma le banche, messe ormai sull'avviso, si sono già attrezzate. Così a rimetterci sarà solo qualche altra decina di migliaia di utenti. Che leggeranno un normalissimo messaggio di posta elettronica. Lo apriranno, non ne capiranno il contenuto e lo butteranno nel cestino. Ma lui, BugBear 2, si sarà già attivato: sfruttando un di-

fetto di Out Look Express - il più diffuso strumento di lettura e gestione della posta, progettato dalla Microsoft - si sarà insediato nel Pc. E in più, si sarà copiato tutti gli indirizzi elettronici. Poi, si «spedirà» da solo a tutti gli utenti di cui è riuscito a conoscere l'indirizzo, per propagare l'infezione. Ma a meno di settantadue ore dal primo allarme, il contagio sta già regredendo. Perché anche il sistema di propagazione del worm ha un suo metro di misura. Complicatissimo. Basti sapere, allora, che gli esperti dicono che in questa parte d'Europa il contagio è al nove per cento. Negli States questa cifra sarà ancora più bassa. La seconda puntata del sequel, insomma, fa molta meno paura. Come sempre.

Alessio Gervasi

TRAPANI «Bossi Fini assassini, Bossi Fini assassini, Bossi Fini...». È un urlo compatto e forte ma disperato, gela il sangue.

Giovedì 5 giugno 2003, le sei del pomeriggio. A poche centinaia di metri dal mare, quel mare speranza e illusione che a volte si porta via tutto, c'è il centro di accoglienza per gli immigrati di Trapani.

Sembra una beffa: dal mare vengono e per mare se ne vanno, ma col mare lì, a un passo, restano chiusi per 60 giorni nelle loro celle. Chiamate stanze se volete, ma con le sbarre alle porte e alle finestre, e il sole a scacchi, e dover domandare scusa per ogni cosa. Soltanto una voce vola libera, una voce che racchiude i lamenti e i tormenti di sessanta persone e che porta fin oltre le mura quel poco di dignità che è loro rimasta. Quelle mura che separano loro, gli immigrati, la piaga del nuovo millennio che una legge, in Italia, vorrebbe spogliare dei diritti dell'essere uomo.

Schiudono rabbia contro i ministri del Governo Berlusconi che li hanno chiusi dentro i centri di accoglienza. Il refrain che scandiscono è una rima baciata, orecchiabile ma inquietante, che mette paura: «Bossi Fini assassini, Bossi Fini assassini, Bossi Fini...».

Si chiama Serraino Vulpitta il centro di permanenza temporanea di Trapani che l'altro ieri è stato visitato da una delegazione capitanata dal deputato regionale siciliano Santo Liotta, di Rifondazione comunista e dal segretario del Prc nell'Isola, Giusto Catania. È un centro che ha fatto tristemente parlare di sé la notte del 29 dicembre del 1999: c'è stato un rogo e alla fine a lasciarci le penne sono stati 6 immigrati. Il Prefetto di allora - Leonardo Cerenzia - è finito sotto processo per omicidio plurimo colposo, lesioni colpose e omissioni d'atti d'ufficio; e il processo l'altro ieri ha visto la deposizione di un tunisino che ha ricordato la terribile notte fra il 28 e il 29 dicembre 1999 e ha accusato le forze dell'ordine di aver riempito di botte alcuni suoi compagni, sempre in quella concitata notte, e di averli poi chiusi a chiave negli stanzoni. Né cure né possibilità di andare in bagno. Poi il fumo e le fiamme.

Adesso Liotta e Catania - seguiti da rappresentanti del coordinamento per la pace di Trapani, del laboratorio Zeta e della rete di solidarietà per i richiedenti asilo di Palermo e da due cronisti - vogliono capire cosa succede dentro le mura del Serraino Vulpitta, vogliono «vederci chiaro» dopo la rid-

Anche agli agenti non piace la Bossi-Fini che gli fa fare i carcerieri. Uno di loro segue la delegazione filmando ogni cosa

”

“

«Bossi Fini assassini...» è il grido che scandiscono i 64 «ospiti» del Serraino Vulpitta

immigrati

Samamha non ha finito di pagare i traghettiatori «e se torno nello Sri Lanka quelli mi ammazzano, tanto vale morire qui»

”

Finisce in cella il viaggio della speranza

Reportage dal Centro d'accoglienza di Trapani: è un carcere ma non dovrebbe esserlo

da di voci e le proteste sullo stato penoso degli immigrati e le condizioni igienico-sanitarie della struttura; e sono parecchie le cose da chiarire, a cominciare dall'ultimo tentativo di fuga, pochi giorni fa. Era il 24 maggio: l'evasione di un gruppetto di immigrati finisce male; fra loro ci sono dei feriti. Feriti ci sono anche fra le forze dell'ordine che li hanno inseguiti e ripresi fin fuori dal centro, ormai per strada. E alcuni abitanti del quartiere hanno protestato contro i modi spicci e forti degli agenti e hanno cominciato a

prendere le parti degli immigrati. Colpi di pistola in aria e poi qualche pestaggio una volta «dentro». Così la raccontano alcuni immigrati. Ripicche e minacce. Ma sarebbe troppo comodo prendersela con le forze dell'ordine che in verità eseguono appunto ordini, e loro stessi spesso non sanno che pesci pigliare. Hanno famiglia e stanno pure loro qua dentro anche se dall'altra parte delle sbarre, che la differenza certo c'è. E finito il turno, comunque, si va a casa.

Qualcuno pensa che la Bossi-Fini

sia ingiusta e qualcun altro no ma comunque «agli ordini!». E dieci giorni fa la malaccorta e disperata fuga degli immigrati ha rovesciato un cancello contro gli agenti che ora ci pensano due volte prima di aprire il chiavistello. C'è nervosismo, malcelato da fischietti e canzonette. C'è tensione dentro il centro che nemmeno una visita annunciata per tempo e col pieno di controlli può scalfire. Appena entrati vediamo una surreale partita di calcetto sotto le urla degli altri «ospiti» del centro che scandiscono i

loro slogan; la struttura sembra tremare sulle note del coro contro Bossi e Fini. I poliziotti sono dappertutto, e poi i carabinieri, ci sono uomini in divisa e in borghese, occhiali e sigarette e frasi smozzicate. Manganello.

«Questa partita è una farsa, è organizzata perché ci siete voi», dice qualcuno. «Ci trattano come bestie», urla un altro. Le finestre delle celle chiudono i casermoni: quattro, sei, dieci letti più sedie di plastica dietro la biancheria intima stesa come un vessillo fra le sbarre. C'è chi urla e chi gioca a dama

e chi legge o chi è (o finge di essere) indifferente, distaccato o rassegnato. Ottenere informazioni dagli agenti non è facile e specialmente all'inizio, nei concitati momenti che seguono l'ingresso della delegazione nel centro tira una brutta aria. Non si riesce a capire nemmeno quanti siano gli uomini di sorveglianza: «Io non lo so», «chiedete al mio superiore», «domandate al responsabile del centro» (ma nemmeno lui sa quanti uomini comanda...), «chiedete in prefettura», dice ancora un altro, e via dicendo. Mu-

ro di gomma. Inquietante. Ci dicono soltanto che il centro è diviso in due ali, una è gestita dalla polizia e l'altra dai carabinieri; gli immigrati sono 64, che è il numero massimo consentito, visto che dovrebbero essere 54 ma in emergenza (sempre) si può arrivare a questa estensione fino al 20 per cento in più. Girando per il corridoio si sente una musica assordante: viene da un'automobile parcheggiata davanti i cancelli e diffonde «Clandestino» di Manu Chau. È una situazione grottesca. La tensione sale. Al secondo piano veniamo perquisiti accuratamente e col metal detector; gli immigrati urlano da dietro le sbarre, gli agenti sono all'erta. «Siamo in o.p.», dice uno; ma che vuol dire che siete in o.p.? «Vuol dire ordine pubblico». Un agente in borghese («sono alla scientifica da dieci anni e non lo potete capire quante impronte

digitali ho preso agli immigrati», ci dirà dopo qualche ora, quando un po' tutti, dentro il centro si sono quasi abituati alla nostra presenza) ha una telecamera e riprende ogni cosa, tutti i movimenti della delegazione vengono filmati, con la camera a mano. «Qua dentro non siamo al ministero dell'Interno», risponde qualcuno a chi si lamenta, perché il deputato di Rifondazione vorrebbe fare un giro dentro gli stanzoni, vedere i bagni e stare fra gli immigrati, senza barriere fisiche o metafisiche. «È pericoloso». «Non si può». Così viene stilata una lista e alcuni immigrati sfilano in una lenta processione della speranza dentro una stanzetta, dove raccontano le loro storie. Chiedono aiuto e si domandano il perché di tutto questo. Già, perché? Mahamalage Samamha, 30 anni, dello Sri Lanka, ha pagato quasi 40 milioni di lire per arrivare in Italia - prima lui e poi la moglie - e cambiare vita. Ha trovato un lavoro e si è sistemato a Siracusa, nella Sicilia orientale. Poi lo hanno investito mentre andava a guadagnarsi da vivere col suo motorino e l'hanno lasciato lì, sull'asfalto. Ossa rotte, quaranta punti nella pancia e qualche mese senza poter lavorare. Ha perso il posto Mahamalage, ferito e disperato, pieno di debiti, debiti pericolosi: non ha nemmeno finito di pagare il suo costosissimo viaggio della speranza. «Come torno a casa? Non ho più casa, non ho più niente, se torno quelli mi uccidono. Tanto vale morire qui...». Perde la testa Mahamalage e rapina un negozio: 100 euro il magro bottino. Si fa un anno di carcere Mahamalage, prima di approdare al centro di Trapani. «È adesso cosa mi succederà?», si chiede, «Mia moglie è rimasta a Siracusa ma che ne sarà di me? Qual è il mio domani?».

Per quelli come Mahamalage in Italia non c'è domani.

Alcuni stranieri giocano a calcetto nel cortile, ma qualcuno sussurra: «È una farsa organizzata solo per voi»

”

nuovi sbarchi in Sicilia

Stipati in 114 su una carretta di 12 metri

ROMA Continuano gli sbarchi di clandestini sulle coste italiane. A Lampedusa, dove gli immigrati clandestini ormai ininterrottamente da oltre due mesi arrivano sulle coste dell'isola con la speranza di poter raggiungere l'Italia e il resto d'Europa, ieri mattina, alle 5 e 30 sono sbarcati altri 114 extracomunitari, nordafricani e centroafricani. Le motovedette della Capitaneria di porto e della Guardia di finanza hanno raggiunto il natante (di quasi 12 metri) avvistato nel Canale di Sicilia, scortandolo fino al porto. Tra i clandestini ci sono 14 donne e 3 bambini. L'allarme era stato diramato in nottata via radio da un aereo della Marina militare, che aveva localizzato l'imbarcazione quando si trovava a 67 miglia a sud di Lampedusa. Sono stati tutti condotti nel centro di accoglienza dell'isola, svuotato nei giorni scorsi dopo l'arrivo in 48 ore di oltre 1.300 clandestini e adesso nuovamente sovrappollato.

Nella mattinata altro sbarco: 91 clandestini, di origine africana e asiatica, sono giunti sull'isola con una motovedetta della guardia costiera. Il natante su

cui erano partiti, un barcone di otto metri, era stato avvistato dalla capitaneria di porto a 20 miglia dalla costa.

Ventidue clandestini, 15 di origine irachena e sette pakistana, sono stati scoperti nel porto di Venezia all'interno di un camion-frigo tedesco, nascosti in un carico di cocomeri. Sale così a 450, dall'inizio dell'anno, il numero di clandestini rinvenuti nel porto lagunare. A trovare gli immigrati, durante il controllo dei mezzi pesanti dalla motonave «Pasiphae Palace» battente bandiera greca e proveniente dal porto di Patrasso, è stata la Polizia di frontiera assieme agli uomini della Guardia di finanza e della dogana. I clandestini sono stati immediatamente soccorsi, date le loro precarie condizioni fisiche, ma dopo la loro identificazione sono stati rimpatriati in territorio ellenico con il medesimo traghetto.

Quattro di loro (due iracheni e due pachistani) non sono però partiti: avendo chiesto asilo politico sono stati sistemati in un albergo in attesa del completamento delle pratiche necessarie.



Un'immagine di uno dei «reclusi» del Centro d'accoglienza di Trapani

Marco Montrone

ROMA «Eroe dei nostri tempi», «leader delle lotte contro l'emarginazione e il razzismo», «testimone di pace». Così è ricordato dal mondo politico e da chi lo conosceva bene, Dino Frisullo, pacifista, presidente dell'associazione «Senza Confine» e responsabile di «Azad», scomparso giovedì sera a Perugia per un male incurabile. Proprio nel giorno del suo compleanno. Era nato infatti il 5 giugno di 51 anni fa a Foggia, città che lasciò da bambino, quando con tutta la famiglia si trasferì a Perugia per il nuovo impiego del padre, insegnante di latino e greco.

La sua vita, tutta impegnata per la difesa dei diritti dei più deboli, fu segnata da un triste episodio, che però rafforzò in lui l'impegno pacifista. Era il 21 marzo del 1998, quando a Diyarbakir, in Turchia, nel corso di una manifestazione di curdi per la festività del Newroz (nuovo anno), fu arrestato assieme ad un centinaio di attivisti. Condannato ad un anno di reclusione per incitamento all'odio razziale, dopo un breve periodo di carcere fu espulso dal Paese. Successivamente il processo fu annullato per vizio di procedura, ma la procura turca ne aprì un altro nei suoi confronti sulla base di un ben più severo articolo della legge antiterrorismo. Il caso giudiziario del pacifista italiano si chiuse solo nel febbraio del 2001 per intervenuta amnistia.

La vicenda non fermò la sua attivi-

Addio a Dino Frisullo, una vita per la fratellanza

Scompare il presidente di «Senza Confine», leader della lotta contro emarginazione e razzismo



Dino Frisullo, presidente dell'associazione «Senza confine»

tà su diversi fronti. Si dedicò alla questione della concessione dell'asilo politico ad Abdullah Ocalan, il leader del Pkk, in favore del quale organizzò uno sciopero della fame con un gruppo di profughi curdi sbarcati sulla costa ionica calabrese. E neanche la malattia limitò il suo impegno. Nel novembre scorso si autodenunciò ai magistrati di Cosenza per opporsi all'arresto di 20 no global. Il 29 gennaio di quest'anno, con un gruppo di pacifisti, esibì uno striscione di protesta nel momento in cui il ministro degli Affari Esteri, Franco Frattini stava annunciando la disponibilità delle basi italia-

ne nella guerra contro l'Iraq. E dall'ospedale, il 7 maggio commentò un intervento alla Camera dei deputati del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano sul bilancio della legge Bossi-Fini, sottolineando, fra l'altro, che spesso i respinti alle frontiere fuggono da guerre e persecuzioni. L'attività di Dino Frisullo è stata riassunta dall'anziano padre, Luca, poeta e insegnante in pensione, in una lettera aperta all'ambasciatore turco a Roma, Inal Batu, durante la permanenza del figlio in carcere. «Mio figlio - scrisse - è solo portatore di un messaggio anteriore a qualsiasi divisione sociale e rappresentativo di un bisogno insito in una visione di civiltà in cui si unificano ciò che l'odio e la violenza ora dividono».

«Era un vero apostolo laico della pace e della fratellanza fra tutti gli uomini di tutti i popoli», ricorda la Ds Livia Turco. «Perdiamo un amico dei diritti umani e della libertà», dicono i responsabili di Medici senza frontiere. Oggi pomeriggio è attesa tanta gente a Roma, in Campidoglio, dove è stata allestita la camera ardente. Il Comune gli dedicherà la giornata mondiale per i rifugiati che si celebrerà il prossimo 20 giugno e il sindaco Veltroni lo ricorda così: «Ha dedicato la vita all'altissimo e alla solidarietà». Ma i primi a piangerlo ora, sono, accanto al padre, i suoi amici curdi, che gli hanno dedicato questa breve ma intensa poesia: «Il tuo ricordo è con tutti noi. Continuerai ad accompagnarci sulla strada per la libertà». Firmato: gli uomini e le donne del Kurdistan.

il ricordo

Mancherà a molti soprattutto agli ultimi

Luisa Morgantini*

Dino Frisullo è morto, di sera, di cancro, nel giorno del suo cinquantunesimo compleanno. Non ha avuto cura di sé, si è consumato nel suo bisogno e amore per la giustizia, una giustizia assoluta, ma il suo amore non era astratto aveva nomi, volti, corpi di donne e uomini pieni di sofferenza, dolore e ingiustizie subite. A loro si è dedicato. Ha percorso strade difficili, molto spesso in solitudine perché era troppa la sua impazienza. Ogni giorno si misurava con l'esclusione di persone arrivate in Italia per cercare rifugio e accoglienza e che invece trovavano indifferenza, abbandono, fame.

Anche per chi condivide le passioni che lo muovevano, a volte la sua ostinazione caparbia era troppo. Quante volte ho litigato con lui: eppure, senza di lui, molte questioni in Italia, e nei

movimenti, non avrebbero avuto voce. Penso al lavoro che ha svolto con i curdi. Al tempo che ha trascorso in un carcere turco, al suo voler condividere con i prigionieri politici le loro sofferenze.

Ero con lui il giorno in cui venne arrestato a Dيارليكير. Avevamo cercato di farlo desistere, di farlo allontanare in quella strada dove venne arrestato. Non voleva andarsene c'era un bambino che era stato picchiato dai soldati. Voleva restare. Con lui ho condiviso il gelo di giorni e notti in piazza Celimontana, quando migliaia di curdi erano venuti in Italia per dire del loro bisogno di pace e perché Ocalan fosse libero.

Mancherà a molti ma soprattutto mancherà ai «dannati della terra», nel nostro paese mancherà agli immigrati e ai profughi. Mancheranno le sue battaglie contro quei luoghi di detenzione che sono i centri di accoglienza temporanea, contro le leggi razziste che ormai segnano il nostro paese. Ma soprattutto Dino si prendeva cura di loro nella quotidianità. Da oggi in avanti quando incontrerò gli occhi impauriti e smarriti di un immigrato, di un profugo, gli sorriderò anche per Dino Frisullo.

*Parlamentare Europea Associazione Donne in Nero

Marzio Tristano

PALERMO Nella simbologia mafiosa il senso è chiaro: calce e pietre per murare, sia pure parzialmente, la porta d'ingresso vuol dire che il centro Padre Nostro deve chiudere. E perché fosse chiara l'intenzione dei boss improvvisati carpentieri, gli attrezzi di lavoro sono stati lasciati lì, proprio accanto alla porta ostruita.

Dopo i cinque colpi di revolver contro Rosario Scarantino nel cuore della Guadagna, un altro pesante segnale mafioso, questa volta a Brancaccio, ha scosso lunedì scorso la periferia orientale della città, quella, come si dice, a più alta densità mafiosa, portando a galla inquietudini e turbolenze finora rimaste sottotraccia, segnalate soltanto nelle relazioni semestrali delle forze investigative che non hanno mai smesso di tenere alto, nonostante il silenzio delle armi, l'allarme sulla pericolosità di Cosa Nostra.

E così come Scarantino, vittima dal cognome simbolico, cugino del più controverso dei pentiti di mafia, Vincenzo, che raccontò, creduto solo in parte, i dettagli della strage di via D'Amelio, anche l'intimidazione contro il centro Padre Nostro è carica di un forte simbolismo: rifugio di poveri e disagiati del quartiere, avamposto di legalità impegnato nel recupero dei "minori a rischio", più volte bersaglio di minacce e attentati, il centro fu fondato da padre Pino Puglisi, il sacerdote ucciso da Cosa Nostra il 15 settembre del 1993, nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno. Ed il responsabile del centro, Maurizio Artale, non ha dubbi: «Hanno murato la base della porta di entrata - dice - un segnale simbolico. Da anni subiamo minacce, atti di vandalismo e intimidazioni. Si parla sempre di bravate e ragazzate ma i segnali continuano. Faccio appello alle forze dell'ordine e alle istituzioni affinché si attivino e giungano ad una soluzione che ci tranquillizzi».

Non è la prima volta che il centro fondato da don Pino viene preso di mira dalla mafia. Nell'inverno scorso ignoti avevano danneggiato il furgoncino usato dai volontari del centro, rompendo i vetri ed il cruscotto, e lo scorso anno erano stati rotti dei vetri di un laboratorio attiguo al centro.

Si dice "sconcertato" anche il regista Roberto Faenza, che ha visitato il centro solo sei giorni prima, in previsione dell'inizio

Giuseppe Lumia, Ds: l'aria di Palermo comincia a farsi pesante, questo episodio non va sottovalutato

l'intervista

Nino Di Matteo
Dda di Palermo

Sandra Amurri

ROMA La notizia che il collaboratore di giustizia, Salvatore Cancemi, reggente della famiglia di Porta Nuova di Palermo, tra gli autori delle stragi del '92, sia stato affidato al regime di detenzione domiciliare ha suscitato di nuovo l'indignazione di gran parte della stampa governativa che, per proseguire la sua battaglia contro i collaboratori, cerca di costruire un'onda emotiva fondata sul fatto che i mafiosi tornano in libertà con il benessere dei magistrati.

Le dichiarazioni di Cancemi, oltre a quelli per le stragi, sono state valutate in altri importanti processi: per l'omicidio del giudice Saetta, per la strage Chinnici, per il processo al procuratore di Termini Imerese, Prinziavalli. Chi lo conosce più di altri, per aver-

ne raccolto fin dall'inizio, cioè dal luglio del '93 le dichiarazioni, è il dottor Nino Di Matteo della Dda di Palermo.

Dottor Di Matteo, il messaggio che passa è: un altro mafioso torna libero con il benessere dei magistrati...

«Mi pare che la decisione del Tribunale di Sorveglianza sia conforme alla legge sui collaboratori. Inoltre va sottolineato che Cancemi ha fornito un contributo eccezionale nella lotta complessiva a Cosa Nostra. È stato il primo tra i componenti della commissione, cioè tra i capi, ad intraprendere un percorso collaborativo dopo le stragi del '92. Così come è stato riconosciuto da decine di sentenze anche passate in giudicato. La sua collaborazione è stata travagliata e la sua apertura molto graduale ma nonostante questo è un soggetto che non è mai stato colto nel mendacio delle sue affermazioni casomai in

“ Dopo l'omicidio Scarantino da parte delle cosche un altro pesante segnale dal valore simbolico: dovete chiudere



Nella struttura a Brancaccio assistiti poveri e disagiati Fu fondata da padre Pino Puglisi, ucciso il 15 settembre del '93, giorno del suo compleanno

Minacce mafiose al centro don Puglisi

Palermo, porta d'ingresso murata. Pochi giorni prima la visita di Roberto Faenza per il film sul prete assassinato



Operatori e bambini all'interno del centro "Padre Nostro" fondato da Don Puglisi a Brancaccio a Palermo Mike Palazzolo

Cocaina, Miccichè smentito dai verbali

Il viceministro disse: «Martello è un conoscente», ma le telefonate svelano i rapporti con l'accusato di spaccio

Maura Gualco

ROMA Quel viceministro è smemorato. Oppure mentiva. Spudoratamente.

Al cospetto di un magistrato, Gianfranco Miccichè il due agosto diceva: «Escludo che il Martello si sia recato presso la mia segreteria... e del resto non comprenderei il motivo per cui il Martello avrebbe dovuto venire da me in un'ora così tarda la sera. Infatti il Martello, quando veniva da me, veniva negli orari ordinari d'ufficio e mai la sera tardi». E ancora: «Io non ho mai frequentato il Martello al di fuori della campagna elettorale e degli in contri su indicati (cioè al ministero). Potrò al massimo aver fatto con lui qualche pranzo di lavoro». Lo definì un mero "conoscente". Il viceministro dell'Economia si riferiva a quel tal Alessandro Martello, fo-

tografato il dieci aprile scorso mentre entrava al Ministero dell'economia con «verosimilmente venti grammi di cocaina destinata - sempre verosimilmente secondo i verbali dei carabinieri - al sottosegretario Gianfranco Miccichè». A quel Martello che, arrestato il 26 luglio scorso, ha patteggiato a febbraio un anno per detenzione di stupefacenti al fine di spaccio.

Ebbene, il settimanale L'Espresso ha pubblicato dei preziosi verbali che dimostrano come il viceré di Sicilia si sia contraddetto più volte. Si tratta di comunicazioni telefoniche avvenute tra il cellulare di Miccichè e quello di Martello e contenute in un'informativa dei carabinieri, depositata dalla magistratura la scorsa settimana. Sono ben 144 i contatti - tra telefonate e messaggi Sms - avvenuti tra i due in soli due mesi (marzo e aprile 2002). Ma non è tutto. Il 25 marzo Martello prende una multa alle 22

sotto casa del viceministro e poche ore prima il trentenne palermitano parlando con Luca Antinori, il suo fornitore, spiega che la cocaina servimilente per una "cortesia" ad alcune persone e che dopo Antinori avrebbe dovuto accompagnarlo in via dei Coronari. Dove abita Miccichè.

Scrivono i militari: «La cocaina presa in precedenza dall'Antinori doveva arrivare al destinatario della "cortesia", e cioè all'onorevole Gianfranco Miccichè». Confermano l'ipotesi che Martello si sia recato nell'abitazione di Miccichè altre intercettazioni. Quelle avvenute alle nove di mattina del medesimo giorno. Quando il sottosegretario gli scrive: «Mi chiami?». Poi un altro Sms. Infine un terzo alle 15,47: «Io non vado a R.C. Passi alle nove da casa?». Si può conseguentemente affermare, scrivono i militari della Benemerita, «che il Martello... si è recato intorno alle 22 in

piazza San Salvatore in Lauro che si affaccia su via dei Coronari (luogo ove già avrebbe dovuto recarsi un'ora prima, così come aveva riferito all'Antinori). Tale riscontro si ha dai tabulati telefonici e dal verbale di contravvenzione in quel luogo a quell'ora... Quindi la cocaina presa in precedenza dall'Antinori doveva arrivare al destinatario della "cortesia", e cioè all'onorevole Gianfranco Miccichè, che risulta abitare in Piazza San Salvatore in Lauro». Peraltro anche Martello, interrogato dal pubblico ministero ammise di essere stato quella sera a casa di Miccichè ma senza cocaina. E in ogni caso essendo imputato, Martello non è obbligato dalla legge a dire tutta la verità, niente altro che la verità. In tutt'altra posizione, è stato, invece, sentito Miccichè dalla magistratura: persona informata sui fatti. Come mai dopo questa informativa il sottosegretario non è stato più

ascoltato? Ci sono gli estremi per un'accusa di falsa dichiarazione al pubblico ministero? Tutti quei messaggi, e la confidenza tra i due emersa dai tabulati? Il giovane Martello non «veniva negli orari ordinari di ufficio e mai la sera tardi»? Fu perentorio il viceministro: mai frequentato al di fuori della campagna elettorale, al massimo qualche pranzo di lavoro. Il 23 maggio 2002 Martello invia tre messaggi a Miccichè: «Mi chiami appena puoi? Ale». Dopo poco il giovanotto palermitano gli invia una seconda Sms e scrive «?», il cellulare di Miccichè risponde «!» e Martello invia un «!?!». Alle 23,11 Miccichè, forse stanco di quella inutile conversazione, risponde in dialetto (un po' volgarmente): «...Suca». E Martello: «Aspettavo un tuo cenno carino ed è arrivato».

Onorevole, «...Suca»? A un mero conoscente?

delle riprese del suo nuovo film su Padre Puglisi: «un'azione del genere - ha commentato - può essere solo il frutto di menti malate». Menti malate di un'organizzazione allo sbando o raffinate strategie di chi, attraverso inequivocabili segnali, ha riaperto una stagione di contrapposizione con lo Stato?

Domande che si pone il presidente della Commissione regionale Antimafia, Carmelo Incardona, che ha annunciato una visita al centro. «Sulla situazione di Palermo - ha detto Incardona - si impone una seria ed approfondita analisi, per capire se siamo davanti a un mutamento delle strategie di Cosa nostra e all'alba di una nuova stagione di terrorismo mafioso e di sangue».

«Lo Stato - prosegue - deve farsi trovare preparato e anzi sostenere con ancora maggiore energia l'operato di forze dell'ordine e magistratura, anche potenziando gli organici e utilizzando maggiori risorse economiche e nuovi strumenti tecnologici, per stroncare sul nascere qualsiasi tentativo della mafia di rialzare la testa».

Di un mutamento di strategia è convinto invece Giuseppe Lumia, capogruppo Ds nella Commissione antimafia, secondo cui «l'aria a Palermo comincia a farsi pesante: non va assolutamente sottovalutato quanto avvenuto contro il centro Padre Nostro, che lavora in un quartiere di frontiera dove Cosa Nostra è ancora forte e la sua azione può essere percepita come sintomatica di una strategia più complessiva». «Non è da escludere il ritorno ad azioni violente da parte di Cosa Nostra - continua Lumia - lo Stato stavolta non deve farsi cogliere di sorpresa, ecco perché dopo l'omicidio di Scarantino bisogna riprendere sul serio un'analisi sui possibili sviluppi di Cosa Nostra». L'ex presidente della Commissione Antimafia ritiene che vanno «scandagliati attentamente» tre possibili scenari: «il primo - spiega Lumia - riguarda un possibile conflitto che potrebbe aprirsi all'interno di Cosa Nostra, alimentato soprattutto dai boss che stanno in carcere e che si sentono abbandonati; il secondo è ritorno all'azione violenta verso quanti, a torto o a ragione, vengono ritenuti esponenti delle istituzioni che hanno fatto promesse che non sono stati in grado di mantenere pienamente. Il terzo scenario - conclude il capogruppo Ds in Commissione Antimafia - è il ritorno all'azione violenta contro la parte sana delle istituzioni e della società».

Il regista si dice sconcertato: un'azione del genere può essere solo frutto di una mente malata

La protesta per gli arresti domiciliari a Salvatore Cancemi. «Da lui un contributo eccezionale alle indagini su Cosa Nostra»

«Le polemiche servono solo a scoraggiare chi vuol pentirsi»

qualche caso e, per qualche tempo, reticente ma sempre attendibile. Dobbiamo anche evidenziare che essendo stato il primo capo ad iniziare la collaborazione ci ha fornito tutta una serie di notizie non soltanto sull'ordinaria amministrazione di Cosa Nostra ma anche sulle strategie generali dell'organizzazione e sulla composizione degli organismi di vertice».

Si però quando doveva sbornare la memoria sui rapporti mafia-politica è stato reticente...

«Per quanto è di mia conoscenza anche in relazione alle dichiarazioni sui temi più scottanti relativi ai contatti tra mafia e politica le sue dichiarazioni non hanno mai, attraverso sentenze o provvedimenti giudiziari, ricevuto un giudizio di falsità o di callunniosità anche laddove non si è arrivati a sentenze di condanna. Nei processi contro coloro che chiamava in causa non è mai

stato dimostrato il suo mendacio. Anche le sentenze di archiviazione non portano mai ad una constatazione della sua inattendibilità, caso mai fanno riferimento al fatto che non è stato possibile acquisire adeguati riscontri. Non c'è mai stato, insomma, un giudizio di inattendibilità».

Berlusconi però aveva presentato una querela per calunnia nei suoi confronti...

«Sì, ricordo. Così come ricordo che la Procura di Caltanissetta ha archiviato».

Come mai i collaboratori, anche quelli attendibili come Cancemi non permettono mai di venire a capo di quel nodo centrale mafia-politica?

«Intanto non è vero che tutti i processi in materia di collusioni tra mafia e politica, mafia e imprenditoria o istituzioni, si siano conclusi con un'assoluzione bensì molti sono ancora in corso e altri si sono

conclusi con condanne. Certo, è molto più difficile per un collaboratore, e lo diventa sempre di più oggi, affrontare questi temi perché è assodato che solo quando affrontano questi temi si scatenano le polemiche nei loro confronti. Di norma ogni collaboratore viene apprezzato fino a che si mantiene ad un certo livello appena inizia a toccare i cosiddetti fili scoperti inevitabilmente viene taciuto di callunniosità e i magistrati che lo interrogano accusati di perseguire finalità politiche. È successo con Buscetta e in maniera più evidente con i collaboratori più importanti di questi ultimi anni come Cancemi, Brusca fino al più recente Giuffrè».

Crede che le polemiche oltre a demoralizzare gli occhi dell'opinione pubblica l'importanza delle collaborazioni per lo Stato possano anche fungere da deterrente per eventuali nuove collaborazioni?

«Questa situazione di esasperazione e confuse polemiche sicuramente incide negativamente sui mafiosi che potrebbero decidere di collaborare con la giustizia, che ovviamente sono molto attenti a valutare il contesto generale. Crea sicuramente un fenomeno di autocensura».

C'è chi nella solita logica sostiene che pentirsi sia un "affare"...

«Nell'ambito del processo in corso, Ghiaccio, il capomandamento di Brancaccio Guttadauro, nel 2001, commentando il fenomeno del pentitismo dice al capo della famiglia di Corso dei Mille, Fabio Scimò: "I pentiti fanno affrontare ai loro figli una vita da cani mentre i nostri figli possono andare in giro a testa alta senza problemi. Ma chi glielo fa fare... noi ora con le leggi che ci sono, se poi levano l'ergastolo, al massimo ci possiamo fare un po' di carcere ma poi quando usciamo siamo liberi". Si discute tanto

sulla legge dei collaboratori ma non si evidenzia mai che a causa delle lungaggine processuali molti imputati, pericolosi, non pentiti, sono in libertà per scadenza dei termini».

La maggiore accusa che vi viene rivolta è di strumentalizzare se non addirittura ispirare le dichiarazioni...

«Se fosse vero che anche uno solo di noi abbia utilizzato la sua funzione per suggerire il collaboratore di fare certi nomi dovrebbe essere espulso dalla magistratura e arrestato. Le assicuro che l'attività di indagine e di riscontro viene portata avanti con la massima serietà. L'arma dei collaboratori è vincente, ma come diceva Falcone è "materiale da maneggiare con cura" quindi la dichiarazione deve essere accompagnata da un impegno spasmodico nel trovare i riscontri alla sua verifica. È ciò che quotidianamente facciamo».

L'accusa è di corruzione e riciclaggio: chiedevano denaro a fornitori esteri. I magistrati: mai viste somme così alte

Enelpower, bottino 12 milioni di dollari

Arrestati per tangenti l'ex amministratore delegato e l'ex direttore amministrativo

Oscar De Biasi

MILANO Mani pulite lascia Milano, varca i mari, attraversa i deserti e si ritrova negli Emirati arabi e nel Qatar. Arriverebbero in buona parte proprio dagli Emirati arabi e dal Qatar (ma non solo ovviamente) le tangenti che hanno indotto i giudici milanesi a firmare gli arresti e la guardia di finanza ad eseguirli. Così sono finiti in carcere due pezzi grossi, l'amministratore delegato e il direttore amministrativo di Enelpower, cioè Luigi Giuffrida e Gabriele Caressa, "ex" entrambi dall'agosto scorso, indagati nei mesi successivi per falso in bilancio e corruzione di pubblico ufficiale estero, accusati adesso di corruzione e di associazione a delinquere. Clamorose le cifre in ballo: secondo l'accusa (i pm Francesco Greco e Eugenio Fusco, giudice per l'indagine preliminare Guido Salvini) Giuffrida e Caressa in poco più di anno e mezzo «avrebbero introitato in parte in contanti e prevalentemente su conti esteri svizzeri e monegaschi appositamente costituiti, una somma pari a oltre 12 milioni di dollari e altre tranche sarebbero pervenute da clienti arabi se l'inizio delle indagini e le perquisizioni effettuate nelle sedi della società a Milano, Roma e a Genova nel febbraio del 2003, non avessero inevitabilmente interrotto gli ultimi pagamenti su cui Giuffrida e il suo braccio destro Caressa ancora contavano».

L'indagine in questo periodo di tempo aveva toccato altri personaggi ai vertici di Enelpower, non più in servizio: gli indagati tra febbraio e marzo sarebbero stati una quindicina. Tutti accusati di corruzione di funzionari esteri negli Emirati Arabi e nel Qatar.

Per i magistrati, l'arricchimento personale dei due ex amministratori aveva raggiunto livelli tali da «avere pochi termini di paragone con gli episodi di corruzione che sono emersi nelle indagini degli ultimi vent'anni». Oltre ad episo-



L'esterno del palazzo dell'Enelpower di Milano

Ferraro/Ansa

Trapani, prete ucciso nella sua abitazione Rapina o vendetta?

TRAPANI Il volto era una maschera di sangue, tumefatto per i colpi ricevuti; il corpo nudo, disteso sul pavimento del bagno della villetta di Mazara del Vallo in cui abitava, era pieno di lividi. Don Vito Renda, 72 anni, parroco della chiesa di San Vito, è stato scoperto così l'altra sera da un suo amico tunisino. Un massacro ancora senza un perché. I carabinieri del Ris, che hanno compiuto numerosi rilievi nell'appartamento del sacerdote, hanno trovato il letto disfatto, alcuni cassetti rovesciati e la tonaca buttata su una poltrona. Ma questi elementi non portano gli investigatori ad ipotizzare che si possa trattare di una rapina sfociata nel sangue. Don Vito, spiegano gli inquirenti, sarebbe stato affrontato da un uomo robusto. La colluttazione c'è stata ed anche violenta. Chi lo ha ucciso è riuscito ad entrare senza forzare la porta d'ingresso.

di documentati in paesi esteri, in particolare negli Emirati Arabi, gli inquirenti hanno individuato anche una maxi tangente in Italia, che Giuffrida aveva ricevuto dopo aver aggiudicato una commessa di Enelpower in Sardegna, nel Sulcis, alla multinazionale Alstomper pari a circa mezzo milione di dollari, tangente che l'ex amministratore delegato di Enelpower ha ricevuto grazie al ruolo di sponda giocato da un intermediario "di fiducia", Al Nowais, titolare

della Emirates Holding e di una seconda società denominata "Meeisco".

Nell'ordinanza del Gip Guido Salvini si legge che «per quanto sembra provato da una ricostruzione assai solida sul piano testimoniale e documentale», tale «missione (senza poter operare un giudizio in questa sede sul lavoro svolto da Enelpower tra il 1999 e il 2001 e senza ridurre la sua storia ai fatti reati contestati nell'indagine) è stata accompagnata da un illecito arricchimento personale di alcuni dirigenti in danno alla società e dei suoi clienti esteri che sembra aver pochi termini di paragone con gli episodi di corruzione che sono emersi nelle indagini degli ultimi 20 anni».

L'ipotesi di reato nei confronti di Giuffrida e Caressa è quella di aver distratto fondi dalla società Enelpower e aver chiesto «illecite erogazioni di denaro ai fornitori». Con loro risultano indagati altre 12 persone che secondo il Gip di Milano hanno partecipato attivamente all'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione aggravata. A tutti sono anche contestati i reati di ricettazione, riciclaggio, frode fiscale finalizzata a veicolare in paesi e conti bancari offshore le somme distratte o il provento di attività corruttive». Per il giudice l'ex amministratore delegato e l'ex direttore amministrativo sono i «promotori e gli organizzatori dell'associazione». Giuffrida e Caressa «fruttando i loro incarichi all'interno della società» avrebbero ottenuto ingentissime erogazioni dalle controparti.

Luigi Giuffrida era stato sostituito all'Enelpower, dopo l'arrivo in Enel del nuovo vertice (il presidente Piero Gnudi e l'ad Paolo Scaroni), con l'ingegner Giorgio de Panno, che, a sua volta, ad agosto aveva rivisto la struttura organizzativa sopprimendo la funzione "incarichi speciali", affidata a Gabriele Caressa, che aveva lasciato la società. L'inchiesta giudiziaria era nata da una verifica interna sulle commesse, avviata ai primi di giugno dello scorso anno.

OMICIDIO ALPI-HROVATIN

Al via la commissione d'inchiesta

Una commissione parlamentare d'inchiesta cercherà di fare luce sull'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, avvenuto il 20 marzo 1994 a Mogadiscio. Ne ha dato notizia il deputato Ds Valerio Calzolaio, intervenuto nel corso della seconda giornata del premio di giornalismo televisivo Ilaria Alpi. Sono 134 i membri della Camera, che da An a Rifondazione, hanno già firmato la richiesta: si tratterà di un organo monocamerale agile ed incisivo, dotato di poteri giudiziari, che nel giro di pochi mesi si incaricherà di fare luce sul caso in modo urgente, rapido e specifico. "L'iter parlamentare - ha chiarito Calzolaio - inizierà mercoledì prossimo. Abbiamo chiesto ed ottenuto che dell'iniziativa si occupi la commissione giustizia. Vogliamo capire se in quella vera e propria esecuzione siano state coinvolte, magari in buona fede, anche istituzioni pubbliche italiane".

TARANTO

Ilva: 40 operai feriti da scorie

Una quarantina di operai del reparto "acciaieria 2" dell'Ilva di Taranto sono rimasti investiti dalle scorie incandescenti di lavorazione e sono stati costretti a ricorrere alle cure dell'infermeria aziendale. Fortunatamente per nessuno è stato necessario il ricovero in ospedale anche se molti hanno avvertito polvere di acciaio negli occhi e riportato forti contusioni. L'incidente è avvenuto al convertitore 3 durante il versamento delle scorie in una paiola. Il segretario della Uilm tarantina, Rocco Palombella, ha sottolineato che da alcuni giorni si era registrata una perdita d'acqua al forno in questione e che quindi l'incidente poteva essere previsto ed evitato.

TORINO

In cella 2 carabinieri creavano false prove

I carabinieri finiti in carcere a Torino cercavano di costruire prove e testimonianze false per incastrare tre piccoli spacciatori finiti in manette. È una delle accuse mosse all'appuntato Giuseppe Placi, 33 anni, e al carabiniere semplice Paolo Patané, 24 anni, mentre non si conoscono, per il momento, le generalità del terzo destinatario, che si trova al momento in viaggio di nozze, dall'ordine di custodia cautelare. La vicenda si riferisce all'attività di alcuni militari della stazione di San Salvario, nell'omonimo quartiere di Torino. A Placi sono stati contestati la concussione, il peculato, il falso, la cessione di droga. La posizione di Patané, da due mesi distaccato alla centrale operativa, è meno grave.

BARI

Scarcerato e riarrestato consigliere Forza Italia

Una nuova ordinanza di custodia cautelare è stata notificata dai carabinieri al capogruppo di Forza Italia al Comune di Bari Giuseppe Gonnella, scarcerato oggi pomeriggio dal Tribunale del riesame di Bari per un vizio formale. La notifica dell'ordinanza cautelare è avvenuta contestualmente al provvedimento di scarcerazione. Nell'ordinanza vengono contestate le stesse accuse che nelle scorse settimane portarono all'arresto di Gonnella e di altri politici locali. Il nuovo arresto è stato disposto nel pomeriggio dal gip del Tribunale di Bari Chiara Morfini, che ha accolto le richieste del procuratore aggiunto inquirente Marco Dinapoli. Quest'ultimo ha chiesto l'emissione del nuovo provvedimento restrittivo in base ad una sentenza della Cassazione che prevede la cattura dell'indagato in caso di scarcerazione per vizi formali.

A Bari una giornata nella «città delle donne»: documentari, arte, storie, film, dibattiti e libri sulla condizione femminile. Oggi il corteo Poverissime e sfruttate, storie di bambine al Gay Pride

Delia Vaccarello

BARI, CITTÀ DELLE DONNE Bambine di tutta la terra poverissime, sfruttate, eppure capaci ancora di giocare. Le vediamo mentre vengono mutilate, sognano spiragli di sopravvivenza, e giocano per strada con la corda. Si è aperta con le immagini indimenticabili del documentario "Campana" la "Città delle donne" allestita al Teatro Kursaal di Bari. L'iniziativa pensata all'interno del BariPride - oggi il grande corteo - e organizzata da Rosaria Iodice ieri, da mattina a sera, ha visto tante spettatrici cibarsi di film, musica, mostre di quadri, presentazione di racconti e, nel pomeriggio, restare incantate dalla cornice fiabesca preparata per accogliere le "Principesse azzurre" (la prima antologia di racconti a tematica lesbica in libreria in questi giorni negli Oscar Mondadori). Intanto fuori dalle mura della città, dentro il palazzo dell'Ateneo, altre donne discutevano di diritti da conquistare per gay lesbiche e trans, per tutti, su iniziativa di Arcilesbica mediterranea di Bari e di Arcilesbica Nazionale.

Una giornata importante cadenzata dalle immagini struggenti in apertura che ci aiuteranno a ritmare la piccola guida dentro le 24 ore che state leggendo. «Quell'uomo mi buttò sul letto, quando finì di giocare, fece qualcosa con il mio sedere. Adesso è andato via. Io... vorrei una bicicletta», dice una bambina nera, sullo schermo i suoi occhi sgranati e le trecce raccolte dietro la nuca. L'industria del sesso fa strage di bambine sudamericane, asiatiche, africane.



Alcuni partecipanti al Gay Pride dell'anno scorso

Da un'aula universitaria Titti De Simone spiega il senso della lotta di gay e lesbiche all'interno del movimento dei movimenti schierato contro la globalizzazione. «Ci sentiamo parte di un movimento che si batte contro chi mercifica tutto e che pone al centro della politica una questione di civiltà contro l'imbarbarimento».

Le immagini dell'anti-civiltà continuano a scorrere sullo schermo della città delle donne. «Mia madre mi abbandonò a un'altra donna quando avevo tre anni, non potevo mantenermi», vediamo la mano piccola e la mano grande che allentano la stretta e si separano, la picco-

la si accosta a un'altra gonna dal passo energico. «Nella casa della padrona mi sveglavo tutti i giorni per prima, raccoglievo l'acqua con il secchio, pulivo la cucina, quando lei usciva facevo tutto da sola, un giorno si è rotto un piatto, volevo picchiarmi. Sono scappata. Per me quella donna è la paura».

Il documentario "Campana" della canadese Marquise Lepage è tra le pellicole "Bellissime" che Marina Genovesi e Barbara Guma, dello Staff di Immaginarina, hanno portato nella barese città delle donne. «Siamo qui per fare un servizio alla comunità, il senso del nostro lavoro è quello di rendere visibile la realtà delle

donne di tutto il mondo», dice Marina, che non trattiene la commozione per il film chissà quante volte visto. "Rendere visibile" è il primo passo per iniziare le battaglie. «La sinistra deve mettere al centro la questione delle libertà, occorre lanciare la proposta di una legge di iniziativa popolare per impegnare il parlamento a legiferare sulle unioni affettive e in rispetto delle libertà di orientamento sessuale», fanno della politica di Titti De Simone parole da contrappunto alle immagini sullo schermo portate da Immaginarina.

Le due iniziative, la città delle donne e il convegno all'università sui diritti, so-

no state volutamente separate, ma chi le segue dall'esterno non può non cogliere l'evidente collegamento e sottolineare la necessità di un futuro raccordo tra politica e cultura. Nel segno di una raffinatissima cultura, è continuata la giornata della città delle donne, con il concerto in tarda mattinata della pianista Sara Torquati e del soprano (un giovane uomo con una voce lirica femminile) Nicolò Marzocco. Sceltissimo il repertorio delle compositrici: Barbara Strozzi, Clara Schuman, Marianna di Martínez. La voce del soprano accompagnava anche i visitatori che si fermavano nell'area espositiva del teatro Kursaal ad ammirare i quadri di Marta Novello. E ci traghettava, sulle note di Canto Arabo della Giuranna, verso le iniziative del pomeriggio sfociate nell'atmosfera fiabesca della presentazione di "Principesse Azzurre". Scoccata l'ora del sogno, sullo schermo si sono stagliate le immagini di castelli stregati, mentre le parole di Dodi Conti hanno introdotto il primo racconto, un "regalo di nozze" un po' speciale di Maria Rosa Cutrufelli. Barbara Alberti, in un duetto con la curatrice dell'antologia (cioè colle che vi scrive) a voce alta con ritmo incantevole lasciava senza fiato la platea. La magia dei racconti pervadeva la sala e rievocava, perché i giochi chiamano i giochi, l'immagine dolcissima di chiusura del documentario "Campana". Due braccia lunghe e magre unite da due mani intrecciate che prendono tutto lo schermo: la stretta di due bambine, tra le più povere del mondo, che saltano insieme la corda. Insieme e più forti nella magia del gioco. E del canto.

più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6GG	€ 229,31		
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6GG	€ 118,79		

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARRB)
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, s.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6965211
 ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.291424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.382950
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CANTANARO, via M. Greco 78, Tel. 0951.724094-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.691922
 FIRENZE, via Don Miniconi 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchese 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Azeglio 21/109, Tel. 010.5307011
 GORIZIA, via Cervino 13, Tel. 0432.2913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314105
 MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6236511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.363511
 ROMA, via Barberis 86, Tel. 06.4200891
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0194.501555-501556
 SERRAVALLE, viale Rezzani 35, Tel. 0591.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Non è più con noi

BRUNA NEGRINI

I figli Nadia, Ferruccio e Loredana Tarantini la ricordano a tutti quelli che insieme con loro, avendola conosciuta, la hanno voluto bene.

Chi vuole salutare Bruna può farlo oggi dalle ore 9.00 alle 11.30 nella camera ardente dell'ospedale «Sandro Pertini», oppure a Carsoli dalle 14.00 alle 16.00 a Porta Napoli. I funerali si svolgeranno a Carsoli alle 16.30.

I Compagni e gli amici abbracciano forte Roberto e i suoi familiari per la perdita del caro padre

SALVATORE SCIACCA

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14.00 presso la Basilica di San Lorenzo fuori le mura (piazzale del Verano).

SALVATORE SCIACCA

Siamo accanto per questo grande dolore al compagno Roberto Sciacca per la scomparsa del

PAPA

Angela e Maurizio Frattarelli.

La moglie e i figli le nuore ed i nipotini ricordano con immutato amore a 5 anni dalla sua scomparsa

GIORGIO FREGOSI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	
9.00 - 13.00	14.00 - 18.00
solo per adesioni	
Sabato ore 9.00 - 12.00	
06/69548238 - 011/6665258	

Umberto De Giovannangeli

Abu Mazen è assediato. Non dai carri armati israeliani ma dagli irriducibili dell'Intifada. La «missione impossibile» del premier palestinese - raggiungere almeno una tregua con Hamas e procedere all'applicazione della «road map» - si è arenata ieri, quando il movimento integralista ha improvvisamente annunciato di non poter più «dialogare» con Abu Mazen dopo gli impegni che questi ha preso nei vertici di Aqaba.

«Il dialogo è finito, Abu Mazen si è impegnato su punti che non sono accettabili da parte di Hamas», dichiara da Gaza il portavoce del movimento, Abdel Aziz Rantisi. L'improvviso «stop» al dialogo, rilevano fonti indipendenti palestinesi, è peraltro da mettere in relazione anche alla «esecuzione mirata» di due miliziani di Hamas a opera di truppe scelte israeliane entrate in azione l'altra notte a Til, un villaggio vicino a Tulkarem, in Cisgiordania. Fonti militari israeliane hanno affermato che i due miliziani - Adel Abu Zaytun e Kamal Shalabi - sarebbero stati in procinto di compiere un attentato suicida, insieme con un terzo miliziano che è stato ferito e catturato. Ma i palestinesi hanno negato la circostanza e denunciato l'ennesimo «assassino» compiuto dagli uomini delle unità speciali di Tsahal.

Tra le condizioni poste da Hamas per una «hudna», una tregua temporanea negli attacchi anti-israeliani, figura proprio la fine delle «esecuzioni mirate», una delle strategie militari più micidiali messe in atto da Israele per porre fine all'Intifada, e l'uccisione l'altra notte dei due miliziani non ha certo facilitato il «dialogo» con il premier

palestinese. Abu Mazen aveva avuto di recente incontri con i dirigenti integralisti e la sua richiesta per un ritorno della calma nei Territori aveva trovato una prima, positiva risposta nei giorni scorsi, quando il leader spirituale di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, aveva indicato che il suo movimento potrebbe accettare la «hudna». Ma adesso, Hamas contesta il discorso pronunciato tre giorni fa da Abu Mazen al vertice di Aqaba. «Il premier ha parlato di disarmare l'Intifada nel momento in cui la nostra terra è occupata. Israele non ha promesso di ritirare le sue truppe», si legge in un comunicato di Hamas apparso ieri su un sito Internet. «Abu Mazen usi pure tutta la forza che vuole, il popolo palestinese non cederà un millimetro della sua terra», aggiunge Rantisi, in reazione alla notizia che gli Usa e l'Unione Europea si accingerebbero a fornire ai rinovati servizi di sicurezza guidati da

“ Dopo le critiche di Arafat, anche il principale movimento integralista palestinese mette sotto accusa il premier per i «cedimenti di Aqaba» ”



Washington accusa Hamas di essere «nemico della pace» e invia a Gerusalemme i primi 13 osservatori chiamati a vigilare sull'attuazione della road map ”

Tregua, Hamas rompe con Abu Mazen

«Nessun dialogo. Contro di noi le esecuzioni mirate degli israeliani continuano»



Due giovani palestinesi davanti a un murales con una scritta che inneggia a Hamas

Mohamed Dahlan, l'equipaggiamento e i mezzi blindati necessari per domare eventuali rivolte e proteste. Il ministro della Cultura Ziad Abu Amr, incaricato da Abu Mazen di mantenere i rapporti con le fazioni palestinesi a Gaza, ha tuttavia assicurato che «il governo non userà la forza per risolvere questioni interne».

Molto più dura è la reazione di Washington alla sfida degli integralisti. «Hamas è un nemico della pace. Noi continueremo a lavorare con le parti nel tentativo di realizzare la pace», dichiara Scott McClellan, portavoce della Casa Bianca. McClellan ha fatto riferimento ai risultati conseguiti, nei giorni scorsi, nei vertici di Sharm el-Sheikh e di Aqaba, dal presidente Bush, per avviare il cammino lungo e tortuoso che deve condurre alla pace tra israeliani e palestinesi. «Tutte le parti - ricorda McClellan - sono d'accordo che il terrorismo deve cessare e

che ciascuno ha responsabilità in merito. Tutte le parti si sono impegnate a fare tutto quel che possono per smantellare la struttura del terrore». Un impegno che gli Usa intendono sostenere politicamente e sul campo. A testimoniare è l'arrivo - lunedì prossimo a Gerusalemme - di un gruppo di 13 osservatori americani guidati dall'assistente Segretario di Stato John Wolf, incaricati di verificare l'attuazione della «road map».

Ma Hamas non è da solo a sparare ad alzo zero contro il «Tracciato della capitolazione». Pesanti critiche alla «road map» e al discorso di Abu Mazen sono state espresse l'altro ieri anche dal presidente dell'Anp Yasser Arafat, escluso dai colloqui con il presidente Usa George W. Bush e il premier israeliano Ariel Sharon. E un forte malumore si registra ugualmente in Al-Fatah, la principale fazione politica palestinese, fondata nel 1958 e tuttora guidata da Arafat. Nate proprio da una costola di Al-Fatah, sono frattanto tornate a farsi vive le «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», che in un comunicato diffuso in Cisgiordania hanno sbandato la loro adesione a un'eventuale tregua alla fine dell'assedio israeliano ad Arafat, che da più di un anno è confinato nel suo quartier generale semidistrutto a Ramallah. Il gruppo armato ha però messo ugualmente sotto accusa il nuovo ministro della Sicurezza interna Mohamed Dahlan per i suoi asseriti preparativi di un'ondata repressiva contro miliziani e attivisti dell'Intifada. «È uno strumento nelle mani degli americani, degli israeliani e dei regimi arabi che collaborano con essi», è il lapidario giudizio su Dahlan dei capi della milizia vicina ad Al-Fatah. Un giudizio che suona come una condanna a morte.

intervista a leader integralista

Al-Zahar: non verrà da Bush la liberazione della Palestina

«Mentre Abu Mazen insiste nell'assurda richiesta di deporre le armi, il nemico sionista continua a praticare il suo terrorismo di Stato contro il popolo palestinese e le sue avanguardie, come è accaduto giovedì notte a Tulkarem. Israele comprende solo il linguaggio della forza e la liberazione della Palestina non avverrà certo per gentile concessione di George W. Bush o del criminale Sharon». A sostenerlo in questo colloquio con l'Unità è Mahmud al-Zahar, uno dei leader politici di Hamas, il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. È il giorno della rottura con Abu Mazen. Rottura politica e militare. Consumatasi subito dopo il discorso pronunciato dal premier palestinese ad Aqaba, nel vertice a tre con Bush e Sharon.

«Quello di Abu Mazen - sottolinea al-Zahar, raggiunto telefonicamente nel quartier generale di Hamas a Gaza City - è stato un cedimento su tutti i fronti. È come se avesse parlato con una pistola puntata alla tempia. In questi 30 mesi il popolo palestinese ha dovuto far fronte ad una guerra totale scatenata dal nemico sionista. Ma i tank israeliani, i loro F-16, gli elicotteri Apache non hanno piegato la nostra eroica resistenza. Abbiamo risposto colpo su colpo, dimostrando a Israele che possiamo colpire dove, come e quando vogliamo». La sfida di Hamas è duplice: contro Israele ed ora anche contro il governo di Abu Mazen. «Ciò che non estorto con la forza - afferma deciso il leader di Hamas - Sharon potrebbe ora ottenerlo da colui che dovrebbe rappresentare le istanze dei palestinesi. Abu Mazen

parla di pace, ma la sua è una resa. Che nessuno nei Territori è disposto a ratificare». Chiusura totale verso Abu Mazen, apertura nei confronti di Yasser Arafat: «Hamas condivide - dice al-Zahar - il giudizio negativo espresso da Arafat sul vertice di Aqaba. Le cosiddette «aperture» israeliane sono una presa in giro, un affronto alla nostra intelligenza. Sharon vorrebbe spacciare lo spostamento di qualche roulotte come uno smantellamento di insediamenti. Altro che un passo in avanti verso la pace: il vertice di Aqaba ha rappresentato una vera e propria dichiarazione di guerra al popolo di Palestina». Per il leader integralista, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) risponde alla stessa logica degli accordi di Oslo-Washington: «Si tratta - osserva al-Zahar - dello sviluppo di una linea di compromesso rivelatasi fallimentare». La parola «hudna» (tregua) non fa più parte del vocabolario politico di Hamas. Spiega Mahmud al-Zahar: «Tra le condizioni per una tregua che avevamo posto, c'era la sospensione degli assassini politici da parte israeliana. La risposta del criminale Sharon è stata l'uccisione di due martiri di Hamas giovedì notte a Tulkarem».

Lo scontro con la nuova dirigenza palestinese è totale. Laddove Abu Mazen ha dimostrato disponibilità al compromesso, Hamas sbarra le porte: «Noi - ribadisce al-Zahar - non rinunceremo mai al diritto al ritorno per i rifugiati né a Gerusalemme». Sul futuro, c'è solo una certezza: «La resistenza armata - avverte al-Zahar - proseguirà e si estenderà ancora, anche attraverso operazioni di martirio (attentati suicidi, ndr.). L'Intifada ha rafforzato l'unità tra tutte le forze di resistenza palestinesi. I cedimenti di Abu Mazen ceneranno ancora di più questa unità». E se il premier palestinese cercherà di disarmare con la forza le milizie palestinesi, la risposta sarà immediata e durissima: «A ribellarsi - avverte Mahmud al-Zahar - sarà l'intero popolo palestinese. Non abbiamo combattuto per consegnare il destino della Palestina a chi si è piegato vilmente ai diktat di americani e sionisti».

u.d.g.

reportage

Le notti brave dei ragazzi di Tel Aviv

Eugenia Romanelli

TEL AVIV *Israel is still safe to come*, Israele è sicuro per venire. È lo slogan della marca più «cool» di preservativi, ma anche un modo per strizzare l'occhio a tutti quelli che in Israele non ci sono mai venuti.

L'invito è da accettare al volo, soprattutto per gli appassionati della notte. Pare infatti che Tel Aviv stia diventando un vulcano internazionale pronto a sparare in orbita sperimentazioni d'avanguardia su sound, nigh-design e lighting, in poche parole sul mondo della notte. Il numero uno è il locale Alenbi 58 che fa sfilare in consolle DJ di fama internazionale come Alex P. di Ibiza e la sua «uplifting house», Calderon, re del Liquid di New York, oltre che collega di Madonna, Paul Vandyk e Paul Oakenfold da Berlino e Londra. Sulla scia di Alenbi 58 hanno aperto i battenti vari altri locali che fanno «fusion party», come li chiamano i produttori. Primo fra tutti il Tiv, il cui nome, ricalcato dalla sigla dei voli per Tel Aviv, indica una destinazione senza ritorno. Secondo El Maariv, primo quotidiano israeliano che ha stilato una mappa dei locali più trendy con tanto di una critica approfondita da parte degli operatori della notte di tutto il globo, il

Tiv ha creato un nuovo standard internazionale del divertimento soprattutto per quello che riguarda lo studio sulle luci e sul sound. «Qui lo chiamano "effetto terremoto" - spiega Menachem Ganz, corrispondente italiano di El Maariv - è un effetto sonoro speciale con onde che ti fanno vibrare il petto. In Italia ancora non c'è, è una innovazione assoluta».

L'investimento su lighting, design e sound ha avuto i suoi effetti: giovani da tutto il mondo arrivano in gruppo per ammirare gli archi meccanici che girano, i bar uno dentro l'altro e la magia de privé chil-out: «Meglio dei party di Goa o di Rio - assicura Oren Shaham, PR numero uno a Tel Aviv - qui ogni sera il locale raccoglie 1800 persone e nel week end arriva a quota quattromila. In città sta nascendo un modo nuovo di trascorrere la notte, la gente vuole vivere il momento nel modo più intenso possibile, ricerca il piacere sfrenato, senza regole né limiti sapendo che un momento dopo tutto potrebbe non essere più. Il fatto è che ogni volta che si esce di casa non si sa se ci si ritornerà. Le nostre feste sono viaggi senza destinazione, con partenze esplosive e avventure trans-umane. Una sera volevamo sospendere tutto per via di un attentato a 50 metri dal locale, in via Alenbi, ma la gente si è ribellata, non voleva rinun-

ciare a niente, nemmeno a un attimo».

Anche il Dome è una tappa obbligatoria per i fanatici del nighting, ed è diventato famoso per i suoi bagni enormi e curatissimi con tanto di salottini per lo stuzzing (parola anglo-israeliana per dire «veltina») e per le mensole di segnaletica ad altezza naso per tirare su di coca disegnate dall'architetto Alexander Meitlis. «Anche se si trovano pastic-

che di tutti i tipi - continua Shaham - è la coca la droga per eccellenza, facile da trovare e ben tagliata. Le droghe sono un elemento essenziale del divertimento qui a Tel Aviv, aiutano a cacciare via la paura». Il Dome è famoso anche per le serate fetish, sadomaso, gay e lesbo del venerdì con house music durissima e solo i locali in Lylat, sul Mar Rosso, possono competere, visto il National

Gay Parade ogni 29 maggio. Il sabato invece le porte sono aperte solo a soldati e soldatesse e le performances del locale sono rigorosamente top secret. Il Lemon invece è un locale più piccolo e può accogliere solo 600 persone, ma punta sulle élite. Si trova nel pieno Florentin, il quartiere più popolare di Tel Aviv, vicino alla vecchia stazione centrale. La clientela è selezionatissima e ama

l'atmosfera understatement, grigia, con arredi e sound sexy-funky. Il panorama insomma è vasto, ma una serie di siti online permettono un buon orientamento. Cliccando su www.layla.co.il si trova uno screening degli eventi passati e futuri, su www.vipic.co.il le foto delle feste per vedere chi era dove e per risentire tracce dei pezzi più «caldi» fatti girare su piatto. Il www.dome.co.il addirittura è collegato direttamente col sound della sera prima e può essere usato come musica di consumo.

Ma è El Maariv la fonte migliore: ogni giorno è riservato un ampio spazio ai calendari degli eventi in programma, ai giudizi di critici della notte, pr, push-up e producer sulle feste già avvenute, una selezione delle migliori performances dei locali, sondaggi di gradimento e una mappa approfondita su dj e nuovi sound in arrivo. L'industria del divertimento è radiografata non solo per fornire un servizio, ma anche per creare tendenza e opinione, e i nuovi fenomeni vengono trattati come nuove frontiere di espressione artistica e culturale. Intanto, sulla scia di Tel Aviv anche altre città cominciano a risvegliarsi: è il caso di Haifa e Gerusalemme. L'Ha o Man 17, a Gerusalemme, richiama gente da Tel Aviv, mentre il Vertigo, più a nord, è mecca per chi ama le suggestioni forti: «È costruito in un kib-

butz - racconta Ganz - attaccato a una base militare dell'aeronautica. Si chiama Ramat David e il venerdì ci sono 1400 persone. È attraente perché sembra di giocare alla roulette russa». Ma le feste non sono solo notturne: «Aiutato dal clima mediterraneo - spiega Shaham - in Israele si sta creando una sorta di party continuo, 24 ore su 24, proprio perché si cerca uno stordimento che non lasci mai spazio alla visione della realtà. Nella zona di Hertzelia, dove ci sono le più belle ville del paese, organizziamo bikini-party in piscina da mezzogiorno in poi. E poi gli after-hours: gli israeliani ci vanno pazzi perché cominciano alle sei di mattina, quando il buio sta per scomparire e mostrare i nuovi orrori». E se per caso rimane qualche spazio di vuoto nella giornata, i ragazzi si sintonizzano su radio Galgalatz, l'unica a non dare notizie se non sulla viabilità, cosa rara per Israele, famosa nel mondo per avere le radio con il maggior numero di aggiornamenti, visti i continui attentati. Intanto, dopo i tormentoni da Buddha Bar, asian sound e indian fashion che hanno occupato le consolle di tutto il mondo, sembra che la prossima stagione sarà contagiata da un nuovo must musicale targato Israel. I guru? DJ Yahel e Ella Gutman che già stanno scalando tutte le classifiche.

Siria e Libano

«Il tracciato deve riguardare anche noi»

BEIRUT Estremamente scettica sul fatto che Israele intenda mettere in atto la «roadmap» delineata da Usa, Ue, Russia e Onu per raggiungere una pace con i palestinesi. È il giudizio della Siria dopo il recente vertice di Aqaba. Damasco rilancia e chiede che il «quartetto» tracci al più presto una «roadmap» anche per impostare un processo di pace tra Israele da una parte e Siria e Libano dall'altra. Ma la richiesta non è stata diretta: ad avanzarla è stato il Libano - che Damasco ha legato a sé con un ferreo patto di

cooperazione a tutti i livelli - per bocca del proprio ministro degli esteri Jean Obeid in colloqui con l'ambasciatore Usa a Beirut, Vincent Battle.

Parlando con il diplomatico americano, Obeid ha chiesto che il binario di pace con Siria e Libano riceva almeno altrettanta attenzione di quello con i palestinesi ed ha esortato a non far passare troppo tempo tra l'uno e l'altro. Damasco e Beirut hanno duramente criticato la «roadmap» in quanto li ha esclusi da un più generale processo di pace arabo-israeliano ma a torto - ha ribadito Obeid - perché Siria e Libano costituiscono «un passaggio obbligato in direzione di una pace nella regione che sia giusta e globale». La Siria ha ufficialmente criticato in modo piuttosto duro l'esito del vertice arabo-americano tenutosi a Sharm El-Sheikh affermando che esso è stato un tentativo di porre fine all'Intifada e di chiudere un occhio sui «crimini» israeliani nei Territori.

Roberto Rezzo

NEW YORK Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, difende a spada tratta gli arresti in massa degli immigrati e ribatte alle accuse chiedendo più poteri per combattere il terrorismo. Il Congresso gli ha chiesto spiegazioni dopo aver letto un rapporto curato dall'ispettore generale del dipartimento alla Giustizia, da cui emergono forti dubbi sulla legittimità dei provvedimenti con cui sono state tenute in galera per mesi 762 persone, visto poi che nessuno alla fine è stato incriminato per reati di terrorismo.

«Non ho scuse da fare a nessuno - ha dichiarato Ashcroft davanti alla commissione Giustizia della Camera, che giovedì scorso lo ha interrogato per cinque ore - ho agito per proteggere gli Stati Uniti da nuovi attacchi». Ha giocato la sua carta favorita, quella della paura: «Al Qaeda è stata indebolita ma non è ancora stata annientata, l'America è sempre il primo obiettivo dei terroristi, dobbiamo tenere alta la guardia, non possiamo permetterci debolezze». Debolezze, per il guardasigilli dell'amministrazione Bush, sono i diritti civili e tutto quanto limita il potere discrezionale delle forze dell'ordine. Ha chiesto di inasprire ulteriormente la legislazione di emergenza varata dopo l'11 settembre, nota con il nome di Patriotic Act, che molte associazioni e illustri giuristi considerano un attentato alla Costituzione. Convinto sostenitore della pena di morte, Ashcroft vuole che sia estesa a nuovi tipi di reato: «Dobbiamo mandare un messaggio forte e chiaro: nessuna pietà per chi aiuta i terroristi».

La veemente autodifesa di Ashcroft non ha convinto neppure tutti i suoi colleghi di partito: il presidente della Commissione, il deputato repubblicano James Sensenbrenner, si è detto preoccupato per le conseguenze sulle libertà civili di questa guerra infinita contro il terrorismo: «Lo spirito del Patriotic Act è quello di difendere la nostra libertà, non di metterla a repentaglio».

Il Senato il mese scorso aveva già respinto il tentativo della Casa Bianca di rendere permanente la le-

« Il Congresso ha chiesto spiegazioni al responsabile della Giustizia dopo la pubblicazione del rapporto curato dall'ispettore generale del Dipartimento



Il dossier evidenzia casi di detenzioni illegittime maltrattamenti segretezza delle accuse pessime condizioni dei prigionieri

«Arresti illegali dopo l'11 settembre»

Ma Ashcroft nega le violazioni denunciate da un'inchiesta del ministero e chiede più condanne a morte



Il segretario della giustizia Usa John Ashcroft

gislazione di emergenza che scade nel 2005 e le nuove richieste di Ashcroft non sembrano destinate ad avere vita facile dopo che i suoi metodi vengono messi in discussione persino dall'ispettore generale del suo ministero. Glenn Fine, in un documento di 128 pagine, ha

rilevato «problemi significativi» nel modo in cui le autorità hanno arrestato e trattato centinaia di immigrati durante le indagini seguite agli attentati contro il Pentagono e il World Trade Center. Ha criticato la noncuranza con cui sono state messe in prigione persone palese-

mente estranee a ogni attività terroristica, la lentezza nel riconoscere gli errori, le condizioni dei detenuti. Vengono citati casi di maltrattamenti, sia fisici che psicologici, l'impossibilità di contattare i familiari o un avvocato, la segretezza delle accuse.

Ashcroft ha ribattuto che nessuna illegalità emerge dal rapporto e insistito che la detenzione a tempo indeterminato è indispensabile per evitare che i sospetti si diano alla fuga. Non intende ordinare nessuna ispezione interna alla luce del rapporto, ma in compenso ha diffuso una circolare che impedisce ai dipendenti del dipartimento alla Giustizia di festeggiare il Gay Pride. Motivo: il mese dell'orgoglio omosessuale non è mai stato riconosciuto ufficialmente dal presidente Bush.

«Ho l'impressione che gli effetti collaterali di questa guerra al terrorismo siano più gravi del necessario», ha dichiarato Howard Barmann, deputato democratico della California. Lo scetticismo fra i suoi colleghi è alimentato dal fatto che il pugno di ferro di Ashcroft sinora non ha portato nessuna vittoria significativa contro il terrorismo: Osama bin Laden ogni tanto manda una cassetta registrata, mentre Amnesty International denuncia che tra i detenuti nella base militare di Guantanamo sono rinchiusi persino dei minorenni.

L'America comincia a sentirsi meno libera, ora che l'Fbi può spiare a piacimento telefonate e posta elettronica, ma non più sicura. È stato lo stesso responsabile della sicurezza della Patria, Tom Ridge, ad ammettere ieri che il sistema di allerta, basato su cinque colori, con cui il governo stabilisce la soglia di pericolo, crea molta ansia ma serve poco per prevenire un attacco terroristico. «Il nostro sistema di intelligenza è ancora troppo generico - ha dichiarato Ridge - avremmo bisogno di indicazioni più precise». Dopo la fine della guerra in Iraq la soglia di allarme è passata dall'arancione al giallo, ma la decisione della Casa Bianca è stata accolta dalle autorità locali con un misto di scetticismo e indifferenza. Le lucine colorate non dicono se qualcuno stia cercando di far esplodere un ponte o liberare gas tossico in qualche linea della metropolitana, ma resta il fatto che 14 stabilimenti chimici, che trattano sostanze ad alto rischio da una costa all'altra degli Stati Uniti, sono sempre protetti dal governo federale come prima dell'11 settembre. Come se nulla fosse.

INTANTO IN AMERICA

Ogni mattina milioni di bambini americani portano la mano destra sul cuore e giurano fedeltà «alla bandiera degli Stati Uniti e alla Repubblica che essa rappresenta: una nazione sotto Dio, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti». Quel «sotto Dio» è stato messo in discussione un anno fa da una corte di appello federale che (invano) ha dichiarato illegittima la recita del giuramento nelle scuole pubbliche. Nominare Dio, infatti, sarebbe politicamente non corretto. La decisione dei giudici ha indignato membri del Congresso americano e la gran maggioranza dell'opinione pubblica americana. L'amministrazione Bush è ricorsa in appello e la Corte Suprema in questi giorni è chiamata ad esaminare se quel «sotto Dio» sia davvero incostituzionale. Il senatore repubblicano Todd Akin e altri 155 colleghi hanno firmato nelle scorse settimane un disegno di legge che di fatto renderebbe obbligatoria la recita del Giuramento di Fedeltà alla bandiera. «Se Dio è incostituzionale ha dichiarato Akin-allora i nostri

Dio, il giuramento e la Costituzione

diritti sono soggetti al capriccio dei politici».

La vicenda ben illustra le dinamiche del patriottismo americano, che ha le sue radici nella società civile. Il giuramento fu scritto da Francis Bellamy, un pastore battista socialista, nel 1892. Furono l'Associazione Nazionale per l'Educazione, la Legione Americana, e le Figlie della Rivoluzione a diffonderne il rito della recita. Il testo fu recepito dal congresso solo nel 1942 e solo nel 1954 sotto la pressione dei Cavalieri di Colombo, un'organizzazione religiosa, fu introdotta l'espressione «sotto Dio». Ora è di nuovo la società civile a premere sul Senato perché il testo non venga modificato e perché la recita del giuramento sia resa obbligatoria nelle scuole pubbliche. L'orgoglio per la patria e la bandiera è certamente stato rivitalizzato dall'11 settembre e dalla guerra in Iraq. E con esso la convinzione che gli Usa sono quella terra promessa cui tutti aspirano e guardano.

Aldo Civico

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x369€*

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x302€*

Multipla Bipower Km 0
Ant. 3450+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x281€*

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x391€*

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x391€*

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 131€*

Rover 75 GOT Tourer Nuova!
Ant. 8800+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x363€*

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x290€*

Solo da Eurotoscar

Fiat Doblo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 120€*

Fiat Punto Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 71€*

Fiat Marea Aziendali
Ant. ZERO + 15 rate x 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 132,50€*

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x390,50€*

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x352€*

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x329€*

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750+15x141€* OPPURE ZERO Ant.+23x317€*

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

* + rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Toni Fontana

«Non hanno trovato un granché». Uscendo per l'ultima volta dal palazzo di Vetro, Hans Blix, il diplomatico svedese che ha guidato gli ispettori dell'Onu, non ha risparmiato una battuta polemica nei confronti degli 007 americani. Nel rapporto consegnato ieri al Consiglio di sicurezza, a conclusione del suo mandato, Blix ha, ancora una volta, manifestato i dubbi esposti più volte e cioè che «non è corretto giungere alla conclusione che qualcosa esiste solo perché non è stata trovata».

Le affermazioni di Blix non mancheranno di alimentare le polemiche che divampano sulla questione delle armi di distruzione di massa, sbandierata da Bush e Blair per giustificare l'attacco contro Baghdad. Giorno dopo giorno emergono nuovi particolari su come i due leader hanno gonfiato il pericolo. Ieri la Bbc ha rivelato, citando anonime fonti dell'intelligence britannica, che il primo ministro inglese ha personalmente convocato «tra sei e le otto volte» i capi dei servizi segreti per indurli a riscrivere il loro rapporto sugli arsenali di Saddam Hussein nell'intento evidente di accentuare le preoccupazioni per le capacità offensive del regime iracheno.

Alla fine, cioè nell'ultima stesura della relazione, comparve la previsione poi esposta da Blair in Parlamento, che «entro 45 minuti» dall'inizio delle ostilità Saddam avrebbe fatto uso di armi di sterminio di massa. Alla luce delle rivelazioni della Bbc, appare chiaro che neppure Blair credeva realmente a quella minaccia. Secondo Andrew Gilligan, esperto della Bbc sul tema della Difesa, Blair si spinse addirittura a chiedere ai dirigenti dell'intelligence, di rendere «più sexy», cioè più appetibile, il dossier al fine di convincere deputati ed elettori scettici o contrari all'intervento militare contro Saddam.

La bufera che sta investendo il capo del governo britannico non pare destinata a placarsi: il premier non ha certo gradito ad esempio la copertina che gli è stata dedicata dal settimanale *The Economist* che titola a tutto campo «Blair». La «B» indica appunto il nome del premier che viene però modificato con l'inserimento della parola «liar» che, in inglese, significa «bugiardo». Secondo *The Economist* la questione delle armi mai trovate in Iraq, può diventare «pericolosa» per Blair che finora ha fondato la sua forza proprio sulla capacità di persuasione dell'elettorato, che ora sta scoprendo le furbate usate per giustificare la guerra.

Per i leader americani le cose non vanno meglio. La *Cnn* ha fatto conoscere ieri alcuni passaggi di una relazione presentata al Pentagono da uno dei servizi segreti militari

« Il premier britannico ha chiesto allo spionaggio inglese di esagerare le accuse contro Saddam per giustificare l'intervento militare »



Blix, il capo degli ispettori conclude polemicamente il suo mandato: gli americani non hanno scoperto nulla Nuovi scontri a Falluja

«Blair obbligò i servizi a dire il falso»

Bbc: il dossier sulle armi illegali in Iraq modificato più volte. Intelligence Usa smentisce Rumsfeld



Kuwait

Il piccolo Ali Ismail Abbas torna a camminare

Ali Ismail Abbas è tornato a camminare. Il piccolo iracheno di 12 anni era diventato il simbolo di quei «danni collaterali» messi in conto ai bombardamenti angloamericani sull'Iraq.

Poco prima della caduta di Baghdad, Ali era rimasto vittima di un missile Usa: aveva perso il padre e la madre (che era incinta), alcuni fratelli e sorelle, altri 16 parenti portati via dalla «guerra preventiva». Era rimasto orfano e, nell'attacco, aveva perso le braccia, era rimasto gravemente ustionato. Aveva persino smesso di mangiare.

L'Unità, insieme a *Il Giornale*, aveva aperto un conto corrente per curare Ali. Il piccolo iracheno era stato trasferito in Kuwait, presso l'Ibn Sina Hospital, un centro specializzato in grandi ustioni e ieri, finalmente, le prime immagini di Ali, i suoi primi passi nell'attesa degli arti artificiali. Molte delle sue ferite non troveranno pace ma il suo sorriso e quei due rappresentano un suo ritorno alla vita. Il suo medico curante, il dottor Imad Al-Najada, è ottimista: «Adesso pensiamo a ridargli le braccia».

Myanmar

Inviato Onu a Yangon per incontrare Suu Kyi

YANGON L'inviato speciale dell'Onu, il malaysiano Razali Ismail, è arrivato ieri a Yangon (Rangoon), la capitale del Myanmar (Birmania), nella speranza di incontrare la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, prigioniera della giunta militare dal 30 maggio scorso. Secondo fonti dell'opposizione Suu Kyi, che ha 57 anni, potrebbe essere stata ferita negli scontri tra miliziani filogovernativi e i suoi sostenitori avvenuti poco prima del suo arresto. La giunta militare ha smentito ed ha affermato che Suu Kyi è «temporaneamente» in «custodia protettiva». Dopo i violenti scontri avvenuti nei pressi di



Monywa, 600 chilometri a nord della capitale, nessuno ha più visto la leader dell'opposizione. Negli scontri, secondo i militari, sarebbero morte quattro persone. L'opposizione parla di decine di vittime.

Prima di partire per Myanmar da Kuala Lumpur, Razali si è detto ottimista sulla possibilità di incontrare Suu Kyi e di convincere la giunta militare a liberarla. «Tutto il mondo chiede che sia rilasciata», ha detto Razali, che è stato il protagonista delle trattative che hanno portato all'inizio di un dialogo tra la giunta militare e l'opposizione, nel 2000, e successivamente, un anno fa, alla liberazione di Suu Kyi dagli arresti domiciliari. Il dialogo non ha finora dato frutti. L'inviato dell'Onu porta alla giunta un «messaggio forte» del segretario generale Kofi Annan, che chiede alle parti di «raddoppiare gli sforzi per arrivare ad un dialogo significativo». Annan ha inoltre chiesto alla giunta di liberare Suu Kyi e gli altri oppositori arrestati la settimana scorsa, affermando che la crisi ha raggiunto un «punto critico».

Il Papa: il mondo ha bisogno del genio delle donne

A Dubrovnik Wojtyla ricorda i lutti della guerra e avverte: il bene comune prevalga sugli interessi privati

CITTÀ DEL VATICANO È stata dedicata al ruolo della donna nella società contemporanea la seconda giornata del viaggio apostolico di Giovanni Paolo II in Croazia. Dal porto di Dubrovnik, alla presenza di oltre 60.000 persone assestate sul molo e di fronte alle migliaia che hanno assistito alla cerimonia su imbarcazioni ormeggiate in rada, il Papa ha celebrato la messa di beatificazione di suor Maria Petkovic, la prima donna croata portata all'onore degli altari.

Nella sua omelia il pontefice ha rievocato le «radici cristiane» della «città antica e gloriosa» (Ragusa), «fiera della sua storia e delle sue tradizioni di libertà, di giustizia e di promozione del bene comune», di cui fanno testimonianza - ha ricordato - le parole incise nelle pietre della fortezza di San Lorenzo: «Non bene pro toto libertas venditur auro» (La libertà non si vende per tutto l'oro del mondo) e sulla porta della Sala del consiglio nel Palazzo del governatore: «Oblii privatorum, publica curate» (Dimentichi dell'interesse privato, preoccupatevi di quello pubblico). «Un richiamo al rispetto del bene comune e al «patrimonio di valori umani e cristiani, accumulato lungo i secoli» che il Papa si è augurato «continui a costituire il tesoro più prezioso» del popolo croato. Quindi, partendo dalla testimonianza di fede suor Maria Petkovic, si è rivolto alle donne croate, in particolare



La folla durante la messa celebrata dal Papa a Dubrovnik

scontri in Congo

Arriva la missione Ue per fermare la mattanza

KINSHASA Alcune decine di soldati delle forze speciali francesi sono arrivate all'alba di ieri in Congo, prendendo posizione attorno all'aeroporto di Bunia, nel nord-est del Paese, per aprire la strada alla missione di pace «Artemis» a guida francese approvata giovedì dall'Unione europea che dovrà impedire nuovi massacri nella regione dell'Ituri dove si combattono milizie di opposte etnie.

«Nell'operazione non c'è stato alcun ferito», ha spiegato il colonnello francese Christian Baptiste, dello stato maggiore dell'esercito di Parigi. Una volta reso sicuro l'aeroporto, nei prossimi giorni arriverà

a quelle provate dal dolore per la dura prova della «guerra crudele degli anni '90». Citando anche documenti del suo pontificato ha voluto sottolineare come la nostra epoca abbia particolare bisogno del «genio della donna». La sua presenza, ha aggiunto, è indispensabile «nella famiglia, nella società, nella comunità ecclesiale» in quanto assicura in ogni circostanza «la sensibilità per

l'uomo», contribuendo così «alla piena verità nei rapporti umani». In questa epoca, ha insistito il pontefice, quello della donna è un compito particolarmente importante proprio perché «lo svolgere frenetico della vita moderna può condurre all'offuscamento e addirittura alla perdita di ciò che è umano». Una ragione di più, quindi, per continuare «a guardare ad ogni perso-

na con l'occhio del cuore, ad andarle incontro e ad esserle accanto con la sensibilità che è propria dell'istinto materno». Al termine della messa il Papa ha benedetto i frammenti di una croce di pietra che sorgeva sulla collina di Srdj che sovrasta Dubrovnik e che fu distrutta nel dicembre del 1991 dall'artiglieria jugoslava.

Lasciato il Porto, Giovanni Paolo

II si è recato alla Residenza del Vescovo di Dubrovnik. Nel pomeriggio, invece di fare immediatamente ritorno a Rijeka, ha voluto visitare la vecchia città medioevale. Tra due ali di folla papa Wojtyla a bordo della «papa mobile» ha percorso lo «stradun», la via centrale di pietra e marmo, e raggiunta la chiesa di San Biagio ha liberato tre colombe, gesto tradizionale di pace. Quindi è rientrato in aereo a Rijeka.

Oggi il calendario prevede un altro viaggio per Giovanni Paolo II. È in programma la visita a Osijek, in Slavonia, al nord della Croazia, vicino al confine con la Serbia e a pochi chilometri dalla «città martire» Vukovar.

Secondo agenzie di stampa sul viaggio del Papa in Croazia incomberrebbe la minaccia dei «mujaheddin». «Uccideremo il Papa in nome di Allah nel vostro paese ustascia e fascista e nel momento in cui meno lui se lo aspetta» è «il messaggio agli infedeli» firmato «il Fronte islamico dei mujaheddin» che secondo l'agenzia di stampa croata «Hina» è stato inviato via internet all'agenzia cattolica «Ika» e successivamente alla stessa «Hina». Ma la polizia rassicura e ambienti cattolici fanno notare che il messaggio è stato inviato dall'estero, mentre la locale comunità islamica ha manifestato apprezzamento per il saluto rivolto dal Papa al suo arrivo a Rijeka.

r.m.

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Un presidente «fisso» dell'Ue ci sarà, nominato anche per cinque anni consecutivi, avrà la rappresentanza esterna dell'Europa ma non potrà interferire con il ministro degli esteri. E, in futuro, potrebbe persino identificarsi con il presidente della Commissione. Il presidente «unico» dell'Europa. Tira di qua e tira di là, la soluzione trovata è stata questa. Il voto a maggioranza sarà esteso ma resterà, almeno sino al 2009, il calcolo barocco uscito dalla fallimentare conferenza di Nizza, nel 2000. La Spagna e altri governi hanno puntato i piedi per paura di perderci nel nuovo calcolo dopo l'allargamento. Luci e ombre del nuovo trattato costituzionale. Ecco il prendere o lasciare. Alla fine, Romano Prodi, che ha gettato l'allarme sino all'altro ieri, ha parlato di «notevoli passi in avanti». Il ministro tedesco, Joschka Fischer ha detto di vedere, finalmente, «meno fumo nero». Il vice presidente italiano, Gianfranco Fini, ha annotato che si è forse evitato il «rischio di un fallimento». Per Giuliano Amato, vice presidente della Convenzione, esiste adesso una maggiore prospettiva per il consenso. Per Elena Paciotti (Ds-Pse), euro-parlamentare nella Convenzione, si sono fatti «due passi avanti e due indietro», bene perché definisce meglio i poteri della Commissione, male perché prolunga il pasticcio di Nizza. E per Lamberto Dini ci sono «prospettive di una solida maggioranza».

Dai commenti di ieri ad opera di alcuni dei protagonisti, il progetto di Costituzione dell'Unione è sembrato uscire dalla paralisi in cui era stato cacciato nelle ultime settimane. E pericolosamente.

A ridosso, oramai, del summit di Salonicco (20-21 giugno), quel testo dovrebbe vedere la luce la prossima settimana. Il presidente Giscard d'Estaing, consapevole di rischiare anche in prima persona in caso di un fallimento, si è dato da fare e ha ceduto qualche pezzo di territorio conquistato dalla pressione dei governi. Insomma, il presidium ha fatto la sua scelta. E la Costituzione è quasi pronta.

«Il lavoro è concluso», ha proclamato Giscard. Il presidium ha tenuto una riunione fume, sino alle 2 della notte tra giovedì e venerdì. Ha votato e, a maggioranza (l'organismo è composto da 13 membri) il testo, in parte aggiorna-

Prodi intravede passi avanti, per Fischer c'è meno fumo nero. Ultimi aggiustamenti in vista del vertice di Salonicco



Valéry Giscard d'Estaing

Ue, il compromesso di Giscard

Il presidente della Convenzione guadagna consensi. Ma la Spagna non è contenta

to, del presidium sarà portato alle sedute plenarie dei giorni 11, 12 e 13, per la registrazione del consenso. Non ci sarà un voto. Non è previsto. Il si deriverà dall'orientamento di maggioranza delle componenti della Convenzione (parlamentari nazionali, parlamento euro-

peo, rappresentanti dei governi, esponenti della Commissione, osservatori). Un sì, sembra acclarato, sull'ultimo compromesso. Poi se la vedranno i governi, nella Conferenza che si aprirà a Roma a metà ottobre. E quella sarà un'altra storia, tutta da vedere.

Il testo della Costituzione, è fondamentalmente quello proposto il 23 aprile da Giscard d'Estaing. Nell'ultimo mese il confronto s'è fatto aspro sui poteri nell'Unione e sul voto a maggioranza. L'ultima versione, quella del compromesso, ha così deciso:

1) ci sarà il super presidente o «presidente in esercizio» del Consiglio europeo. Presiede e prepara i lavori e opera per il consenso. Può fare parte di altre istituzioni europee (dunque, essere anche presidente della Commissione). È rimasta l'incompatibilità con i premier in cari-

ca. 2) la Commissione conserva il ruolo propositivo, guardiana del Trattato, promuove la programmazione annuale dell'Unione e, a partire dal 2009, sarà composta da 15 commissari e assistita da altrettanti delegati senza diritto di voto. I commissari dal 1 maggio 2004

saranno 25, come previsto dal Trattato di Nizza, per andare incontro alle esigenze dei nuovi paesi. Il presidente della Commissione sceglie i commissari, è eletto dal parlamento europeo su proposta del Consiglio europeo. 3) confermata la nascita del ministro degli esteri che diventerà vice presidente della Commissione.

La proposta dovrà ancora essere definita nella parte delle politiche dell'Unione. Il presidium dovrà lavorare ai fianchi, se ne avrà la forza politica, gli avversari dell'estensione del voto a maggioranza. Passi avanti ne sono stati compiuti. Ma, come detto da Amato, sulla politica estera permangono le resistenze più forti. «Abbiamo lanciato una serie di passerelle», ha aggiunto Amato. Il presidium si riunirà martedì prossimo. Da parte britannica ci sono segnali ulteriori di blocco. Il presidium, tra le tante proposte, ha offerto la messa in atto di una maggioranza «super-qualificata» (due terzi degli Stati e l'80% della popolazione dell'Unione) pur di liberare dalla prigione dei veti molte delle politiche europee. Si va per tentativi. Molti governi si chiudono a riccio. In ogni caso, secondo Giscard, ciò non impedirà di presentare a Salonicco una «proposta unica, senza opzioni». La settimana prossima, il verdetto.

Il voto a maggioranza sarà esteso ma resisterà fino al 2009 il paralizzante sistema previsto dal Trattato di Nizza

le nuove istituzioni

ISTITUZIONI DELL'UNIONE

Sono cinque: Parlamento europeo, Consiglio europeo, Consiglio dei ministri, Commissione europea e Corte di giustizia.

PARLAMENTO EUROPEO

Esercita, insieme al Consiglio, le funzioni legislative, di controllo e consultive. Elegge il presidente della Commissione e ratifica la nomina del ministro degli Esteri. È composto da 736 membri ed è eletto a suffragio universale per un mandato di 5 anni.

CONSIGLIO EUROPEO

Trasmette all'Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo e definisce priorità politiche generali. È composto dai capi di stato e di governo degli stati membri, dal suo presidente e da quello della Commissione. Il ministro degli Esteri partecipa ai lavori.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO

La nuova definizione esatta è «presidente in esercizio». Presiede i lavori del Consiglio. Ha la rappresentanza esterna dell'Unione «senza pregiudizio delle responsabilità del ministro degli Esteri». È eletto dal Consiglio per un mandato di due anni e mezzo, rinnovabile una volta. Può far parte di altre istituzioni europee, non deve avere mandati nazionali.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Insieme all'Europarlamento svolge funzioni legislative e di controllo, di definizione politica e coordinamento. È composto da un rappresentante di ogni stato membro a livello

ministeriale per ciascuna delle sue formazioni. A eccezione di quello Esteri, la presidenza di ogni consiglio viene fatta a rotazione, con mandato di almeno un anno.

COMMISSIONE EUROPEA

Promuove l'interesse generale europeo e prende le iniziative appropriate a tale fine. Verifica il rispetto della Costituzione e l'applicazione del diritto dell'Unione sotto il controllo della Corte di giustizia. A partire dal primo novembre 2009 sarà composta da un massimo di 15 membri, incluso il presidente e potrà essere assistita da commissari delegati in numero non superiore a quindici, senza diritto di voto. Tra i commissari è prevista una rotazione a carattere uguagliario.

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Definisce gli orientamenti e sceglie i commissari, può nominare dei vicepresidenti della Commissione. È eletto dall'Europarlamento su proposta del Consiglio europeo.

MINISTRO DEGLI ESTERI

Contribuisce all'elaborazione di una politica estera, di sicurezza e di difesa comune e la mette in pratica quale mandatario del Consiglio. È vicepresidente della Commissione. Viene eletto dal Consiglio europeo d'accordo con il presidente della Commissione e con ratifica dell'Europarlamento.

CORTE DI GIUSTIZIA

Assicura il rispetto dei diritti nell'interpretazione e l'applicazione della Costituzione.

segni aperti oggi e domani

Referendum sull'Unione la Polonia alle urne

VARSAVIA La Polonia a un passo dall'Europa. Oggi e domani circa trenta milioni di elettori polacchi saranno chiamati alle urne per pronunciarsi sull'adesione del Paese all'Unione Europea, che, se passa, dovrebbe attuarsi nel 2004. L'atmosfera è solenne: ventitré anni dopo la fondazione del sindacato «Solidarnosc» e quattordici dopo lo smantellamento del comunismo è arrivata l'ora di confermare o negare le scelte politiche di questi anni.

I sondaggi rassicurano e parlano di una fetta di elettori che andranno a votare oscillante tra il 57 e il 71 per cento. Secondo le ultime rilevazioni il sì dovrebbe essere schiacciante: a favore dell'adesione si pronuncerebbe infatti il 70 per cento dei votanti.

Ma qualche timore resta. Il referendum per passare ha bisogno dell'oltre 50 per cento della popolazione. Il dubbio sul raggiungimento del quorum arriva dalle regioni rurali, dove potrebbe esserci assenteismo. L'apatia degli agricoltori polacchi pare però sia stata vinta dall'appello del Papa: «La Polonia ha bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno della Polonia», ha detto Wojtyła il 19 maggio scorso ai pellegrini polacchi a Roma, esortandoli a votare per l'adesione. La campagna referendaria per il sì ha coinvolto non solo il mondo politico polacco, ma anche le rappresentanze straniere. Così accanto all'impegno del presidente polacco Aleksander Kwasniewski che ha girato il paese in lungo e in largo per convincere gli elettori a favore dell'adesione, numerosi appelli sono arrivati da parte del presidente Usa George Bush, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente francese Jacques Chirac. A dare un contributo c'è addirittura Gary Cooper, che dalla copertina del settimanale «Polityka» nelle vesti dello sceriffo di «Mezzogiorno di fuoco» dice ai polacchi: «Sì all'Europa».

Per il presidente Kwasniewski sarà questo il banco di prova sul quale si rifletterà la «maturità politica» del popolo polacco.

Appello ai Costituenti e ai Governi nazionali

Europa politica: se non ora, quando?

Democrazia e governo: l'Europa è giunta a un bivio. Dopo l'unione monetaria, serve l'unione politica. Per contare davvero occorre essere forti e uniti. Forti perché uniti e in sintonia con le aspirazioni di giustizia di larga parte dell'umanità. Per la prima volta un'assemblea che rappresenta i cittadini europei è stata incaricata di progettare la futura costituzione dell'Unione europea. La Convenzione europea è giunta al suo passaggio decisivo: sta per concludere i suoi lavori e per consegnarli ai governi che dovranno trasformarli in legge fondamentale. L'Europa di domani dipenderà dalla qualità del progetto di Costituzione predisposto dalla Convenzione e dalle decisioni che assumeranno i governi europei attraverso la Conferenza Intergovernativa.

La scelta di fondo deve essere semplice e chiara. Un'unione di popoli e di stati che operi con incisività a livello europeo, là dove il livello nazionale non è adeguato a risolvere i problemi, un'unione politica fondata sulla sovranità popolare, sull'equilibrio dei poteri, sulla libertà politica ed economica, culturale e scientifica, sulla sussidiarietà, sulla solidarietà sociale, sul diritto ad una cittadinanza piena, su un nuovo equilibrio Nord-Sud del mondo, sul diritto alla pace, sulla tutela internazionale dei diritti umani. Il discrimine, però, non sta nelle dichiarazioni di intenti, ma nel sistema delle istituzioni che si progettano per l'Europa di domani. La differenza tra una fragile unione intergovernativa e una vera unione politica europea si riassume nella capacità di decidere, nella capacità di operare per rendere effettive le decisioni assunte

e nella garanzia di democraticità del processo legislativo e di governo. Per assicurare lo spessore democratico, la governabilità e per accrescere la credibilità dell'Unione nella sua azione esterna, occorre in particolare che: § La Carta dei diritti sia inserita nel testo della Costituzione e non in allegato; § Sia istituito un Consiglio legislativo e dal Consiglio europeo; § Il Presidente della Commissione sia eletto dal Parlamento europeo e confermato dal Consiglio Europeo; § Si elegga un Presidente del Consiglio europeo, con competenze limitate, che siano essenzialmente d'impulso, orientamento, preparazione ed organizzazione dei

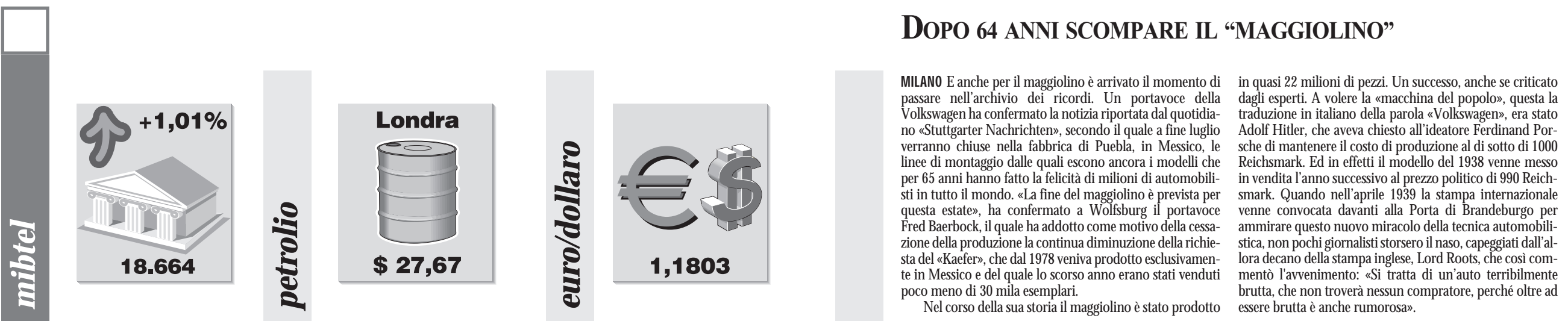
Consigli e che non alterino l'equilibrio istituzionale, anche nei rapporti con il futuro Ministro degli Esteri dell'Unione e si fissi una data perché i compiti del Presidente del Consiglio europeo e della Commissione siano assunti da una sola persona; § Sia istituito un Ministro degli Affari Esteri, Vice Presidente della Commissione, che disponga di un proprio servizio diplomatico per la preparazione ed esecuzione della politica estera dell'Unione; § Si adotti la maggioranza qualificata in Consiglio, espressa attraverso la maggioranza degli Stati e della popolazione; § Sia generalizzato il voto a maggioranza in Consiglio europeo; § Si governi l'economia, attraverso un rafforzamento dei poteri di coordinamento della Commissione; § Si voti a maggioranza nel Consi-

glio europeo per la politica estera, con possibili meccanismi di salvaguardia; § Si promuova e si adotti la cooperazione rafforzata in materia di difesa, ispirata ai principi di sicurezza collettiva sanciti dalla carta dell'ONU e dalla Costituzione italiana, inclusa la possibilità, attraverso di essa, di una garanzia reciproca; § Ci sia l'avallo del Parlamento europeo su ogni rilevante decisione di governo nei settori della politica estera e di difesa; § Il potere di bilancio e il potere di imposizione a livello europeo debbano essere esercitati dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo, cioè dalle due fonti della legittimità dell'Unione; § Ci sia una rappresentanza unica nelle istituzioni finanziarie internazionali e una voce unica nell'ambito delle Nazioni Unite, in particolare nel Consiglio di Stuc-

rezza. Se si vuole che queste esigenze siano soddisfatte, occorre che la Convenzione eserciti tutta la sua autorità - che ha la sua fonte nella legittimazione democratica dei suoi componenti - senza timidezze nei confronti di nessuno. Mantenere il potere di veto significa semplicemente negare l'unione. Nessuno può imporre a uno Stato dell'Unione di accettare la futura costituzione europea. Ma nessuno può impedire agli Stati che la vogliono di porla in atto. La nuova costituzione deve entrare in vigore, per chi l'abbia approvata, al raggiungimento di una determinata soglia di ratifiche. Per gli altri la porta resterà aperta, se e quando decideranno di varcarla. Le grandi opportunità della storia debbono essere colte in tempo. Oggi vi è la possibilità di far rag-

giungere all'Unione europea, dopo mezzo secolo, la fase della irreversibilità. Non si lasci trascorrere invano l'ora che passa. L'Europa politica va creata oggi.

Hanno finora aderito:
Tana de Zulueta, Gian Giacomo Migone, Oscar Luigi Scalfaro, Lamberto Dini, Leopoldo Elia, Antonio Padoa Schioppa, Nicola Mancino, Achille Occhetto, Daria Bonfietti, Pasqualina Napolitano, Patrizia Toia, Tino Bedin, Valdo Spini, Giovanni Conso, Gianni Vattimo, Gianni Pittella, Martine Roure, Claudio Magris, Furio Colombo, Nuccio Iovene, Michael Braun, Elena Valenciano, Luis Maria de Puig, Marie-Arlette Carlotti, Sergio Cofferati, Mary Kaldor, Olle Svenning, Anna Donati, Gian Luigi Vaccarino, Piero Bassetti, Alfonso Iozzo, Eva Quistorp.

**Sandokan**

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

economia e lavoro**Sandokan**

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

Lavoro, ecco la controriforma Maroni*Più precari e meno diritti, tutto il potere alle imprese. Berlusconi vede sempre miracoli*

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

SANTA MARGHERITA Dopo due giorni di annunci mirabolanti, la controriforma del mercato del lavoro è arrivata sul tavolo del Consiglio dei ministri. Si sa per certo che gli articoli stilati senza nessun confronto informale con le parti sociali e con le Regioni sono 86. Sostanzialmente si demolisce completamente il tessuto legislativo che regola collocamento e contratti a pochi anni dall'avvio di riforme precedenti (il collocamento dell'Ulivo è stato messo a punto nel '97), con un blitz in Consiglio dei ministri «cucinato» tutto nelle stanze del ministero. Alla faccia del «dialogo sociale» propagandato dal centro-destra, che continua ad affermare che la delega è frutto di un confronto. Ma la sua applicazione - che il governo vuole in vigore da settembre - non pare proprio così.

Ancora presto per valutare appieno gli effetti delle nuove regole (che peraltro non sono ancora definitive, nonostante la pompa magna con cui sono state annunciate). Tanto più che al termine della presentazione tenuta dallo stesso Presidente del consiglio, Silvio Berlusconi non ha mostrato molta fretta a farli conoscere. A chi gli chiedeva documenti scritti, ha risposto senza mezzi termini: «Li daremo ai professionisti dell'informazione. A quelli della disinformazione è inutile darli». Tuttavia, nonostante la foga propagandistica, il premier si lascia sfuggire una mezza verità: «Con l'approvazione del decreto legislativo il mercato del lavoro in Italia è tra i più flessibili d'Europa». Tradotto: siamo i più precari del Vecchio continente.

Sta di fatto che il governo procede come un panzer sul mercato del lavoro. La fretta dell'esecutivo si intuisce dal luogo e il tempo dell'azione. Mancano poche ore al ballottaggio di una difficile contesa elettorale per il Polo. I maxi-annunci sono «rivoluzioni copernicane» tornano sempre utili. Non solo. Si è alla vigilia della presidenza del semestre europeo, dove Roma conta di portare sul piatto d'argento le (contro) riforme già fatte,



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi accanto al ministro del Welfare Roberto Maroni ieri durante la conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri Lepri/Agf

Damiano: una scelta sbagliata

MILANO I Ds criticano duramente i decreti varati ieri dal Consiglio dei ministri. «Berlusconi - ha commentato Cesare Damiano, responsabile lavoro della Quercia - è entusiasta perché il decreto varato dal Consiglio dei ministri renderebbe il lavoro italiano tra i più flessibili d'Europa. Francamente, non ne sentivamo il bisogno». «Se i contenuti di questo decreto, che non conosciamo ancora, rispecchiano le linee della legge 30-aggiunge Damiano - c'è da essere preoccupati. Il mercato del lavoro in Italia ha ripreso da anni a funzionare. Più precisamente, con il pacchetto Treu del '97, il credito d'imposta, il bonus occupazionale, il prestito d'onore e i patti territoriali, tutte misure varate dal centrosinistra, lo stock dell'occupazione è cresciuto di quasi due milioni di nuovi posti di lavoro. Per quanto ci riguarda continueremo sulla strada del miglioramento dei diritti: dalla difesa dell'articolo 18 all'estensione delle tutele ai lavoratori più deboli e discontinui nel mercato del lavoro»

fisco e lavoro, per affondare poi sulle pensioni. Come non approfittare, poi, di una ribalta come Santa Margherita, dove gli industriali, giovani e vecchi, suonano la fanfara della «flessibilità», con l'ospite Pier Ferdinando Casini che fa da gran cassa (novità) al berlusconismo sulla previdenza, sul patto di stabilità, sul declino che c'è ma che dipende dagli anni bui del consociativismo.

Poi «sbarca» sulla costa ligure il ministro Roberto Maroni in persona. Che dice chiaro e tondo: finora abbiamo discusso in Parlamento, ora su lavoro e pensioni si va avanti sui testi così come sono. «Quella del mercato del lavoro è una riforma difficile, una riforma che è costata molto, è costata anche la vita di un uomo - aggiunge - è un cambiamento difficile, ancora oggi non accettato, ma che oggi l'Europa guarda con attenzione».

A dirigere l'orchestra un Antonio D'Amato redivivo (e recidivo) - nonostante i colpi inferti da Antonio Fazio - che chiosa: «Oggi finalmente siamo un punto di riferimento per l'Europa». È una buona notizia per i giovani. Con questa straordinaria ri-

forma potremo fare molto di più e molto meglio. Ricordo che da inizio legislatura sono stati creati 800mila posti di lavoro».

A dire la verità il premier ne dichiara 750mila. Cinquantamila in più o in meno non fa molta differenza. Quello che fa la differenza (e che il premier dimentica) è che l'Ulivo ne ha creati 550mila l'anno tra il '99 e l'inizio del 2001. Quanto serve per conseguire gli obiettivi indicati a Lisbona: raggiungere un tasso di occupazione medio del 70% entro il 2010 (l'Italia è attorno al 55%). Senza dimenticare che quei 750mila vani dalla coppia Berlusconi-D'Amato sono il frutto delle riforme precedenti.

Tornando al merito del decreto legislativo, si sa che viene ridisegnato il collocamento con l'apertura ai privati ed a altri soggetti, come i consulenti del lavoro e le università. L'Ulivo aveva affidato alle Regioni la titolarità della materia, in base alla riforma del titolo quinto. Tant'è che alcune amministrazioni hanno già aperto una procedura di incostituzionalità. Sulle forme contrattuali si sa che scomparirà la figura dei Co.co.co., che dovranno confluire o nel lavoro subordinato o in quello «in partecipazione». Detta così sembra una norma quasi innocua. In realtà quel «subordinato» può significare anche a termine, «a progetto», «su chiamata» e via precarizzando. Quanto alla formula «in partecipazione» è la formula più vergognosa tra i rapporti di lavoro. È un contratto in cui si assicura uno zoccolo minimo di retribuzione e poi si promettono gli utili, fingendo una partecipazione del lavoratore. L'aliquota contributiva per questi lavoratori dovrebbe passare dal 12 al 19%, ma non si sa ancora quale sia lo strumento operativo con il cambiamento sarà effettuato.

Ora il decreto legislativo dovrà percorrere l'iter previsto dalla legge: confronto con regioni e parti sociali, oltre al parere delle commissioni parlamentari. «Non saranno confronti formali - assicura il ministro del Welfare - Se vi saranno proposte migliorative siamo pronti ad accoglierle». Ma intanto già c'è il primo varo del consiglio dei ministri.

l'intervista

Giuseppe Casadio

segretario confederale Cgil

«Se sarà necessario il sindacato potrebbe impegnarsi in un referendum abrogativo»

«È il self service della flessibilità»

Giampiero Rossi

MILANO «Un maxi-decreto che manomette ampiamente il sistema di norme e tutele del lavoro. Un modo di procedere indegno di un paese civile, che mostra il totale disprezzo per ogni pratica di confronto». E' durissimo il giudizio di Beppe Casadio, segretario nazionale della Cgil, sul provvedimento che apre la strada alla riforma del mercato del lavoro. Ma il sindacato intende rispondere con tutti gli strumenti a disposizione a quello che considera un passaggio pericoloso per il futuro del lavoro in Italia. Compreso il referendum.

Casadio, cosa vi fa più paura di questa riforma del governo?

«Tanto per cominciare il metodo, perché è

incomprensibile che per un provvedimento di tale portata, che interessa direttamente milioni di persone, si mettano le parti sociali di fronte a un fatto compiuto. E mi auguro che su questo, al di là delle differenti valutazioni nel merito, anche gli altri sindacati si facessero sentire...».

E nel merito del decreto?

«Premesso che non abbiamo ancora potuto vederlo, stando alle "veline" governative mi sembra che alcuni istituti introducano forme inaccettabili e immotivate di precarizzazione. Di fatto va a creare una sorta di "self service della flessibilità", naturalmente dove solo l'impresa e non certo il lavoratore può scegliere tra un campionario di opportunità che aumentano la frantumazione del diritto del lavoro e rendono il rapporto di lavoro sempre più un

fatto individuale. Insomma, così si consegna al soggetto più forte, cioè l'azienda, il governo unilaterale delle relazioni industriali. Perché tutto farà capo a ciascuna singola lettera di assunzione».

Quali nuovi istituti, in particolare, possono condurre a questo scenario?

«In primo luogo quello del cosiddetto "staff leasing", perché ribalta completamente la logica del lavoro interinale e rende normale il fatto che in un'azienda lavori gente che dipende da altri, magari fisicamente lontani da quella sede, con tutte le implicazioni sul piano delle relazioni sindacali e di lavoro. E' inquietante anche il capitolo della "certificazione", secondo il quale il sindacato dovrebbe diventare addirittura un garante per l'azienda e una controparte del lavoratore. E poi preoccupano le nor-

me sulla cessione di ramo d'azienda, che rende facile la cessione all'esterno di interi comparti produttivi di un'impresa, anche senza reali necessità. Così si creano tante costellazioni di piccole realtà produttive, slegate tra loro».

E la Cgil come intende agire di fronte a una riforma che considera tanto pericolosa?

«Sono valutazioni che faremo. Sicuramente ci impegneremo a fondo con tutte le nostre strutture per limitare i guasti in fase di contrattazione nazionale e di secondo livello. Ma intanto valuteremo anche se se attivarsi per lo strumento referendum. In fin dei conti, quando abbiamo raccolto 5 milioni di firme abbiamo detto che ci saremmo impegnati anche con azioni abrogative di fronte a norme lesive dei diritti dei lavoratori».

segue dalla prima**Sana e moderna disoccupazione**

Ma anche lavoratori che dividono tra moglie e marito salario e occupazione. E chi più ne ha, più ne metta. Berlusconi annuncia gioioso che saremo il Paese più flessibile d'Europa. Con le pile scariche, ma molto flessibili. Hanno trovato la ricetta per i casi di crisi. Così alla Fiat, di fronte al mercato che non compra, ai già tanti lavoratori in cassa integrazione e a quelli con contratti temporanei, agguinceranno anche quelli col contratto a chiamata. Gli operai squillo risolveranno i problemi della Fiat e di tante aziende piccole e grandi che fatica-

no a vincere la sfida internazionale della competitività. Una sfida - ma questo i nostri governanti forse non lo sanno - che non si vince con massicce dosi di flessibilità, ma puntando sulla qualità. Qualità dei prodotti e qualità della mano d'opera, chiamata a prestazioni da aggiornare ogni giorno, con un rapporto di partecipazione intelligente, non disastroso dalle volute, suggerite, favorite rotture sindacali.

Un nuovo, mastodontico spot elettorale, quello proclamato ieri dal governo. Come quello che ha percorso i nostri teleschermi nei mesi scorsi, usando senza ritegno, il nome di un emerito studioso assassinato dai nuovi terroristi. Come se vendessero un prodotto qualsiasi. Con alcune vergognose affermazioni. Hanno osato dichiarare che i Co.Co.Co (collaborato-

ri coordinati continuativi) non ci saranno più. I collaboratori saranno trasformati, con un colpo di bacchetta magica, in "lavoratori a progetto". Gli imprenditori non potranno più avere alle proprie dipendenze lavoratori pagati come consulenti occasionali, ma intenti ad espletare mansioni eguali a quelle di altri con posto fisso. Una vergogna che sarà cancellata. Come? Non è chiaro. Forse chiamandoli, semplicemente, «lavoratori a progetto». Spediranno i carabinieri nei posti di lavoro, uno per uno, per vedere chi è vero Co.co.co. e chi è camuffato? Oppure faranno irruzione nei sinuosi appartamenti privati dove i Co.Co.Co stanno lavorando in piena solitudine? Ma ci facciano il piacere! Sembra che non sappiano nemmeno di che cosa stanno parlando. Ignorano il fatto che molti di questi collaboratori

spesso e volentieri non hanno nemmeno un contratto scritto in mano. Hanno un accordo telefonico. E quando strappano qualcosa in materia di tutele e diritti, lo fanno perché si mette in mezzo il sindacato. È la stessa manfrina che i nostri governanti hanno usato decantando le prodigiose ricette per combattere il lavoro nero, il lavoro sommerso. Le statistiche sul lavoro emerso finora sono ridicole, come tutti sanno. Non iniezioni di nuova, buona flessibilità, ben tutelata, dunque, capace di rispondere anche a legittime attese di donne e uomini, non amanti del pogo fisso a tutti i costi, bensì valanghe di nuova precarietà, la costruzione di una giungla nei rapporti di lavoro. Destinata a non servire nemmeno alle imprese alla perenne ricerca di donne e uomini, soggetti ad una forma-

zione permanente, efficienti, non di lavoratori intermittenti e occasionali, un giorno qui e domani là. Precari per legge, questo è il succo dell'annuncio governativo. I sindacati del resto, anche quelli più sensibili, già firmatari del patto per l'Italia, non ci stanno. La Cisl ha parlato di punti oscuri per quanto riguarda la contrattazione, il ruolo del sindacato. La Uil ha detto: «Un testo ancora tutto da discutere». Questo è l'altro scandalo. Hanno fatto tutto tra di loro. Hanno per l'ennesima volta sepolto la concertazione, quel metodo tanto caro al presidente Ciampi. La valanga di precarietà è stata annunciata senza discussioni, punto per punto, con le organizzazioni sindacali. Come si faceva una volta. Poi si lamentano perché aumentano gli scioperi e calano i consumi.

Bruno Ugolini

Torna a salire il prezzo della benzina

MILANO Per la prima volta dall'inizio della guerra in Iraq, la benzina torna a salire. Dopo l'ondata di successivi ribassi che ha investito la «verde» (quella targata Agip è diminuita di oltre 50 millesimi di euro al litro dal 1° marzo ad a inizio giugno), ieri è stata la rete Eni ad annunciare i primi ritocchi verso l'alto. «Per la prima volta - conferma Luca Squeri, presidente dell'associazione di benzinai Anisa-Confcommercio - i prezzi della benzina sono aumentati. Se prendiamo il marchio Agip, il 1° marzo la verde costava 1,117 euro al litro. Il 20 marzo, giorno dell'attacco a Baghdad costava 1,107. I primi di giugno è scesa a circa 1,041».

Sono vari, secondo gli esperti, i fattori che potrebbero portare a una risalita dei prezzi. Le scorte Usa stanno diminuendo e a un aumento della domanda si unisce poi una possibile strozzatura dell'offerta. C'è in ballo, infatti, la prossima decisione dell'Opec che potrebbe portare a una riduzione della produzione. In più l'euro è sceso sotto i livelli record di qualche giorno fa, mentre il Brent (il greggio di riferimento europeo) è in salita vicino ai 28 dollari. Di conseguenza nei prossimi mesi i prezzi al consumo potrebbero risalire di nuovo. Ieri il Brent all'Ipe di Londra ha toccato i massimi da due mesi a 27,87 dollari a barile, mentre a New York il «light crude» è schizzato fino a 31 dollari a barile.

La General Motors sarebbe intenzionata a non partecipare all'aumento di capitale del gruppo torinese

Fiat, niente soldi dal socio americano

Morchio: nessuna novità, l'accordo prosegue. Attesa per il piano, Boschetti in uscita

Roberto Rossi

MILANO L'annuncio sarebbe arrivato con una lettera. Poche righe con le quali General Motors avrebbe comunicato ai vertici della Fiat quello che si temeva da tempo: il gruppo di Detroit non parteciperà all'aumento di capitale deciso dal Lingotto lo scorso febbraio.

Niente soldi dall'America (2 miliardi su un totale di cinque), quindi, per il gruppo industriale di Torino. Che a questo punto dovrà trovare soluzioni alternative per mobilitare i capitali necessari. «Non c'è nessuna novità rispetto a quanto comunicato, in passato alla Sec e ribadito recentemente da Rick Wagoner all'assemblea degli azionisti» - ha detto il portavoce di Gm Jerry Dubrovski, provando a gettare acqua sul fuoco. Aggiungendo poi: «Al momento escludiamo la nostra partecipazione, ma non è stato fatto alcun piano preciso e, quindi, abbiamo sempre l'opzione di cambiare idea».

In effetti per l'azienda di Detroit (che di Fiat ha il 20%) il tempo non manca. «Mi sembra che questo sia un argomento notissimo: Gm ha 18 mesi per riflettere sull'aumento di capitale» ha fatto sapere l'amministratore delegato del Lingotto Giuseppe Morchio. Ma di fatto sembra che la riflessione ci sia già stata, tanto che Rick Wagoner, l'amministratore delegato di Gm, avrebbe avvertito anche la Sec, la Consob americana, della decisione.

A Torino continuano, però, a sperare. Morchio, che con Umberto Agnelli ha presentato ieri la nuova Lancia Thesis al presidente della Repubblica, ha ostentato ottimismo. L'aumento di capitale «era previsto negli accordi», ha sottolineato il dirigente, ricordando che nell'intesa c'è sia la «presentazione di quest'aumento di capitale sia l'opzione di aspettare questi 18 mesi». «Mi sembra dunque legittimo», ha concluso Morchio, riba-

dendo di «avere grande rispetto del management di Gm».

La scelta di Gm creerebbe non pochi problemi al gruppo torinese. Primo fra tutti quello del debito. Non bisogna dimenticare che lo scorso maggio, Moody's, l'agenzia di rating internazionale, ha avviato la revisione per un possibile ribasso della valutazione per il debito a lungo termine di Fiat. Qualche riflesso lo si dovrebbe avere anche sul piano industriale in via di definizione e che sarà presentato alla fine di giugno. «Ci prepariamo a resistere a tutte le situazioni - ha detto Morchio - ci sarà un piano per la pioggia e per il sole».

Il nuovo progetto di Morchio, comunque, riguarderà «non solo l'auto ma tutti i settori di questo nuovo perimetro automobilistico, un perimetro di 50 miliardi di euro». «È quindi un piano complessivo - ha aggiunto - che si basa sul rinnovo della gamma di prodotto in corso che è molto importante, ma anche su tutti i settori. E quindi poi anche sul miglioramento di competitività della nostra struttura dei costi».

Una frase che farà raggelare molti dirigenti torinesi, visto che alcune indiscrezioni darebbero per certo un taglio radicale fra i colletti bianchi, che toccherà anche il management - si parla tra l'altro di Giancarlo Boschetti (Auto) e di Michel de Lambert (Iveco) -. «Abbiamo fatto gran parte del lavoro - ha detto ancora Morchio -, ma molti aspetti devono essere ancora definiti. Mi sembra pertanto inopportuno dare anticipazioni al riguardo» ha spiegato, rilevando che il «clima interno è molto buono». «Ora c'è una grande motivazione degli uomini, specialmente in quelli il cui destino - come in Magneti Marelli, Comau e anche Auto - finora non era ben definito e che ora, invece, hanno le loro prospettive. Questo sta dando un grande incoraggiamento agli uomini e anche al management che sta lavorando bene».



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi osserva la nuova vettura presidenziale Lancia Thesis presentata al Quirinale dal Presidente della Fiat Umberto Agnelli
Oliverio/Ap

Campagna pubblicitaria per i volontari: 180mila euro concessi a Canale 5 e Italia Uno

La Marina arruola solo Publitalia

MILANO Ha ben ragione di essere soddisfatto Giuliano Adreani, amministratore delegato di Publitalia, la società di pubblicità del gruppo Mediaset di proprietà del presidente del Consiglio. In un mercato pubblicitario ancora difficile per tutti gli operatori, Publitalia riesce a migliorare i risultati, già buoni, e a ottenere nuovi successi.

Potenza dei geniali venditori e dei formidabili strumenti di comunicazione del gruppo Mediaset. I berlusconiani della pubblicità sono i più bravi, i più belli, fanno le offerte migliori che i clienti, tutti i clienti compresi quelli che dipendono dallo Stato, non possono assolutamente rifiutare.

Prendiamo, ad esempio, la gloriosa Marina Militare. Lo Stato Maggiore decide di lanciare una campagna per pubblicizzare

l'arruolamento di volontari in Marina. Un'idea splendida: un'istituzione storica e prestigiosa come la nostra adorata Marina si misura con gli strumenti di comunicazione di massa per attirare nuovi adepti.

«Allarga i tuoi orizzonti, vieni in Marina Militare» dice lo spot che circola in questi giorni. Giovani felici dal volto pulito e onesto si apprestano ad abbracciare il servizio in Marina, mentre il tricolore garrisce al vento e le nostre navi affrontano i mari del mondo.

Lo spot lo potete vedere solo su Canale 5 e Italia Uno, due delle reti del gruppo Mediaset, concessionaria Publitalia. Tutto in casa Berlusconi. Com'è possibile che Adreani abbia preso tutto, o quasi tutto, il budget della Marina? Il budget orientativo è di 180

mila euro, non è una cifra da far battere forte il cuore per i freddi manager della pubblicità. Ma è pur sempre una bella cifra in questo mercato così difficile. Ma la Marina, forse incalzata da un'offerta alla quale non poteva opporsi, ha scelto solo due reti Mediaset, e qualche briciolina l'ha lasciata per qualche giornale sportivo. Niente altro. Non c'è il Corriere della sera, né la Repubblica, e figuriamoci l'Unità.

La Marina Militare, probabilmente con l'assenso del ministero della Difesa, si è comportata come altri ministeri del governo di centro destra nei mesi passati: quando c'è da comunicare, quando c'è qualche campagna pubblicitaria, si va sul sicuro, le tv di Berlusconi. Così nessuno corre rischi e a Mediaset sono felici.

ALCATEL

Giornata di lotta contro i tagli

Le Rappresentanze sindacali unitarie di tutti gli stabilimenti Alcatel hanno deciso per lunedì una giornata di iniziative «contro gli ulteriori tagli occupazionali e i processi di esternalizzazione che porteranno l'attuale organico di Alcatel Italia da 4.200 a meno di 3.000 dipendenti».

ANSALDO ENERGIA

Chiude la fabbrica di Legnano

È stato firmato tra Ansaldo Energia spa e le organizzazioni sindacali e aziendali l'accordo che riguarda la chiusura dello stabilimento di Legnano e l'apertura di una sede a Milano nella quale saranno trasferite attività di servizio alla clientela e di amministrazione e controllo che coinvolgeranno 66 dipendenti. Per gli altri lavoratori è stato concordato un piano di ammortizzatori sociali e strumenti di accompagnamento al pensionamento.

ANAS

Una nuova società con Sviluppo Italia

Anas e Sviluppo Italia hanno costituito la Quadrilatero Marche-Umbria, prima società pubblica ispirata alla logica del project financing e finalizzata alla realizzazione di infrastrutture viarie. Quadrilatero Marche-Umbria SpA (51% Anas, 49% Sviluppo Italia) ha un capitale sociale iniziale di due milioni di euro, destinato a crescere grazie all'apporto di nuovi soci, pubblici e privati.

DATAMAT

Acquistato da Pllb il ramo wireless

Datamat ha perfezionato l'acquisto del ramo wireless di Pllb rafforzando la propria leadership nel segmento Oss (operation support system) degli operatori di tlc. L'acquisizione, del valore di 1,8 milioni, punta ad accelerare la commercializzazione sul mercato nazionale ed internazionale di Ants-1, il sistema creato da Pllb per testare la qualità dei servizi delle reti mobili.

LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

In questo libro direttamente dalle scuole e dalle ludoteche i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



Un racconto inedito di **Andrea Camilleri** sul rapporto tra adulti e bambini

testi di:

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di **Sergio Staino**



Consulta DS
infanzia e adolescenza
Gianni Rodari



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

"IL SOLDATO CON LA PISTOLA AD ACQUA"

Dove e quando:

Senigallia sabato 7 giugno ore 17,00 Auditorium San Rocco (Piazza Garibaldi) con **Anna Serafini, Maria Grazia Camilletti, Marco Moschini e Cesare Cardinali.**

Firenze lunedì 9 giugno ore 12,00 Consiglio Regionale della Toscana, Salone del Gruppo DS: conferenza stampa con **Vittoria Franco, Marisa Nicchi, Daniela Lastrì, Idana Pescioli, Chiara Lanni e Anna Romei.**

Asti mercoledì 11 giugno ore 21,00 Sala Riunioni Sede Provinciale DS (Piazza Statuto, 1) con **Sindaco Vittorio Voglino, Andrea Gamba, Marisa Varvello, Oriella Bolla, Maria De Benedetti, Mariella Lentini, Gianfranco Monaca, Marcello Coppo, la prof.ssa Graziella Ventimiglia e la prof.ssa Vanda Poggio.**

Orvieto sabato 12 luglio ore 18,00 Festa Regionale de l'Unità dell'Umbria con **Anna Serafini, Alba Scaramucci, Alida Nardini, Aldo Manuali e Marina Sereni.**

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Roberto Rezzo

Il tasso dei senza lavoro al livello più alto dal 1994, i mercati pensano che il peggio sia passato. Bene anche Piazza Affari

America: disoccupati record, Borse in ripresa

NEW YORK La disoccupazione record non spaventa Wall Street, che scommette sulla ripresa dell'economia. I dati diffusi ieri mattina dal governo americano indicano che in maggio si sono persi altri 17 mila posti di lavoro e che il tasso di disoccupazione è salito al 6,1%, il massimo degli ultimi nove anni. Ma gli analisti si aspettavano di peggio: almeno 30 mila posti di lavoro in meno.

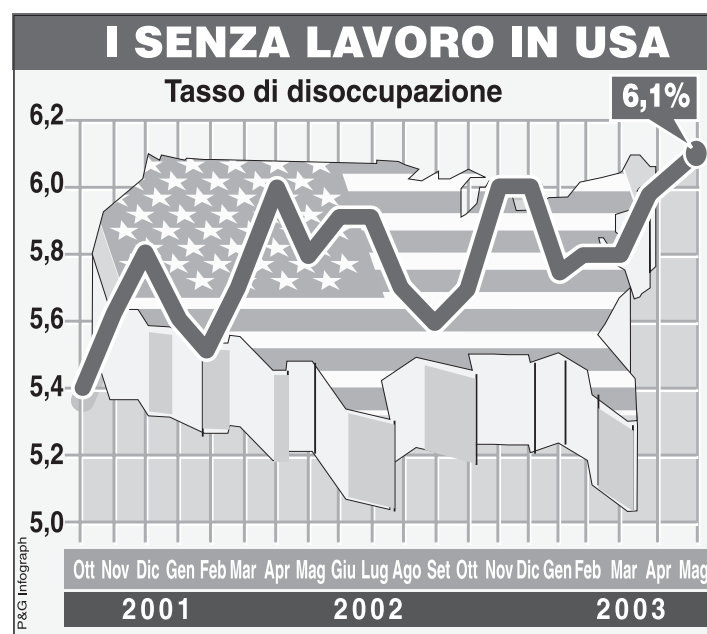
Incoraggiante è stata anche la revisione delle cifre relative al mese di aprile, durante il quale l'occupazione si è mantenuta stabile. Tutti i principali indici di Borsa si sono portati in forte rialzo sin dall'apertura delle contrattazioni, sulle notizie provenienti dal fronte aziendale. ImClone, una società biotecnologica nei guai con le autorità di controllo, è stata protagonista della seduta per un nuovo promettente farmaco antitumorale, insieme a PeopleSoft, entrata nel mirino di una scalata ostile da parte di Oracle.

«Le statistiche sul mercato oc-

cupazionale offrono segnali incoraggianti - ha commentato Laurence Meyer, ex governatore della Federal Reserve - «ci sono i presupposti perché l'economia torni a crescere».

Nove milioni di disoccupati lasciano molte perplessità sull'andamento che in futuro presenterà la spesa per i consumi, ma allo stesso tempo lasciano sperare che la banca centrale Usa mantenga una politica espansiva sui tassi. Era stato lo stesso presidente della Fed, Alan Greenspan, ad anticipare al Congresso la disponibilità ad abbassare ulteriormente il costo del denaro di fronte «a un mercato del lavoro straordinariamente debole».

Nonostante la Casa Bianca abbia appena varato tagli fiscali per 330 miliardi di dollari, anche i più ottimisti tra gli osservatori finanziari ammettono che c'è ancora biso-



gno di una spinta: l'economia cresce in modo così lento da non creare occupazione. La prospettiva di tassi d'interesse all'1% ha fatto spostare liquidità dal mercato obbligazionario a quello azionario e i titoli del Tesoro americano hanno registrato una flessione dello 0,37 per cento. Il dollaro ha recuperato terreno sia nei confronti dell'euro che dello yen.

La crescita della disoccupazione, più 0,1% rispetto ad aprile, è dovuta principalmente alle imprese del settore manifatturiero, che in maggio hanno licenziato 53 mila dipendenti. Il settore dei servizi ha creato invece 12 mila posti di lavoro, contro i 55 mila del mese precedente. Si nota un incremento delle ore lavorative nell'industria, che passano da 40,1 a 40,2 la settimana e degli straordinari, che in media passano da 4 a 4,1 ore.

«L'aumento dell'orario può essere interpretato come l'inizio di un'inversione di tendenza - spiega Joseph Abate, economista di Lehman Brothers a New York - di solito le aziende tendono ad utilizzare al massimo la propria forza lavoro prima di fare nuove assunzioni».

Nel settore dei servizi tuttavia le ore lavorate diminuiscono da 34,2 a 33,7, rendendo difficile l'interpretazione dei dati. Un ulteriore elemento di perplessità è rappresentato dal fatto che il Dipartimento al Lavoro ha appena cambiato i suoi sistemi di calcolo, includendo ad esempio il personale civile del Pentagono nelle statistiche, con il risultato di rendere meno evidenti le ricadute negative della guerra in Iraq.

I manager della Corporate America contano soprattutto sull'aumento della produttività per da-

re impulso ai fatturati, una strategia poco incoraggiante per chi è rimasto senza lavoro. La ricerca di un posto diventa sempre più difficile per gli americani, come dimostra il numero di coloro che sono disoccupati da più di 27 settimane, passato nel giro di un mese dal 18,9 al 21,7 per cento.

La minoranza afro americana continua a guidare la classifica dei disoccupati con un 10,8%, in lieve miglioramento rispetto al 10,9% di aprile. Al secondo posto si trovano gli ispanici, tra cui la disoccupazione è aumentata in maggio dal 7,5 all'8,2 per cento. Infine i bianchi, in una situazione privilegiata ma in via di peggioramento, con disoccupazione in salita da 5,2 al 5,4 per cento.

Tasso invariato al 5,1% per le donne, con un incremento dal 5,6 al 5,9%, dovuto al fatto che i pochi lavori disponibili sono quelli tradizionalmente meno retribuiti e svolti da personale femminile. La situazione è scoraggiante per chi si affaccia per la prima volta al mercato del lavoro: la disoccupazione giovanile passa infatti dal 18 al 18,5 per cento.

Il Sud contro la «Tremonti Nord»

Rivolta delle imprese del Mezzogiorno. Bassolino: è nata la cassa per il Settentrione

Luigina Venturilli

MILANO La speranza è quella di trasformare le piogge torrenziali dello scorso anno in una pioggia di voti sulla Lega nelle elezioni amministrative di questo weekend.

Altrimenti non si spiega l'estensione della Tremonti-bis ad oltre 1600 comuni del Nord Italia che dei passati eventi calamitosi conservano a mala pena il ricordo: Milano, Torino, Genova, Venezia, Varese, e Rimini, fra le altre città, possono ora usufruire della proroga della detassazione degli utili reinvestiti decisa dal governo a febbraio. Le imprese, infatti, potranno scontarsi dalle tasse il 50% delle somme utilizzate per acquistare beni strumentali entro il luglio 2003 e, in caso di immobili, entro il luglio 2004.

Un assist per le zone più ricche del Paese che rischia di trasformarsi in una pallonata in faccia per quelle più povere, vale a dire il Mezzogiorno. «La vicenda di quella che a buon titolo viene ormai definita la Tremonti-nord ha assunto i contorni della beffa scandalosa - ha commentato Tommaso Iavarone, presidente di Confindustria Campania e dell'Unione degli industriali di Napoli - non vi è angolazione dalla quale la si esamini che non possa non provocare in noi imprenditori meridionali un sentimento di rivolta. Ci era stato assicurato dal ministero dell'economia che la proroga della Tremonti-bis avrebbe riguardato poche decine di comuni, tutti interessati da gravi calamità naturali: ora scopriamo che il totale dei Comuni è di ben 1.610, che sono pressoché tutti ubicati in Regioni del Nord e che nella stragrande maggioranza presentano indici di sviluppo economico fra i più elevati in Italia».

Alla protesta del mondo imprenditoriale si unisce unanime quella della politica: «Mi sembra una cosa completamente assurda - ha affermato il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino - sarà un'altra battaglia da fare insieme ai sindaci del Centrosud, così come abbiamo già fatto per il reddito minimo di inserimento».



L'interno di una fabbrica di divani a Matera

Roberto Canò

SEM(O)STRO EUROPEO

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo aver l'altro giorno riempito di baci sulla pista dello scalo del Lussemburgo il suo collega agricolo, Gianni Alemanno, ha definito una "vittoria" l'accordo strappato in extremis sul pagamento rateale, in 14 anni, delle multe sulle "quote latte". Il governo italiano - ha annunciato Tremonti gonfiando il petto - ha difeso l'"interesse nazionale".

Più latte meno energia

La Confindustria, invece, ha rimproverato il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, di non aver condotto, per tempo, una trattativa in difesa delle bollette delle imprese italiane a proposito delle direttive europee, ormai in vigore, sulla liberalizzazione dei mercati del gas e dell'elettricità. Il governo italiano, in questo caso, non avrebbe difeso l'"interesse nazionale".

se. ser.

Molto dure anche le parole del presidente della regione Campania, Antonio Bassolino, che invoca anche l'intervento del commissario europeo Mario Monti: «È paradossale - ha ironizzato - che a dieci anni dalla fine dell'intervento straordinario nel Sud si apra una sorta di Cassa per il Nord. È vero, il Cipe la settimana scorsa ha deliberato risorse per il Mezzogiorno, ma stiamo avendo problemi per strumenti che non hanno ben funzionato».

Il responsabile Ds per l'economia, Pierluigi Bersani, ha invitato le organizzazioni sociali e di impresa a far sentire la loro voce, interpretando un disagio molto diffuso, ed ha spiegato: «Le forme con le quali si è prorogata la legge Tremonti dimostrano che la gestione degli incentivi industriali ha perso ogni orizzonte logico. Gli incentivi dovrebbero, in sostanza, sollecitare la ricerca e l'innovazione delle imprese in tutto il paese e favorire gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno. Tutto questo si è perso per strada. In poco tempo i fondi per ricerca e innovazione si sono quasi azzerati e le leggi per il Mezzogiorno sono in preda a mille incertezze, intoppi e discrezionalità».

Ma l'immagine più efficace per descrivere il provvedimento è stata quella del segretario della commissione Finanze della Camera, il deputato della Margherita Mario Lettieri: «Con l'estensione alle grandi città industriali del Nord della cosiddetta Tremonti bis, il ministro dell'economia può ora fregiarsi del titolo di Robin Hood alla rovescia: di colui che toglie ai poveri imprenditori del Sud per dare ai ricchi imprenditori del Nord. La Tremonti bis, di per se stessa fallimentare e senza copertura, è un atto inequivoco contro il Mezzogiorno. Evidentemente il legame del ministro Tremonti con la Lega è tanto solido da costringere tutto il governo a considerare il Sud non trainante per l'economia italiana. Il Sud, invece, con le sue istituzioni e le sue capacità imprenditoriali non vuole essere una palla al piede ma vuole concorrere, con le sue risorse, alla crescita complessiva dell'economia nazionale».

Unico dato negativo il deficit dell'Inpdai Le pensioni allarmano Casini Ma i conti dell'Inps continuano a migliorare

Raul Wittenberg

ROMA Migliorano nettamente i conti dell'Inps, ma l'arrivo della cassa previdenziale dei dirigenti d'azienda (Inpdai) fa precipitare il saldo finale delle previsioni per il 2003 ad un deficit di gestione di 757 milioni di euro, con le uscite in crescita del 6,6% contro il + 5,5% delle entrate. Intanto il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini lancia un allarme, che quasi certamente non è a commento di queste cifre, ma sul problema pensioni in generale: «Il carico della spesa previdenziale costituisce un freno gravissimo al pieno sviluppo del nostro paese, pone problemi assai seri sotto il profilo della sostenibilità degli equilibri della finanza pubblica, del mantenimento delle garanzie dello stato sociale e dell'equità del carico contributivo»; senza un intervento risolutivo si rischia il «conflitto generazionale». Sembrerebbe un allarme contro la delega del governo, che tagliando i contributi provoca gli effetti denunciati dal presidente, consegnando ai giovani un futuro precario ed incerto, governato da regole ingiuste e penalizzanti».

Invece il ministro del Welfare Roberto Maroni non è né preoccupato, né allarmato perché il problema secondo lui è stato affrontato con la delega previdenziale, che «si pone due obiettivi precisi: innalzare l'età pensionabile e potenziare forme alternative alla previdenza pubblica. Per me la delega va bene così com'è».

Ma torniamo ai conti dell'Istituto di previdenza, aggravati anche dalla fine del contributo statale triennale di 775 miliardi per ripianare i buchi delle Casse di elettricità e telefonici. L'Inpdai, prima della grande riforma previdenziale (1995) era

uno degli Enti previdenziali professionali come quello dei notai, dei giornalisti, degli avvocati e così via. Enti pubblici ai quali la legge permetteva di praticare ai propri iscritti trattamenti particolari, spesso privilegiati. Per non perderli con la nuova legge, i professionisti seguirono l'opzione della privatizzazione, la gestione privata dei privilegi. Una scelta sciagurata, perché la crisi del sistema previdenziale non derivava - come per ignoranza o malafede sostenevano - dalla cattiva gestione dell'Inps, ma da squilibri demografici e strutturali macroeconomici che avrebbero coinvolto anche loro.



Pier Ferdinando Casini

Cosa che avvenne puntualmente per l'Inpdai che, di fronte alle implacabili proiezioni sui conti che precipitavano per l'aumento dei ricchi pensionati rispetto ai dirigenti in attività, senza tante storie rinunciò alla privatizzazione, tornò nell'alveo del pubblico e si adeguò alla severità delle riforme del

Centro Sinistra. Se fosse rimasta privata, con un deficit che impediva il pagamento delle pensioni, sarebbe stata commissariata e gli iscritti avrebbero avuto l'assegno sociale. Infatti il deficit non solo è pesante (699 milioni di euro), ma diventa una zavorra per l'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza nel quale la Finanziaria 2003 ha incorporato l'Inpdai salvando così le pensioni dei dirigenti d'azienda. La nota di aggiornamento al bilancio preventivo dell'Inps avrebbe corretto a 58 milioni di euro il deficit del risultato economico, con un miglioramento di 224 milioni rispetto alla previsione del dicembre 2002 a legislazione vigente. Ma con la Finanziaria è arrivato l'Inpdai, e il deficit piomba a 757 milioni. Anche il disavanzo finanziario complessivo doveva scendere di 401 milioni a 69 milioni di euro, e invece sale a 1.397 milioni.

La Regione Lombardia modificherà la legge. Negozi aperti per 60 giorni invece di 30

Moda in crisi, saldi più lunghi

MILANO Crisi. Crisi feroce anche per la moda. Soprattutto a Milano che ne è la capitale. I negozi del famoso «quadrilatero», il quartiere che si snoda intorno a via Montenapoleone, sono vuoti.

Ed è per questo che i commercianti, in cerca di un palliativo, da tempo hanno chiesto di anticipare e allungare i saldi. Una richiesta che è stata soddisfatta dall'assessore regionale Mario Scotti che si è impegnato, con Concommercio e Confesercenti, a garantire che le vendite in Lombardia potranno iniziare il primo sabato di luglio anziché il secondo e che il consiglio regionale, la prossima settimana,

modificherà la legge prolungando i saldi per 60 giorni (invece degli attuali 30).

Nella provincia di Milano - secondo una ricerca della Confesercenti - il calo di vendite di abbigliamento e calzature si attesta su una media del 30%. Ma ci sono cifre anche più pessimiste: c'è chi parla di -50% per l'alta gamma. Una cosa è certa, girando per i negozi delle grandi griffe colpisce il vuoto: niente giapponesi, in generale pochi turisti dello shopping, commessi gentilissimi e nullafacenti.

Ma la questione non riguarda solo il centro cittadino e le boutique del superlusso: la crisi delle ven-

dite si estende nelle grandi arterie commerciali di Milano e della provincia. «In questa situazione a pagare sono tutti, i grandi e i piccoli della moda, i produttori e i commercianti» spiega Renato Borghi, presidente della Federmoda e vicepresidente dell'Unione regionale del commercio.

«Vorrei poter spezzare la spirale di pessimismo, ma sarebbe solo ottimismo della volontà, anche perché il contesto internazionale è tutto nella stessa situazione se non in una peggiore» dice ancora Borghi ricordando che, per ritrovare una crisi analoga, bisogna andare indietro di dieci anni. 1

L'esecuzione è stata sospesa fino al 30 giugno 2004, ma riguarda solo gli inquilini che si trovano in condizioni di grave disagio

Sfratti, c'è la proroga ma non i fondi per la casa

MILANO Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto legge che proroga la sospensione degli sfratti al 30 giugno 2004 per determinate categorie di locatari che si trovano in condizioni di grave disagio (anziani ultrasessantacinquenni, portatori di handicap e famiglie a basso reddito). Una sospensione che, secondo il Sunia, «è insufficiente perché esclude le altre fasce di bisogno previste dalla legge sulle locazioni: disoccupati, cassaintegrati e famiglie numerose». Il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, chiede dunque che, in sede di conversione in legge del decreto legge, la sospensione venga estesa «anche a queste esecuzioni che riguardano oltre 100.000 famiglie». Una misura necessaria, spiega Pallotta, «necessaria per avviare le opportune politiche di sviluppo di offerta locativa alternativa».

E la proroga al 30 giugno 2004 prevista dal

decreto legge, sottolinea il segretario del Sunia, deve essere utilizzata «per avviare serie misure di soluzione all'emergenza sfratti e per rilanciare l'offerta di alloggi in locazione».

«La proroga della sospensione delle procedure di sfratto per le categorie più disagiate è una misura inevitabile per il governo, costretto a rincorrere l'emergenza perché non ha una politica per la casa». Lo dice Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente della Camera, secondo il quale «il problema principale resta quello dei finanziamenti al Fondo sociale per la casa. Non si può pensare di continuare ad andare avanti così, solo mettendo una toppa all'emergenza con la proroga degli sfratti. È necessario rilanciare una politica per la casa degna di questo nome. E bisogna aumentare in misura consistente le risorse del Fondo sociale, per aiutare le

famiglie più povere».

L'Anci ha accolto con «soddisfazione» la proroga degli sfratti, ma chiede più fondi a sostegno delle locazioni. I Comuni italiani avevano avanzato tempo fa una serie di richieste per poter affrontare, e risolvere definitivamente il problema della casa.

Il fondo a sostegno delle locazioni è stato però decurtato di ben 86 milioni di euro nel 2002 e di 37 milioni di euro nel 2003, e le limitate risorse a disposizione dei Comuni non permettono di reperire adeguati fondi propri per compensare i tagli nazionali. A tutto ciò, secondo l'Anci, va anche aggiunto il fatto che non esistono più programmi organici di Edilizia residenziale pubblica, che potrebbero fornire una adeguata risposta alla domanda crescente di abitazione per le famiglie a basso reddito.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Nuovo rialzo per la Borsa Valori nell'ultima seduta settimanale, ben sostenuta dall'andamento di Wall Street...

In Liguria i Comuni più esosi

MILANO È la Liguria la Regione dove il fisco locale pesa di più mentre in Calabria va decisamente meglio...

che derivano da accensione di prestiti. Dalla rilevazione emerge che i comuni con una quota pro capite di entrate tributarie si concentrano soprattutto in Liguria...

I titoli dell'Eni entrano nel Dow Jones Global

MILANO Il titolo Eni entra nel Dow Jones Global 50. A seguito della revisione annuale della Dow Jones Indexes infatti vengono a far parte del Global Titans 50, oltre ad Eni: Dell Computer, Abbott Laboratories, Wyeth, Eli Lilly...

Cisalfa, nuovo appello a Giacomelli

MILANO Cisalfa ribadisce il proprio interesse per Giacomelli e si augura che la «preclusione» dell'azienda riminese cada e lasci il posto alla collaborazione per mantenere il gruppo di negozi sportivi riminesi in mani italiane.

ripresa industriale del gruppo e che hanno illustrato inoltre le linee di un possibile intervento. Riguardo poi all'accusa di concorrenza sleale mossa dalla Longoni Sport, oggi controllata per intero da Giacomelli, Cisalfa «ha provveduto a tutelarsi in sede giudiziaria, dimostrando davanti al Tribunale di Lecco come l'iniziativa di Longoni Sport sia assolutamente pretestuosa e infondata».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A RISCO DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCG LG E2099, CCG LG E2100, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCCA CARGIE 14/13, BCCA FIDUCIARIA 10/11, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for name, price, and change.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like DUCATO GEO GL SELEZ, DUCATO GEO GL SM CAP.

AZ AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns for name, price, and change.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ZENIT INTERNETFUND, AZ AL TRE SPECIALIZZAZIONI.

AZ AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns for name, price, and change.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like MIREND, NG REDDITO.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for name, price, and change.

AZ PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns for name, price, and change.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns for name, price, and change.

OB MISTI

Table listing mixed funds with columns for name, price, and change.

OB AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for name, price, and change.

AZ AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for name, price, and change.

OB DOLLARO

Table listing Dollar bond funds with columns for name, price, and change.

OB AREA EURO A BREVE TERMIANE

Table listing short-term European bond funds with columns for name, price, and change.

OB AREA YEN

Table listing Japanese bond funds with columns for name, price, and change.

AZ PASSE

Table listing international equity funds with columns for name, price, and change.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns for name, price, and change.

OB INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds with columns for name, price, and change.

F FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns for name, price, and change.

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns for name, price, and change.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for name, price, and change.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for name, price, and change.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for name, price, and change.

12,20 Sport 7 La7
13,00 Dribbling Rai2
14,00 Motomondiale, prove Gp d'Italia Italia1
15,00 Tennis, Roland Garros Tele+
16,15 Pallanuoto, ITA-GRE RaiSportSat
19,00 Speedway, Gp di Svezia Eurosport
20,25 Diretta gol serie B Tele+
20,25 Nuoto, Trofeo Sette Colli RaiSportSat
22,40 Sport 2 sera Rai2
23,00 Eurosport news Report Eurosport



Trapattoni torna alla Corea: Totti-Del Piero contro la Finlandia

A Coverciano il ct vara la formazione per l'incontro di mercoledì. Stop per Camoranesi, rischia il forfait

COVERCIANO Nuova Italia targata Giovanni Trapattoni, in vista dell'impegno finlandese. Con messaggi chiari: «I nuovi arrivati hanno cambiato le cose? Diciamo che questa nazionale non ha gerarchie, o meglio la gerarchia è stabilita dai meriti - assicura il ct -. E per me il merito è una somma di forma, esperienza e capacità di rispondere a certe mie domande». Si prova a cancellare definitivamente il fantasma coreano: «Non so se questo gruppo sia più unito che non al Mondiale. Ma a una competizione del genere si arriva in condizioni particolari. Il molti pensano di stare meglio e di dover giocare. Ma il mio motto è: non gioca chi è più forte, ma chi è più utile». Riferimento forse a certi malumori che nei mesi scorsi

hanno guastato il rapporto di alcuni pezzi da 90 con l'azzurro. Inzaghi e Gattuso, per esempio: «Io non chiudo le porte a nessuno - ha precisato Trapattoni - e se in futuro questi due risolveranno i loro problemi. Qui non ci sono gerarchie: non giochi solo perché ti chiami Gattuso... Inzaghi? Non è penalizzato dal modulo - quello Real - lui è una prima punta e nel Milan spesso gioca da solo davanti: però con noi è stato sempre infortunato... ». Dunque merito, dedizione e soprattutto flessibilità. Come quella chiesta a Del Piero (nella foto insieme a Totti), che sarà chiamato al ruolo di attaccante di sinistra: «Ma tanto lo ha già fatto - rassicura il ct - sia contro la Corea e pure nella Juve. Conto di vedere lui e Totti in forma come

con i club nel finale di stagione». Per Helsinki la formazione sta lentamente delineandosi. Con lo stop di 3 giorni rimediato ieri da Camoranesi, però, l'incastro rischia di saltare. Con l'italo argentino eventualmente fuori, sarà Zambrotta ad essere dirottato sulla destra di centrocampio, liberando Birindelli terzino sinistro. Altro ostacolo potrebbe essere la stanchezza, con i postumi di una stagione intensa chiusa da pochissimo. «Ma ricominceremo le pile già entro domenica» assicura il ct, convinto che la fatica sia soprattutto un fatto mentale: «Piuttosto nei giocatori può venir fuori una velata voglia di vacanza... ». Un pensiero che Trap vuole assolutamente cancellare, per non scolorire già il suo nuovo azzurro.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

lo sport

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

Serie B, l'ultimo pallone passa dal Sud

Stasera finisce il campionato tra il caso Catania e lo spareggio promozione a Lecce

Gabriele B. Fallica

CATANIA Si disputa oggi l'ultima giornata di quello che si può ritenere - a ragione - il campionato di serie B più avvelenato degli ultimi anni. Un torneo che, a 90' minuti dalla sua conclusione sul campo, rischia invece di essere deciso con una coda, un supplemento di giornata ospitato sul campo, neutro, delle aule giudiziarie. A suon di carte bollate più che di gol.

Una situazione anomala e, per i tifosi, sconcertante. Cominciata dalla decisione della Corte federale che ha annullato i 2 punti che la Caf, massimo organo giuridico del calcio, aveva assegnato al Catania dopo il ricorso presentato dai legali del club etneo contro il Siena. Siena che avrebbe schierato il giocatore Martinelli in modo improprio nell'incontro disputato lo scorso 12 aprile contro i rossazzurri.

Da allora sono trascorsi quasi due mesi, eppure il "caso Catania" continua a sconnettere l'andamento del campionato, con punti assegnati, tolti e restituiti, e sempre ai siciliani. Il tutto per una classifica da montagne russe che ha messo a rischio retrocessione prima una squadra, poi un'altra. Con l'ultimo capitolo della vicenda - i due punti restituiti proprio giovedì alla squadra di Guerini in virtù dell'ordinanza emanata dal Tar siciliano - al terzetto dei condannati in via definitiva alla serie C1 (Salernitana, Cosenza e Genoa) si dovrebbe unire il Venezia, superata di una lunghezza proprio dal Catania, adesso a 43 punti.

Di fronte al tribunale amministrativo, delle otto squadre che sono state affiancate dalla Federalcalcio nella loro battaglia legale e nei ricorsi contro i rossazzurri, sono comparsi solo quattro club: Napoli, Venezia, Verona e Ascoli. E, a parte quest'ultima, le altre sono tutte coinvolte nella lotta per evitare di retrocedere. Continueranno unite nella loro partita giudiziaria,

sperando in una revisione del dispositivo.

Intanto, in attesa dell'ultimo turno e con i siciliani che questa sera giocheranno a Cagliari, il presidente del Catania Riccardo Gauci si gode il "successo" raggiunto giovedì: «Abbiamo avuto ragione e ottenuto i 2 punti». Più diplomatico l'allenatore Vincenzo Guerini: «Pensiamo al calcio e non al Tar». Come a dire, cerchiamo di meritarcì la salvezza anche sul campo. È indubbio, infatti, che il Catania abbia disputato una stagione comunque da dimenticare. Si esalta invece il direttore generale dei rossazzurri Angelo Palmas: «Quella dell'altro giorno è stata una grande giornata per la giustizia sportiva. Si è fatta chiarezza su una vicenda che aveva contorni di palese illegalità. Una vicenda che costituiva un affronto per la città ed i suoi tifosi».

E sono proprio loro i più felici. Dall'attesa spasmodica e dall'ansia i tifosi sono passati rapidamente alla gioia e alla liberazione dopo il verdetto favorevole. E adesso sono assolutamente convinti che quei

due punti nessuno riuscirà a toglierglieli: né la Corte federale né il Cga.

Tornando al campo e al match del Sant'Elia, i catanesi non possono comunque permettersi passi falsi. Devono cercare a tutti i costi la vittoria, perché il Venezia è ad un solo punto di distanza in classifica. Margine esile e pericoloso, perché la spada di Damocle di una possibile inversione del dispositivo del Tar rischierebbe di compromettere tutto, magari sul più bello.

Per Guerini la scelta dei giocatori da mandare in campo è sempre un rebus. Certamente non sarà nell'11 Lulù Oliveira. L'attaccante è costretto allo stop da un infortunio. Problemi anche per Fabio Gatti, che ha la spalla destra fuori uso. E, a meno di un recupero in extremis, anche il giovane centrocampista non sarà del match.

Alle 20.30 fischierà l'arbitro Alfredo Trentalange. Per lui quella del Sant'Elia sarà l'ultima partita: finita la stagione dovrà infatti appendere il fischietto al chiodo per «raggiunti limiti d'età».

in palio la serie A

Nel Salento il Palermo si gioca una scalata attesa da trent'anni

Giovanni Li Calzi

PALERMO Si gioca stasera allo stadio "Via del Mare" di Lecce la madre di tutte le partite del campionato cadetto, che nell'ultimo turno ha riservato a Lecce e Palermo la sfida che vale la promozione in serie A. Se non fosse stato per la caparbiata e la determinazione dei siciliani, autori di una scalata meravigliosa verso il quarto posto utile per la promozione, il Lecce avrebbe potuto festeggiare il ritorno nella massima serie.

A differenza dell'Ancona che a Livorno incontrerà una squadra appagata, al Lecce la sorte ha riservato un avversario di nome Palermo che ha due punti in meno in classifica, quindi la concreta possibilità di sorpasso in caso di vittoria. Ma non è soltanto il fatto aritmetico a rendere questa sfida interessante ed a far risultare insufficienti i 36000 posti dello stadio di Lecce. Il Palermo, infatti, ha la seria possibilità di ritornare in serie A dalla quale è retrocesso nella stagione 1972-73, chiudendo il campionato al penultimo posto. Presidente di quella società fu Renzo Barbera,

dirigente modello a cui il comune di Palermo ha intitolato lo stadio dopo la sua morte. Palermo si è colorata di bandiere rosa, ma soltanto 1500 tifosi potranno assistere dal vivo alla gara: per gli altri ci sarà la tv. Televisione che non potrà però essere posta in pubblico. Il comune di Palermo infatti avrebbe voluto allestire un maxischermo, ma ha ricevuto un rifiuto da parte di Stream che ha i diritti criptati della squadra siciliana per la diffusione delle immagini. In questa sfida del sud il campionato di serie B racchiude tutto il suo spazio d'élite riservato al Mezzogiorno, dato che Sampdoria e Siena hanno già tagliato il traguardo della promozione e l'Ancona ha il compito più facile per conquistare il terzo posto. Una squadra fra Lecce e Palermo, oltre a festeggiare la promozione, affiancherà la Reggina nel ruolo di portabandiera del Sud nel prossimo campionato di serie A, con la differenza fra le due contendenti che il Lecce in questi anni ha fatto la spola fra

serie A e cadetteria, mentre il Palermo ha avuto ben altri problemi, tra cui anche la radiazione negli anni '80. Riscatto del calcio dunque in una gara che si può considerare uno spareggio. A Lecce in questi giorni si fa festa per la conquista dello scudetto "Primavera" con il successo in finale sull'Inter per 3 a 2. L'obiettivo per la società è quello di continuare stasera con il ritorno in serie A per la squadra allenata da Dello Rossi. Il Lecce ha il vantaggio di poter contare su due risultati (pareggio e vittoria), mentre il Palermo è costretto a vincere per poter far festa. Il tecnico del Palermo, Nedo Sonetti, nonostante abbia già ottenuto cinque promozioni in serie A sottolinea: «Nelle altre formazioni avevo in programma la vittoria del campionato, a Palermo invece sono arrivato in un momento di crisi e di contestazione che ha fatto temere anche per la permanenza in serie B. Siamo arrivati dove nessuno poteva immaginare».

Roland Garros

Verkerk, olandese volante su Parigi

PARIGI È Martin Verkerk (nella foto) la nuova star degli Open di Francia di tennis. Ieri, nella prima semifinale del tabellone maschile, l'olandese ha battuto l'argentino Guillermo Coria per 7-6 6-4 7-6, sfoggiando un tennis d'attacco molto gradito al pubblico parigino. Potenza, tocco e discese a rete che hanno ricordato a qualcuno addirittura le movenze del grande Stefan Edberg. A contendergli il titolo, domani, Verkerk troverà lo spagnolo Juan Carlos Ferrero, che si è imposto sul connazionale Albert Costa per 6-3 7-6 6-4, vendicando la sconfitta subita l'anno scorso in finale.

Oggi finale femminile tutta belga tra la Henin e la Clijsters.



Lotta per la salvezza Sei squadre a rischio con l'incognita Tar

Con la sua ordinanza il Tar ha cambiato lo scenario del campionato di serie B.

In attesa di conoscere l'esito della querelle giudiziaria, questa sera (ore 20.30) si va in campo per l'ultima giornata. Queste le partite "calde" in programma: Cagliari-Catania, Messina-Napoli, Venezia-Sampdoria e Verona-Bari. Ecco le ipotesi che determineranno la classifica finale.

Il Catania resta in B: vince a Cagliari; pareggia e il Venezia non vince; perde e il Venezia perde.

Il Venezia resta in B: vince contro la Sampdoria e il Catania perde; il Catania vince e il Napoli perde.

Il Verona resta in B: vince o pareggia contro il Bari; perde e il Catania o il Venezia non vincono; perde e il Napoli perde.

Il Messina resta in B: vince o pareggia contro il Napoli; perde e il Venezia non vince; perde e il Catania non vince.

Il Napoli resta in B: vince contro il Messina lo scontro diretto; perde o pareggia ma il Venezia non batte contro la Sampdoria; perdono il Napoli e il Catania.

Classifica: Sampdoria 67, Siena 66, Ancona 60, Lecce 60, Palermo 58, Triestina 57, Ternana e Cagliari 54, Vicenza 53, Bari e Livorno 48, Ascoli 47, Verona e Messina 45, Napoli 44, Catania 43, Venezia 42, Genoa e Cosenza 36, Salernitana 22.

Le prime due già promosse in A; le ultime 3 già retrocesse in C1. Secondo la Corte federale e la Figc il Catania ha 41 punti e il Siena 67.

IPPICA Da "castrone" a purosangue che oggi cerca a New York la Triplice Corona: una storia da copertina già pronta per diventare un film

Funny Cide, il sogno americano a quattro zampe

Mino Bora

I giganti dell'Nba piccoli lillipuziani, i santi del football americano al confronto angeli caduti in qualche angolo dell'emozione, gli eroi del baseball troppo facili per poter competere con lui. Perché lui è Cenerentola, il Brutto Anatroccolo trasformato in cigno, una favola di Esopo in versione a stelle e strisce. Lui è Funny Cide, purosangue volante il cui nome - pronunciato - suona un po' come il "l'aspetto buffo", "il lato carino" e le cui ali lo hanno eletto, nello spazio di un solo maggio, il più amato di tutti. New York lo vuole incoronare que-

sta sera, a Belmont, l'ippodromo che per l'occasione ospiterà 150mila tifosi, record assoluto di pubblico per un evento sportivo nella Grande Mela. Da ieri le strade sono invase da fan in cerca di gadget e coperte da striscioni che inneggiano al "Self made horse", al campione venuto dal nulla. Le truppe televisive mettono sotto assedio il folkloristico gruppo di proprietari che lo compraron, per 20mila dollari, sicuri di pagarsi un divertimento e una scusa per ritrovarsi tra loro, vecchi compagni di scuola, ogni volta che avrebbe corso, affittando un pulmino giallo. Lontani anni luce dall'idea di avere realizzato il più grande affare della vita.

Se - come vogliono tutti i pronostici - Funny Cide dovesse conquistare la vittoria compirebbe un'impresa epocale aggiudicandosi la Triplice Corona, le tre prove più importanti del circuito del galoppo statunitense per i 3 anni, il Kentucky Derby, le Preakness e, appunto, le Belmont stakes. Una specie di maledizione allegria, a protezione delle assicurazioni che garantiscono il bonus multimilionario e il bookmaker, sulla sfida odierna per chi è finora riuscito a vincere le due prove precedenti: tanto che dal 1978, l'anno di Affirmed, a nessuno riesce il tris. Affirm non ha quarti di nobiltà ed era considerato poco più di un brocco nelle prime

uscite ma, dopo la castrazione, si è compiutamente rivelato per il campionesimo che è: «Nel galoppare, sotto sforzo - spiega Robin Smullen, che lo accudisce e lo monta in allenamento - gli doleva un testicolo e il problema avrebbe potuto anche acuirsi fino a mettere a repentaglio la vita di Funny. Per fortuna - conclude - ce ne siamo accorti». Il primo botto nel Kentucky Derby quando, da outsider, strapazzò Empire Maker, fino allora considerato invincibile. Due settimane fa la conferma nelle Preakness con un successo trionfale, di 9 lunghezze sul secondo arrivato. Oggi Empire (che appartiene a uno sceicco arabo) sarà ancora

una volta il rivale da battere ma questa volta il gran favorito è lui, il cavallo venuto dal nulla per la cui storia si sta trattando la vendita dei diritti cinematografici e la realizzazione di una linea di moda. La corsa si disputa su una pista in sabbia e l'organizzatore è Barry Schwarz, amministratore delegato della Calvin Klein. Da questa parte dell'oceano, intanto, sempre questo pomeriggio, si corre il Derby di Epsom, l'unica classicissima finora sfuggita a Lanfranco Dettori. All'ippodromo gli inglesi applaudiranno i cavalli e la Regina, vivendo una giornata vicini alla tradizione, lontani dal merchandising e dal sogno americano.

Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.



Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni: 06 6711217 06 6711218 www.dsonline.it



flash dal mondo

MOTOMONDIALE

Prove al Mugello: Capirossi marca il dominio italiano

I piloti italiani hanno dominato la prima sessione cronometrata del Gran premio del Mugello. Nella MotoGP Capirossi su Ducati ha soffiato la pole provvisoria a Rossi, con Biaggi 3° e Melandri 10°. Nella 250 giro super per Poggiali, poi Fonsi Nieto, De Puniet e Battaini completano il dominio Aprilia, Poca fortuna per gli italiani, invece, in 125. La pole provvisoria è stata conquistata da Ui, con l'Aprilia, davanti ai compagni di marca Stoner e Pablo Nieto. Primo dei nostri Cecchinello, 4°.



ARBITRI

Nuovi colori per le divise: arrivano le giacchette bianche

Piccola rivoluzione: le divise degli arbitri di calcio di serie A e B dalla prossima stagione saranno anche bianche. Dopo l'introduzione negli anni passati di colori sgargianti, un altro "colpo" contro il dominio storico della giacchetta nera, che comunque rimarrà. «Ogni anno stiamo cercando di cambiare le divise - spiega il presidente dell'Aia, Tullio Lanese - serve per rendere migliore la nostra visibilità, ma anche per averne a disposizione diverse per poterle adattare al meglio ai colori delle squadre in campo».

CALCIO/1

Arbitri, ecco le giacchette bianche La novità in campo da settembre

Un altro colpo al mito delle giacchette nere. Dopo le divise gialle, dalla prossima stagione i fischiati di serie A e B indosseranno anche quelle bianche. «Ogni anno stiamo cercando di cambiare le divise - spiega il presidente dell'Aia, Tullio Lanese - serve per rendere migliore la nostra visibilità, ma anche per averne a disposizione diverse per poterle adattare al meglio ai colori delle squadre in campo». La divisa nera comunque non sparirà.

CALCIO/2

Cassano squalificato per 2 turni ma indaga anche la Federcalcio

Quasi sicuramente Antonio Cassano non se la caverà solo con le due giornate di squalifica comminatagli ieri dal giudice sportivo. Dopo i fatti di Milan-Roma e il comportamento del giocatore barese contro l'arbitro Rosetti, la Federcalcio segnala infatti che la vicenda è al vaglio dell'ufficio indagini per ulteriori accertamenti su episodi che potrebbero essere sfuggiti alla terra arbitrale. Mentre il giudice sportivo ha preso le sue decisioni esclusivamente sulla base del referto della terna stessa.

Medicine, aghi e flebo a casa del manager

Ciclismo e doping, una «farmacia» nell'abitazione di Bazzani. Positivi all'Epo tre dilettanti

Pino Bartoli

BRESCIA Due scatoloni. Dentro un mucchio di medicinali. Che roba sia esattamente lo diranno le analisi, visto che delle etichette non c'è da fidarsi. Poi, poco distanti, aghi e flebo usati da poco. È questo che si sono trovati di fronte gli uomini della Guardia di Finanza durante la perquisizione in casa Dazzani, il dirigente del Team 2002 arrestato giovedì insieme a Olivero Locatelli manager della Landbouwkrediet-Colnago. E mentre tutto continua con puntualità - con tre dilettanti trovati positivi ieri: epo ricombinante per Moris Luna (Feralpi) e Gianluca Coletta (Grassi), metaboliti della cocaina per Cristian Tosoni - i team si mettono subito al riparo. Quello femminile, con sede a San Marino, scaricando subito il Dazzani, bolognese. «Sospensione a tempo indeterminato e - tra promesse e minacce - si arriverà ad analogo decisione nel caso emergessero dall'inchiesta in atto coinvolgimenti di atlete o di altri tesserati attualmente in forza alla squadra». Il Team 2002 ha specificato che Dazzani non è il direttore sportivo responsabile del lavoro tecnico (incarico rivestito da Stefano Della Santa) ma solo un assistente manageriale, con compiti «proiettati sui materiali tecnico-meccanici». È stato direttore sportivo l'anno scorso - e all'anno passato sarebbero riferite le accuse - ma la società, assicurano, era completamente diversa. Sia come sia, il commissario dell'Azienda Usi Bologna Nord, Nerio De Pasqual, ha disposto «i necessari accertamenti sulla vicenda». Da



Flaconi sequestrati dai Nas durante l'indagine sul doping nel mondo del ciclismo

Brescia infatti emerge come Dazzani si procurasse i farmaci illeciti anche tramite un infermiere «in grado di sottrarre fraudolentemente dagli ospedali di Budrio e Medicina». De Pasqual però precisa come «l'ospedale di Medicina è chiuso dal '93» e che comunque ha già chiesto al pm Conte, titolare dell'inchiesta «quali elementi risultino a carico di dipendenti dell'Azienda, per adottare, in caso di coinvolgimento dei nostri servizi, ogni opportuno provvedimento». Nel frattempo Locatelli, dagli arresti domiciliari, fa sapere

che si dimette da tutti gli incarichi nel mondo del ciclismo professionistico e dilettantistico. E' trapeolato che nelle intercettazioni che hanno portato all'emissione delle due ordinanze di custodia cautelare per la vicenda doping, c'è anche un riferimento a un ciclista, scomparso parecchi anni dopo essersi ritirato dall'attività. Olivano Locatelli sostiene che sarebbe stato «il primo ad usare l'insulina e l'ormone della crescita e un'altra persona, uno che caricava «alla grande», gli diceva «di smettere perché altrimenti sarebbe finiti

male». Ma, nelle intercettazioni, ci sono anche mamme di cicliste preoccupate per la salute delle figlie che chiedono a William Dazzani e non esitano a esternare a chiare lettere i loro timori e le loro intenzioni. Da Dresda infine è arrivato il referto su Fabrice Salanson, il 23enne ciclista francese morto lunedì notte alla vigilia del Giro di Germania. Nessuna traccia di sostanze dopanti, né tanto meno di Epo dicono le analisi su urina, sangue e capelli. Al momento, quindi, la morte sarebbe da attribuire a cause naturali.

segue dalla prima

Ciclismo il giorno doping

Anni fa, quando già il bubbone si era manifestato con virulenza, si pensava (si sperava?) che uno stop deciso avrebbe potuto ricreare le condizioni per una rinascita di questo sport per molti versi anacronistico. Il farsaico mondo del pedale decise una breve sosta con il solo intento di un mediatico lavaggio di coscienza. Fermiamo il ciclismo? Ma per carità! Sarebbe come chiudere la famosa stalla dopo che sono scappati i proverbiali buoi. Ormai siamo alla metastasi. Allora si dovrebbero mettere i lucchetti anche alle tante palestre dove chi va per sviluppare i suoi muscoli si sente offrire, senza tanti preamboli, «aiuti» per potenziare pettorali e bicipiti. Il palestrante non pensa di «investire» sulla sua muscolatura. A lui gli basta costruirsi un'immagine «vincente». Ma il titolare della palestra, con lo spaccio dei cosiddetti integratori, sviluppa il suo conto in banca. E quello dei «pusher col body» è il segmento «straccione» di un'industria che produce cifre da capogiro per chi alimenta e gestisce in grande il traffico. Il doping non conosce zone franche, il fenomeno è trasversale: si va dai dilettanti ai professionisti, passando per gli sportivi amatoriali. E quando si arriva al pia-

meta-professionismo dal «semplice» giro produttore-consumatore si passa ad un micidiale tourbillon affaristico.

Lo sport si fa spettacolo industriale: pubblicità, sponsor, media. C'è da guadagnare per tutti. I protagonisti, consapevoli vittime che si lasciano devastare il corpo e l'anima, lottano con le unghie e con i denti per strappare ingaggi che gli possano garantire un futuro post sportivo. Gli imprenditori, consapevoli della ragnatela affaristica capace di catturare tutto e tutti, compresa anche qualche mosca bianca, si preoccupano di vendere il «prodotto sport». Il tutto condito con abbondanti dosi di retorica ed ipocrisia. Non esiste un'associazione per difendere i consumatori di sport. La merce che gli viene offerta è avariata, ma loro, gli sportivi, non se ne preoccupano. Perché anche loro sono dopati e hanno bisogno di quelle dosi di campionismo per vivere o sopravvivere. Se la festa per uno scudetto dura mesi, ci sarà pure un motivo perché tutto questo accade? La gioia dura un attimo, se viene prolungata in maniera artificiosa bisogna rendersi conto che c'è qualche cosa che non va. Qualcosa di patologico. Quella che ci manca è un overdose di realtà. Non portiamo in piscina i nostri figli con l'ipocrita giustificazione che gli fa bene e con la segreta ansia di tirarne fuori un campione. Perché poi anziché assecondarne lo sviluppo psi-

co-fisico, si alimentano aspettative difficili da sostenere e che facilmente si lasciano incantare dalla sirena dell'«autunno».

Lo stiamo buttando sul sociologico? Sul culturale? Ma è l'unica strada. Tutte le altre sono finte, illusorie scorciatoie. La repressione è solo tempo e denaro sprecato. Si sa che il doping è sempre più avanti dell'antidoping. Il punto è se anche nello sport la nostra ammirazione va solo a chi vince, comunque. Quando Basso «rubò» quel campionato mondiale a Bitossi? La mia ammirazione era tutta per «cuore matto», il perdente. Se lo sport mima la vita reale: quanti sono nella realtà? Basso e quanti i Bitossi? Se non si vuole più faticare, se si cerca di dribblare la sofferenza. Se in sostanza non si vuole crescere con i tempi e i modi che ogni individuo richiede. Se si pretende di bruciare le tappe, perché l'importante è il traguardo e non come la persona ci arriva, allora non esiste che il doping. E allora si tratta di scegliere. Si tratta di decidere che persona si vuole diventare e quindi anche che tipo di sportivo, praticante e non. Carabinieri, magistrati e laboratori di analisi facciano pure il loro mestiere, ma il lavoro che rende di più è come ci si avvicina all'evento sportivo, come si giudica una partita o una prestazione quali, in sostanza, sono i famosi (gli abusati?) valori che mettiamo in campo.

Ronald Pergolini

Oggi a Treviso la prima sfida che vale lo scudetto dei canestri: le due squadre si affrontano per la quarta volta negli ultimi sei anni. Mercoledì prossimo gara due a Bologna

Benetton contro Fortitudo, nel basket in onda la «solita» finale

Salvatore Maria Rigghi

La solita finale, Treviso contro Bologna. Nel cesto del basket non ci sono sempre cose nuove, ma Benetton contro Fortitudo (oggi al Palaverde gara uno alle 16.45, sulla Rai forse un'ora dopo) è una specialità della casa con cui l'oste ha fatto quasi sempre bella figura. L'unica eccezione l'anno scorso, quel tre a zero rifilato agli emiliani: fare cappotti è una specialità della casa, tra i Colori uniti, ma la stoffa nell'occasione è stata fornita dalle sfidanti più deboli dai tempi del professor Naismith.

Girano le lancette del tempo e non cambiano i fattori, è la quarta volta in sei anni che trevigiani e bolognesi si ritrovano sul parquet per litigarsi lo scudetto. Per la precisione, dal 1996, la Fortitudo ha trovato davanti a sé con cadenza alternata la squadra della Marca e la Virtus, la cugina cittadina che stavolta non avrà molto tempo di stare a guardare, visto che è presa da un maquillage così profondo che nemmeno Liz Taylor.

Sa di antico questa finalissima che mette di fronte le due squadre italiane più competitive degli ultimi anni: come sostiene un autorevole corrente di pensiero, l'importante è arrivare al dunque. Per la verità c'è un sacco di gente che la pensa diversamente, che cioè conta solo vincere e arrivare secondi è il paradiso degli imbecilli, con una felice metafora di Valerio Bianchini (ai tempi era ancora un allenatore). Per la Skipper di Jasmin Repesa, lo slavo piovuto dal nulla sul nulla di una squadra accreditata della mediocrità più assoluta, è la settima finale scudetto negli ultimi otto anni. Dal 1995, persa con la Stefanel, l'Aquila biancoblu ha fallito solo l'epilogo del 1999. Guardacaso eliminata dalla Benetton



Basile e Galanda, colonne della Skipper che affronta ancora la Benetton

poi battuta dalla scapigliata banda di matti che Recalcati allenava a Varese. Una vittoria e sei legname per la Fortitudo nel bilancio delle finalissime, probabilmente il record di occasioni perse a livello della galassia. Mister Bean non avrebbe fatto peggio, ma chi vede il bicchiere mezzo pieno dice che essere dove batte la storia è un segno di grandezza. La Fortitudo in finale e di nuovo con il nuovo Ettore Messina che sulla panchina della Virtus gli ha dato tanti dispiaceri, e adesso che la corazzata bianconera si è sgonfiata come un canotto bucato ci riprova con quella della Marca. Avversari sempre e comunque, destinati a farsi le permacchie per tutta la vita. L'offerta della parrocchia biancoblu al santone di Catania è trapeolata la scorsa estate come lo sbarco dei marziani di Orwell: una visione di qualche malcapitato bollito dal caldo. La prima volta, in questa saga senza fine che arriva nell'anno zero dei canestri, è la scalata della Fortitudo che è

partita dal sesto posto della stagione regolare ed è arrivata all'ultimo atto. L'impresa era riuscita una vita fa alla Mobilgigi Caserta, ma erano altri tempi ed altri cavalieri. Se è per quello la Benetton ha ribaltato la serie con la Viola, azzerando uno 0-2 che era sempre stata la tomba nei play-off per tutti i malcapitati che si sono finiti dentro. Di nuovo Treviso contro la Fortitudo, allora, vale a dire due parrocchie diverse come nemmeno il jazz e i metallari. Il laboratorio Benetton che recluta, svezza e assembla talenti pescati in mezzo mondo e la Disneyland Fortitudo dove il Paperon di Paperoni-Seragnoli fa il Moratti dei canestri: prendi pochissimo e paghi tantissimo. Da un annetto il patron si è rotto le scatole e ha tagliato drasticamente il budget, gettando senza saperlo il seme della Fortitudo che non molla mai e ha un'anima. Gioca un basket da ignoranti, sostiene il capitano Basile, ma in fondo anche Bertoldo era considerato tale, no?

estate

Molise, Giochi del Mare Volley e rugby in spiaggia

CAMPOMARINO (Cb) Il Molise sceglie lo sport per lanciare la nuova stagione estiva. I Giochi del Mare 2003 si svolgeranno dal 21 al 29 giugno a Campomarino. La decisione è stata presa dal COGideM e dallo Sporting Club con l'accordo della Regione Molise, della Provincia

di Campobasso e del Comune di Campomarino. In programma molte fra le discipline sportive estive che puntualmente ritornano sugli arenili di tutta Italia: dal beach volley al beach rugby arrivando al tiro a volo a mare e al nuoto pinnato. «Siamo lieti di ospitare i Giochi

del Mare nella nostra cittadina - spiega Ernestina Piscopo, sindaco di Campomarino - perché certi che questa è una ottima occasione per promuovere il nostro mare, la nostra terra e i nostri prodotti che non sono secondi a nessuno».

«Abbiamo trovato un evento capace di racchiudere sport, turismo e cultura. I Giochi del Mare - assicura Augusto Massa, presidente della provincia - saranno il trampolino di lancio verso la stagione turistica estiva che è alle porte».

Sull'arenile di Campomarino verrà montata l'Arena Beach capace

di 1500 posti a sedere dove si potrà assistere gratuitamente a tutti gli incontri in programma mentre nel porto della città molisana verranno disputate le gare acquatiche.

Il calendario delle gare è stato definito: il beach rugby (maschile e femminile) aprirà gli incontri sulla sabbia mentre il beach volley (maschile e femminile), in collaborazione con la Med Cup, concluderà l'evento 2003. Mentre il tiro a volo, per una volta, travalcherà i cancelli del poligono per diventare una attrazione per tutti con gli atleti della Nazionale italiana.

aprile

il mensile

FORZA ULIVO. LE SFIDE DEL CENTRO SINISTRA. LA «SVOLTA» DI BERTINOTTI
Tabucchi, Trentaglia, Minibud, Craxianelli, Garze

IL REFERENDUM DEL 15 GIUGNO
Caracciolo, Mele, Agostini, Mavers

VIRUS IN GUERRA. IL MONDO IN SICURO
Berlinguer, Bungio, Sargis, Range, Missoni, Tassinio, Marcell

IRAQ, ARGENTINA, NEW GLOBAL
Malandri, Magagnoli, Polizzi, Benetton

È IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: Tel. 0689190675/76

Pride2003



gay, lesbiche, bisessuali
transessuali, transgender

BARI - ORE 16.30 - MANIFESTAZIONE

**Sì ai DIRITTI
contro ogni discriminazione**

www.arci.it
www.attivarci.it

arci

sindacati

ANAC PROTESTA PER METODO NOMINA DI GALOPPI A ITALIA CINEMA

Le associazioni di categoria Anac e Api (autori e produttori indipendenti) hanno protestato con una nota per non essere stati consultati a proposito della nomina del nuovo presidente di Italia Cinema. Nei giorni scorsi il cda di Italia Cinema ha conferito all'avv. Giovanni Galoppi la funzione di presidente in sostituzione di Marina Cicogna. «Decisi a impedire ogni rischio di smantellamento di Italia Cinema» Anac e Api approvano «le posizioni dei loro rappresentanti tese ad accettare l'indicazione dell'azionista di maggioranza per la nuova presidenza» ma invitano a garantire la possibilità a Marina Cicogna e a Giorgio Gosetti di continuare a operare per Italia Cinema.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

televisioni

LE «VELONE» DI RICCI: SBATTERE LA TERZA ETÀ SUL VIDEO È UNA QUESTIONE FILOSOFICA?

Maria Novella Oppo

In occasione della presentazione della serie estiva intitolata Velone l'autore di Striscialanotizia, professor Antonio Ricci, ha tenuto lezione a giornalisti vecchi e nuovi, convenuti per contestargli (o almeno così si aspettava) questa nuova provocazione. In realtà stremata dal caldo, dalla dialettica ricciana e soprattutto dalla assuefazione, la classe dei cronisti televisivi si è rivelata impari al confronto. Anche perché Ricci aveva già previsto argomenti contro più numerosi e più affilati di quelli che gli sono effettivamente stati contestati.

Inutile, per esempio, dirgli che le vecchiette che si sfideranno accanto a Teo Mammuccari per il titolo di «velona» e un premio non irrilevante (mezzo miliardo di lire di una volta) possono essere ridicolizza-

te dalla tv. Ricci sostiene invece di aver voluto dare un'idea capovolta della vecchiaia, prendendo delle signore over 65 perché sono persone che devono aver fatto l'esperienza della guerra. Sono persone che rivelano una «voglia bestiale di far casino», una sfrenatezza che scandalizza solo i loro figli e tutti quelli che pretenderebbero di tenerle legate a un'idea della senilità conformista e carceraria.

Ricci ha previsto perciò che l'accusa nei confronti del programma (che debutterà lunedì 9 giugno dalle piazze d'Italia) sarà principalmente quella di essere «patetico», mentre lui punta semmai al «peripatetico», in senso filosofico e oltre. «Avendo un rispetto totale per la persona umana, uomo, donna o bestia che sia - precisa Ricci con puntiglio - penso che le

persone anziane possano e debbano sputtanarsi la vita come vogliono. Tenendo conto che alla loro età se ne possono tranquillamente fregare di tanti nostri schemettini».

E speriamo che sia così; che alle settantenni, ottantenni e perfino novantenni che sono accorse al richiamo della tv si offra un'occasione per esprimersi e non solo una vetrina per uniformarsi al peggio all'imperativo categorico dell'apparire. Cosa che comunque, secondo Ricci, non è per niente scandalosa. Come non sono scandalose le veline di Striscia che, non a caso, «sono le ragazze più vestite della tv. E se non parlano è perché recitano un ruolo. Hanno il diritto di parola solo nel momento dell'offeritorio, il momento sacro della tv: la pubblicità. Il loro non è un ruolo muto di

contorno, perché parlano dove il verbo si fa merce». E qui il discorso si fa complesso e doppio, se non triplo. Le veline sarebbero quindi un momento di rivelazione della tv a se stessa e al pubblico. Incolpare il loro autore di averle create (o, come dice lui, «ricreate») sarebbe come incolpare Sabin per aver scoperto l'antipolio. Questo per le veline. Quanto alle Velone, che riverseranno la loro esuberanza su Teo Mammuccari, attendendo alla sua modesta virtù, bisogna prima vederle all'opera. E con loro il carro itinerante di una manifestazione che, a vent'anni da Drive in, mette ancora una volta a rischio la vena provocatoria di Antonio Ricci, ma non le tasche di Publitalia, che «purtroppo» (è sempre Ricci a dirlo) sono sempre quelle di Berlusconi.

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

Gabriella Gallozzi

CINEMA

Maestro Comencini



ROMA «Per cosa voglio ricordare mio padre? Per avere formato intere generazioni di spettatori e cittadini, perché il suo cinema, anche se in maniera indiretta, è stato un cinema di grande impegno. Un cinema educativo nel senso più forte del termine». È Francesca Comencini, la più «piccola» delle figlie registe, a raccontarci del suo celebre papà che oggi compie 87 anni, ma che una dolorosa malattia tiene lontano dai «riflettori» da molto tempo. Per l'occasione Luigi Comencini, padre anche di quarant'anni del nostro cinema, sarà festeggiato a Roma nell'ambito del festival «Alice nella città», una rassegna internazionale di film per ragazzi, nella quale non poteva mancare un omaggio ad un autore che al tema dell'infanzia ha dedicato tanto del suo lavoro. Quante generazioni hanno pianto davanti a *L'incompreso* o si sono lasciate incantare da *Pinocchio* televisivo? Stasera all'Auditorium Parco della Musica - Sala Sinopoli, ore 21 - i giovani giurati del festival - compresi tra gli otto e i diciotto anni - assegneranno il loro premio a Luigi Comencini e a seguire - oltre all'anteprima di *Il Prezzo della Libertà* di Tim Robbins - sarà proiettato *Bambini in città* un breve documentario che il regista realizzò nell'immediato dopoguerra. Siamo nel '46 in una Milano ancora devastata dal conflitto e tutta da ricostruire. Qui Comencini con la sua cinepresa cattura i primi piani e le testimonianze dei ragazzini di allora: bimbi cresciuti troppo in fretta, in mezzo alla guerra e alla paura.

Oltre a questo documentario il festival, che chiude stasera i battenti, ha proposto in questi giorni numerose pellicole di Comencini dedicate all'infanzia. Dal primissimo *Proibito rubare* ('48), sulla difficile vita degli scugnizzi napoletani, al *Pinocchio*. Da *Ragazzo di Calabria* ('87) a *La finestra sul Luna Park* ('56) in cui si racconta il tentativo di un padre emigrante di recuperare il rapporto col figlio, rimasto lontano per molto tempo. Il ragazzo, ormai, nei confronti del genitore ha un rapporto freddo e distaccato, mentre è legato da profondo affetto allo stracciatolo del paese che ha sostituito il padre durante la lunga assenza. «Ecco - prosegue Francesca Comencini che insieme alla sorella Cristina ha partecipato alla selezione delle pellicole - *La finestra sul Luna Park* è uno dei film di mio padre a cui sono più legata perché c'è questa doppia figura paterna, quello naturale assente e quello "adottivo" presente, che mi ricorda molto il mio vissuto». Francesca, infatti, spiega che Luigi Comencini ha «incarnato tutti e due i ruoli». Dove l'«assenza» era relativa al suo lavoro da regista. «Mio padre - racconta - è sempre stato molto affettuoso, vicino, premuroso, ma non ha mai portato la sua attività di regista in casa. La nostra era davvero una famiglia normale. Non si parlava mai del lavoro di mio padre». La sua ricerca del papà regista, quello



«*Pinocchio*», «*Incompreso*», «*La finestra sul Luna Park*»: nessuno come lui ha saputo raccontare l'infanzia, la fragilità, gli antieroi: Roma festeggia uno dei cineasti italiani più amati. E sua figlia Francesca, regista, lo ricorda così...



Qui a fianco, una scena da «Incompreso». In alto, Luigi Comencini con Nino Manfredi e il burattino più famoso del mondo sul set di «Pinocchio». A sinistra, Francesca Comencini

grandi & generosi

Monicelli: io sono felice quando mi scambiano per lui

Alberto Crespi

Di chi è quel film, di Mario Comencini o di Luigi Monicelli? Recentemente abbiamo avuto l'onore di ospitare Monicelli nella trasmissione radiofonica Hollywood Party, su Raitre, e di sentirci raccontare questo gustoso, e ricorrente, equivoco: «Spessissimo mi scambiano per Comencini. Sarà una vaga assonanza dei cognomi (che non si verifica con il terzo Grande della commedia all'italiana, Dino Risi, ndr), sarà il fatto che abbiamo lavorato con gli stessi attori e gli stessi sceneggiatori, sta di fatto che mi è capitato molte volte di incontrare persone che mi salutano, mi riempiono di complimenti generici e poi entrano nello specifico: maestro, mi dicono, questi per averci regalato quel magnifico Pinocchio televisivo...». E Monicelli, in queste casi, che fa? Si arrabbia? Scoppiia a ridere? «Né l'uno né l'altro. Ringrazio e porto a casa, lasciandoli nell'equivoco. Un po' perché

è un onore essere scambiato per un regista che ammiro enormemente, un po' perché negli ultimi anni Luigi ha avuto meno occasioni di me per farsi vedere in pubblico e raccogliere i giusti complimenti per una grande carriera. Quindi, li prendo io e idealmente glieli passo». È un aneddoto con una morale? Forse sì. Un po' come quella volta che Vittorio Feltri, in un editoriale, diede Risi (Dino) per morto e successivamente, tentando di rimediare allo sfondone, lo scambiò con Risi (Francesco). La morale è doppia. In primis, significa - e ricordarlo non fa mai male - che tra gli anni '50 e i '60 il cinema italiano sfornava tanti e tali capolavori che ci si poteva perdere la testa, e scambiare i registi fra loro. La seconda è che se fra Risi & Risi l'equivoco è improbabile (troppo diversi i loro film) e infatti, nel caso, si tradusse in gaffe, fra Comencini & Monicelli è possibile: in quella meravigliosa bottega (nel senso rinascimentale del termine) che era la commedia all'italiana, i film nascevano in spesse chiacchierate di gruppo e spesso scivolavano da un regista all'altro. Prendete quella miracolosa piega della storia che è il passaggio dagli anni '50 agli anni '60: nel '58 Monicelli gira i soliti ignoti e poi passa la palla, per il seguito (l'altrettanto strepitoso Audace colpo dei soliti ignoti), a un giovanotto di talento come Nanni Loy, perché lui va a dirigere. La grande guerra nel '59 mentre Comencini realizza Tutti a casa nel '60 e Risi medita Una vita difficile, che uscirà nel '61. Nel frattempo Fellini e Visconti ci regalano due sciocchezze come La dolce vita e Rocco e i suoi fratelli ('60, entrambi) mentre nel '61 un certo Pasolini esordisce con Accattone. E poi qualche regista di oggi oserà lamentarsi della bieca nostalgia di critici e spettatori?

In quel tempo di grandi, Comencini è stato un grande. È molto triste che le condizioni di salute gli abbiano impedito di raccogliere oggi i frutti di quel passato glorioso, e di consegnare in libri e interviste le memorie personali di quella stagione irripetibile. Sarebbe stato bellissimo, anche perché, di tutti i geni citati, Comencini è l'unico che nasceva cinefilo, per le giovanili frequentazioni di cinecette ai tempi dei Guf, in quel di Milano: per cui, rispetto all'ironico Risi (che aveva studiato medicina e ha fatto il cinema abbastanza per caso) e al pragmatico Monicelli (che è un uomo colto e avrebbe potuto fare lo scrittore, ma di fronte alla Cultura con la maiuscola alza il muro dello scetticismo), l'appassionato di cinema Comencini avrebbe dato enormi soddisfazioni ai critici adoranti. Pazienza. Restano i film. Pensiamo solo alla triade appena citata: La grande guerra, Tutti a casa, Una vita difficile. Non vi sembrano, messi in fila, una mega-lezione di storia sulla prima guerra mondiale, sull'8 settembre e sulle disillusioni del dopoguerra? Ebbene, questa lezione ce l'hanno consegnata (e nessuno potrà più portarcela via) tre commedianti come Monicelli, Comencini e Risi. I guitti, quando salgono in cattedra, possono insegnare verità profonde che sono ignote ai professoroni con tanto di parrucca.

P.S.: e comunque, chiunque l'abbia fatto (Mario Comencini o Luigi Monicelli?), complimenti davvero per quel magnifico Pinocchio tv, quello con la Lollo, con un superlativo Manfredi nei panni di Geppetto, con Franco & Ciccio che facevano il Gatto e la Volpe e così via. Era un capolavoro. Insuperato. E chi ha orecchie per intendere, intenda.

«Quello che ammiro di più di mio padre è l'impegno all'educazione: non solo ci ha formati come spettatori, ma come cittadini»

RAI E SANREMO SCARICANO BAUDO E LANCIANO PAOLO BONOLIS
«Non credo che la Rai abbia intenzione di rinnovare a Pippo Baudo il contratto da direttore artistico del Festival di Sanremo». Antonio Bissolotti, assessore sanremese al Turismo, ha avuto «questa impressione» dall'incontro con i vertici della Rai - il direttore generale Cattaneo e il direttore di Rai1 Del Noce - avuto nei giorni scorsi a Roma, insieme con il sindaco Giovenale Bottini, per discutere del rinnovo della convenzione tra Viale Mazzini e il Comune. Per la conduzione del Festival 2004 si parla da tempo di Paolo Bonolis: Bissolotti precisa che nell'incontro con i vertici Rai «non sono stati fatti nomi. Comunque è un ottimo conduttore».

NUOVI ARRABBIATI: NEL GIRONE INFERNALE DI RAVENHILL LE UTOPIE SI BUTTANO DALLA FINESTRA

Maria Grazia Gregori

Un girone infernale di sopraffazione, pastiche, omosessualità, masochismo, Aids, culto ossessivo del corpo, amore. E violenza, peraltro abiurata, fine delle utopie, delle ideologie, «tranquillo» tran tran di una politica dei piccoli passi, ricerca ossessiva della felicità, con la prospettiva di annegare in un oceano di consumismo. Ci sarà mai davvero quel giorno nuovo da salutare con un buon giorno di cui sognano i protagonisti disperati, disillusi e impotenti di Polaroid molto esplicita? Anche in questo testo, in scena al Teatro dell'Elfo di Milano, che non lascia nulla alla fantasia, il trentaseienne drammaturgo inglese Mark Ravenhill, rappresentante di quell'ondata detta dei nuovi elisabettiani (o dei nuovi arrabbiati) di cui la punta di diamante è stata Sarah Kane, è fedele a se stesso: duro, trasgressivo, diretto e un po' compiaciuto.

Così, attraverso i suoi sei personaggi - quattro disperati cronici; un ex disperato diventato un potente finanziere mondiale; una ex rivoluzionaria riciclatasi alla politica nel Labour Party -, Ravenhill ci parla della perdita di illusioni dei suoi trentenni che hanno cominciato a ribellarsi con la signora Thatcher, di emigranti in fuga dagli ultimi resti del comunismo reale acquistati come schiavi sessuali via internet e diventati go go boy, cioè cubisti, e pone con inquietudine e molta onestà la domanda che ha attraversato ogni generazione disillusa: che cosa prenderà il posto della fine delle utopie, delle ideologie, forse un mare indistinto di merda come qui esplicitamente si dice? Certo Helen la politicante, Nick il rivoluzionario che è stato in galera per avere torturato le sue vittime nemiche del popolo, Victor il ragazzo che viene dall'Est pronto a

vendersi ma anche capace di amare, Nadia la ragazza dai capelli blu che accetta di farsi picchiare a sangue pur di non stare sola, Tim l'omosessuale ammalato di Aids, in perenne fuga dai propri sentimenti, Jonathan il finanziere che crede di salvarsi la coscienza con opere filantropiche nei paesi dell'Est (che Ravenhill ha costruito, per sua stessa ammissione, guardando a George Soros), sono degli esempi estremi e anche un po' costruiti con l'accetta dell'assunto dell'autore che ci parla di un abisso, di un nulla quotidiano, in un linguaggio che più quotidiano non si può. Elio De Capitani che ne firma la regia ha come smussato gli angoli della quotidianità e ha dilatato in un universo simbolico la vicenda di questi sei personaggi che vogliono entrare nella realtà e che, invece, ne stanno pervicacemente

te ai margini in un mondo non si sa quanto cercato o quanto subito. Così, con la complicità della scenografia di Carlo Sala costruita come l'obiettivo di una macchina da presa che si muove secondo campi lunghi e primi piani, ma che si rifà anche alla struttura espressionista del dramma a stazioni che permette la compresenza in scena di situazioni diverse, eccolo qui di fronte a noi il fiume nero della vita di una generazione bruciata. Alla quale danno voce con determinata aderenza alla regia di De Capitani la disillusa Helen di Cristina Crippa, il disadattato Nick del bravo Giancarlo Previati, la dolorosa Nadia di Marina Remi, l'acrobatica, inquieta destrezza di Victor (Filippo Timi), la finta crudeltà del profondo Cristian Giammarini, la ragionatrice economicità del finanziere Jonathan interpretato dallo stesso regista.

Spiccioli di destra per il Nuovo Cinema

Drastici tagli di sapore politico, ma il festival di Pesaro resiste: nouvelle vague, tutto Olmi, la ricerca dei filmmaker

Dario Zonta

La trentanovesima edizione della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema, ovvero il Pesaro Film Festival (presentata ieri nella sede dell'ambasciata di Francia a Roma e al via dal 21 giugno negli storici luoghi della riviera adriatica) è stata, dal punto di vista organizzativo, la più difficile e sofferta. Lo ammettono, senza alcuna remora, gli organizzatori e curatori, nella persona dei Bruno Torri (consulente della Fondazione) Giovanni Spagnoletti (direttore della Mostra, al quarto anno di mandato) e Adriano Aprà (curatore dell'evento speciale, quest'anno veramente importante, dedicato al regista bergamasco Ermanno Olmi). I motivi delle difficoltà sono presto detti. La Mostra, tra le più importanti e storiche tra quelle italiane, gode per la sua realizzazione di finanziamenti pubblici (comune, provincia, regione e Ministero del Turismo), amministrati dalla Fondazione Pesaro Nuovo Cinema. Il budget consolidato di questi investimenti è stato, fino all'ultima edizione del 2002, di 830 milioni di lire. Quest'anno il Ministero ha tagliato parte del suo fondamentale contributo costringendo al Fondazione a «cavarsela» con 490 milioni. La repentina protesta della Mostra (che ha ricordato al Ministero l'importanza culturale al livello europeo dell'evento pesarese) ha portato a una informale promessa di revisione dei conti e dello sciagurato taglio. Questa è la storia di ieri, ricordata in conferenza stampa da Spagnoletti, Torri e Aprà. Di oggi la cronaca e tra due settimane l'evento.

Per la cronaca, la notizia ufficiale è che ce l'hanno fatta. Nonostante il ridimensionamento, l'edizione trentanove di Pesaro sarà, come annuncia il direttore, «tra le più belle, perché la più sofferta e combattuta». Rimane negli occhi la fatica e l'amarezza per una decisione finanziaria che «puzza» di sgambetto politico come se la sperimentazione, la ricerca e l'avanguardia fossero da rubricare sotto la voce «eventi politici» e non semplicemente culturali in senso alto e super parte.

Per chi frequenterà la Mostra, nulla è cambiato, solo piccoli aggiustamenti. Aprà, curatore dell'omaggio a Olmi, ironizza dicendo: «L'ombra della crisi è arrivata quando già avevamo iniziato i lavori, e allora, per



Ermanno Olmi, protagonista a Pesaro

risparmiare, abbiamo stampato il volume monografico su Olmi in un corpo testo minore...». Boutade a parte il limite ha comportato un giorno in meno di programmazione e dibattiti (invece dei soliti nove, saranno otto) e una forte ipotesi sull'appuntamento di novembre dei lavori della Mostra (più settoriale e locale). La necessità fa virtù e aguzza l'ingegno e così, ammette Spagnoletti, «abbiamo fatto una Mostra più compatta e molto densa». Il primo dato che colpisce è la scelta di proporre una rassegna approfondita sulla nuova cinematografia francese. Una decisione, sulle prime, strana, perché tra quelle straniere la cinematografia francese è, dopo quella americana, la più distribuita in Italia. Ma Spagnoletti subito precisa: «Il paesaggio francese - dai film di finzione a

quello a basso costo, fino al documentario e all'avanguardia - è più che mai in fermento, e più che mai non-visto». Aggiunge, forse con una vena di polemica nei confronti di Aldo Tassone (direttore di France Cinéma), tutor italiano del cinema francese, nemico giurato della Nouvelle Vague d'oltralpe, che «il cinema francese, proprio grazie alla lezione della Nouvelle, è abituato a lavorare per gruppi e questi stanno producendo opere interessanti e da analizzare». E così avremo una sezione dedicata ai nuovi filmmaker (alcuni nomi: Philippe Ramos, i fratelli Larrieu e Marina de Van), una ai documentaristi (ne qui l'attesa è alta, dopo il successo del documentario *Essere e avere* di Nicolas Philibert) e l'altra al cinema sperimentale.

Tre retrospettive integrali fiancheggiaran-

no il voyage francese: la prima sul regista americano indipendente John Sayles, autore eclettico e versatile, capace di sogni mainstream e opere di ricerca a basso costo; la seconda sull'opera del regista catalano José Luis Guerin, che chiude il ciclo iberico iniziato l'anno scorso; la terza sul premio Oscar (*Tango, 1982*), il polacco Zbigniew Rybczynski, attivo tra Polonia, Usa e Germania. Dulcis in fundo, l'evento speciale dedicato a Ermanno Olmi che, oltre a un libro monografico, prevede la presentazione dell'intera opera cinematografica, insieme all'attività televisiva e documentaristica del maestro bergamasco che rappresenta, secondo Aprà, «un momento non secondario e importante che ci permette di riconsiderare a tutto tondo l'opera di Olmi».

altri fatti

UN MAZZO DI CARTE PACIFISTA PER SEAN PENN E CO

Sean Penn, Barbara Streisand, Martin Sheen, Susan Sarandon, George Clooney, Edward Norton, Tim Robbins, Oliver Stone e altre 46 star pacifiste hanno fatto stampare il loro volto sulle 54 carte da gioco, esattamente come aveva fatto il Pentagono per i personaggi di spicco del regime iracheno. E questa l'ultima delle iniziative prese dal gruppo di artisti uniti nell'associazione «Win Without War». I divi pacifisti appariranno sulle carte, ognuna delle quali riporterà una frase «anti-guerra», con in testa il berretto della Guardia Repubblicana irachena.

SHARON STONE SARÀ HILLARY IN UN FILM SULLA SIGNORA CLINTON

La rete televisiva «A&E» sta preparando un film sulla vita di Hillary Clinton. Il ruolo della ex-first lady è stato offerto a Sharon Stone. Il film di due ore sarà basato sulla biografia di Hillary Clinton scritta da Gail Sheehy, intitolata «Hillary's Choice» e diventata un best-seller. Il film sulla vita di Hillary comincerà dal suo arrivo alla Casa Bianca e terminerà con la elezione a senatrice. La storia sarà centrata sulla lotta della donna per «raggiungere le sue ambizioni e le sue speranze nonostante una serie di umilianti esperienze personali». Il film televisivo sarà pronto il prossimo anno.

OZPETEK, GARRONE E FAENZA IN CORSA PER IL GLOBO D'ORO

«La Finestra di Fronte» di Ferzan Ozpetek, «L'Imbalsamatore» di Matteo Garrone e «Prendimi l'Anima» di Roberto Faenza sono i tre lavori in corsa per il Globo d'Oro per il miglior film che saranno assegnati dai giornalisti dell'Associazione della stampa Estera in Italia nella 44a Edizione dei Globi d'Oro. La cerimonia di Consegna dei Premi che si svolgerà il 2 Luglio a Villa Medici-Accademia di Francia.

arriva Satana, terrore a Milano



MILANO Satana qua Satana là. Il vade retro della giunta di destra per far cancellare il concerto Marilyn Manson, stasera al Palamazza, per ora ha procurato al «rocker satanico» un po' di pubblicità gratis, anche se i promoter sostengono che sono stati venduti solo 5000 biglietti su 10 mila: questo perché genitori spaventati avrebbero vietato ai figli di recarsi allo spettacolo. I «papa boys» e Don Benzi parlano di «vergogna intollerabile» e dicono che «il concerto di Manson è diseducativo, provocatorio, palesemente demoniaco». Chissà perché, ma a noi sembra più pericolosa una trasmissione della D'Eusano.

Aldo Grasso, sul «Corriere», accusa la tv pubblica di «essere vecchia». Ma se è sempre più uguale a Mediaset...

Fare a pezzi la Rai e dire che è concorrenza

Fulvio Abbate

Guardo Rai, guardo Mediaset e non capisco più qual è l'una e qual è l'altra? Mi succede da qualche giorno, forse settimane. Poi, sul Corriere della Sera, arriva Aldo Grasso a spiegare che quello della Rai «è un vecchio modo di fare televisione» e che «sarebbe fin troppo facile leggere la débacle della Rai in chiave politica e attribuire ogni colpa a Silvio Berlusconi. Che, da presidente del consiglio, non ha risolto il problema del conflitto d'interessi». Posso mai credergli? Devo andare dietro alle singole questioni di palinsesto, di gusto, di casting, invece di ammirare la veduta aerea dello smantellamento in atto?

Scusi Grasso, proviamo a volare più alto. Dunque, un tempo invece non ci mettevo niente a riconoscere al volo, proprio al volo - mi bastava un'immagine appena, una sigla, perfino la frangetta di una conduttrice - dove mi trovavo. Rai era lenta, ministeriale, non correva appresso a niente e a nessuno, aspettava che il mondo le cascesse addosso. Per stato. Sì, Rai era pallosa, e le sue annunciatrici l'espansione delle cugine che fanno l'amore a occhi chiusi, già, la Rai non aveva motivo di correre appresso alle novità. Media-



Paolo Bonolis

freesbee. Laggiù in Rai, invece, il conteggio delle inserzioni somigliava alla consegna delle carte del Mercante in Fiera durante la notte di Natale. C'era infatti da preservare la memoria di Carosello.

La Rai, insomma, sceglieva, anzi, difendeva la scelta della lentezza come uno Stato difende, o almeno così dovrebbe accadere, la propria Costituzione, il proprio inno. Da un po' di mesi a questa parte Rai e Mediaset, nonostante i rispettivi loghi piazzati lì sotto, non ce la fa più a distinguere. Il cinico di sinistra e il protervo di destra adesso, insieme, diranno: Embe? E con ciò? Ti riferisci forse all'imminente arrivo di Bonolis a viale Mazzini? No, penso soltanto che per molto tempo sono esistite le facce Rai e le facce Mediaset. Le voci Rai e le voci Mediaset. Per la rumoristica Rai che non aveva nulla da spartire con quella di «Striscia».

Era la fine di un'estetica. E non solo. D'altronde, si comincia sempre dall'insegna per poi passare al resto. C'è poi un nuovo stacco, lì in Rai, che andrebbe consegnato ai periti, ai musicologi affinché lo studino e alla fine ci dicano se non somiglia al più celebre jingle della già Fininvest, addirittura, durante il telegiornale scopri che le notizie combaciano.

Ma adesso non vorrei buttarla troppo in politica. Però, ora che ci penso, si comincia sempre con gli stacchi, con le sigle dei programmi che sempre più si somigliano, con gli scambi di ospiti e di conduttori. Non è forse vero che siamo in regime di libero mercato, e allora? Anche Santoro se n'era andato a un certo punto a Mediaset. Lo vedi che ragionate sempre da comunisti! Che c'è di male se Claudio Lippi ora sta a Raiuno?

Così finché arriva di nuovo Aldo Grasso a spiegarmi che «se pensiamo alla Rai ci vengono in mente il sinistro logo "Iraq" con cui l'azienda ha accompagnato le cronache della guerra, i funerali di Gianni Agnelli...». Mi dice queste cose quasi ignote che Mediaset bucherebbe perfino il ritorno di Gesù Cristo sulla Terra se solo questo venisse a disturbare la messa in onda dei suoi spot. Da un po' di tempo a questa parte quando guardo le reti Rai - l'immagine è forte, lo so - ritrovo le vedute di Parigi durante l'occupazione tedesca, Hitler sotto l'Arco di Trionfo, e poi gli ufficiali Wehrmacht seduti, sorridenti, garbati, ottimi conversatori, al café de la Paix.

Un'immagine in apparenza civilissima, che tuttavia mi suggerisce un solo pensiero: ma che ci fanno quelli lì?

BUONGIORNO e BUONASERA

Prodotto e arrangiato da Francesco De Gregori e Guido Guglielminetti

CD e MC
DISTRIBUZIONE
Sony Music



2002 IL FISCHIO DEL VAPORE
2003 Il Nuovo Album di

GIOVANNA MARINI



FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnosi, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino
1000 posti
Sala Zaffiro
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti
Marathon
16.05-17.45-19.25-21.05-22.45 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti
My name is Tanino
18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

CIAC CINEHALL
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
270 posti
Yossi & Jagger
18.15-19.45-21.15-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti
Sala riservata

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti
Andata e ritorno
17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Corbelli, 4/r Tel. 055/212798
456 posti
Welcome to Collinwood
17.45-19.25-21.05-22.45 (E 7.20)

FIAMMA
Via Pachioti, 13 Tel. 055/587307
«C.G.» Sala 1
350 posti
«C.G.» Sala 2
150 posti
17.30-20.15-22.45 (E 6.20)

FIGLIOLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi
410 posti
Sala Fiesole
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1
400 posti
Sala 2
200 posti
Sala 3
200 posti
17.45-20.15-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/422040
Sala A
168 posti
Sala B
500 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Marte
200 posti
17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala 3
200 posti
17.45-20.15-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/422040
Sala A
168 posti
Sala B
500 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti
Matrix Reloaded
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti
Il cuore altrove
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.50)

IDEALE
Via Firenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti
Una settimana da Dio
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

MANZONI C.G.
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti
Matrix Reloaded
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1
430 posti
Sala 2
150 posti
Sala 3
150 posti
17.15-20.00-22.30 (E 7.00)
17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/67902
Sala Luna
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Platone
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala Saturno
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
Sala Sole
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
Sala Urano
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
Via degli Anselmi Tel. 055/214068
688 posti
My name is Tanino
18.25-20.35-22.45 (E 7.20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu
530 posti
Sala Verde
150 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C.G.» Sala 1
350 posti
«C.G.» Sala 2
150 posti
17.15-20.15-22.45 (E 7.00)
17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)

PUCINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti
Teatro

SPAZIOUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti
L'isola
16.45-18.45-20.45-22.45 (E)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Amici x la morte
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.20)

IL NOSTRO FILM

Welcome to Collinwood, un discreto remake con un cast multirazziale e George Clooney

Che *I soliti ignoti* di Mario Monicelli fosse un cult intramontabile anche oltreoceano si sapeva da tempo. Già Woody Allen vi si era ispirato per il suo *Criminali da strapazzo*. Ma questo *Welcome to Collinwood* di Anthony e Joe Russo - come anche in precedenza *Crackers* di Louis Malle - è un vero e proprio remake del capolavoro italiano, compreso di tutti i crismi, scena della «lezione di scasso» inclusa. Solo che qui al posto di Totò c'è George Clooney. Seppure l'originale di Monicelli vola ancora sopra le teste di tutti i suoi imitatori, non si può disdegnare il discreto lavoro fatto dai Russo che si avvalgono di un ottimo cast multirazziale: William H. Macy, Sam Rockwell, Luis Guzmán.



Il posto dell'anima

drammatico
Di Riccardo Milani con Silvio Orlando, Michele Placido, Claudio Santamaria, Paola Cortellesi
La classe operaia, sprofondata all'interno, risorge con *Il posto dell'anima*. Era parecchio che il cinema italiano non tornava a parlare di problemi che non fossero «brighesi». Il regista Riccardo Milani lo fa, e con efficacia: racconta la lotta di un gruppo di operai vittima della globalizzazione, alternando la narrazione fra la dimensione privata e quella collettiva. Anche cadendo in qualche spirale di retorica. Splendida la colonna sonora.

X-Men 2

fantascienza
Di Bryan Singer con Patrick Stewart, Hugh Jackman, Ian McKellen, Halle Berry, Famke Janssen, Rebecca Romijn-Stamos, James Marsden, Anna Paquin

Una settimana da Dio

commedia
Di Tom Shadyac con Jim Carrey, Jennifer Aniston, Morgan Freeman
Dio ha la pelle nera e un vestito bianco. È il volto di Morgan Freeman. Stanco delle lamentele dei puerili esseri umani, decide di regalare per una settimana tutti i suoi poteri ad uno dei più lamentevoli e frustrati fedeli che invocano il suo aiuto: l'anchorman Jim Carrey. Questo espediente lancia l'istrionico protagonista di *The Truman Show* in una serie di gag e situazioni paradossali - e divine - che rendono realtà tutte le sue più sferzate fantasie, spesso goliardiche e arrivate.

Sequel del fortunato - e ottimamente realizzato - *X-Men* trasposizione cinematografica di uno dei fumetti di maggior successo della Marvel. Stesso regista, stesso cast (stralcio delle migliori sventole di Hollywood): l'aspettativa è alta. Anche in questo secondo episodio, i mutanti dovranno respingere la minaccia che proviene dall'intolleranza dell'uomo «normale», stringendo un'alleanza con i nemici di sempre.

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119/121 Tel. 0586/885165
1400 posti
City of ghosts
MEDUSA MULTICINEMA
Via A. Bacchelli snc Tel. 1/99 757.757
Sala 1
412 posti
Sala 2
140 posti
Sala 3
256 posti
Sala 4
308 posti
Sala 5
282 posti
Sala 6
216 posti
Sala 7
140 posti
Sala 8
236 posti
Sala 9
216 posti
15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
15.25-17.45 (E 5.00) 20.20-22.40 (E 7.00)
16.55 (E 5.00) 19.45-22.35 (E 7.00)
15.15-17.35 (E 5.00) 20.00-22.25 (E 7.00)
15.50-17.55 (E 5.00) 20.05-22.20 (E 7.00)
15.55 (E 5.00) 18.45-21.35 (E 7.00)
16.00 (E 5.00) 18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
15.20-17.30 (E 5.00) 19.55-22.15 (E 7.00)
15.20-17.35 (E 5.00) 19.50-22.05 (E 7.00)

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti
Amici x la morte
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)

ODEON
Largo Valdesi, 6 Tel. 0586/899233
900 posti
My name is Tanino
QUATTRO MORI
668 posti
CASTIGLIONCELLO
350 posti
My name is Tanino
22.00 (E 5.16)

CECINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
1
450 posti
MATRIX RELOADED
TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1
2
Andata e ritorno 22.00 (E)
My name is Tanino 22.00 (E)

MARCIANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
256 posti
Chiuso per ferie
PIOMBINO
METROPOLITAN
P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385
875 posti
Matrix Reloaded
19.45-22.15 (E)

ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
885 posti
Una settimana da Dio
22.00 (E)

LUCCA
ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti
My name is Tanino
20.00-22.30 (E)

CASTEL DEL PIANO
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Chiuso per ferie

FOLLOWINCA
ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Chiuso per ferie

ORBETELLO
ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti
Il posto dell'anima
18.00-20.15-22.30 (E 6.20)

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1
350 posti
Matrix Reloaded
Sala 2
18.00-20.15-22.30 (E)

ROCCASTRADA
MASSIMO
Viale Marconi Tel. 0564/564185
Chiusura stagionale

LIVORNO
AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti
Il cuore altrove
15.45-18.00-20.30-22.30 (E)

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
230 posti
B. B. e il commorano
20.30-22.30 (E)

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala 1
Una settimana da Dio 15.45-18.00-20.15-22.30 (E)
Sala 2
L'anima di un uomo 16.30-18.30-20.00-22.30 (E)

Sala 3
Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti
Teatro

VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti
Una settimana da Dio
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.20)

WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO
Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000
Sala 1
Paura.com
14.00-16.15-18.35-20.55-23.10 (E)
Sala 2
Andata e ritorno
14.10-16.25-18.30-20.45-22.55 (E)
Sala 3
Amici x la morte
14.20-16.30-18.50-21.00-23.15 (E)
Matrix Reloaded
16.00-18.45-21.30-0.15 (E)
Sala 5
Una settimana da Dio
14.30-16.45-19.05-21.20-23.30 (E)
Sala 6
Una settimana da Dio
15.35-17.50-20.05-22.20-00.35 (E)
Matrix Reloaded
16.35-19.25-22.15 (E)
Sala 8
Matrix Reloaded
15.00-17.45-20.30-23.00 (E)
Sala 9
Welcome to Collinwood
14.50-17.00-19.10-21.25-23.40 (E)
Sala 10
My name is Tanino
14.15-16.55-19.30-22.10 (E)
Matrix Reloaded
14.35-17.25-20.15-23.00 (E)

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Matrix Reloaded
21.30 (E)

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
X-Men 2
21.30 (E)

FIRENZUOLA
DON O. PUCETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Chiusura estiva

GREVE IN CHIANTI
BOITO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti
Matrix Reloaded
21.40 (E 5.16)

IMPRUNETTA
BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
300 posti
Matrix Reloaded
21.30 (E)

LASTRA A SIGNA
MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Chiusura estiva

LONDA
CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salmi, 8
Perduto amor
21.30 (E)

MARRADI
ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Riposo

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti
My name is Tanino
20.15-22.30 (E)

REGGELLO
CINEMA EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti
Matrix Reloaded
21.30 (E 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOIETA FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Matrix Reloaded
21.30 (E)

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti
Andata e ritorno
15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (E 6.20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1
250 posti
Sala 2
20.20-22.45 (E 6.50)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6.50)
Sala 2
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 3
15.10-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6.50)
Sala 4
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Riposo

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci
250 posti
Sala Suoni
550 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1
180 posti
2
90 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti
Amici x la morte
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 5.68)

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande
806 posti
Salotto
234 posti
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E)

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1
600 posti
15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E 5,68)
AMBRA

EMPOLI
CRISTALLO CINEHALL
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669
624 posti
My name is Tanino
17.15-19.00-20.45-22.30 (E)

FIESOLE
UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
144 posti
Il libro della giungla 2
21.30 (E)

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti
Una settimana da Dio
15.45-18.00-20.15-22.30 (E)

ITALIA
Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264
380 posti
Good bye Lenin!
15.45-18.00-20.15-22.30 (E)

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti
Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

NAZIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti
Chiusura estiva

BARGA
PUCINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
430 posti
Chiuso per ferie

ROMA
Via Canipaglia, 13 Tel. 0583/711312
450 posti
Matrix Reloaded

FORTE DEI MARMI
MULTISALA NUOVO LIDO
Via Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1
Matrix Reloaded
Sala 2
The Eye
18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

PIETRASANTA
COMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
570 posti
The Eye
20.30-22.30 (E)

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
299 posti
The Eye
21.00 (E)

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti
Una settimana da Dio
20.10-22.30 (E)

EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
790 posti
Matrix Reloaded
17.30-20.00-22.30 (E)

EOLO
Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068
Amici x la morte
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

GOLDONI MULTISALA
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
400 posti
My name is Tanino
1
2
Andata e ritorno

ODEON
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
Matrix Reloaded
800 posti
17.30-20.00-22.30 (E)

AULLA
NUOVO
Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205
530 posti
Matrix Reloaded

CARRARA
GARIBALDI
Via Verdi Tel. 0585/777160
530 posti
Chiusura estiva

MARCONI
Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
1000 posti
My little eye

gli appuntamenti

Martedì a Firenze

L'Unità toscana raddoppia ne parlano Colombo e Padellaro

Martedì sera alle ore 21 presso il circolo Arci Andreoni di via D'Orso 8 a Firenze, il direttore dell'Unità Furio Colombo e il condirettore Antonio Padellaro (nella foto) presenteranno il raddoppio dell'edizione fiorentina e toscana che scatterà dal prossimo giovedì: si tratterà di un fascicolo separato di otto pagine (al posto delle attuali quattro) dedicato interamente a Firenze e alla Toscana.



il libro

Alla sede dell'Arci si discute del «Libro nero della democrazia»

All'interno della rassegna "Tra passato e presente - libri della memoria e dell'oggi per ricordare, comprendere, lottare", martedì alle 17.30 presso la sede Arci di piazza dei Ciompi 11 a Firenze, sarà presentato «Il libro nero della democrazia» di Furio Colombo e Antonio Padellaro, direttore e condirettore dell'Unità. Saranno presenti gli autori e il segretario fiorentino della Cgil Alessio Gramolati.

il personaggio

Elio e le storie tese alla Feltrinelli con il nuovo album «Cicciput»

FIRENZE Elio e le storie tese, un gruppo musicale di culto. Per presentare il loro prossimo «ellepi», come dicono loro, saranno a Firenze questo pomeriggio, alla Libreria Feltrinelli (ore 17.30): «Cicciput», questo il titolo, racchiude la loro filosofia: «giunti alla soglia degli 'anta' con l'impeto degli 'enta', il metodo degli 'enti' e l'evanescenza dei 'dicia'». Info allo 055/2382652.

la curiosità

L'opera della monaca di Rosvita con Enzo Carabba e Cesare Romiti

CERTALDO Stasera «Sia parla di Rosvita» in Palazzo Pretorio: Enzo Fileno Carabba e Cesare Romiti commentano (ore 21.30) la lettura dell'opera della monaca Rosvita, vissuta nel X secolo ma scoperta solo cinque secoli dopo. Un'autrice particolare, vera chicca per i cultori della storia del teatro, poco nota e tutta da scoprire. Ingresso libero, tel. 0571/661219.

PISA	18,10-22,30-00,15 (E)
RISTON MULTISALA	4 City of ghosts
via F. Turati, 27 Tel. 050/43407	150 posti 16,00-18,10,20,30-22,30-00,10 (E)
Matrix Reloaded	NUOVO
42 posti 17,30-20,00-22,30 (E)	1 Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
L'anima di un uomo	432 posti Welcome to Collinwood
98 posti 17,30-19,10-21,00-22,40 (E)	17,30-19,10-20,50-22,30 (E 5,16)
Regine per un giorno	PONSACCO
01 posti 17,30-19,10-21,00-22,40 (E)	ODEON
RNO	Via del Mille, 1 Tel. 0587/736168
30 posti Via Conte Fazio Tel. 050/43289	400 posti Chiusura estiva
La finestra di fronte	PONTEDERA
16,00-18,10,20,30-22,30 (E 5,16)	CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA
RSENALE	1 Via Valtriani, 20 Tel. 0587/57467
icolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640	90 posti Chiusura estiva
50 posti L'avversario	MASSIMO
16,30-20,30 (E 3,10)	1 Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298
I lunedì al sole	900 posti Matrix Reloaded
18,30-22,30 (E 3,10)	20,00-22,30 (E)
STRA	ROMA
corso Italia, 60 Tel. 050/23075	1 Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
10 posti Matrix Reloaded	600 posti Una settimana da Dio
17,15-19,50-22,30 (E 5,16)	20,30-22,30 (E 5,16)
OLA VERDE	SANTA CROCE SULL'ARNO
via Frascani Tel. 050/541048	SUPERCINEMA LAMI
ala 1	Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899
44 posti 18,00-20,15-22,30 (E)	sala 1
ala 2	Una settimana da Dio
98 posti 17,15-19,50-22,30 (E)	850 posti 20,40-22,45 (E)
ala 3	Matrix Reloaded
67 posti 18,20-20,30-22,30 (E)	22,30 (E)
ANTERI	sala 3
1 Via S. Michele degli Scalzi, 46 Tel. 050/571700	Andata e ritorno
80 posti Good bye Lenin!	20,40-22,45 (E)
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)	VOLTERRA
ULTISALA ODEON	CENTRALE CRISTALDI
iazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168	1 Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
My name is Tanino	143 posti Perduto amor
00 posti 16,00-18,00-20,20-22,30-00,15 (E 5,16)	21,30-23,30 (E 5,16)
Andata e ritorno	CENTRALE LEONE
50 posti 16,00-18,00-20,40-22,30-00,15 (E)	1 Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
Star Trek - Nemesis	90 posti Matrix Reloaded
16,00-20,20 (E)	21,30-23,30 (E 5,16)
80 posti Paura.com	

PRATO	
ASTRA	Via Milano 73 Tel. 0574/25214
1 Paura.com	16,00-18,00-20,30-22,30 (E)
530 posti	BORSI
BORSI	1 S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659
190 posti Chiusura estiva	CRISTALL CINEHALL
CRISTALL CINEHALL	1 Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034
400 posti My name is Tanino	16,00-18,10-20,25-22,40 (E 6,20)
EDEN	EXCELSIOR
1 Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857	Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
800 posti Una settimana da Dio	1 Matrix Reloaded
15,30-17,15-19,00-20,40-22,45 (E 6,20)	460 posti 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)
TERMINALE	VAIANO
1 Via Carbonaia, 31 Tel. 0574/37150	MODENA VAIANO
240 posti Piazza delle cinque lune	1 Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468
20,30-22,40 (E 6,20)	Chiusura estiva
Saletta Magnani	PISTOIA
Riposo	GLOBO
POGGIO A CAIANO	Via del Bui, 1 Tel. 0573/358313
AMBRA	Sala 1
1 Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473	Una settimana da Dio
Chiusura estiva	350 posti

MULTISALA LUX	5 Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312
Sala 1	Matrix Reloaded
336 posti 17,10-20,00-22,30 (E)	Sala 2
Andata e ritorno	150 posti 17,10-20,30-22,30 (E)
Sala 3	150 posti My name is Tanino
17,10-20,05-22,30 (E)	NUOVO CINEMA PARADISO
NUOVO CINEMA PARADISO	Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166	1 Amici x la morte
192 posti 17,45-20,10-22,30 (E)	ROMA
ROMA	1 Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti Il cuore altrove	160 posti Il cuore altrove
20,30-22,30 (E)	VERDI
VERDI	1 Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti City of ghosts	16,00-18,10-20,20-22,30 (E)
MONTECATINI	ADRIANO
ADRIANO	1 Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti My name is Tanino	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
EXCELSIOR	EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289	350 posti Star Trek - Nemesis
15,30-17,50-20,30-22,40 (E)	Andata e ritorno
15,30-17,15-19,00-20,45-22,40 (E)	IMPERIALE
IMPERIALE	Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1 Una settimana da Dio	600 posti 17,00-18,50-20,45-22,45 (E)
2 Matrix Reloaded	300 posti 17,30-20,10-22,45 (E)
300 posti 17,30-20,10-22,45 (E)	QUARRATA
QUARRATA	NAZIONALE
NAZIONALE	1 Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640
8 mile	20,20-22,30 (E)

SIENA	
CINEFORUM ALESSANDRO VII	5 Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
L'anima di un uomo	18,30-20,30-22,30 (E 6,00)
FIAMMA	1
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503	My name is Tanino
330 posti 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)	IMPERO
IMPERO	1 Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti Il cuore altrove	18,30-20,30-22,30 (E 5,68)
MODERNO	MODERNO
1 Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201	400 posti Una settimana da Dio
18,30-20,30-22,30 (E 5,68)	NUOVO PENDOLA
NUOVO PENDOLA	Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012
280 posti Good bye Lenin!	18,00-20,15-22,30 (E 6,00)
ODEON	Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1	Matrix Reloaded
150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)	CHIANCIANO TERME
ASTORIA	Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti Matrix Reloaded	21,30 (E)
GARDEN	Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti Piazza delle cinque lune	16,30-21,30 (E)
CHIUSI	ASTRA
1 Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559	350 posti Matrix Reloaded
COLLE VAL D'ELSA	

S. AGOSTINO	1 Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti Riposo	TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105	855 posti Matrix Reloaded
22,00 (E)	POGGIBONSI
GARIBALDI	1 Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti Matrix Reloaded	17,30-20,00-22,30 (E)
ITALIA	S. AGOSTINO
1 Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010	Sala A
20,30-22,45 (E)	Sala B
Andata e ritorno	Andata e ritorno
RADDA IN CHIANTI	NUOVO CINEMA
1 Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711	200 posti High crimes
21,30 (E)	SINALLINGA
MULTIPLEX SINALLINGA	Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551
Sala 1	Il ronzio delle mosche
108 posti 16,25-18,25-20,25-22,30-0,30 (E 7,00)	Sala 2
Paura.com	108 posti 16,35-18,45-20,55-23,00-1,05 (E 7,00)
Sala 3	133 posti My name is Tanino
15,20-17,45-20,10-22,35-1,00 (E 7,00)	Sala 4
Andata e ritorno	133 posti 16,15-18,15-20,15-22,15-0,15 (E 7,00)
Sala 5	196 posti Welcome to Collinwood
15,00-16,50-18,40-20,30-22,20-0,20 (E 7,00)	Sala 6
Amici x la morte	196 posti 16,20-18,20-20,22-25-0,25 (E 7,00)
Matrix Reloaded	226 posti 14,45-17,25-20,05-22,45 (E 7,00)
Matrix Reloaded	226 posti 16,30-19,10-22,00-0,40 (E 7,00)
Una settimana da Dio	386 posti 16,25-18,30-20,35-22,40-0,45 (E 7,00)

teatri

Firenze

A GI MUS.

Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055/580996
Auditorium della Clinica Medica: domani ore 10.30 **Contrabbassissimo - un'ottava sottopra** con quartetto di contrabbassi. Musiche di autori vari rielaborate e arrangiate per quattro contrabbassi.

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI

Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Sala Buonumore: oggi ore 21.00 ingresso libero **Manifestazioni musicali di primavera** musiche di Solotajov, Pozzoli, Visentini, Battiston, Magini, Pagotto, Olczak, Albeniz, Tiensuu con gli allievi della classe di pianoforte del M. M. Vavolo
Sala Buonumore: oggi ore 16.30 ingresso libero **Manifestazioni musicali di primavera** musiche di Mozart, Vivaldi, Dautromer, Bigot, Beethoven, Poulenc, Casella, Sichter, Rose con gli allievi delle classi di pianoforte della Prof.ssa A.M. Menicatti
Museo di S. Marco: domani ore 11.00 **Concerto** con il Coro di voci bianche, con musiche di autori vari, E. Clari (pianoforte)
Lunedì 09 giugno in program. ingresso libero **Manifestazioni musicali di primavera** ore 16.30 gli allievi della classe di violoncello del M. A. Nannoni: ore 21.00 gli allievi della classe di viola da gamba del M. P. Biondi, gli allievi della classe di clavicembalo della Prof.ssa A. Conti, di flauto dolce del M. D. Bellugi, del corso libero di prassi esecutiva barocca per strumenti ad arco del M. P. Crispo

FLORENCE SYMPHONIETTA

Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805
Chiesa di S. Stefano al ponte Vecchio: domenica 15 giugno ore 21.00 **Concerto de I Solisti della Florence Symphonietta** musiche di Mozart e Mahler con R. Pieri violino, M. Molaro viola, G. cocchi violoncello, M. Pacchioni pianoforte

MUSICUS CONCENTUS

Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055/287347
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA

Via E. Protti, 6 - Tel. 055/783374
Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: lunedì 09 giugno ore 21.00 **Concerto** dir. G. Lanzetta con l'Orchestra da Camera Fiorentina, G. Winischhofer (violino)

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

Tel. 055/281792
Giovedì 12 giugno ore 21.15 **Concerti Brandeburghesi** con l'Orchestra della Toscana, musiche di J.S. Bach

CENTRO CULTURALE DI TEATRO

Villa Arbibone - Piazza Alberti - Tel. 055/9300382
Teatro di Legno - Via Faentina: martedì 10 giugno ore 21.15 **Il codice di Perla** di A. Palazzeschi regia di P. Bartolini
Giovedì 12 giugno in scena **Signorina Julie** di A. Strindberg regia di P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI

Via di S. Salvatore, 12 - Tel. 055/6236195
Giovedì 12 giugno dalle ore 21.00 alle ore 23.00 **Laboratorio di Teatro e Poesia**
Giovedì 12 giugno ore 19.00 **Presentazione del libro** Filoletterario - tra scienza e delirio processo alle opinioni

TEATRO CESTELLO

Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609
Lunedì 09 giugno ore 21.15 **La Cantatrice calva** di E. Ionesco regia di A. Susini e C. Trapani

TEATRO COMUNALE

Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Teatro Verdi: domani ore 20.30 **Concerto straordinario** in occasione del 70° anniversario della fondazione del Maggio Musicale Fiorentino dir. Z. Mehta con la Bayerisches Staatsorchester

Teatro Goldoni: lunedì 09 giugno ore 20.30 **Concerto** con il duo S. Accardo (violino), G. Tomassi (pianoforte): musiche di Schumann, Beethoven
Martedì 15 luglio ore 21.15 **Caetano Veloso in concerto**

TEATRO DELLA PERGOLA

Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335
Riposo

TEATRO DI RIFREDI

Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361
Prossima apertura **Settembre**

TEATRO NUOVO

Via Fanfani, 16 - Tel. 055/413067
Oggi ore 21.15 **La Dame de Chez Maxim** tre atti comici in costume primi novecento di G. Feyday regia di R. Bulgherini

TEATRO PUCCINI

Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067
Riposo

TEATRO ROMANO DI FIESOLE

Tel. 055/59187
Giovedì 12 giugno ore 21.00 **Benvenuti in casa Gori** di A. Benvenuti e U. Chiti

TEATRO VERDI

Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/21320-2396242
Giovedì 12 giugno ore 20.30 **Concerto** dir. R. Fruhbeck de Burgos con l'Orchestra Sinfonica della Rai, K. Murai (chitarra), musiche di Rossini, Rodrigo, Musorgskij

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE

Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851
Auditorium Sinopoli - Villa La Torraccia: domani ore 11.00 **Progetto Beethoven** concerto con G. D'Atti (pianoforte), musiche di Beethoven e Dallapiccola
Teatro Romano di Fiesole: giovedì 12 giugno in scena **Benvenuti in casa Gori** con A. Benvenuti

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055/899717
Oggi ore 21.30 **La luna e il nuovo**, frammenti al femminile regia di S. Manetti con A. Muzzati alle percussioni

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donzetti 58 - Tel. 055/757348
Mercoledì 11 giugno ore 21.15 **Miserabili** di V. Hugo

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONIAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055/440852
Sabato 14 giugno ore 21.30 **Io con te ho chiuso** di M. Ravenhill

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnola 656 - Tel. 050/744400
Oggi dalle ore 17.00 alle ore 24.00 **Generazione in Metamorfose** Festival di ricerca e di studio sulla mutazione dell'eresia, del sacro e del magico nelle generazioni del nuovo millennio

giorno & notte

Demolinedo Tango al BZF Vallecchi

— **MUSICA Alle Rime Rampanti** (Rampe di San Niccolò, Firenze, ore 22) **Divertissement classique** con Ranieri Sessa alla chitarra e Nina Boukhan al violoncello. Al BZF Vallecchi (cia Pancale 61r, ore 21) **Demolinedo Tangos** con Federico Mizrahi e Eva Wolff (nella foto).

Alle **Vie di Fuga** nel cortile delle Murate, alle 21.30, Fred Gramigna e Tony Topazio djs. Al **Jazz & Co.** (piazza Santissima Annunziata, ore 21.30) Banda filarmonica Giuseppe Verdi dell'Impruneta. Al **Keller Platz** (Prato, via Migliorati 7, ore 22.30) **Diramazione nord** in concerto.

— **TEATRO** Al Teatro degli Unanimità di Arcidosso appuntamento alle 21.15 con **La storia del labirinto** di e con Mara Baronti. Nella piazzetta di Persignano di Terranuova Bracciolini continua la rassegna l'Utopia del buongusto con **La bella di nulla** di e con Elisabetta Salvadori (ore 20, info: 0587/608533).

A Casciana Terme invece l'appuntamento è nel cortile della Torre Aquisana con **La cipolla e la luna** (ore 20, info: 0587/608533). Al Teatro La Fonte di Bagno a Ripoli va in scena, alle 21, **Bestemmia**.



— **INCONTRI** A Villa Demidoff, a Pratolino, giornata contro l'obesità dalle 9.30. Interverranno numerose personalità del mondo scientifico e accademico. Nella sala del consiglio comunale di Pontassieve (via Tanzini 30, ore 9.30) dibattito su «Globalizzazione e bio-

diversità» con il sindaco Perini.

— **MOSTRE** Si svolge fino al 30 settembre a Villa Pecori Giraldi, a Borgo San Lorenzo, la mostra di ceramiche e progetti di Galileo Chini. Orario: martedì e domenica 10-13 e venerdì sabato e domenica 15-18. Il biglietto d'ingresso al museo omunale della manifattura Chini è valido anche per la visita della mostra.

— **PREMIO ABBIATI** Si svolgerà stasera al Teatro romano di Fiesole (via Portigiani, ore 21) la cerimonia di consegna del premio Abbiati per la scuola organizzato dal comune di Firenze. Seguirà il concerto dell'orchestra dei ragazzi della scuola di musica di Fiesole diretta da Edoardo Rosadini, con musiche di Mozart, Vivaldi, Bartok, Haydn, Beethoven e Brahms.

— **BANDANDO** Un pomeriggio all'insegna del ritmo delle bande popolari e un'occasione per una gita nella campagna della Val d'Orcia oggi con il Trenonatura, che porterà, alle 15, da Siena alla stazione Monte Amiata il concerto itinerante della Fantomatik Orchestra di Stefano Scalzi.

Società interinale ricerca per la sede di Firenze di un'importante azienda commerciale operante nel settore servizi:

IMPIEGATO part

scelti per voi

ANASTASIA
Regia di Anatole Litvak - con Ingrid Bergman, Yul Brynner. Usa 1956. 105 minuti. Commedia.
Parigi anni Venti. Un gruppo di russi esiliati trova una donna che, smemorata, vaga per la città. Il generale Bonin progetta di arricchirsi sfruttando la somiglianza della donna con la granduchessa Anastasia, figlia dell'ultimo zar e forse sopravvissuta alla morte. Oscar per la Bergman.

TG MEDITERRANEO
Reportage da Mostar in cui le difficoltà di integrazione tra croati e bosniaci comincia già sui banchi di scuola; a Scutari, nel nord dell'Albania vive ancora il codice della vendetta, il Kanun. Nascosti da alte mura, gli uomini indicati come vittime predestinate vivono prigionieri nelle loro case; i ricordi lontani di un gruppo di greci in fuga da Smirne nel 1922.



IL MONDO DI SUZIE WONG
Regia di Richard Quine - con William Holden, Nancy Kwan, Sylvia Sims. Usa 1960. 129 minuti. Drammatico.
Un aspirante artista di passaggio a Hong Kong si innamora di Suzie, una prostituta. Il mondo di Suzie verrà ulteriormente sconvolto dalla morte del figlioletto durante una pioggia torrenziale. Melo che parte da un assunto trasgressivo e finisce nel melenso.

VIPERA
Regia di Sergio Citti - con Harvey Keitel, Giancarlo Giannini. Italia 2001. 90 minuti. Drammatico.
La seconda guerra mondiale è finita da un pezzo ma in un paesino nel cuore della Sicilia la vita è ancora difficile. Nella miseria generale un maniscalco, abbandonato dalla moglie "Vipera", abusa della giovane figlia, che già aveva conosciuto la violenza di un ex gerarca. Nascerà un bambino...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.
8.20 ART ATTACK. Rubrica.
9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
9.05 WILD THINGS. Documentario
10.00 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S. Telegiornale
10.45 SPECIALE EUROPA. Reportage
10.45 CUORE E BATTICUORE. Telefilm.
10.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
11.05 BOBBY. IL CUCCIOLO DI EDIMBURGO. Film Tv (GB, 1961).

Rai Due
7.00 SABATO DISNEY. Contenitore
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 ART ATTACK. Rubrica.
9.05 WILD THINGS. Documentario
10.00 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S. Telegiornale
10.45 SPECIALE EUROPA. Reportage
10.45 CUORE E BATTICUORE. Telefilm.
11.15 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm.
11.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm.
12.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm.
12.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm.

Rai Tre
7.00 OFF HOLLYWOOD 2003. Rubrica
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show.
9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Contenitore.
10.30 TGR ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica.
11.15 TGR ECONOMIA E LAVORO. Rubrica.
11.30 SCREENSAVER. Rubrica.
12.00 TG 3. Telegiornale
12.00 TG 3. Telegiornale
12.00 TG 3. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.34 INVIATO SPECIALE
9.27 RADIOGAMES
9.37 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - CULTURA
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
11.50 BREAK. "Settimanale del benessere"
12.02 DIVERSI DA CHI?
12.33 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
14.03 TARI TARI LAVORO
14.13 BABOBA SABATO SPORT
20.16 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
23.33 DEMO
23.50 UGGIOMILIA - LA BIBBIA
0.33 STEREOINTE
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
6.50 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
7.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.00 MURDER CALL. Telefilm.
9.00 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
11.50 BREAK. "Settimanale del benessere"
12.02 DIVERSI DA CHI?
12.33 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
14.03 TARI TARI LAVORO
14.13 BABOBA SABATO SPORT
20.16 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
23.33 DEMO
23.50 UGGIOMILIA - LA BIBBIA
0.33 STEREOINTE
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 CONTINENTI. Documentario.
9.05 ANASTASIA. Film (USA, 1956).
9.05 ANASTASIA. Film (USA, 1956).
9.05 ANASTASIA. Film (USA, 1956).
9.05 ANASTASIA. Film (USA, 1956).

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di astrologia
11.00 WRESTLING. Wrestling Presenta Velocity
11.55 ARRIVANO I ROSSI. Situation Comedy.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio d'Italia: prove 125 cc
14.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio d'Italia: prove 250 cc
16.00 ZIGGIE. Rubrica.
16.40 ARIVANO I ROSSI. Situation Comedy.

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di astrologia
11.00 WRESTLING. Wrestling Presenta Velocity
11.55 ARRIVANO I ROSSI. Situation Comedy.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio d'Italia: prove 125 cc
14.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio d'Italia: prove 250 cc
16.00 ZIGGIE. Rubrica.
16.40 ARIVANO I ROSSI. Situation Comedy.

TELEGIORNALE. Telegiornale.
RAI SPORT NOTIZIE. News
BACIAMMI VENEZIA. Varietà.
TG 1. Telegiornale
MONDO DI SUZIE WONG. Film (USA, 1960).
LINDA E IL BRIGADIERE 2. Miniserie.
POLIZIOTTI D'EUROPA. Telefilm
AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm.

LOTTO ALLE OTTO. Gioco
TG 2 20.30. Telegiornale
BABYSITTER PERFETTA. Film Tv
ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza.
DOVE OSANO LE QUAGLIE. Varietà
FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
L'ARTE CHE CURA. Rubrica
NOTTEITALIA. Videoframmenti
GLI ANNI D'ORO. Telefilm
CERCANDO CERCANDO. Varietà

GEO MAGAZINE. Documentario.
BLOB. Attualità
ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza.
DOVE OSANO LE QUAGLIE. Varietà
FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
L'ARTE CHE CURA. Rubrica
NOTTEITALIA. Videoframmenti
GLI ANNI D'ORO. Telefilm
CERCANDO CERCANDO. Varietà

CRIMINAL INTENT (LAW & ORDER). Telefilm.
MINOTAURO. Documentario.
VISIONI DI MORTE. Film Tv
VANGELIO SECONDO MATTEO. Film (Italia, 1964).
LA PATTUGLIA DEI SENZA PAURA. Film (USA, 1935).

TG 5 / METEO 5
STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
MISS UNIVERSO - LA SFIDA ITALIANA. Show.
NON SOLO MONTAUX JAZZ FESTIVAL. (R)
VISIONI DI MORTE. Film Tv
VANGELIO SECONDO MATTEO. Film (Italia, 1964).
LA PATTUGLIA DEI SENZA PAURA. Film (USA, 1935).

TG 5 / METEO 5
STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
MISS UNIVERSO - LA SFIDA ITALIANA. Show.
NON SOLO MONTAUX JAZZ FESTIVAL. (R)
VISIONI DI MORTE. Film Tv
VANGELIO SECONDO MATTEO. Film (Italia, 1964).
LA PATTUGLIA DEI SENZA PAURA. Film (USA, 1935).

SARABANDA. Gioco
ZIGGIE SHOW. Rubrica per bambini
TRE PICCOLE PESTI. Film Tv
TENNIS. ROLAND GARROS.
RESPIRO. Film drammatico
VAN GOGH. Film drammatico
BASKET. NBA. Gara 2: San Antonio Spurs - New Jersey Nets. (R)

SPORT 7. News
INFEDELE. Talk show.
PICCOLE PESTI. Film Tv
TENNIS. ROLAND GARROS.
RESPIRO. Film drammatico
VAN GOGH. Film drammatico
BASKET. NBA. Gara 2: San Antonio Spurs - New Jersey Nets. (R)

AL CINEMA CON/TOURNEE
ARCIDIABOLO. Film commedia (Italia, 1966).
BEST OF THE WEEK. Rubrica
ALIENO 2. Film horror (USA, 1994).
SULLE ROTTE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
ALMANACCO DEL CINEMA
L'AMANTE DEL TUO AMANTE E LA MIA AMANTE. Film commedia (Francia, 1993).

BEST SELLER. Film giallo (USA, 1987).
HI-LIFE. Film commedia (USA, 1998).
EMOZIONI PERICOLOSE. Film drammatico (USA, 1998).
UNA STORIA IMMORTALE. Film drammatico (Francia, 1968).
L'AMANTE DEL TUO AMANTE E LA MIA AMANTE. Film commedia (Francia, 1993).

NATURA. Documentario.
KILLER PER INSTANTO. Documentario.
NATURA. Documentario.
RICERCA DI NICK. Doc.
PANORAMICA AFRICANA. Doc.
NATURA. Documentario.
SPORTIVO. Documentario.
NATURA. Documentario.
KILLER PER INSTANTO. Documentario.

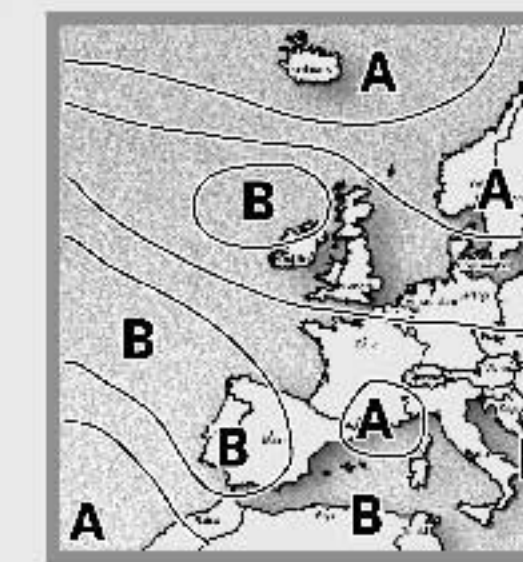
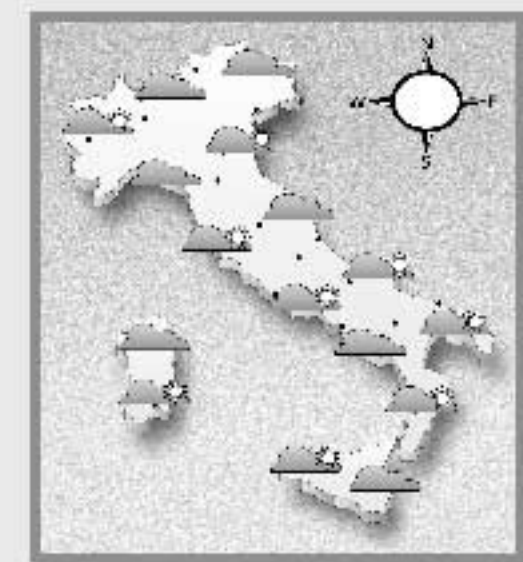
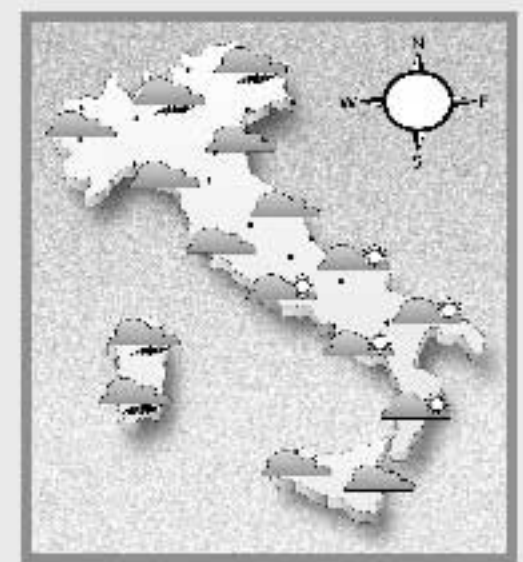
TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALI: L'EPOCA DELLO STILE GALANTE
PRIMA PAGINA
TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALI: L'EPOCA DELLO STILE GALANTE
RAZIONE K
RITORNI DI Fiamma
UOMINI E PROFETI
LA SCENA INVISIBILE
TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALI: L'EPOCA DELLO STILE GALANTE
ERBA PROIBITA. Reportage.
MOTMAN PROPHECIES - VOCI DALL'OMBRA. Film horror
CODICE NASCOSTO. Film thriller
LA GRANDE RADIO. "L'archivio di domani"
RADIO3 SUITE
IL CARTELLONE
ESERCIZI DI MEMORIA
NOTTE CLASSICA

C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Tl.
IL MEGLIO DELLA COMICITA'. Videoframmenti
IL NEMICO PUBBLICO N. 1. Film drammatico
ERBA PROIBITA. Reportage.
MOTMAN PROPHECIES - VOCI DALL'OMBRA. Film horror
CODICE NASCOSTO. Film thriller
LA GRANDE RADIO. "L'archivio di domani"
RADIO3 SUITE
IL CARTELLONE
ESERCIZI DI MEMORIA
NOTTE CLASSICA

BASKET. NBA. Gara 2: San Antonio Spurs - New Jersey Nets. (R)
TENNIS. ROLAND GARROS.
RESPIRO. Film drammatico
VAN GOGH. Film drammatico
BASKET. NBA. Gara 2: San Antonio Spurs - New Jersey Nets. (R)
DIRETTA GOL. Rubrica di sport
ROLAND GARROS. Finale femminile: Clijsters - Henin
RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Rally dell'Acropoli - Highlights. (R)
SPORTHANDICAP. Rubrica. (R)

COMPILATION. Musicale.
MUSIC CHART. Rubrica
MONO SPECIALE. Musicale.
INBOX. Musicale
TGA FLASH. Telegiornale
AZZURRO. Show
INBOX. Musicale.
COMPILATION. Musicale.
100% NIGHT. Musicale.
DINO DE LAURENTIS. Doc.

IL TEMPO
SPERDI
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGIA
ROFESSI
TEMPORALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTI
MARI
MARE CALMO
MARE ROSSO
MOLTO NUVOLOSO
NUOTO



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, Date. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, Date. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: molto nuvoloso sul settore orientale con locali rovesci o temporali; temporanee schiarite nel pomeriggio. Poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sull'isola con piogge. Poco nuvoloso sulle regioni centrali con possibili temporali pomeridiani sulle zone interne. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Sicilia.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso sui rilievi durante le ore pomeridiane. Centro e Sardegna: poco nuvoloso al mattino con aumento della nuvolosità durante il pomeriggio sulle zone interne con associate manifestazioni temporalesche. Sud penisola e Sicilia: cielo parzialmente nuvoloso con aumento della nuvolosità cumuliforme dal pomeriggio con manifestazioni temporalesche sparse.

LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso su Mediterraneo occidentale, si muove verso nord-est e tende ad interessare le zone nord-occidentali e la Sardegna.

La vera casalinga di Voghera piangeva a calde lacrime ogni sera. Leggeva sui giornali ogni mattina di sé come l'uguale di cretina, la sapiensabotata di Voghera

Mariano Bairo
«Amarellimerick»

immunitas

L'OSSESSIONE DELL'IMMUNITÀ

Roberto Esposito

È impossibile non notarlo: quello che qualche anno fa pareva un semplice annuncio per orecchie sensibili si è fatta valanga, sindrome, ossessione. Le prime tre pagine di quasi tutti i quotidiani di ieri sono interamente occupate dalla questione dell'immunità, squadernata in tutti i suoi possibili risvolti. Innanzitutto quello politico-giuridico, nelle forme di una richiesta sempre più pressante di una parte del ceto politico, pervicacemente intenzionata a procurarsi un saldo scudo protettivo rispetto alla giustizia comune. È vero: quello scudo inizialmente serviva a garantire l'opposizione parlamentare prima dall'arbitrio del sovrano e poi dalla possibile tirannide della maggioranza. Ma come non vedere che il mutamento del quadro storico e costituzionale cambia radicalmente il senso, il significato, la funzione, che verrebbe oggi ad assumere un ripristino di tale istituto in

secca controtendenza rispetto a quanto avviene in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti?

In secondo luogo l'immunità tecnologica. La notizia: «Un virus colpisce 50 mila computer»; «L'infezione informatica partita dagli USA ha raggiunto 137 paesi. Attaccata anche l'Italia». Il nuovo virus è ancora più temibile dei precedenti per la sua straordinaria capacità di mutare continuamente aspetto, così da ingannare più facilmente i programmi antivirali ordinati a disattivarlo e destinati, invece, a diventare essi stessi nuovi canali d'infezione. La prescrizione è ovvia: se ricevete una e-mail con una parola non conosciuta - cioè un messaggio non prevedibile anticipatamente - non lo aprite. Bloccate ogni via verso l'interno. Arrestate il nemico alla frontiera. Quello che serve, in appoggio al normale antivirus, è un firewall, una barriera che si



frappone tra il computer e l'esterno. Altrimenti si aprirà una fessura nel sistema di difesa da cui potranno entrare i terribili hacker. Terza pagina e terza notizia - che sembra smentire le precedenti, ma che proprio per questo conferma i sintomi della sindrome: la Sars è finita o va finendo. Fino a ieri bisognava isolare la Cina, anche perché il suo tasso di crescita economica dava qualche fastidio a New-York o a Francoforte. Dietrofront: ci eravamo sbagliati. Dopo avere dato un colpo non indifferente all'economia cinese e riportato in auge il timore del «pericolo giallo» di mussoliniana memoria, si è capito che la terribile epidemia ha fatto meno vittime della più modesta delle normali influenze. Per ulteriori notizie su contagi immaginari e immunizzazioni reali si veda il bell'inserto in argomento nell'ultimo fascicolo di Global.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

Andrea Di Consoli

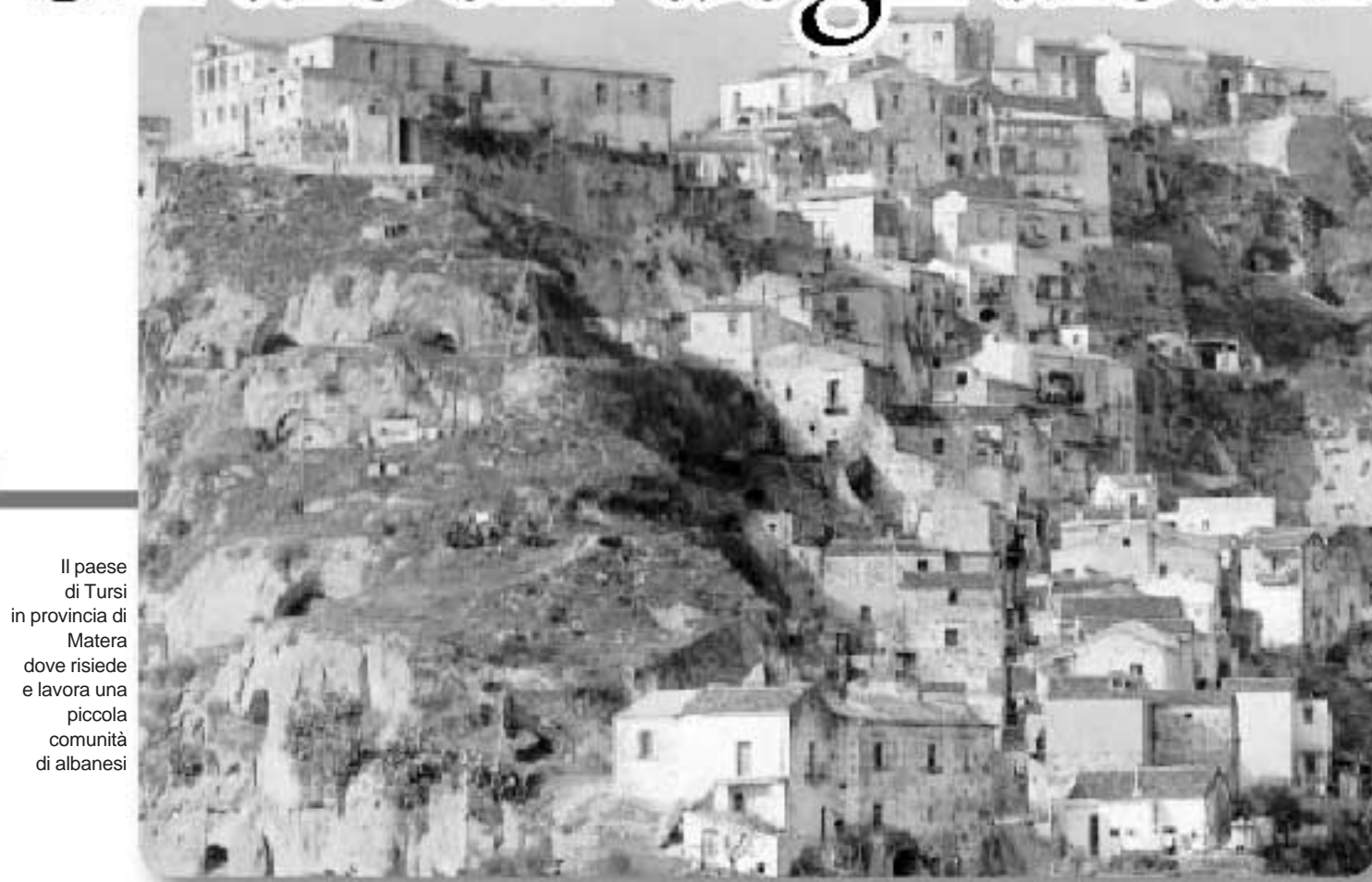
PAESI IMMIGRATI/1

Gli alberi degli albanesi

Si tratta di capire che futuro avranno i piccoli paesi del Sud che si stanno spopolando. I giovani preferiscono emigrare altrove, magari nelle grandi città del nord, mentre la popolazione media invecchia. Però ci sono loro, gli immigrati albanesi, marocchini, polacchi, ucraini, rumeni e magari sono proprio loro la salvezza di questi piccoli paesi, perché gli immigrati non si vergognano di lavorare la terra né di vivere in un piccolo paese privo delle luci sfavillanti delle metropoli.

Tursi, in provincia di Matera, è innanzitutto il paese del poeta Albino Pierro; poi è uno dei 131 paesi della Basilicata che stanno appollaiati lungo le vallate di una regione che passa repentinamente dal verde al deserto, dall'oro dei calanchi all'ombra dei boschi. È un paese che fa semila abitanti e le cose che succedono sono sempre le stesse: feroci campagne elettorali, passeggiate lungo via Roma, molta emigrazione, tante chiacchiere, ma soprattutto una caterva di poeti. Perché sì, da quando «don Albino» è diventato uno dei maggiori poeti italiani del secondo Novecento, qua si sono messi tutti a scrivere poesie. Vai su un cantiere e c'è un uomo con le mani sporche di calce che ti legge una poesia. Ti fermi per strada e ti presentano una poetessa. Sempre così, come fossimo a Montparnasse.

Nessuno di noi ha dimenticato lo sbarco di 20.000 albanesi al porto di Bari nell'agosto del 1991. La nave «Vlora», e le migliaia di albanesi ammassati al porto e allo stadio, hanno rappresentato più di ogni altro evento lo sfacelo dei sistemi totalitari dell'Europa dell'Est. E ovviamente anche a Tursi ci sono loro, gli albanesi. Ora sono più di settanta, ma qualche anno fa erano quasi duecento. Della comunità albanese a Tursi, e del futuro dei paesi del sud dal loro punto di vista, parliamo con Giacomo Zguri, 42 anni, albanese di Tirana e sbarcato in Italia nel 1992. Lo incontriamo



Il paese di Tursi in provincia di Matera dove risiede e lavora una piccola comunità di albanesi



in un circolo ricreativo al centro di Tursi, dove fa il custode. In perfetto italiano ci racconta la sua storia: «Sono arrivato a Bari nel 1992, un anno dopo il colossale sbarco del 1991. Era il mese di aprile e mi ricordo che per tutte le 12 ore del viaggio non feci altro che piangere. In Albania lasciai mia moglie e i miei figli, che poi mi hanno raggiunto in Italia nel 1996. A Bari iniziai a lavorare in un ristorante, lavoravo dalle 7 del mattino alle 3 di notte, senza interruzione. Io sono diplomato al conservatorio, suono la fisarmonica (in Albania avevo fatto più di 1.000 matrimoni), ma il proprietario non mi faceva suonare mai. Mi dava 700 mila lire al mese, ma non sempre mi dava quello che mi spettava. Perciò venni a Tursi, dove avevo un amico albanese. Nel 1991 eravamo 7, poi nel tempo siamo cresciuti, fino a diventare 200. A Tursi siamo stati accolti bene perché noi ci siamo sempre comportati bene, e se qualche ragazzo albanese non si è comportato bene, noi lo abbiamo cacciato nel giro di 24 ore. Non è giusto che gli albanesi subiscano il sospetto degli italiani per colpa di qualche testa calda: la superbia è figlia dell'ignoranza».

Entrano due vigili urbani e Giacomo va a servirli al bancone del bar; dietro al separé si sentono i rumori delle carte napoletane sbattute sul tavolo con forza; un uomo gioca alle macchinette e fuma sigarette in continuazione. Riprende il suo discorso: «La maggior parte di noi lavora nell'agricoltura, nelle aziende agricole. I tursitani che vogliono lavorare la terra sono sempre meno. Si dice

Storia di Giacomo, 42 anni, sbarcato in Italia da Tirana nel 1992, che raccoglie la frutta e fa il barista per 15 ore al giorno

in giro che se non ci fossimo stati noi albanesi la frutta sarebbe rimasta sugli alberi. Però anche l'Albania ha un terreno ricco. Ora ti voglio raccontare una cosa. Nel 1994 ho portato con me in Albania due amici di Tursi. Un mio amico ci ha invitato a casa sua e ci ha mostrato un'anguria di 36 chili. Era un'anguria cresciuta solo grazie al terreno e all'acqua del cielo. Questo la dice lunga sulla fertilità dell'Albania. Non ti nascondo che adesso che l'Albania sta rinascendo economicamente io non so bene se devo restare qui in Italia o se devo tornarmene lì. Ho due figli e la più grande, che ha 16

in sintesi

Inizia oggi la serie «Paesi immigrati», un viaggio tra i piccoli paesi, soprattutto del Sud, svuotati di giovani italiani che hanno preferito emigrare al Nord, ma popolati da immigrati albanesi, marocchini, polacchi, ucraini, rumeni. Saranno loro a salvare i piccoli centri d'Italia dall'invecchiamento?

La prima tappa, quella di oggi, è un comune di appena seimila abitanti: Tursi, in provincia di Matera. Situata sul pendio di un burrone di uno di quegli Appennini che quasi terminano la Lucania, Tursi sorge tra due fiumi, il Sinni e l'Agri, ed è uno dei centri più antichi della Basilicata. Ed è anche il paese del poeta Albino Pierro.

Da allora, in questo paese in provincia di Matera, tutti scrivono poesie...

A Tursi, in provincia di Matera, sono loro a lavorare nei frutteti e a tenere in vita un comune che si sta spopolando. Sono accettati e bene inseriti ma intanto sognano il ritorno in patria

anni, fa la scuola alberghiera (conosce l'inglese e sa usare il computer). Ebbene, io mi chiedo: che futuro può avere mia figlia in Italia visto che c'è una fortissima disoccupazione? Vorrei essere in Albania, partecipare a questa rinascita. Sai, io sono scappato dall'Albania perché c'era un regime ferocissimo. Mi viene in mente un episodio del 1984. Eravamo in un bar di Tirana e un amico ci raccontò di come fosse bella la Francia: champagne, poeti, donne, libertà di uscire la notte. Qualcuno fece la spia e perciò questo mio amico fu condannato a 8 anni di carcere. Un mio conoscente so-

stenne una volta che i trattori italiani fossero migliori di quelli cinesi. Fu arrestato anche lui. Io sono scappato da tutto questo, per questa ragione sono venuto in Italia. Noi albanesi, fino alla metà degli anni 80, eravamo convinti che nel mondo ci fosse molta crisi. Le nostre televisioni e le nostre radio parlavano di continui scioperi in America e in Europa. Eravamo convinti che il mondo andasse a rotoli. Invece poi scoprimmo che in Italia si stava bene. E lo sai come lo scoprimmo? Lo scoprimmo grazie alle canzoni di Sanremo. Quando nel 1987 e nel 1988 vennero in Albania



Mi piacerebbe votare perché sono residente qui da 10 anni e sento di avere diritto di esprimere le mie opinioni politiche

Toto Cotugno e Albano & Romina Power c'erano gigantesche folle ad acclamarli».

Ora che Giacomo mi racconta queste cose, lo fa a bassa voce, come se le spie di Enver Oxa lo avessero seguito fino a questo circolo di Tursi; è un'abitudine talmente radicata, questa di parlare a bassa voce di politica, che gli albanesi chissà quando impareranno a parlare liberamente del proprio passato e delle proprie opinioni - che non ci si abitua in fretta alla libertà.

«Qui a Tursi faccio due mestieri. Dalle 5 alle 13 lavoro nei frutteti. Mi riposo fino alle 16 e poi attacco a lavorare qui, in que-

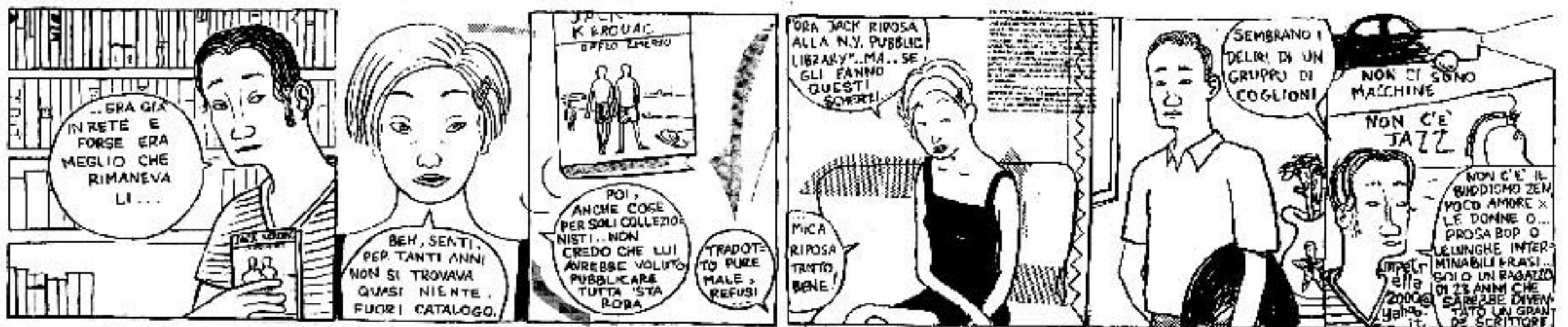
sto circolo, fino alle 23. In pratica sono impegnato 15 ore al giorno. Comunque a parte gli albanesi che sono andati al nord in tutti questi anni, quelli che vivono qui si sono perfettamente integrati con i tursitani. Ci sono stati anche alcuni matrimoni misti, e questa è una cosa molto bella. Comunque ne sono successo di cose! E ora che ci penso mi vengono in mente anche storie tristi. Per esempio mi ricordo la storia di questo ragazzo di 21 anni che aveva appena preso la patente. Anzi, le cose andarono così: lui prese la patente e il giorno dopo morì in un incidente. La macchina cadde da un ponte e lui perse la vita. Era felice di aver preso la patente e invece il destino aveva deciso diversamente. Devo dire, poi, che in quell'occasione Rocco Campese, che è uno che ci aiuta molto, fece accollare al comune le spese del funerale e del rimpatrio della salma. Queste cose non si dimenticano facilmente».

Gli chiedo come vede lui il futuro dei paesi del sud e come giudica il futuro degli albanesi in Italia.

«I paesi della Basilicata, per esempio Tursi, fino a 7 o 8 anni fa erano più vivi, c'era più movimento. È da un po' di tempo che le persone hanno ripreso a emigrare con forza e qui c'è sempre meno gente. Noi 70 albanesi che viviamo a Tursi ci siamo inseriti bene, lavoriamo nell'agricoltura, nell'edilizia e molte donne fanno lavori domestici. Ecco, gli albanesi che hanno famiglia qui a Tursi si sono sistemati bene, perché i figli ormai si sono integrati totalmente. I maestri, poi, non fanno differenza tra alunni italiani e alunni albanesi. Figurati che il mio figlio più piccolo la lingua albanese non la sa né parlare né scrivere. Io non so se i paesi del Sud verranno abitati dai tanti disperati dell'Est Europa, anche perché ognuno ha il desiderio di tornare nella propria patria e di fare qualcosa nella propria terra. Io però penso che i paesi del sud potranno rinascere e svilupparsi solo se la politica smette di dividersi su tutto e di fare solo propaganda feroce. Vedi, in un paese

come Tursi per colpa della politica la gente litiga di brutto. Questo non aiuta certo lo sviluppo del paese. Comunque mi piacerebbe votare, anche perché sono residente da 10 anni e sento di avere il diritto di esprimere le mie opinioni politiche. Per quanto riguarda me, io sono felice, perché adesso suono la fisarmonica ai battesimi e alle feste di compleanno. Con gli anni, poi, ho imparato a conoscere la storia

della Basilicata e devo dirti che quando ascolto le poesie dialettali di Albino Pierro, io riesco a capirle perfettamente. Non ho problemi con la lingua italiana perché ho fatto due corsi di approfondimento. Addirittura faccio lo scrivano, perché è capitato che qualche ragazzo si sia innamorato di qualche ragazza di Tursi e, non sapendo cosa scrivere, si è rivolto a me. A proposito della lingua ti voglio raccontare una storia. Qualche anno fa un albanese è venuto a fare il pastore in Basilicata. Ovviamente ha imparato il dialetto del paese nel quale lavorava. Bene, quando questo pastore è tornato in Albania, la nipote, che aveva appreso l'italiano standard delle televisioni italiane, non riusciva a capire che razza d'italiano parlasse suo zio. Gli chiedeva: ma sei sicuro di esser stato in Italia? Certe volte guardo mia figlia e penso che forse dovrà emigrare pure lei, magari per fare l'università. Se ci fai caso Tursi dista da Roma 500 chilometri, mentre Bari da Durazzo 110 chilometri. Il mondo è in movimento, il futuro ci riserverà un sacco di sorprese. Quando penso a mia figlia l'unica cosa che voglio è la sua felicità. Se i miei figli sono felici, per me tutto il mondo è felice».



Giulio Ferroni

Il racconto «debole» dell'Italia

In «Patrie impure» un autoritratto del Paese fatto da giovani scrittori

Si può raccontare in profondità l'Italia di oggi, il suo quotidiano esistere, le tensioni che la percorrono, le derive che la trascinano? È possibile una narrativa che sappia farci capire cosa succede al nostro paese, quali modificazioni si sono date nella sua composizione, nel suo ambiente, nell'aria stessa che vi si respira; una narrativa capace di scendere a fondo nello stadio attuale dell'antropologia italiana, di offrirci immagini in piena evidenza dello «stato presente dei costumi degli italiani»? Le giovani generazioni narrative sono nella condizione di poter continuare e coniugare al presente quella prospettiva «antropologica» che ha costituito il punto di forza di alcuni grandi scrittori del Novecento (da Saba a Carlo Levi, da Brancati a Elsa Morante, da Sciascia a Pasolini)?

Questa difficile domanda (difficile anche perché certe cose si capiscono solo «da dopo») viene posta dalla coraggiosa iniziativa di Benedetta Centovalli, che nel volume *Patrie impure. Italia, autoritratto a più voci* (Rizzoli, maggio 2003, pagine XIII-497, euro 15,00), ha raccolto quarantadue testi di autori nati tutti (salvo il «fuori quota» Moresco, del 1947) nella seconda metà del Novecento (il più giovane, Omar Cerchierini, è del 1975): testi commissionati appositamente per un «racconto» sull'Italia, che intende trasportare nell'oggi, nel fare delle generazioni recenti, quell'Autoritratto italiano che in un libro del 1998 Alfonso Berardinelli ha affidato a precedenti generazioni novecentesche. Oltre a Berardinelli, fanno da riferimento, nella breve e appassionata pre-

messaggio della Centovalli («Raccontare l'Italia»), i più importanti scrittori che si sono accaniti ad interrogare l'Italia del secondo Novecento, che hanno cercato di capire questo paese anche nella sua evanescenza, nel suo consistere, nel suo negarsi, nel suo disgregarsi: da Vittorini a Meneghello, da Ceronetti ad Arbasino. E tra le varie sezioni in cui il libro è diviso si affacciano citazioni essenziali di altri «numi tutelari»: Sciascia, Ermanno Rea, Sandro Onofri, Volponi, Pasolini (e al Petrolino pasoliniano è dedicato anche un testo di Emanuele Trevi che chiude il volume).

Patrie impure. Italia, autoritratto a più voci
di Benedetta Centovalli
Rizzoli
pagine XIII-497
euro 15,00

La grande maggioranza dei 42 testi è costituita da racconti di breve misura (che non superano mai i venti pagine): ma non mancano testi di tipo «critico» o polemico, divagazioni autobiografiche o saggistiche; e vi si trovano anche dei versi (*Ecloghe domestiche* di Andrea Gibellini) e due racconti a fumetto disegnati da Lorenzo Mattotti (per testi di Lilia Ambrosi e di Claudio Piersanti). Molti degli autori vengono dalla nidiata della collana rizzoliana «Sintonie», diretta dalla stessa Centovalli (la sola collana, tra quelle dei grandi editori, dedicata interamente a «nuova» narrativa italiana): ma numerosissimi sono anche le presenze ester-



Un disegno di Lorenzo Mattotti tratto dal racconto «L'indeciso» scritto con Claudio Piersanti

ne, con un quadro molto ampio, che comprende buona parte delle voci più affermate ed attive.

Un libro del genere si legge con grande libertà: il lettore può curiosare e scegliere i nomi e i titoli dei testi, seguendo il filo dato dalle cinque sezioni, che evocano alcuni dei punti di vista essenziali di questo narrare: Potere e poteri; Società; Istruzione, educazione; Società civile e politica; Memoria e presente. Il tono e la qualità dei racconti è naturalmente dei tipi più diversi: ce ne sono brillanti e cupi, di-

vertenti e avvelenati, leggeri e carichi di tensione, scorrevoli e intricati. Molti sono quelli che agiscono sul lettore attraverso la presentazione di situazioni la cui apparente «normalità» è come rovesciata da una punta finale, da vere e proprie clausole-sorpresa. Si tratta di uno schema molto percorso dalla tradizione del racconto breve, che qui arriva a dare esiti di buon livello: penso al racconto di Mauro Covacich, *Unabomber: l'ultimo giorno* (in un Nordest abbastanza tonnelliano); a quello di Enrico Palandri, *Genealogia di un uomo*

non nato (in una fitta rete di rapporti e distacchi familiari); a quello di Giosuè Calaciura, *Il sussidiario* (tra bambini della Palermo più povera e depressa); a quello di Andrea Carraro, *Il muro di Pietro* (tra militari di leva); a quello di Matteo B. Bianchi, *Orgoglio materno* (deliziosa cronaca di un gay-pride a Padova); a quello di Arnaldo Colasanti, *Congedo di un viaggiatore di metropolitana* (un evento imprevisto nella metropolitana di Roma); a quello di Deborah Gambetta, Sguardi (tra le sofferenze di una malata terminale); a

quello di Francesco Permunian, Maria (intervista immaginaria al marito della Callas).

Si tratta di un panorama davvero vasto, in molti tratti convincente, anche se non manca qualche eccessiva concessione ad una mimesi «bassa» di gerghi effimeri e ai soliti rottami esteriori di cultura mediatica (in primo luogo rock-televisivo-pubblicitaria), che ad alcuni può sembrare un dato essenziale del racconto della contemporaneità, ma le cui tracce in realtà sono destinate a consumarsi tanto rapidamente, da far sì che nel giro di pochi anni quei racconti che oggi appaiono più tempestivi e «up to date» diventino sfuggenti e incomprensibili. Tra i 42 testi ce ne sono comunque molti che meritano di essere letti attentamente: e dispiace davvero non poterli ricordare uno per uno (ma non vorrei trascurare, oltre quelli già ricordati, quelli di Gianfranco Bettin, di Diego Marani, di Valerio Aioli, di Annamaria Guadagni, di Laura Pariani, di Helena Janeczek). Un ritratto dell'Italia contemporanea (o almeno di una parte di essa) ne viene fuori con una certa evidenza: anche se non risulta facile rispondere alla domanda di cui qui si è detto all'inizio. O meglio, se ne può trarre la provvisoria conclusione che, viste nel loro insieme, le voci della nuova narrativa, rispetto al volto di questa patria sfuggente ed «impura», sembra-

no come «abbassarsi», limitarsi a proiezioni parziali, evitando di toccare il nucleo più denso e resistente, più carico di significati. Gli scrittori del Novecento di cui si è parlato all'inizio (e che giustamente la Centovalli ha preso come punto di riferimento per questa sua felice iniziativa) arrivavano a confrontarsi con l'intero orizzonte della realtà e del linguaggio: su ogni dato individuale facevano convergere l'identità piena del presente; la loro scrittura sentiva e «giudicava» da dentro il colore del tempo, nei suoi nodi sociali, politici, antropologici, esistenziali; nel particolare mirava ogni volta a riconoscere il «tutto». In un modo o nell'altro, lo scrittore si poneva ancora in una posizione «forte», sostenuto da una determinante tensione critica, che lo portava a voler afferrare comunque, anche quando sembrava occuparsi di esperienze del tutto parziali ed individuali, il «senso» essenziale, i nuclei più resistenti ed oscuri del mondo intorno, di un'Italia sentita come corpo vivo e concreto.

Oggi sembra che questo non sia più possibile: e l'Italia viene raccontata perlopiù in modo «debole», come qualcosa che si sfalda e si fa vedere per squarci marginali, per esistenze e propositi minimi, per brevi inquadrature che non si lasciano trattenere (talvolta da una finestra, da uno schermo televisivo, dalle corsie di un'autostrada o di un supermercato). Non so se questo sia un orizzonte necessario: e del resto c'è anche chi pensa che tutto ciò rappresenti una «liberazione» e che se ne possano trarre anche auspici positivi. Se, per riprendere una formula di Arbasino, ci troviamo in un «paese senza», esso non può dare che ritratti così frammentari, slabbrati, senza centro: questo libro viene a mostrarcelo in tutta evidenza e con molti risultati di ottimo livello.

GIUGNO 2003

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
CON l'Unità

**PRAGA
NAPOLI
BRASILE
FABRIANO**

**Caccia
al tesoro**

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farete vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

Pezzi d'Arrembaggio
Marghera vista di notte, Lazio con impavida toscana, Ultime romanze tra i carripi, mistidee solitudinari calabresi...

I Riposi del Guerriero
Mangiare doc alla malinose, squisitezze zsolane, lo Sicilio, ciccetti alla munda monous, lett-fornitanti in Puglia...

IN DIFESA
Il saccheggio del museo di Baghèac, le pagine dedicate alla solidarietà

Il Tempo Ritrovato
Gli antichi mestieri di Carino, piccole frazioni costruite tra le fronde del Casentino

Da oggi siete liberi di viaggiare. Con Sandokan

Oggi esce in edicola Sandokan.

48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato.

Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni.

Sandokan

Liberi di viaggiare con **l'Unità**

a euro 2,20 in più

www.sandokan.net

INEDITI DI ATTILIO BERTOLUCCI SU «NUOVI ARGOMENTI»

«A una ballerina di tango», «Primi appunti per il figliol prodigo», «Alla mia giovinezza», «Questo è il caro autunno» ed alcuni versi senza titolo i cui incipit recita: «Avevo dormito a lungo, senza sogni», sono alcune delle poesie inedite di Attilio Bertolucci (1911-2000) che compaiono sulla rivista «Nuovi Argomenti». Gli inediti di cui la rivista, fondata da Alberto Moravia 50 anni fa e diretta oggi da Enzo Siciliano, offre una selezione - sono in tutto 63 carte, scritte negli anni Trenta, e conservate nel fondo bertolucciano presso l'Archivio di Stato di Parma. A portare alla luce questi testi è stato Paolo Lagazzi.

poesia

IL ROMANZO DI GUTTUSO, IL ROMANZO DI UN SECOLO

Salvo Fallica

Guttuso ed il Novecento, la cultura e la politica, la pittura e la società: storia del «secolo breve» attraverso la vita e le opere di un grande artista. Potrebbe sintetizzarsi così il bel libro di Pasquale Hamel. *Il romanzo di Guttuso* (Marsilio, pagine 156, euro 12,50), appena uscito nelle librerie, e che racconta la difficile via della formazione culturale di un giovane che parte dalla periferia per diventare uno dei grandi protagonisti dell'arte. Che dalla sua Bagheria, splendida e decadente città siciliana del palermitano, conquista la scena mondiale. Ed Hamel, riesce con attenta e minuziosa ricostruzione biografica e storica, a mostrare la tensione artistica di Renato Guttuso, la voglia di manifestare il suo estro, la sua genialità, nonostante le mille difficoltà della quotidianità. *Il romanzo di Guttuso*, diventa così, storia di amicizie e solidarietà intellettuali, dei suoi

rapporti con Moravia, Vittorini, Aligi Sassu, Mario Alicata, solo per citare alcuni degli intellettuali che hanno segnato il Novecento. Ed ancora l'esperienza antifascista del *Politecnico*, che raccolse attorno a Vittorini, alcuni degli intellettuali più innovativi e geniali del secolo, da Giulio Preti a Paci, da Formaggio a Cantoni, allievi di Antonio Banfi. Ma anche artisti quali Renato Biondi, Bruno Cassinari, Sassu.

Il romanzo di Guttuso diventa così anche la storia del rapporto di un grande artista con la sinistra italiana, con il Pci. Guttuso interpreta con la sua poetica del realismo, i movimenti progressivi dell'umanità, vede nella sinistra uno spazio di libertà; con la sua pittura sublime, descrive le tensioni drammatiche, le contraddizioni della società. Descrive lo sforzo dei contadini, così come le grandi violenze del secolo, sente che l'arte non può essere distante dall'uma-

nità. Il suo realismo è intriso di storia. Quanto mai perspicace questa notazione scritta da Leonardo Sciascia: «...la *Divina Commedia* disegnata da Guttuso, è quella letta da De Sanctis e l'Inferno, oltre che luogo di passioni umane semplificate, come Inferno della nostra storia civile... la poetica di Renato Guttuso è... quella di semplificare le passioni». Una semplificazione delle passioni, che è nel contempo forte attenzione alle vicende della storia, «tentativo espresso di fare un'arte che potesse essere manifesto civile», scrive Hamel.

Nel libro, vengono ripercorse tutte le fasi della sua vita, della sua produzione artistica, con una analisi specifica del suo rapporto con la Sicilia. L'isola era l'ossessione di Guttuso, il suo «drappo rosso», per parafrasare Alberto Moravia. E la *Vucciria* (1974) è l'emblema del rapporto fra Guttuso e

la sua isola. Scrive Hamel: «La *Vucciria* riassume i valori cromatici ma anche la cultura originaria, da cui parte l'ispirazione guttusiana, in quel quadro c'è la Sicilia, c'è la sua gente, c'è la sua storia». È un quadro che rappresenta un percorso nella memoria, «una epopea popolare», è la connessione fra cultura, storia ed emozioni colte nella loro pura essenza. Non a caso Goffredo Parise scrisse: «nessun altro quadro di Guttuso... ha mai espresso con tanta intensità il sentimento profondo del nostro paese». Una personalità ricca e complessa quella di Guttuso, che in maniera mirabile è racchiusa in questi versi che gli dedicò Pier Paolo Pasolini: «... il tuo rosso resterà nella storia, come un fiume scomparso nel deserto. Il tuo rosso sarà il rosso, il rosso dell'operaio e il rosso poeta, un rosso che vorrà dire realtà di una lotta, speranza, vittoria e pietà».

Pistoletto: «L'arte? Sta nella differenza»

Il Mediterraneo al centro dei progetti dell'artista, Leone d'Oro alla Biennale, e della sua Fondazione

Flavia Matitti

Michelangelo Pistoletto è il vincitore di uno dei due Leoni d'oro alla carriera assegnati quest'anno dalla 50ª Biennale di Venezia; l'altro è andato a Carol Rama, anche lei, come Pistoletto, piemontese.

Per l'arte italiana questo doppio riconoscimento rappresenta un segnale molto positivo ed è interessante che, tra le motivazioni che hanno portato a questa scelta, la giuria abbia evidenziato l'influenza esercitata dai due artisti sulle generazioni più giovani, sottolineando la fondamentale importanza che il dialogo e lo scambio d'idee fra generazioni diverse hanno nella costruzione della cultura contemporanea. Abbiamo

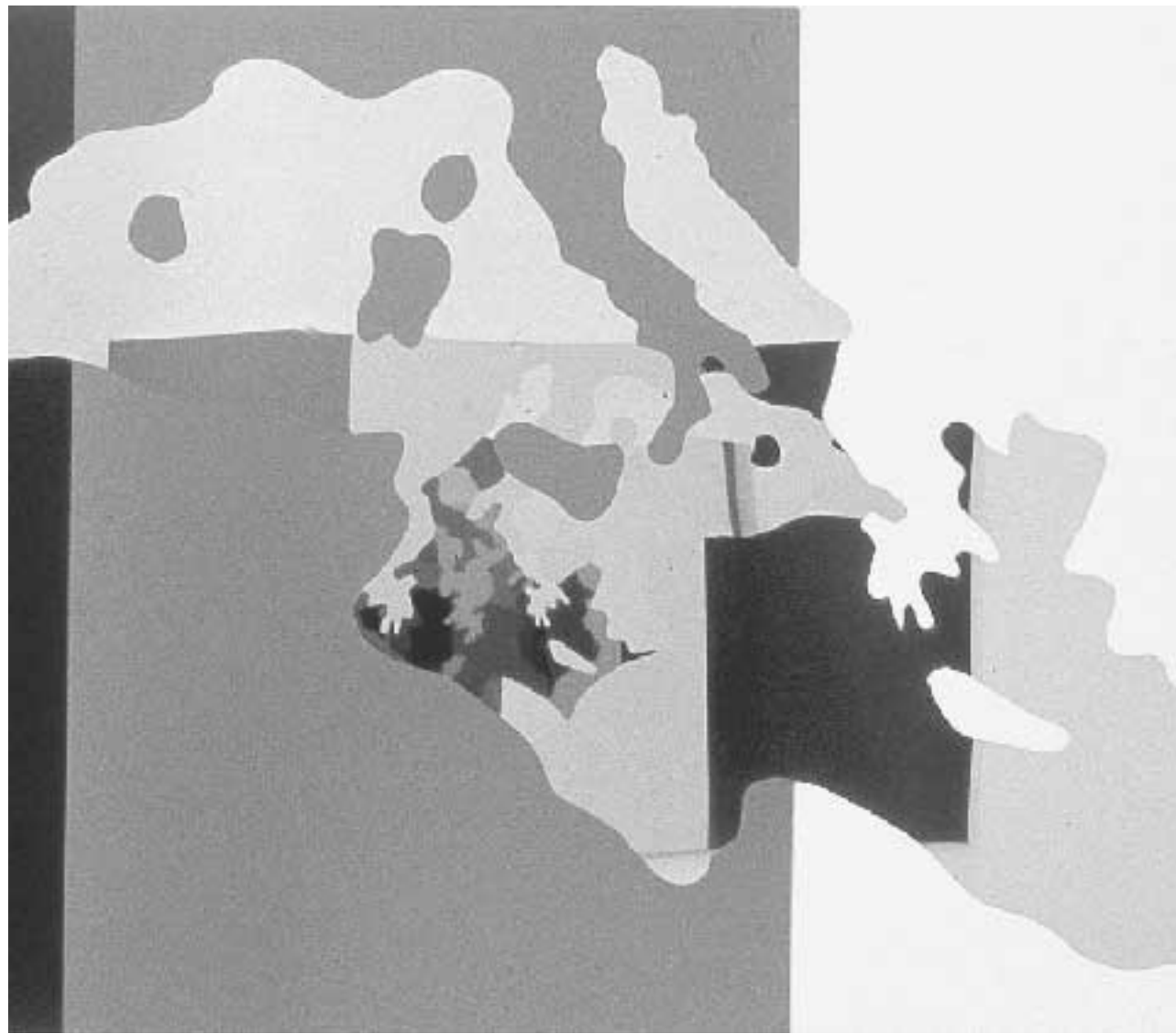
quindi voluto parlarne con Pistoletto che alla 50ª Biennale presenta, all'interno della *Stazione Utopia* curata all'Arsenale da Molly Nesbit, Hans-Ulrich Obrist e Rirkrit Tiravanija, l'iniziativa *Love Difference. Movimento Artistico per una Politica Intermediterranea*, il cui scopo è porre la creatività artistica al centro di una trasformazione responsabile del tessuto civile. *Love Difference*, spiega l'artista, è un movimento di idee nato nella primavera del 2002 a Biella, presso la Cittadellarte - Fondazione Pistoletto, per diffondere il pensiero riassunto nel motto «amare le differenze», un motto che Pistoletto aveva già espresso nel 1994 in un manifesto intitolato *Progetto Arte*. Con questo manifesto l'artista rivendicava all'arte la responsabilità sociale di intergere con ogni altra attività umana: dall'economia alla politica, dalla scienza alla religione, dall'educazione al comportamento, superando il limite del «prodotto artistico» per agire in tutte le situazioni e in tutti i luoghi della vita planetaria. Lo stesso centro multiculturale e plurisettoriale Cittadellarte - Fondazione Pistoletto, istituito nel 1998 a Biella (dove l'artista è nato sessant'anni fa), è ospitato in un ex opificio, è concepito come un organismo pluricellulare,



«Love Difference» di Michelangelo Pistoletto e, sopra, l'artista fotografato sullo sfondo della Fondazione biellese

composto da diversi uffici, ciascuno preposto a un settore specifico dell'attività umana. Proprio in questi giorni al Centro si apre una mostra curata da Anna Detheridge dal titolo *Arte pubblica in Italia: lo spazio delle relazioni*, alla quale partecipano, tra gli altri: Artway of Thinking, Gruppo A12, Multiplicity, Stalker, la Compagnia di San Paolo, la Fondazione Adriano Olivetti e la Regione Toscana. Ma i temi sui quali il Centro lavora sono moltissimi, anche attraverso incontri e convegni. L'anno scorso, ad esempio, si è tenuto un convegno sul simbolo nel terzo millennio. Un altro tema di ricerca riguarda la donna oggi. In ottobre, poi, la Cittadellarte presenterà la propria attività al Museo di Anversa.

Ma Pistoletto appare un artista da sempre impegnato a stabilire un rappor-



to tra arte e vita e, in questo senso, ha fatto arte relazionale, prima ancora che questa espressione diventasse di moda per indicare quell'arte che si pone al servizio di idee che riguardano il sociale, l'ambiente e la politica. In fondo già con i suoi «quadri specchiati», realizzati agli inizi degli anni '60 utilizzando grandi superfici in acciaio inox lucidate a specchio su cui erano incollate immagini di figure umane a grandezza naturale, l'opera si apriva alla presenza e partecipazione di tutti. Lo spettatore, infatti, stando davanti al quadro e riflettendovisi, entra a farne parte, e l'opera si apre al mutevole flusso della realtà esterna, in un'esperienza che ogni volta, come per magia, si rinnova, aggiornando il passato e facendolo interagire e dialogare con il presente. Pistoletto è poi stato uno degli espo-

nenti di spicco del movimento definito nel 1967 da Germano Celant *Arte Povera* e lo stesso anno ha fondato il gruppo *Lo zoo*, con il quale ha realizzato una serie di azioni collettive che univano arte visiva, musica e teatro nelle strade, nelle gallerie e nei teatri di tutta Europa. Nel 1968, invitato con una sala personale alla Biennale di Venezia, aveva presentato un manifesto con il quale invitava le persone a collaborare.

Ma tornando alla Biennale di quest'anno, come si presenterà «Love Difference» a Venezia?

«Nella sezione *Utopia* all'Arsenale - spiega Pistoletto - abbiamo allestito un ufficio composto da un grande tavolo specchiante, che ha la forma del Mediterraneo, e da un manifesto di *Love Difference. Movimento Artistico per una Politica*

Intermediterranea. Durante tutto il periodo della Biennale si terranno incontri e vi saranno sempre due persone a disposizione per dare informazioni ai visitatori, prendere contatti, raccogliere iscrizioni (info: www.lovedifference.org). L'intento è di far muovere l'arte, la creatività, la cultura intorno al Mediterraneo, con l'obiettivo di influenzare la politica».

Certo il Mediterraneo è un tema di grande attualità, e appare centrale anche nella riflessione di altri artisti italiani, dal gruppo *Multiplicity*, che a Documenta XI ha presentato il progetto «Solid Sea» (2002) a Studio Azzurro, che a Napoli ha allestito una mostra interattiva intitolata «Meditazioni Mediterraneo» (2002). Ma l'arte può davvero incidere sulla realtà?

«Non so se da sola, ma con alcune complicità l'arte ha sempre inciso nella società, basti pensare al rapporto che nel Rinascimento ha stabilito con la struttura sociale. Io credo che oggi il mondo chieda all'arte, alla creatività, all'invenzione l'individuazione di nuove prospettive e la formazione di un nuovo concetto di civiltà che è quello globale. Non è più un lavoro che può fare un artista da solo, ma neppure un politico o un economista. Oggi bisogna concertare un futuro comune. L'arte, essendo più libera e svincolata da condizionamenti di resa immediata che invece agiscono sull'economia e la politica, può essere di grande aiuto. Noi pensiamo che il Mediterraneo sia un argomento importante per stabilire una rete di rapporti con artisti e istituzioni culturali già operanti e per svilupparne delle nuove».

Nel 1994 ha lanciato il manifesto intitolato «Progetto Arte» sulla responsabilità dell'arte, è da lì che trae origine «Love Difference»?

«In realtà è un'idea che matura dagli anni Sessanta e attraversa tutto il mio lavoro. Nel 1989, ad esempio, ho fatto un'attività che ho intitolato *l'Anno bianco*, dichiarando che da gennaio tutto l'anno sarebbe stato riflesso nel mio lavoro, come una carta bianca sulla quale si imprimono gli avvenimenti, ed è stato l'anno della caduta del muro di Berlino. Da allora ho cominciato a maturare la necessità di far coagulare nuove visioni per una prospettiva allargata. Da quell'anno in poi, infatti, i due grandi contendenti che mantenevano il mondo in equilibrio hanno smesso di rappresentare un punto di bilancia e nel mondo sono esplose una miriade di individualità culturali ed etniche».

E il rapporto dell'artista d'avanguardia con la società è cambiato, secondo lei, dagli anni '60 a oggi?

«Oggi io distinguo tra un'arte "ortodossa", massima espressione dell'autoreferenzialità, che si muove nell'ambito delle gallerie, dei musei, dei collezionisti e delle aste, e un'arte "eterodossa", che è quella che si sviluppa con progetti come *Love Difference*, portando la creatività nelle pieghe della società. A mio avviso la grande differenza sta nel fatto che mentre negli anni '60 e '70 gli artisti si muovevano in una condizione utopistica - io stesso cercavo di fare le cose al di fuori delle istituzioni - oggi invece io creo un'istituzione e questo rappresenta un segnale evidente che non ci si muove più sul terreno dell'utopia, ma che esiste ormai una possibilità pratica, concreta, di realizzare questi progetti».

l'opera al nero

Per vincere, meglio il «tutto o niente»

Luisa Muraro

Ci sono di quelli che dicono: lasciamo perdere le polemiche, il problema è non perdere una sola occasione per battere la destra al governo. Li capisco, però penso: non basta proporsi il risultato elettorale, per vincere bisogna proporsi qualcosa di più e di meglio. Per vincere, bisogna aprire un orizzonte che, per molti, non sappiamo quanti, si è chiuso con la fine del comunismo. Non vale solo per quelli che sono stati comunisti. E non occorre essere (stati) comunisti per capirlo.

Non so se chi mi legge ha visto *Tutto o niente* di Mike Leigh. È un film ambientato in un'anonima periferia inglese, duro ma coinvolgente e vero. Non racconta fatti atroci, non parla di gente marginale o esclusa, parla di persone che tirano avanti avendo un lavoro, una famiglia, qualche scampolo di vita sociale. Una settimana fa, il direttore di questo giornale gli ha dedicato un lungo editoriale. *Le anime morte della politica*. Diceva: questo film contiene una rivelazione che ci interessa tutti, parla di gente che la politica ha abbandonato del tutto, come un mare prosciugato da cui sono stati ritirati progetti, programmi, ideali, militanza, partecipazione.

Sono molto d'accordo con questa lettura e quello che sottintende. Ma ho un'aggiunta da fare, che riguarda il finale. Il direttore non lo commenta, ma dal finale dipende il senso del titolo, *Tutto o niente*. A un certo punto capita che uno dei protagoni-

sti, un assistente sempre malmesso, mite e tremendamente scoraggiato, tiri su una cliente per una lunga corsa e che lei abbia voglia di fare conversazione. Lei lo interroga, lui guida e parla, lei lo ascolta. Parlando, capisce quello che manca nella sua vita, quello che la fa «semivuota». Non lo dice alla cliente, lo dirà alla moglie, dopo molte ore di assenza da casa. Non è niente di quello che il film faceva supporre, tipo lo

Per battere la destra non basta proporsi il risultato elettorale. Bisogna aprire un orizzonte che per molti si è chiuso con la fine del comunismo

»

squallore dei cortili, la ristrettezza dell'appartamento, la disoccupazione del figlio: la sua pena è avere perso l'amore della sua compagna. Si indovina che in quelle ore ha pensato di farla finita: tutto o niente. La storia finisce che i due si parlano, in lei si scioglie il groppo di risentimento che aveva verso l'uomo e tornano a volersi bene, come agli inizi e forse di più.

Dal finale dipende il senso del titolo e, aggiungo, dell'intero film, però vediamo come. Con quel finale, non si tratta più di un film di denuncia. La morale politica non la tiriamo noi che guardiamo il film, ce la insegnano i suoi personaggi. Questa gente «abbandonata dalla politica», che s'ingegna a sopravvivere con un'enorme fatica quotidiana cui il regista ci fa partecipare, non chiede la nostra compassione né aspetta la nostra indignazione. E, per finire, sono loro che ci insegnano la via d'uscita. È giusto che sia così. Non è più tempo di fare denunce in vista di suscitare un'indignazione e una mobilitazione delle coscienze. Le mediazio-

ni che una volta agivano in questi casi, sono ormai estinte. Ero bambina e ricordo il generoso fervore con cui il mio paese si mobilitò per dare ospitalità ai profughi del Polesine. Oggi ho una casa tutta mia e non ci faccio dormire persone senza casa, neanche d'inverno. Io non sono cambiata, è cambiata la civiltà.

Ma l'amore sarebbe la via d'uscita? Non lo so. Certo, ci vuole qualcosa che ci sbilanci, da dentro. Ci vuole un «movente» vero, che ci schiudi dalla ripetizione. La razionalità tutta e solo laica, per dire: ragionante e calcolatrice, non ha la forza di vincere, perché resta dentro l'ordine costituito, i cui giochi sono ormai tutti giocati e noti. Doveva essere la fine della storia, è cominciata invece una storia di eversione. Un Berlusconi è riuscito a vincere sui politici di professione non perché fosse più intelligente di loro, ma proprio perché loro erano dei professionisti, mentre lui nel gioco è entrato portando un interesse extra (e molto pressante, come sappiamo: salvare il suo impe-

ro affaristico e non finire in galera).

Ormai, stando alle regole del gioco, per bene che vada, si va in pari, con il successo all'avversario di Bush nelle elezioni presidenziali. Per vincere bisogna avere una passione e scommettere... Tutto o niente, è una parola contraria all'arte della mediazione, che in politica è necessaria. Ma intendiamoci: non si può mediare all'infinito, c'è un punto passato il quale la politica perde ogni

In politica non si può mediare all'infinito. Il film di Mike Leigh ci insegna che, forse, uno spostamento dello sguardo è l'arma vincente

»

senso e diventa la foglia di fico messa sopra il privilegio e il dominio.

Mi chiedo se questo punto non lo abbiamo già passato. Voglio dire che la politica delle regole e dei professionisti, da sola, non farà vincere gli abitanti delle periferie urbane, quale che sia il risultato elettorale: non li riguarda più. Non li farà vincere neanche che vinca la sinistra su questioni di principio, per quanto sacrosante, come l'articolo 18, se la misura dell'essere resta quella del successo, del potere e dei soldi. Non serve, d'altra parte, che cerchiamo di correggere questa misura con valori etici che, praticamente, sono vestiti che si può indossare solo in certi posti, a certe condizioni, non in quei casoni e bar che fa vedere il film di Mike Leigh (ma non occorre andare al cinema per sapere di che cosa parlo).

Forse invece li farà vincere uno spostamento dello sguardo, esattamente come quello che opera il film, che non denuncia lo sfruttamento, non accusa il potere, ma si volta verso la sofferenza di quelle donne e di quegli uomini, un patire comune e differente per ognuno di loro, e verso le loro risposte, spesso fallimentari ma non sempre... Con il risultato elementare quanto fondamentale di dare loro esistenza simbolica e di renderli protagonisti delle loro vite. Loro e noi, perché si tratta anche di noi e del nostro patimento, abbassati come siamo anche noi al di sotto della nostra capacità di vivere con gioia e generosità.

Voto sì perché il lavoro non è una merce

Caro direttore, come si dice "non c'è due senza tre": ti chiedo, perciò, ancora ospitalità per rendere pubbliche alcune mie riflessioni sulla fase che stiamo attraversando.

Vorrei dichiarare anzitutto che voterò "sì" al referendum sull'estensione dell'art. 18 e che francamente non capisco le divisioni che si sono create all'interno del fronte che si oppone all'attuale governo. Non capisco, ad esempio, la posizione di Cofferati che dopo aver suscitato una grande mobilitazione contro il tentativo di modificare l'art. 18, sembra poi ritenere implicitamente che la tutela del lavoro (di fronte al licenziamento capriccioso e arbitrario del datore di lavoro) non debba estendersi anche al caso delle imprese con meno di 15 dipendenti. Non capisco né l'astensione, né il "sì tecnico", né tutte le altre machiavelliche che sono state via via prospettate. È banale ripeterlo, ma la decisione è semplice: si tratta di essere coerenti con la premessa che il lavoro va comunque messo al riparo dagli arbitri degli imprenditori piccoli o grandi che siano e che la questione non è quantitativa, ma qualitativa e altamente simbolica. Ovviamente essere favorevole all'estensione dell'art. 18 non significa

che non si debba ridiscutere le forme e i contenuti di questa tutela, ma semplicemente che il problema "politico" è anzitutto unificare le categorie del "lavoro dipendente" per contrastare il processo di atomizzazione che le forme attuali del capitalismo e dell'impresa "a rete" impongono alla società intera e al mondo dei "lavoratori" in particolare. Caso mai, lo sforzo "concettuale" e "politico" dovrebbe essere quello di estendere i caratteri della "sottordinazione" oltre i tradizionali limiti formali (siamo sicuri che tanti nuovi lavoratori autonomi non siano in realtà dipendenti da un "ciclo" di cui non controllano né l'inizio né la fine?). Il valore simbolico di questa battaglia non si presta comunque a calcoli e a "distinguo" di nessun tipo. La precarizzazione del lavoro è una tragedia umana, sociale e politica in ogni sua manifestazione. La precarietà, la flessibilità e tante altre eleganti espressioni del nuovo diritto del lavoro, nascondono la verità brutale che il lavoratore non "conta": è sempre un "esuberante". La questione è tale che il referendum può essere l'occasione per un'opera di informazione e di riflessione di massa, come è stato per il referendum del 1974, quando gli italiani capirono che non si trattava di distrug-

E perché la vita di un essere umano è una trama di affetti: altrimenti hanno ragione Tremonti e Berlusconi. Il referendum può essere l'occasione per ripensare l'economicismo della sinistra

PIETRO BARCELLONA

Continuiamo la pubblicazione di una serie di articoli che, a pochi giorni dal voto, illustrano posizioni a favore del sì, del no, dell'astensione nel referendum sull'articolo 18 che si terrà il 15 giugno.

gere la famiglia, ma di limitare i danni del fallimento umano di una coppia.

Che significa il lavoro nell'epoca della globalizzazione e dell'informatizzazione? Questo è il problema e non soltanto la stabilità retributiva e la certezza dell'occupazione per un periodo indeterminato. Non amo in genere i referendum alla Pannella, ma credo che non sempre gli strumenti della democrazia diretta sono destinati alle semplificazioni demagogiche. In questo caso si tratta di combattere la profezia sulla fine dell'epoca del lavoro che tanti nuovi rivoluzionari esaltano come un segno della nuova libertà dalla fatica di

vivere e lavorare. Sono convinto che il lavoro tocca ancora aspetti fondativi dell'esistenza che hanno a che vedere con l'identità personale e con i legami con l'ambiente sociale, geografico, politico e culturale di ciascuno di noi.

Il nesso storico fra cittadinanza e lavoro ha significato per oltre due secoli che il lavoro ha operato come base effettiva del riconoscimento dell'appartenenza a una forma di vita, a una "rete" di rapporti interpersonali, che sono il "collante" di una società umana determinata nei suoi spazi e nei suoi tempi: gli spazi dell'abitare e i tempi delle generazioni. La responsabilità dell'attuale deculturazione ge-

nerale (alla quale la sinistra ha allegramente partecipato nell'imitazione servile del nuovo liberismo del "fai da te") è di aver ridotto il lavoro a un mero titolo per un reddito monetario, tanto da poter essere sostituito con un "reddito garantito" dallo Stato, a prescindere da ogni effettivo legame con l'atto "produttivo". Un tempo si diceva che la "produzione" è un fatto sociale totale che riguarda la riproduzione dei gruppi umani nella loro consistenza fisica, ma anche nelle loro modalità di vivere. Oggi purtroppo il lavoro è diventato un affare privato e individuale che ha perso ogni connotazione sociale e pubblica. Il lavoro, a mio avvi-

so, rimane invece un "mezzo" importante e per certi versi decisivo per "pubblicare" la propria personalità, il proprio carattere, le proprie emozioni, nell'ambito del luogo e del tempo in cui si sta insieme ad altri uomini che lavorano e abitano spazi e tempi della vita.

Per queste ragioni l'imprenditore non può disporre capricciosamente del lavoro: perché ne va di una questione vitale che riguarda la sfera pubblica di una comunità: la sua autorappresentazione come gruppo umano, di donne, di uomini, anziani e bambini. Non a caso gli operai durante le insurrezioni di Torino e Genova, ai tempi dell'occupazione tedesca, difesero le fabbriche dal tentativo dei nazisti in fuga di distruggerle per fare terra bruciata di ogni forma di civiltà umana.

Trovo sbagliato discutere della stabilità del lavoro senza affrontare il rapporto fra lavoro e relazioni affettive, di amicizia, di coppia, di paternità e maternità.

Potrà apparire (a molti nuovi profeti della rivoluzione informatica) "reazionario" questo mio atteggiamento, ma sono convinto che non si può difendere il lavoro senza chiamare in causa il significato dell'abitare in un quartiere, di avere una relazione affet-

tiva, degli amici e dei figli con cui stare insieme. Insomma il lavoro non è una merce, perché la vita di un uomo è una trama di affetti: altrimenti hanno ragione Tremonti e Berlusconi.

Non si tratta di mitizzare il lavoro operaio, ma di cominciare a riflettere in termini meno angusti sul rapporto fra l'attività che ciascuno svolge all'interno di una condivisa forma di vita e il ruolo di una "impresa" o di una "fabbrica"; del rapporto fra lavoro e vita affettiva.

Non è un patetico romanticismo operaista, ma la strategia per il recupero della dimensione dell'esistenza nella lotta politica per una società un po' meno mercificata e ottusamente egoista. Non si può, infatti, osannare lo sradicamento, il nomadismo, l'indifferenza sociale e poi difendere la stabilità del posto di lavoro o comunque la questione di una partecipazione attiva alla produzione delle condizioni materiali dell'esistenza. Il referendum può essere un'occasione unica per una sinistra che ripensa il suo economicismo, simmetrico alle logiche del capitalismo liberista, e ricomincia a tematizzare il problema di legami affettivi come condizione immanente alla costruzione di spazi pubblici per legami solidali.

MalaTempora di Moni Ovadia

LA PACE DIPLOMATICA

Lo scenario della stazione balneare di Sharm-el Sheik con il mare di color diplomatico (la geniale definizione è di Vittorio Zucconi) non potrebbe essere più adatto all'esordio del progetto di pace fra israeliani e palestinesi che va sotto il nome di road map. Così come la "metastasi" del turismo trasfigura e altera i paesaggi della natura e quelli umani collocandoli in uno spazio iperale, gli attori di questo summit sembrano sospesi su un ponte virtuale la cui assenza potrebbe rivelarsi all'improvviso e precipitarli nel baratro concreto della violenza terroristica e bellica. Non è tuttavia detto che questo avvenga necessariamente. Di questi tempi è meglio astenersi dal fare le Cassandra pena il rischio di apparire ancora più iperreali degli incontri di Sharm-el Sheik e di Akaba anche perché l'avvio della road map ha avuto il non piccolo merito di avere interrotto la spirale di sangue. Protagonista assoluto di questa operazione diplomatica il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush. L'Onu, la Russia e la Ue appaiono, per ragioni diverse, pallidi comprimari di poco peso. Immaginiamoci quale ruolo potrà avere l'Italia che secondo le dichiarazioni del nostro

ministro degli esteri sarebbe stata invitata a partecipare al tavolo delle trattative. Gli altri attori cioè gli arabi Hosni Mubarak, il principe saudita Abdallah e il re di Giordania Abdallah II hanno l'aria tesa e preoccupata di chi sta sospeso sulla punta di un palo e rischia, al primo errore, di essere "impalato" sia dai falchi dell'amministrazione americana che da quelli di casa propria, senza contare che a quel palo anche il grande assente Yasser Arafat aiutato dal giovane Assad di Siria darebbe volentieri una spinta. Sapranno Ariel Sharon, Mahmud Abbas alias Abu Mazen avere il coraggio e la saggezza sufficienti per andare fino in fondo resistendo alle trappole che i nemici della pace, nell'uno e nell'altro campo dissemineranno lungo il cammino della road map? Il presidente George W. ha davvero la forza per tenere a bada tutti nella polveriera medio orientale? Difficile dare una risposta univoca a queste domande. Un fatto peraltro sembra difficilmente contestabile: l'amministrazione americana ha un bisogno spasmodico di questo successo diplomatico per dare legittimità alla guerra contro l'Iraq non solo a casa propria ma anche soprattutto presso quella opi-

nione pubblica dei paesi arabi che può essere attratta dal campo moderato. E bene non dimenticare che Bush ha demolito la legalità internazionale con la sua guerra preventiva, che le motivazioni adottate per scatenare il conflitto appaiono ogni giorno più false visto che le armi di distruzione di massa non sono state trovate e che i dossier sulla loro esistenza e consistenza sembrano stati costruiti ad arte. Un insuccesso come il mancato adempimento della promessa di uno Stato palestinese indipendente a territorio unito potrebbe diventare la falla che fa colare a picco la nave. Questo presidente ha un sacco scheletri nell'armadio, a partire dalle sconcertanti modalità della sua elezione per arrivare ai rapporti con le multinazionali del petrolio e delle armi passando per gli scandali modello Enron. Passata l'euforia nazionalista il cinema americano sarebbe ghiotto di un nuovo filone scandalistico. Se invece la sorte e la forza assisteranno il presidente egli consegnerà una pace diplomatica imposta. Certo non sarebbe poco in un contesto così incendiario e passionale ma è bene essere consapevoli che la pace vera arriverà solo col tempo tramite l'incontro delle genti e degli uomini se con un paziente e defatigante lavoro quotidiano sapranno trasformare il confine da luogo di divisione a spazio di accoglienza.

Maramotti



segue dalla prima

Il dilemma di Ciampi

Non è il primo dilemma della presidenza Ciampi, «continuamente obbligata a prendere posizione sulla scena della politica, e forse a impedire il peggio» (Gianfranco Pasquino, «Politica in Italia», Istituto Cattaneo).

Presidenza difficile quella di Ciampi perché egli svolge, nell'Italia bipolare, un ruolo di delicata interpretazione, all'interno di una disciplina costituzionale tutt'altro che nettamente definita. Compito scomodo, perché guai se Ciampi, eletto il 13 maggio 1999 con

l'intesa larghissima dell'Ulivo e del Polo, desse anche soltanto l'impressione di essere il presidente di una parte degli italiani e non di tutti. Inoltre, Ciampi è il primo e unico inquilino del Colle che, pur avendo ricoperto incarichi istituzionali prestigiosi (presidente del Consiglio e ministro del Tesoro), «non può fare affidamento sul sostegno specifico di nessun partito politico, ma solo sul suo prestigio personale e sulla stima di cui gode» (Pasquino). Un impegno, infine, reso più gravoso dalla tegola che gli è cascata sulla testa: avere a che fare, ogni giorno, con un premier chiamato Silvio Berlusconi. Sfortunata circostanza unica al mondo, che rende ingenerose certe critiche che vengono rivolte al capo dello Stato, per il suo operare spesso in maniera molto soft, e con largo

uso di una prudente attività di persuasione morale. Come se ciò non bastasse, Ciampi si è trovato continuamente alle prese con i guai giudiziari del presidente del Consiglio. È alle prese con le trovate legislative che il cosiddetto studio Previti ha imposto al Parlamento per allargare le maglie dell'impunità a favore del più chiacchierato avvocato d'Italia, e del suo facoltoso cliente. Nei durissimi scontri parlamentari in occasione sia della legge sulle rogatorie sia della legge sul legittimo sospetto, Ciampi ha scelto la strada, criticata da Cossiga, dei suggerimenti migliorativi del testo. A significare, che la maggioranza parlamentare ha il diritto di decidere, ma che non deve esagerare in prepotenza e scorrettezze. In quale altro paese al mondo

l'attività delle Camere viene decisa sulla base dell'agenda giudiziaria del premier, costringendo la presidenza della Repubblica a tamponare, continuamente, quest'uso personale del Parlamento ora con lo strumento della moral suasion, ora con scritture e riscritture di bozze, emendamenti e, addirittura, maxi emendamenti? Forse non c'era altra strada, anche se Giovanni Sartori, sul *Corriere della Sera*, ha spesso ricordato che il potere del presidente è decisivo non tanto nel non controfirmare un disegno di legge approvato dalle Camere, e nel rimandarlo con messaggio motivato chiedendone una nuova deliberazione (articolo 74). Ma il presidente può, perfino, non autorizzare la presentazione alle Camere di un disegno di legge che, in qualche modo, violi alcuni

articoli ovvero lo spirito della Costituzione. Procedura, tuttavia, che non è stata applicata alla legge sul blocco dei processi. Che, come Lodo Maccanico, nasceva dalla necessità di evitare che il semestre italiano Ue fosse presieduto da un signore condannato per corruzione di magistrati. E che come Lodo Berlusconi si è trasformato in un modo per farsi beffe della giustizia. Ciampi, dunque, rischia di trovarsi tra le mani un provvedimento che stravolge la Costituzione. Ma che è stato approvato, in fretta e furia, come semplice legge ordinaria. Una norma che non esiste in nessun altro paese europeo (Leopoldo Elia). Secondo alcuni, una legge così viziata in origine da poter essere, prima ancora che dichiarata incostituzionale, disapplicata da qualsiasi giudi-

ce. Ed ecco il dilemma. Può Ciampi firmare un testo del genere? Può suggerire altre modifiche di merito, attirandosi addosso nuove critiche di eccessivo interventismo? Forse c'è una terza via. Ciampi rimanda alle Camere il Lodo chiedendo alle forze politiche una riflessione più approfondita. Non sul merito della legge. Sulla sua legittimità politica. Ciampi, con il rinvio politico, darebbe ai presidenti di Camera e Senato un'importante occasione di coinvolgimento e di intervento. E restituirebbe all'opposizione quello spazio di confronto che una votazione precipitosa, finora, ha impedito. Sarebbe il segno che il Lodo sull'impunità non è passato impunemente.

Antonio Padellaro

Non c'è sviluppo senza dignità del lavoro

Lucio Schina

Egregio direttore Avevo deciso di riserarmi l'ultimo giorno per decidere se andare a votare sì o no al referendum sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. La mia indecisione era dovuta al fatto che un eventuale sì avrebbe rischiato di irrigidire eccessivamente il mondo delle piccole imprese, dove i rapporti di lavoro tra dipendenti e principali funzionari secondo logiche differenti rispetto alle grandi imprese, e dove la tutela maggiore nasce spesso come logica conseguenza del grado di fiducia che si insatura tra i contraenti. Se ero e sono tutt'ora assolutamente convinto della necessità di difendere l'esistenza dell'articolo 18 dagli attacchi portati avanti da governo e Confindustria, fino a poco tempo fa nutrivamo dubbi circa la validità del reintegro forzato nelle piccole realtà aziendali, realtà nelle quali pensavo dovessero essere studiate misure che tutelassero tanto i lavoratori quanto i piccoli imprenditori. Le mie ultime esperienze lavorative hanno invece completamente ribaltato questa mia convinzione, ed hanno creato in me la convinzione assoluta che non possano esistere lavoratori piccoli e grandi, e che chiunque sia chiamato a prestare le proprie

capacità in ambito lavorativo debba essere difeso da una serie di norme che gli garantiscano il rispetto della propria dignità e della propria persona. Lavorando con un contratto atipico, il famoso co.co.co., sperimento quasi tutti i giorni cosa voglia dire essere indifeso contro il volere di chi ti comanda, l'essere costretto a subire ogni decisione senza poter ribattere alcunché, lavorare ogni minuto della giornata con il peso sulla testa di un possibile licenziamento senza preavviso, ed essere alla fine persuasi che il rinnovo del contratto sia un favore ed un atto di bontà da parte di chi paga. Quando mancano le tutele a difesa del dipendente, ciò che resta è un semplice rapporto di forza senza appelli, in cui chi decide è in grado di usarti come un semplice mezzo per raggiungere uno scopo, dimenticando che ciò che per lui è un mezzo è in realtà una persona come le altre. Sperimentando sulla mia pelle questo stato di cose, avendo appieno coscienza di cosa voglia dire essere lavoratori senza dignità e senza diritto di parola, mi sono convinto ad andare a votare per il "sì", certo che ogni conquista sociale, piccola e insufficiente che sia, può portare ad un miglioramento sui luoghi di lavoro per i nuovi lavoratori, e per tutti coloro i quali lavorano nelle piccole e piccolissime aziende. Sono convinto altresì che l'espansione dei mercati e lo sviluppo produttivo non possano e non debbano passare per una contrazione dei diritti di chi è in fin dei conti causa di quello sviluppo, di chi attraverso la propria opera contribuisce ad aumentare la ricchezza di una paese. Il mio sì al referen-

dum è più di un semplice voto di protesta, è la convinzione che il vero sviluppo può esistere solamente laddove si creano condizioni di tutela e di rispetto della dignità dei lavoratori.

I nostri complimenti a Nando Dalla Chiesa

Gianlorenzo Capitani

Cara Unità siamo due 78enni pensionati vorremmo tramite voi far giungere al Senatore Nando Dalla Chiesa il nostro sostegno, la nostra partecipazione al totale contenuto del suo articolo di denuncia dell'attentato alla Costituzione.

I sentimenti di sconforto, di indignazione ci ossessionano quotidianamente nel vedere affermarsi questi "nuovi equilibri", soprattutto pensando ai nostri figli, nuore e nipotini per il loro futuro

Nello scrivervi dimostriamo ancora un briciolo di speranza in voi!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it



A proposito del Tg1

Clemente J. Mimun

Nella foga di attaccare a testa bassa il mio Tg1 rumeno, vi capita di incorrere in più di una sciocchezza. Ad esempio di scrivere contemporaneamente che al Tg1 «c'è malumore tra i giornalisti di punta» (chissà per voi chi sono?) e poi di riferire: Lilli Gruber smentisce di aver ricevuto offerte da Skye, comunque, afferma: «sto bene al Tg1». Ancora sciocchezze e veleni quando riferite che lo staff presidenziale (non quello di Bush, si parla di Lucia Annunziata) spiega con una «punta d'orgoglio» di aver limitato la tabula rasa dei corrispondenti, cui avrei naturalmente collaborato attivamente. Da che mondo è mondo ogni tanto i corrispondenti ruotano, si avvicendano. Se lo fa la Rai di Enzo Siciliano (quel vostro compagno che ha cacciato Santoro), informando i direttori a cose fatte è tutto ok. Se lo fa questa Rai, con consultazioni trasparenti, è una prepotenza. Ultima notazione: sono un amico e un estimatore di Mineo. Per quel poco che conto ho collaborato anche per lui alla ricerca di una soluzione positiva.

Segue dalla prima

Io leggo così la relazione della Banca d'Italia. Fazio non ha parlato nemmeno del governo. Ci ha semplicemente detto che il Paese non solo è esposto a gravi rischi, ma sta ormai imboccando la strada del declino. Si può discutere su questo o quel dato ma non possiamo più consolarci con l'argomento che anche le altre economie ristagnano. È vero.

Ristagnano. Noi invece arretriamo. Il fatto che ci dà l'esatta misura di come l'Italia si è rimpiccolita è che la nostra quota nel commercio mondiale è calata di un terzo. È vero che il posto di un Paese nel mondo non si misura solo così. Siamo l'Italia e conta la storia e ciò che noi diamo alla civiltà umana. Eppure colpisce il fatto che ci sono sempre meno italiani tra le donne e gli uomini che popolano il pianeta: eravamo l'1,3 per cento nel 1980, oggi siamo già scesi allo 0,9. Questi italiani producono ancora le «cose belle» di cui parla C. M. Cipolla ma quasi per nulla quelle cose che fanno il futuro di un Paese moderno: i servizi eccellenti, le comunicazioni, i brevetti, le licenze, le pubblicazioni scientifiche, l'informatica, l'istruzione, il cinema, le strutture e i modelli culturali.

I tempi della politica si sono fatti quindi molto stretti. La denuncia e la propaganda non bastano più. Cade anche sulle spalle dell'opposizione la responsabilità di arrestare un processo di decadenza della società italiana che rischia di compromettere il futuro non di Berlusconi ma delle nuove generazioni. La destra ha sbagliato tutto. Ha letto la società e l'economia italiana come una molla compressa per cui bastava liberare gli «spiriti animali» (e anche le paure e gli egoismi sociali) da quella gabbia fatta di lacci, laccio, troppe tasse, troppa spesa pubblica, burocrazia ma soprattutto leggi, diritti, doveri, organizzazioni sindacali, obbligazioni sociali, responsabilità verso la collettività. Insomma tutto ciò che Berlusconi chiama «il comunismo». Questa era l'idea. Era sbagliata. Ma a uno «sbaglio» come questo (che non è tecnico) si risponde solo con un'altra idea dell'Italia e con una forte capacità non solo di stare sui «media» ma di promuove-

Cade anche sulle spalle dell'opposizione la responsabilità di arrestare il processo di decadenza della società italiana

La destra ha sbagliato tutto. Ma a questo si risponde solo con un'altra idea del Paese e con una forte mobilitazione sociale

Come è piccola l'Italia di Berlusconi

ALFREDO REICHLIN

una nuova mobilitazione sociale. È su questo tema che vorrei una discussione. Torna alla mia mente una vecchia frase di Prodi, secondo cui non esistono sbagli della destra che siano abbastanza grandi da convincere la maggioranza a votare per noi, se noi non dimostriamo anche di essere in grado di affrontare le debolezze profonde del Paese che la destra ha aggravato ma che ad essa preesistevano, e se non diamo la prova di volerci misurare con la novità dei problemi e delle sfide. Lo ricordo perché questo è, oggi - a mio parere - il problema della leadership. È anche un nome. Ma non siamo più al periodo che precedette il '96. La leadership non è separabile dal fatto che siamo di fronte a un mutamento della situazione storica. Basti pensare a quali problemi comporta per l'Italia la scelta americana di rompere il vecchio asse di governo euro-atlantico con il rischio aggiuntivo per noi di uscire dal nucleo duro che sta disegnando la nuova architettura politica dell'Europa; e basti pensare a quel fenomeno più generale che sta bloccando l'economia e che soffoca domande, consumi, investimenti: cioè il dopo 11 settembre, la fine della sicurezza, l'idea di un futuro a rischio, costellato di guerre preventive e di conflitti razziali, una situazione che la guerra all'Iraq non ha risolto, anzi ha aggravato.

Ecco perché io dico che siamo molto lontani dal '96 e che una leadership se vuole parlare al paese e rimetterlo in cammino deve andare oltre la «vulgata» riformista di questi. Per essere più chiaro penso che ha ragione un moderato come Paolo Schioppa quando contesta quelle interpretazioni correnti della bassa crescita italiana le quali pongono al centro le note rigidità strutturali (mercato del lavoro, eccessi della

spesa pubblica, della tassazione, ecc). Queste esistono. Ma - aggiunge P. Schioppa - se è vero che certe rigidità limitano il tasso potenziale di crescita, non sono più così sicuro che riforme di questo tipo di per sé siano ancora in grado di spingere la crescita. E allora c'è da chiedersi quali siano gli agenti attivi della crescita. E io credo - conclude - che la crescita sia l'espressione del dinamismo di una società più che il frutto

di una tecnica della politica economica. Quindi occorre affrontare finalmente i grandi temi della società italiana come il suo invecchiamento, l'insicurezza, la sua frammentazione.

Io non so se noi, vivendo in questa strana provincia dell'Occidente ci rendiamo conto del fatto che il mondo è attraversato da fenomeni nuovi, impressionanti: insieme con la disoccupazione e l'estensione del

lavoro precario, speculazioni selvagge, conflitti distributivi, l'arricchimento incredibile di una ristretta oligarchia e, insieme, la brusca marginalizzazione di vaste sezioni della popolazione lavoratrice, mutamenti di status e anche tracolli delle posizioni di reddito nelle classi intermedie, con le conseguenze che cominciamo a vedere anche in Italia: paura del futuro, rottura dei legami sociali, e quindi spinte autoritarie con-

dite con la demagogia del neo-populismo e del leaderismo plebiscitario. Insomma, qualcosa che ricorda il clima sociale che precedette la grande crisi degli anni '30.

Ecco perché io penso che parlare di sviluppo significa parlare sempre più di qualcosa che riguarda gli assetti, le logiche, il modo di essere delle società moderne, le nuove contraddizioni profonde che scaturiscono dai processi produttivi e che, a ben vedere, ripropongono ormai con urgenza la grande questione che da tempo sta di fronte alla sinistra: quale società, una volta esaurito il ciclo del Welfare statalistico e del fordismo? Questo è il passaggio che sta davanti al centrosinistra. Io credo che sia giunta l'ora di affrontarlo, tenendo bene i piedi per terra, senza fughe in avanti, senza cedere alla utopia di una fuoriuscita dalle economie di mercato ma sapendo che la posta in gioco è il destino di questa nostra fragile Italia. Per troppo tempo abbiamo subito l'offensiva della destra la quale nella sostanza consisteva nel considerare i bisogni sociali una variabile dipendente da non si sa quale efficienza dei meccanismi di mercato. Il risultato è stato catastrofico. Ci siamo difesi non facendo più figli. Pensiamo solo al fatto che l'età media degli italiani che negli anni '70 era 29 anni oggi supera i 40 anni e marcia (tra un ventennio) verso i 50.

Noi non abbiamo misurato bene la gravità del vuoto che si è creato con il venir meno di quella grandiosa costruzione materiale (economia ma politica-statale al tempo stesso) all'interno della quale, fondamentalmente, si è organizzato e regolato per decenni il rapporto tra distribuzione delle risorse e organizzazione dei poteri, il concreto compromesso tra mano pubblica e forze di mercato. Un vuoto che, quin-

di, non riguarda solo la crisi dello Stato sociale inteso come fornitore di servizi collettivi (questi, dopotutto, in varia misura resteranno). Il rivolgimento innescato dalla cosiddetta mondializzazione e dal passaggio a una economia post-industriale ha messo in crisi cose fondamentali come i poteri di cui disponeva lo Stato-nazione, e cioè il solo luogo dove storicamente finora si sono fatti valere i diritti politici e di cittadinanza. Siamo diventati

tutti liberali e non ci siamo accorti che il vero problema è la crisi della democrazia. Per troppi anni le politiche economiche hanno pensato solo a «creare valore», cioè a gonfiare speculazioni e rendimenti dei capitali. La quota della ricchezza che andava al lavoro e alle attività più produttive è stata ridotta costantemente. E così che via via è venuto meno il più durevole sostegno alla domanda per cui oggi tutti gridano al rischio di una deflazione a livello mondiale: lo spettro degli anni '30. Occorre quindi una svolta, anche di natura sociale e io non credo sia per caso che il partito politico della sinistra, questa bandiera che Fassino ha tenuto ben ferma, sta tornando di moda. I partiti personali non servono. Occorre spostare risorse dalla finanza speculativa al mondo del lavoro e agli investimenti reali. Senza di che la decadenza dell'Italia diventa inarrestabile.

Non è un ritorno a Keynes ciò a cui penso. Occorre ridefinire una prospettiva di sviluppo per l'Italia che trovi nell'ambito di una economia post-industriale, nella realizzazione di sistemi in grado di gestire esternalità e interdipendenze, nella produzione di nuove condizioni ambientali, nella scuola, nella formazione e nella qualità della forza lavoro sia un nuovo grande campo di impiego delle risorse tipicamente italiana e nuovi fattori di coesione sociale ma sia anche occasione per le imprese di svilupparsi e di competere a livelli più alti. Sottolineo le due cose perché mi sembra questo il terreno su cui collocarci per parlare non solo ai disoccupati ma alla parte più attiva del paese e non soltanto in termini di schieramento politico (l'alleanza con il centro) ma costruendo una nuova ipotesi di patto sociale che vada oltre il vecchio patto tra produttori.

la foto del giorno



Quel che resta di una delle macchine della scorta del giudice Giovanni Falcone, che rimarrà esposta per una settimana al Museo Etnostorico di Barcellona P.G. (Messina) per commemorare la strage di Capaci.

segue dalla prima

Attenti non si fermano

Una rinuncia dovuta alle perplessità degli alleati, preoccupati, evidentemente, degli effetti negativi che essa avrebbe potuto avere sul proprio elettorato nell'imminenza del primo turno delle elezioni amministrative. Ancora come previsto, l'ha fatto in sede di discussione, nella prima seduta del Senato, ad opera del capogruppo Schifani e di altri senatori del Polo.

Contrariamente alle previsioni, invece, l'emendamento non comprende i coimputati dello stesso reato. È stato detto che ciò sia avvenuto per l'autorevole intervento del Presidente Ciampi, ma non è da escludere che sia avvenuto perché, all'interno dello stesso Polo, in molti si sono resi conto che troppo evidente sarebbe stato il contrasto con il principio fondamentale contenuto nell'art. 3 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini, senza alcuna distinzione, sono uguali dinanzi alla legge e, che troppi sarebbero stati i pericoli di strumentali chiamate di correttezza proprio nei confronti di quelle alte cariche dello Stato che si volevano tutelare.

L'emendamento è stato approvato, nonostante l'opposizione compatta abbia votato contro, convinta che esso dovesse formare oggetto di apposita proposta o disegno di legge costituzionale e, il giorno dopo, come previsto è stata approvata l'intera propo-

sta di legge di attuazione dell'art. 68 della Costituzione.

E sin qui, direi, nulla di nuovo, anche se forse sarebbe stato opportuno ricordare a chi, negli ultimi giorni, a proposito di immunità, aveva fatto riferimento ai «padri costituenti» che essi non assicurarono alcuna forma di immunità per i ministri e per il presidente del consiglio, pur prevedendo all'art. 96 che i Ministri, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, venissero posti in stato d'accusa dal Parlamento in seduta comune e giudicati dalla Corte Costituzionale. Né alcuna forma di immunità fu prevista successivamente dal legislatore dell'89, che modificò la norma per assicurare ai membri del governo garanzie processuali non inferiori a quelle di tutti gli altri cittadini, sottoponendoli alla giurisdizione ordinaria, con possibilità quindi di appello e di ricorso per Cassazione.

L'etica politica di quei tempi impediva di immaginare infatti che, per l'alta funzione svolta, a quella carica potessero essere nominati e potessero permanere persone che non fossero al di sopra di qualsiasi sospetto.

Quello che invece non può non suscitare stupore è la circostanza che il «Polo della Libertà», al contrario di quanto avvenuto in analoghe occasioni, pur non avendo alcuna difficoltà a far approvare una legge ordinaria per la straripante maggioranza di cui dispone, abbia insistito e quasi preteso che la proposta di legge venisse approvata con il contributo dell'opposizione. Si è sostenuto che tale contributo era dovuto perché la soluzione era stata per la prima volta suggerita da un esponente della minoranza, il sen. Maccanico.

L'argomentazione evidentemente non regge, non solo perché la soluzione fu avanzata da un solo seppur autorevole esponente di quella minoranza, ma anche perché essa fu posta come alternativa alla legge Cirami per superare un clima di esasperata conflittualità. Non a caso né il sen. Maccanico né altri esponenti della minoranza hanno presentato alcuna proposta di legge avente un oggetto seppur solo simile.

La richiesta potrebbe trovare invece giustificazione nel fatto che, dopo l'approvazione a suon di maggioranza della legge sulle rogatorie, della legge sul falso in bilancio e della Cirami, sarebbe stato difficile convincere l'opinione pubblica che anche quest'ultima legge venisse proposta ed approvata «nell'interesse generale», posto che l'unica carica dello stato sottoposta a processo è il presidente del Consiglio, tra l'altro, per fatti anteriori ed antecedenti addirittura alla sua prima nomina in Parlamento, o nel fatto che l'emendamento fosse stato considerato, da autorevoli esponenti del mondo scientifico, in aperto contrasto con diverse norme costituzionali.

Francamente sono portato ad escludere sia l'una che l'altra ipotesi. La prima perché quella tesi è stata da tempo abbandonata in favore della necessità di sottrarre il Presidente del Consiglio alla persecuzione giudiziaria e di difenderne il prestigio internazionale, in vista della prossimo turno di presidenza dell'Unione Europea. La seconda perché i tempi strettissimi entro cui il Polo delle Libertà intende approvare in via definitiva questa legge (il 21 giugno p.v.) sono assolutamente incompatibili con l'iter dell'approvazione di una legge costituzionale che, com'è noto, richiede tempi molto più lunghi dovendo essere

adottata da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi.

L'emendamento Schifani del resto, una volta approvato in via definitiva, seppur con legge ordinaria, anche nell'ipotesi che ne venisse eccepita, in sede processuale, l'illegittimità costituzionale e gli atti venissero trasmessi alla Corte Costituzionale, sortirebbe ugualmente l'effetto di provocare la sospensione del processo sino alla pronuncia di quest'ultima e, tra l'altro, con il vantaggio che la sospensione stessa non inciderebbe sui termini di prescrizione dei reati. L'ipotesi più probabile sembrerebbe quindi quella che la maggioranza abbia voluto in qualche modo verificare la disponibilità dell'opposizione a discutere il ripristino dell'autorizzazione a procedere con norma costituzionale, come del resto preannunciato dallo stesso presidente del Consiglio e come farebbe pensare la notizia di oggi secondo cui esponenti della maggioranza avrebbero già presentato una proposta di legge costituzionale del tutto identica al testo sull'immunità recentemente approvato dal Parlamento Europeo. Si tratterà poi di vedere se a questo testo saranno apportati emendamenti nel senso già manifestato da esponenti della maggioranza. È noto che una proposta di legge costituzionale era già stata formulata dall'on. Nitto Palma, la n. 3393. Secondo questa proposta non sarebbe neppure necessario, ai fini della sospensione del processo, accertare il fumus persecutionis ed i procedimenti sospesi sarebbero celebrati, nel caso che il parlamentare non fosse rieleto, dal giudice, ugualmente competente per materia, che ha sede nel capoluogo del distretto di corte d'appello più vicino a quello in cui si procede. Nel caso che invece fosse rieleto dovrebbe essere richie-

sta altra autorizzazione.

Per la verità altra proposta era stata presentata da un esponente della minoranza, l'on. Pierluigi Mantini, la n. 3130. Essa prevede che tutti i parlamentari, con la sola eccezione dei Senatori a vita, abbiano la facoltà di richiedere la sospensione dei processi a loro carico. Una volta ottenuta la sospensione non potrebbero però di nuovo candidarsi prima di aver risolto i problemi con la giustizia. Dubito che quest'ultima parte potrebbe formare oggetto di emendamento.

Ma forse la ragione è molto più semplice. Con la presentazione dell'emendamento, la cui approvazione era divenuta pressoché inutile dopo lo stralcio operato dal Tribunale, si è voluto solamente che l'opposizione concentrasse la sua attenzione sull'immunità e trascurasse di discutere, e quindi di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, sul testo dell'art. 2 della proposta di legge di attuazione, che estende l'immunità prevista dall'art. 68 della Costituzione per le opinioni espresse ed i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni «ad ogni altra attività di ispezione, di divulgazione, di critica e di denuncia riconducibile alle funzioni di parlamentare, espletata anche fuori del Parlamento», introducendo una sorta di licenza di diffamare, calunniare e comunque delegittimare altre istituzioni.

Anche se potrebbe apparire superfluo, è bene ricordare che per queste ulteriori attività il Parlamento europeo ha previsto che si possa procedere da parte della magistratura nei confronti del parlamentare anche se subordinatamente all'autorizzazione a procedere.

Gerardo D'Ambrosio

la lettera

Il titolo sul «Corriere» era perfetto

Caro Direttore, quel titolo «Si sono presi anche il «Corriere», era perfetto, non solo sul piano giornalistico, ma soprattutto come specchio della realtà. Il ghigno di soddisfazione che il presidente del Consiglio mostrava al popolo televisivo l'altra sera alla fine di una partita di calcio non era dovuto solo al successo della squadra di cui è proprietario, ma soprattutto all'aver colto quel giorno stesso una vittoria di ben altra importanza: il licenziamento del direttore del «Corriere della Sera». E bisogna riconoscere che il Signor Berlusconi aveva ed ha molte ragioni per essere soddisfatto: proprietario di tre reti televisive, controllore delle altre tre della televisione cosiddetta pubblica, proprietario di un gruppo di giornali quoti-

diani e settimanali, con solide amicizie in molti altri quotidiani, non ha quasi più avversari nella grande informazione. Rimangono «l'Unità» e gli altri quotidiani e settimanali vicini al Centrosinistra. Rimangono «La Repubblica» e «L'Espresso», (fino a quando?), e alcune pubblicazioni cattoliche. Dovremo prepararci ad ascoltare «Radio Londra», come si faceva durante il fascismo? O abbonarci a «Le Monde» e a «El País»?

In questo desolato quadro, un pensiero va rivolto agli audaci azionisti della società che controlla il «Corriere», (che vergogna, sentire dire in questi giorni da alcuni di loro: «Abbiamo tanto insistito perché De Bortoli ritirasse le dimissioni!»). Avessero almeno il pudore di riconoscere che hanno sempre più bisogno degli aiuti di quello Stato che è ora di proprietà della premiata ditta «Berlusconi e soci». Ma non è un caso che la destituzione del direttore del «Corriere» avvenga subito dopo la sconfitta della Destra e della Estrema Destra nelle recenti elezioni: «A estremi mali, estremi rimedi», avrà pensato l'ineffabile pre-

mier. E a questo proposito non sarà inutile ricordare che, nel novembre del 1925, Luigi Albertini fu costretto dai fascisti a dimettersi dalla direzione del «Corriere» e che venti redattori lasciarono, per solidarietà, il loro giornale: fra essi, Luigi Einaudi, Ferruccio Parri, Mario Borsa, Ettore Janni, Alberto Tarchiani, Guglielmo Emanuel. Ma dopo la prossima sconfitta elettorale, a quali mezzi ricorrerà Berlusconi? Allo stato d'assedio, come prevede Giorgio Bocca?, al coprifuoco?, intimerà ai prefetti di «ripulire gli angolini» e di «rendere la vita difficile» ai milioni di italiani che non lo vogliono più? Ordinerà ai manipoli del suo degnato alleato Bossi, di «bivaccare nell'aula sorda e grigia»? Sembravano esagerate, alcuni mesi fa, le parole del magistrato Borrelli: «Resistere, resistere», ma il suo allarme era preveggente. Lei, quindi, ha fatto benissimo a volere quel titolo. E non era neanche necessario che ne spiegasse le ragioni.

Nerio Nesi

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 6 giugno è stata di 138.168 copie

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ 499,00*
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ 424,00*
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ 496,00* (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ 79,00



RIO
carrello da
cucina in kit
€ 69,00



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ 59,00

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI